DELLO STESSO AUTORE

Critica e Bibliografia.

Destini della stirpe slava — Aci Reale, 1888.
Letterature slave — Milano 1889.
I Sepolcri del Foscolo in serbo-croato — Aci Reale, 1889.
L'Epigramma in Italia — Lipsia, 1889.
Studi letterari — Catania, 1891
L'Odissea di Omero, con sunti e note — Catania, 1892.
I Codici paleoslavi della R. Biblioteca di San Marco — Roma, 1896.
Un canzoniere inedito del secolo XVI — Venezia, 1896.
Un canto greco su Mazepa — Teramo, 1896.
Plagi Aleardiani — Milano, 1896.

Romanzi e Novelle.

Fiori di monte — Napoli, 1878.
Racconti abruzzesi — Milano, 1880.
Fiabe abruzzesi — Lecce, 1880.
Traccie nere — Milano, 1882.
Diana — Milano, 1884.
Roccamarina — Milano, 1889.
Fra le selve — Catania, 1892.
Il Pinturicchio — Milano, 1894.
San Giorgio — Milano, Treves.
Il Punto nero — Venezia, 1895.
L'Invisibile, Roma, 1897.

Traduzioni in versi.

Fiori esotici — Lipsia, 1880.
Melodie russe — Lipsia, 1882.
Nadeshda del RUNEBERG — Ancona, 1883.
Il Kalevala — Catania, 1890.
Mziri del LERMONTOV — Catania, 1891.
Il Demone del LERMONTOV *e Gli Zingari del* PUSHKIN — Milano, 1885.
Canti russi — Trieste, 1895.

Traduzioni in prosa.

Racconti californiani — Milano, 1880.
Racconti galiziani — Milano, 1881.
Racconti russi — Milano, 1884.
Fumo, romanzo del TURGHENIEV — Milano, 1893.
Colombe e Falchi, romanzo del DOSTOIEVSKIJ — Milano, 1894.
Il Protettore, romanzo di SIENKIEWICZ — Roma, 1895.
Le Straniere, novelle — Roma, 1895.

I CODICI FRANCESI

DELLA BIBLIOTECA DI S. MARCO

I CODICI FRANCESI

DELLA

R. BIBLIOTECA NAZIONALE

DI S. MARCO IN VENEZIA

DESCRITTI E ILLUSTRATI

DAL

(Prof.) DOMENICO CIÀMPOLI

VENEZIA
LEO S. OLSCHKI, Editore
MDCCCXCVII

A

PAUL MEYER ADOLFO MUSSAFIA

GASTON PARIS

ERNESTO MONACI FRANCESCO D' OVIDIO

PIO RAJNA

PREFAZIONE

Gli studiosi conoscono il tesoro de' Codici Manoscritti custoditi nella R. Biblioteca Nazionale di San Marco; ma non pochi, nelle ricerche, lamentarono la insufficienza o le lacune de' cataloghi esistenti, compilati per la maggior parte in tempi lontani e privi perciò delle esatte e abbondanti notizie volute dalla scienza moderna. Se si eccettuino i Cataloghi de' Codici Latini e de' Greci, del Morelli, del Valentinelli, del Castellani, veri modelli del genere, ma purtroppo incompleti, e qualche saggio su gl' Italiani; non trovasi pel rimanente opera degna d' una delle più insigni e ricche biblioteche d' Europa, qual' è la Marciana.

Questa mancanza era avvertita maggiormente per i Codici stranieri, e fra gli stranieri pe' Francesi. Onde, incaricato del riordinamento e della sistemazione del Catalogo per materie nella stessa Biblioteca, e stimando degna di particolare attenzione appunto questa parte della Bibliografia sino ad ora nel Catalogo medesimo non abbastanza curata, decisi di tentar di riparare alla manchevolezza, studiando uno per uno tutti i Codici Francesi, come avevo fatto pe' Paleoslavi (1), *tentativo che avrebbe intimidito anche il più coraggioso per le numerose difficoltà da vincere, se i lavori isolati di vari valentuomini non fossero stati per me come le pietre miliari guidatrici nel cammino « alto e silvestro ».*

S' erano infatti occupati d' alcuni Codici francesi singolarmente il D' Ancona, il Bartoli, il Bartsch, il

(1) I Codici Paleoslavi della R. Biblioteca Nazionale di San Marco descritti dal Prof. D. C., Roma, Tip. Poliglotta, 1894.

Castellani, il Crescini, il Gautier, il Grüzmacher, il Jacob, P. Heyse, il Keller, il Körting, il Meyer, il Monaci, il Morelli, il Novati, il Mussafia, G. Paris, P. Paris, il Rajna, il Teza ed altri, le cui opere verrò citando nel corso del lavoro e nelle « Aggiunte », che seguono con alcune « Note », a pag. 217-225; ma nessuno aveva dato mano a un lavoro complessivo d' onde emergesse, per dir così, la storia esterna di tutti e di ciascun Codice; nessuno insomma s' era fatto queste domande, e aveva loro risposto: — Quanti sono i Codici Francesi della Marciana? — D' onde viene ciascun Codice? — Fu esso pubblicato, e se sì, dove, quando, da chi? — Qual valore ha esso in rapporto a' simili d' altre biblioteche? — Quanti sono gli « unici »? — Quali sono i miniati? — Quali questioni si sono agitate fra i dotti circa il titolo, il contenuto, l' autore d' ogni Codice? — Non è opportuno dar saggi di ciascuno, e copiar addirittura le carte fra le più impallidite per conservarle, se inedite, e offrir brani degli sconosciuti? — Non è utile notar le stampe antiche che riproducessero tutto o parte del Codice, e notar quelle d' onde il Codice fu copiato?

Io ho cercato di rispondere a queste dimande con la maggiore diligenza ed esattezza possibili, facendo lunghe e faticose ricerche tra cataloghi, libri, studi sparsi, riviste, miscellanee, recensioni, atti accademici; ma non oso neppur pensare d' aver esaurita la vastissima indagine, a completar la quale invoco l' aiuto di quanti amano gli studi, come chiedo consigli e correzioni per rendere meno imperfetta l' opera mia, che io considero simile a un' unità, a cui possano aggiungersi moltissime altre. E sin d' ora ringrazio i cortesi che mi favoriranno, come ha già fatto il Prof. V. Crescini con la lettera che stampo a p. 217.

Valido sussidio non potevo aver dagl' Indici esistenti, semplici elenchi, ne' quali non è segnato neppure

il « comincia » e il « finisce », così che per lunghissimo tempo si son considerati francesi un Codice tedesco, uno spagnuolo, uno latino, un italiano, e si è detto mancante il celebre Codice della « Prise de Pampelune », la cui numerazione errata ora si perpetua nelle stampe. Bisognava pertanto non solo far ricerche bibliografiche, ma rimetter le cose a posto ; e procurar di scoprire se, oltre i Codici segnati ne' suddetti elenchi, altri fossero smarriti sotto altre segnature: indagine che ha dato non dispregevoli risultati, come può vedersi nel corso del lavoro e nelle note seguenti (1). *Ed è tale la confusione prodotta da quegli elenchi, che il dottissimo Valentinelli nel magistrale « Commentarium » al suo celebre Catalogo de' Latini, del doppio de' Manoscritti Francesi che abbiamo non novera che trentasette : « Ex familia gallica sunt codices trigintaseptem »* (2).

I Codici francesi dunque si trovano inventariati così: Venticinque nel così detto « Catalogo Zanetti » (3),

(1) V. Pag. X, XIII.

(2) Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Digessit et Commentarium addidit Ioseph Valentinelli Praefectus. Codices Mss. Latini, Venetiis, Ex Typ. Commercii, MDCCCLXVIII. Tom. I, pag 186.

(3) Il quale s'intitola: « Latina et italica D. Marci Bibliotheca Codicum manu scriptorum per titulos digesta. Praeside et Moderatore Laurentio Theupolo Equite ac D. Marci Proc. Iussu Senatus. MDCCXLI. Apud Simonem Occhi Bibliopolam ». E a pagg. 256-261 ha l'elenco de' Codici francesi con l'annessa nota: « Appendice di alcuni Manuscritti in lingua francese antica. — Degna d'esser pubblicata è l'istoria di questi pregevoli Manuscritti, che furono riposti nella nostra Libreria per testamento di Giovambattista Recanati. Gli ebbe quell'illustre letterato dallo spoglio della Casa Gonzaga, estinta nel Duca Ferdinando. Quindi è ragionevole, che la stessa Casa Gonzaga gli trasportasse di Francia, quando dal Ducato di Nivers passò in Italia a quello di Mantova verso il principio del secolo XVII ». La quale opinione, accettata anche dal Valentinelli (Op. cit., Tom. I, pag. 76) è oramai provata erronea pe' nuovi documenti pubblicati dalla « Romania » (Tom. IX e

Trentanove nell'Appendice manoscritta a detto Catalogo, fra i quali son compresi il tedesco e lo spagnuolo, sì che in verità son trentasette (1)*; Quattro nel Catalogo de' Latini, e Nove nel Catalogo degli Italiani, che invece son sette, poichè vi son compresi erroneamente un manoscritto italiano ed uno latino; più due, trovati quando il lavoro era stampato, e de' quali parlo in seguito* (2). *In tutto Settantacinque Manoscritti, che appartengono: 1 al secolo XII, 8 al sec. XIII, 26 al XIV, 2 al XV, 5 al XVI, 16 al XVII, 15 al XVIII e 2 al XIX.*

A non generar confusione, io ho descritto prima i Codici segnati nel Catalogo Zanetti, poi quelli dell' Appendice, e infine quelli segnati nel Catalogo de' Latini e degli Italiani, serbando la numerazione di ciascuno, ma accompagnandoli con un mio numero progressivo. Veramente, a lavoro compiuto, io avrei voluto disporre la materia metodicamente per classi, o almeno per ordine di tempo; ma il numero de' Codici, relativamente non grande, mi ha fatto preferire di rimandare agli Indici, de' quali parlerò appresso, tali suddivisioni, evitando così un troppo evidente sminuzzamento.

Dato di ogni Codice il numero, la collocazione, la provenienza, ne ho detto la materia (se membranaceo o cartaceo), l'età (sia desumendola da fonti autorevoli, sia dalla grafia, sia dalla data), le dimensioni (in millimetri per lunghezza e larghezza, e non con le forme in folio, in quarto, in ottavo), *il numero delle carte o*

XIX). — Circa lo Zanetti sarebbe bene leggere: « Della Vita e degli Scritti di Vincenzo Ab. Zanetti. Cenni di Bartolomeo Cucchetti, Venezia, Naratovich, 1887 ».

(1) Catalogo de' Codici stranieri T., Pag. 1-9, ov'è l' « Appendice al Catalogo Zanetti ». Per l'uno e l'altro Cod. v pag. 111, 146 sopra citate.

(2) V. p. 174, 176, 177, 179, 181, 182, 184. e le Note da p. 217 a 225.

delle pagine, il sistema di numerazione (se antica, moderna, contemporanea, o mista); la scrittura (se d'una o più mani, se gotica, semigotica, ecc.); il numero delle righe e de' versi, le carte bianche, le colonne, le note marginali o interlineari, le iniziali, i fregi, le miniature, gli stemmi, i guasti de' tarli, dell'umidità, la mancanza di pagine o di fogli, la legatura, gli « ex libris », le note illustrative o le scritture sulle carte di guardia; gli autori, i copisti; e se il Codice aveva il titolo, l'ho copiato integralmente; se no, l'ho messo io stesso, chiudendolo fra parentesi quadre, e scegliendo il più comprensivo, il più adatto o il più autorevolmente appropriato, senza, per dir così, schedarlo a guisa di stampa, non essendo ciò necessario pe' manoscritti. E poichè alcuni Codici contenevan scritture diverse, di ognuna ho data particolare notizia, segnandone scrupolosamente i limiti e rinvenendo talora partizioni dianzi sconosciute. D'ogni Codice o parte di Codice di diversa contenenza ho trascritto il principio e la fine serbando la grafia originale e la punteggiatura (meno talora l'u pel v), abbondando per quelle carte i cui caratteri vanno di anno in anno sempre più scomparendo o per l'uso o per essere esposti alla luce.

Ho serbato nelle note la parte bibliografica e critica che riguardasse strettamente ogni Codice, tralasciando la facile erudizione generale, correggendo le sviste dei predecessori, confrontando Codici con stampe e con traduzioni, dando notizia de' Codici simili, come ho detto, che si trovassero in altre biblioteche, offrendo parchi cenni biografici, trascrivendo le parti essenziali delle conclusioni de' critici che mi hanno preceduto, completando, con l'aiuto d'altri Codici, qualche parte manchevole, cercando insomma d'illustrare, nel limite delle mie forze e de' miei mezzi, ognuna delle scritture esaminate.

Per la ricerca delle provenienze, ho seguito i documenti e i cataloghi « riservati », che danno certezza mag-

giore, secondo l'ordine cronologico col quale i Codici sono entrati nella Marciana. Così risultando dagli atti che quelli di Iacopo Contarini vennero nel 1713, quelli di G. B. Recanati nel 1734, di Giusto Fontanini nel 1743, di San Giovanni di Verdara nel 1784, del Consiglio de' Dieci dal 1785 al 1797, della Biblioteca di Padova nel 1791-92, di Amedeo Svajer nel 1794, di Iacopo Nani nel 1797, de' Monasteri abrogati nel 1811, di Antonio Ruzzini nel 1816-1817, del Morelli nel 1819, d'Apostolo Zeno e Gesuati nel 1822, di Simeone Stratico nel 1831-1841, di Gerolamo Contarini nel 1843, di Giovanni Rossi nel 1852, io ho consultato le carte relative per certificarmi, non senza però restar in dubbio circa la provenienza di tre Codici, il XA, il XIV e il XXVZ (1). *Ed è facendo queste ricerche*

---

(1) Ecco i documenti consultati, oltre il Cat. Zanetti citato nella nota 3.ª (V. Catalogo de' Riservati):

Cod. CXIII-CXIV (zz. 1): « Raccolta de' decreti e delle altre carte concernenti la Pubblica Biblioteca di San Marco in Venezia, e tutto ciò che in essa conservasi, fatta unire dal N. U. Lorenzo Tiepolo » (dal 1362 al 1797 con continuazione).

Cod. CXXXI (zz. 5 *): « Indice de' Codici Mss. di Casa Contarini della Parrocchia de' SS. Gervasio e Protasio con illustrazioni » (di Iacopo Morelli).

Cod. LXXVII (Cl. XIII, Mor. III, AB. 6): « Catalogus Codicum Mss. quorum amplius CC a Ioanne Baptiste Recanato Patricio Veneto Publicæ Venetiarum Bibliothecæ testamento relicti sunt. Reliqui ad privatæ suæ bibliothecæ decus et incrementum a Jacobo Superantio Veneto Senatore Coemti. Anno M.DCC.XXXVI. III Id. Iun. ». — Il Catalogo de' Francesi è da c. 57 r. a c. 61 r., col titolo: « Codices Gallici seu en Gaulois ». — Il Cat. autografo del Recanati (d'onde emerge ch'egli possedeva codici 176 latini, 50 greci, 51 italiani, 23 francesi, nel 1722; mentre nel Cat. precitato del 1736 son notati codici 181 latini, 49 greci, 49 italiani, 2 illirici, che io ho illustrati nell'op. sopra cit., 4 arabici e 24 francesi) ci è trasmesso da Apostolo Zeno nel Cod. LXIII (Ital. Classe XI) col titolo: « Index mss. codicum I. B

che ho trovato non esser mancante il Cod. XXIV del Catalogo Recanati (la Prise de Pampelune), ma il II, che dev' essere una copia del III (Chanson de Roland) (1);

Recanati, P. V., An. Dom. MDCCXXII ab eodem exaratus, et ex autographo transcriptus ».

Cod CXXXVIII (AB. 4): « Elenchi della Libreria e Museo di San Giovanni di Verdara in Padova, cioè: Index librorum Mss. Bibliothecæ Viridarianæ Canonicorum Reliquiarium Lateranensium, completus anno MDCCLX. (Memoria di Iacopo Morelli).

Cod. CII (AB. 2): « Elenchi de' Codici Mss. e Libri a stampa negli anni 1785 e 1795 passati nella pubblica Biblioteca di San Marco per Decreto dell'Eccelso Consiglio de' Dieci » (da pag. 22 a pag. 86). — « Elenchi de' Codd Mss. e Libri a stampa che negli anni 1791, 1792, 1793 e 1796 dalla Biblioteca di Padova passarono in quella di Venezia, co' cambi de' doppi di questa passati a compenso in quella, unitamente alla lettera de' Bibliotecari G. A. Bonato ed ab. G. Greati » (da p. 87 a pag. 120).

Cod. CI (AB. 4): « Elenco de' Codd. Mss. acquistati a soldo nell'anno 1794 per la pubblica Libreria di San Marco dopo la morte del signor Amadio Svajer, appassionato Raccoglitore di Libri, ed onoratissimo Mercatante in Venezia » (da p. 21 a p. 41). — È scritto di mano dell'ab. Morelli: « Relazione de' manoscritti Svajer, fatta da Iacopo Morelli a' sig. Inquisitori di Stato il 1 Marzo 1792 ». Copia estratta dalla Relazione autografa esistente nel R. Archivio di Stato di Venezia, nel giugno 1887.

Codici da CIII a CXII (Gesuati AB. 6 e AB. 3 e 4.): « Aurelio Toro: Cataloghi della Biblioteca de' Domenicani Osservanti alle Zattere volgarmente detti Gesuati.

Cod. CXXXVI (AB. 4): « Indice de' Codd. Mss. Latini, Greci, Italiani ed altri dell'ab. Giacomo Morelli da esser consegnati alla Biblioteca dopo la sua morte, compilato e scritto da lui nel 1817-1818 ».

« Codices Manuscripti Latini Bibliotecæ Nanianæ a Iacobo Morellio relati ». Venetiis, Typ. Ant. Zattæ, MDCCLXXVI.

« I Codici Manoscritti Volgari della Libreria Naniana riferiti da Iacopo Morelli ». In Venezia, nella Stamp. di Ant. Zatta, MDCCLXXVI.

(1) Qui giova rilevare e correggere la inesattezza, a cui accenno a p. IX, riguardante la « Prise de Pampelune » : il che sarà gradito allo stesso ch. sig. Prefetto della Marciana, Cav. Castellani. Nel suo Opusc. citato da me a pag. 170-174. « Sul fondo francese della Biblioteca Mar-

ed ho trovato gli altri due Manoscritti, cioè « Quattro Lettere francesi » ad Apostolo Zeno, ed un « Nouveau Testament » del sec. XIII, di cui discorro nelle Aggiunte stesse a pag. 224-225, e di cui non facevan parola gli elenchi su citati.

---

ciana », egli scrive a pag. 2: « Di tutti i manoscritti appartenuti al Re- » canati non entrarono in Marciana che 175....; ma per buona sorte » de' 24 codici francesi del catalogo 1736 i primi 23 sono nella bi- » blioteca, *manca l'ultimo* col titolo: « Caroli Magni, ut puto, Roma- » nus. Incipit: Cum fu Lisbare (sic) le vailant roi Combart (sic) sen » ici promener (sic) sur un destrier liart. Desinit: E la ville robee e » detruise e manumise (sic) ». Ma poichè gran parte de' manoscritti » Recanati andarono sulla metà dello scorso secolo ad arricchire la rac- » colta dell'abate Luigi Canonici, acquistata quasi tutta dalla Bodle- » iana di Oxford (vedi Macray, *Annals of the Bodleian Library*, p. 223), » non sarebbe forse il Codice francese 24 del catalogo Recanati nella detta » biblioteca? ». Invece, fortunatamente, il Cod. XXIV trovasi proprio nella Marciana, e contiene la « Prise de Pampelune », della quale parla lo stesso sig. Prefetto a p. 9 dell'Opusc. cit. Ma poichè de' 24 Cod., ne manca uno, e il XXIV esiste, e noi ne parliamo a pag. 16, 17, 18, io ho voluto trovare qual fosse il mancante davvero. Trattasi di uno sbaglio perpetuatosi dal 1736 ad oggi. Il Cod. XXIV è segnato come V nel Cat. Zanetti e confuso col II Rec., e il II Rec. è stato sempre scambiato col III del Rec. stesso, perchè ha il medesimo principio, ma non ha la stessa fine. Or con la scorta dell' « Incipit » e del « Desinit » troviamo che il III Rec. è il VII dello Zan., di cui parliamo a pag. 22, 23, 24, ma il II Rec. non esiste, il qual II cominciava bensì come il III: « Charle li rois a la barbe grifaigne », giusta rileviamo appunto dal Cat. Recanati, p. 57, ma finiva: « Et il vus beneie qu. la crois fu penez. E au ters jors de mort resuscitez », secondo la lezione del Cat. stesso. E che manchi proprio questo è prova il fatto che nè il Jacob (1839), nè il Keller (1844) nelle loro opere da noi cit. nel corso del lavoro, ne han fatto parola; anzi crediamo che i quattro segni + che fiancheggiano il solo N. II del Cat. Recanati vogliano addirittura significare la sua mancanza. Mancanza certo dispiacevole, ma non grave tanto quanto sarebbe stata quella annunciata del Codice XXIV, poichè il Cod. II può essere, anzi è, una copia del III, a giudicar da' dati del Cat. Recanati. Sebbene accorto in tempo dello sbaglio co-

Onde sarebbe essenziale pe' Codici Francesi una nuova numerazione, che io propongo a pag. 196, ch' è semplicissima, e consisterebbe nel numerare i Codici di ciascun secolo col numero del secolo stesso e con un numero progressivo, così che dovendosi aggiungere altri alla serie d' un secolo, non si fa che aggiungere un numero al numero precedente. Solo con la nuova numerazione si può ad un' occhiata scorgere quanto possediamo.

Ho corredato il lavoro di cinque Indici : l' « Indice de' Codici », ove ho riportato integralmente i titoli dei Codici medesimi ; l' « Indice Cronologico », ove ho disposto i Codici per ordine di tempo ed ho segnato la nuova numerazione da adottarsi ; l' « Indice delle Provenienze », ove ho indicato la fonte diretta di ciascun codice ; l' « Indice delle Materie », ove ho distinto i Codici per classi, cioè : — « Religione e Filosofia » ; — « Storia, Viaggi, Politica » ; — « Scienze, Negromanzia, Venazione » ; — « Chansons de geste e Romans » ; — « Lettere » ; — « Lirica, Retorica, Traduzioni » ; — e finalmente l' « Indice de' Nomi di Persone e Cose notevoli », ove ho parcamente ricordato ciò che è parso necessario a guidar il lettore pel libro. L' « Indice Cronologico » e l' « In-

---

mune, non ho voluto cambiar la numerazione esistente, per non generar confusione.

Ma dove sarà questo Cod. II Recanati? Nella Nota al N. 52 de' Manoscritti Gonzaga (nota che dice : « Rocevay » Incipit : *Carle roys a la barbe grifagne.* Et finit : *auter iour de mort resusistenz.* Continet cart. 125) è scritto : « C'est le ms. de Châteauroux, légué à la bibliothèque de cette ville par Bourdillon, lequel l' avait acquis à la vente du marquis Garnier : ce ms. avait autrefois fait partie de la bibliothèque privée de Louis XVI à Versailles (d' où le nom de ms. de Versailles qu'il porte aussi) ». V. Romania, IX, 247 ; e le nostre p. 15, 24. Non sarebbe per avventura appunto il Recanati II, segnato a pag 57 del Cat. su citato, il quale porta la data del 1736? D' onde l' ebbe « la bibliothèque privée de Louis XVI » ? Saremo assai grati a chi risponderà a questa dimanda.

dice delle Materie » tengon luogo della disposizione metodica, che, come ho detto, avevo in animo di fare.

Non credo opportuno recar qui tutto l' apparato critico pel quale son venuto a molte conclusioni, bastandomi di citare i documenti ; nè credo utile rifar la storia dell' entrata de' Codici francesi nella Marciana, la quale storia è semplice, basandosi su' legati e sugli acquisti sovracennati. Solo pe' Codici Recanati si è alquanto discusso ; ma dopo la pubblicazione dell' « Inventario de' Gonzaga » fatta da Guglielmo Braghirolli (1) *e dopo le rettifiche e le nuove indagini del Novati* (2), *non resta che a concludere qualmente de' ventiquattro Codici francesi lasciati dal Recanati, ventitrè sono nella Marciana, provenienti alcuni* (3) *da' Gonzaga che li posse-*

---

(1) Cfr. Romania, T. IX, 497 e segg.

(2) Il Novati col suo studio su « I Codici Francesi de' Gonzaga secondo nuovi documenti » (Romania, XIX An., 1890, p. 161-200) ottenne eccellenti risultati, « poichè non soltanto potè rettificare le inesatte opinioni messe innanzi dal Braghirolli intorno al tempo ed al modo in cui la raccolta si venne formando; ma conseguì altresì maggior copia di notizie sopra taluni codici che l' Inventario del 1407 descriveva in maniera troppo incompiuta o aveva del tutto dimenticati. Giunse inoltre a conoscere in quali condizioni la raccolta medesima si trovasse un secolo innanzi alla sua deplorevole dispersione ; e mise in luce sempre più chiara ed evidente come sullo scorcio del trecento la cultura letteraria dell' alta società italiana fosse ancora quasi completamente francese » (pag. 161).

(3) Il ch. sig. cav. Castellani nel suo Opusc. cit. (p. 4-5) scrive : « Ma per noi è sopratutto importante questo Inventario [de' Gonzaga] siccome quello che ci dà modo di verificare quali de' codici francesi esistenti nella Marciana provengano dalla biblioteca de' Gonzaga ; perocchè nell' Inventario ogni volume, oltre al titolo in latino, ha l' indicazione delle parole francesi, con cui il testo incomincia e finisce, e v' è notato il numero delle carte onde il volume era composto. Quindi *è stato facile verificare che non meno di ventidue codici francesi della Marciana provengono dalla biblioteca de' Gonzaga* ». Or anche

devan prima del passaggio della Casa di Nevers alla Casa di Mantova. E la storia si riduce a dire che de' Settantacinque Codici noverati di sopra 4 furon acquistati dalla Marciana, e gli altri vennero: 1 dal Bettio, 1 dalla Bibl. di Padova, 4 dal Consiglio de' Dieci, 13

---

per questo l'eg. sig. Prefetto della Marciana sarà lieto che il computo sia stato rifatto per riprova da noi co' Codici e l' Inventario alla mano. Dalla nostra ricerca risulta che dalla Bibl. Gonzaga giunsero alla Marciana per mezzo del Recanati, certamente, solo i seguenti *diciassette* Codici, il cui titolo trascrivo com' è nell' Inventario mettendo a fianco il N. arabico dell' Inventario stesso e il N. romano degli Elenchi della Marciana:

8. Passio Domini Nostri Iesu Christi. XXXIX A.
9. Liber diversarum ystoriarum, II z.
12. Cesarianus ystoriatus, III z.
28. Troianus ystoriatus, XVII z.
29. Troianus ystoriatus, XVIII z.
41. Liber Aspremontis, IV z.
42. Liber Aspremontis, VI z.
43. Liber Karoli Magni, VII z.
44. Carolus Magnus, XIII z.
45. Guilielmus de Orenga, XX z.
46. Guilielmus de Orenga, XIX z.
47. Prelium Aliscantis, VIII z.
49. Raynaldus de Montalbano (?). XVI z.
51. Guido de Nantoya, X z.
53. Liber introitus Yspanie, XXI z.
58. Liber secundus Ystoriarum Ispanie, V z.
64. Gestorum Domini Tristani, XXIII z.

Degli altri quattro che parrebbero aver la stessa provenienza, il 17. CRONICA MERLINI, XXIXA, è di provenienza Contarini, e conta 88 c., mentre il Gonzaga ne contava 123; il 32. INFANTIA LANZALOTTI, XI e XII z. non risponde a' nostri perchè è un solo di 445 c. mentre i nostri ne hanno 74 e 383; il 38. GURONUS, IX z., aveva 99 c., mentre il nostro ne ha 72; il 52. ROCEVAY è il famoso Cod. II Recanati, che manca, invece del XXIV Rec., come credeva il sig. Prefetto della Marciana. Non resta dunque che far delle ipotesi, e io le faccio nelle Note, ove mi è convenuto anche riaffermare la provenienza dubbia del celebre Codice 44. KAROLUS MAGNUS, XIII z. come resta appena probabile quella del Cod. 49. RAYNALDUS DE MONTALBANO, XVI z. V. p. 220-221.

da' Contarini, 1 dal Fava, 2 da' Gesuati, 1 da S. Giov. di Verdara, 3 da fonte incerta, 2 da S. Michele di Murano, 2 dal Morelli, 2 dal Nani, 23 dal Recanati, 1 dal Rossi, 2 dal Ruzzini, 7 dallo Svajer, 1 dallo Stratico, 1 dal Tomitano, 1 dal Tommaseo, 3 dallo Zeno, compresi i due trovati dopo.

Confinando il mio lavoro alla semplice bibliografia, non entro a discutere nè sulla importanza, nè sul soggetto de' Codici; chè una simile dissertazione, inutile a' dotti, non aggiungerebbe alcun pregio all' opera, accrescendone forse le mende, che avrei voluto e vorrò sempre coscienziosamente diminuire.

Chiesto il consenso della pubblicazione al Ministero dell' Istruzione, offro questo saggio agli studiosi, con animo sereno, e con la speranza che alla fatica durata sia compenso il saper da loro d' aver fatto opera utile, riassumendo in un solo libro notizie disperse in centinaia di volumi, e dando unità ed ordine di Catalogo a una raccolta di Codici, che serbano documenti in gran parte preziosi dal secolo XIII al secolo XIX.

Venezia, Settembre, 1896.

D. Ciàmpoli.

I.

Codice I (CIV, 6: Contarini.)

Cartaceo, Secolo XIV, M. 0,290 × 0,214, Carte 56, Numerazione antica, corretta nella num. moderna in 55, per l'errore di numeraz. a cart. 17, che doveva esser 16. Son Carte bianche, di qualità diversa, 50, 51; e 56, 57, 58, 59 aggiunte alla guardia posteriore: 5 non numerate alla guardia anteriore. Alla 5.ª è l' « Ex libris Jacobi Contareni ». Scritto da una sola mano, in carattere gotico, ha per ogni carta (r. e v.) costantemente 12 distici con piccole iniziali nere su fondo giallo fregiate di rosso sino a c. 49, nel cui r. sono soltanto 5. Da c. 52 a c. 55, è scritto dalla stessa mano, con caratteri, iniziali e fregi come sopra, ma a due colonne di 35 righe ciascuna, costantemente. Ne' larghi margini sono brevi note e varianti di carattere del sec. XV, con segni di mani indicanti i versi più notevoli. — Legatura antica in pergamena.

[SENTENCES ET PROVERBES de Guylem de Cerveyra.]

I. Da c. 1 a c. 49, i distici hanno la rima al mezzo, cioè nell'emistichio, e in fine, costantemente. Cominciano:

« Sitot letra no say En Guylem de Cerveyra,
Als plans comenseray, Plan'obra en cadeyra.

» Mas no m' conexeran, Jes ne m' entendra be,
Can mon nom ausiran Ne' ls sovendra de me ».

Finiscono:

« Car tal fuez altruy co fay per so que agia
Dos tans o may di luy, no per amor qe' l agia

» E la donzeyla cuy det un burgues veyl desebre
Ab servir, mas guardet s' en' lo veyl ab recebre ».

II. Da c. 52 a c. 55, gli emistichi o versetti son messi in fila con le rime baciate. Cominciano:

« Si volets dir de vi
Ne fal mal atressi,
L' aygna podets aver
No us pora dan tener... »

Finiscono:

« Lo men en peradis
Pres los sants justs esis,
E d' ayso dre jutian
Per dreyt en Aqueylan. »

Questo Codice è segnato nel Catalogo Zanetti così: « Sentenze in versi provenzali di GUGLIELMO DI CERVIERA. A' fogli 53 si trovano altre sentenze e Proverbi in metro diverso. » Se n'è occupato appena P. L. JACOB: in P. LACROIX: « Dissertations sur quelques points curieux de l' histoire de France et de l' histoire littéraire; » VII, Paris, Techener, 1839; pag. 149. Il JACOB annota: « Ce troubadour n' est pas même nommé dans l' « Histoire des Troubadours » par l'abbé MILLOT, et ses sentences ne se trouvent pas dans les recueil de M. RAYNOUARD. » Infatti, il Codice è inedito.

II.

CODICE II (CIV, 3: Recanati XV.)

Membr., Secolo XIV, M. 0,360 × 0,270, Carte 256, Num. moder.; due car. di guardia ant. non sono num.;

nel verso della 2.ª c. è, a grandi lettere gotiche, il motto: «elle pur tutes». Scritto da una stessa mano, è costant. a due colonne di 40 righe ciascuna, meno la c. 1.ª v. che ne ha 5, la 3.ª, la 5.ª r. e la 256 r. che son bianche, e questa ultima che nel r. ne ha 36. Ha iniziali piccole a colori e i capoversi in rosso. La c. 9.ª r. è fregiata elegantemente a colori e oro con figurine, foglie e fiori. In capo alla 1.ª colonna della stessa c. è una miniatura quadrata di M. 0,110 di lato, a' cui angoli sono effigiati i quattro Evangelisti: nel quadrato è compreso un cerchio, nel cui mezzo è Dio, circondato da sei cerchietti ove è rappresentato: 1.° Dio che crea sole, luna, stelle; 2.° Dio che crea erbe e piante; 3.° Dio che crea gli animali; 4.° Dio che crea l'uomo e la donna; 5.° Adamo, Eva, e il Serpente; 6.° L'Angelo scaccia Adamo e Eva dal Paradiso. A piè della c. orizzontalmente sono gli stemmi di Agnese figlia di Bernabò Visconti e di Francesco Maria Gonzaga, marchese di Mantova, suo marito, con le iniziali A.F., F.A: seguono poi miniature rettangolari partite per la maggior parte in quattro, di M. 0,085, rappresentanti storie che illustrano il testo, e sono: C. 11: Caino uccide Abele; C. 13: Noè costruisce l'arca; C. 20 v.: Re Nino e i Babilonesi; C. 27: Abramo ha un figlio; C. 29: La moglie di Loth; C 32: Storia d'Isacco; C. 39: Esau e Giacobbe: C. 47 v.: Ancora Esau e Giacobbe; C. 53: Giuseppe e la moglie di Putifarre; C. 55: Il Faraone e i Savi; C. 57: I fratelli di Giuseppe; C. 60 v.: Chiamata di Beniamino; C. 63: Seguita la storia di Gius.; C. 65, col. 1.ª: Iniz. grande coll'effigie di Nino; col. 2.ª: Il regno di Nino; C. 68 v.: Storia di Edipo; C. 72 v.: Adrasto e le figlie; C. 81 v.: La tigre tebana e la battaglia; C. 84 v.: Iniz. grande con cavalieri astati inauguranti la Storia di Atene; C. 87 v., col. 2.ª: Iniz. gr. oro e colori, nel cui sfondo nave con guerrieri: «ci comence la veraie estoire de troie»; C. 88: Laomedonte; C. 94: Geste di Ettore; C. 99 v.: Lotta di Pirro «par vengier son pere»; C. 102:

Iniz. gr. oro e col. nel cui sfondo è « Menelas qi reprist a bon gre dame helene »; C. 107: Didone ed Enea; C. 113: Enea e Lavinia; C. 118: Iniz. gr. oro e col. con Romolo, col quale « comence lestoire de la cite de roma »: C. 121: Bruto e Tarquinio; C. 126: Tarpeia; C. 131: Ciro innanzi al re; C. 132 v.: Seguita la stessa storia; C. 136. Oloferne; C. 138: Spavento degli Assiri; C. 144 v.: Mardocheo; C. 153: Aless. il Macedone; C. 155 v.: Aless. a Gerusal.; C. 156 v.: La regina delle Amazzoni; C. 161: Macedoni e Indiani; C. 162 v.: Geste d'Alessandro; C. 168: Seguono le geste d'Aless.; C. 175: Iniz. gr. oro e col. con combattimento navale; Taranto e Roma; C. 176: Vittoria di Pirro; C. 179: Iniz. gr. oro e col.; Cartagine e Roma; C. 190: Tempio di Giano; C. 193: Iniz. gr. oro e col.: Annibale con navi per vendicare il padre; C. 207: Battaglia: Roma e Cartagine; C. 208: Iniz. gr.: Guerre macedoniche; C. 214: Paolo Emilio: Perseo; C. 216: Distruzione di Cartagine; C. 236: Giugurta. — Legatura moderna.

[**HISTOIRES depuis le commencement du Monde jusqu'à la guerre de Mitridate et aux victoires de Pompée.**]

I. A c. 1 r. e v. è il sommario di tutto il Cod., ma in latino, che giova trascrivere integralmente: « De testamento veteri usque ad mortem josep. — De nino et semirame eius uxore et regno asirie. — De hijs qui primo regnaverunt in grecia. — De diluvio achaie et tesalie — De Dardano primo rege troianorum. — De regibus orientalibus qui regnaverunt et quanto tempore. — De dedalo. — De civitate tebanor. de rege laio et de edipo et destructione tebarum. — De bello ateniens. — De principio regm. amazonum. — De hercule et destructione regni amazonum. — De prima et secunda destruct. troie. — De troianis qui evaserent. — Di enea et ascanio. — De re-

gnis asirie ebreorum sichonie micenarum atheniensium et egypti. — De romulo et remo primis edificatoribus rome. — De regibus qui regnaverunt rome. — De consulibus qui fuerunt rome expulsis reg. us. tempus iulii cesaris p. duodeci. annos. — Qualiter brutus fuit del. a ferh filii nex. De primis regibus in britania. — Debellis consulum romanor. — De brenno duce galorum. — De camilo qui posuit in conflictum brennum — De pestilentiis qui fuerunt rome post mortem camili. — De galis qui reversi fuerunt. — De multis bellis rom. — Iterum de regibus medie et asirie. — De ciro rege psarum et asirie. — De regina temaris amazonum. — De rege cambise, nabochodonosor et duce suo oloferne interfecto a iudit. — De primo rege dario filio. — De artaxerse. — De regno mazadonie et rege filipo patre alexandri. — De alexandro et gestis per eum et divisione regnorum inter barones suos. — De rege pirro et bello tarentino. — De bello africano et rege anibalo. — De bello antiocheno et macedonicho. — De bello yspanico. — De bello galico. — De bello iugurtino. — De bello inter romanos et italichos. — De bello mitridatico et victoriis pompei.

II. Da c. 4 a c. 8, è una sorte di calendario antico, ove da prima son segnate « les foyres de champaigne », « le beneicon dou landit », la « fisique des mois », le fasi della luna, ecc., poi sono i dodici mesi dell'anno con i giorni e i nomi de' santi.

III. Da c. 9 a c. 256 il testo delle « Istorie ». Comincia:

« Incipit Liber diversarum Istoriarum In lingua Galicha.

« Quant dex ot fait leciel, la terre, les eaues douces, salees, le soloil et la lune et les estoiles, et il ot a chascun comande selon son ordre, cest a dire que so lauz lui fist de iorz, enluminast par sa grant clarte tot le monde et la lune, les estoiles randissent luminaire et clarte a la nuit qui estoit tenebreuse et noire.... »

Finisce :

« Quant il ot tot ce fait il rendi a yreanum trestote sa seignoria, aristobulus retint il en prison, si len mena o lui quant il sen repara a rome ».

Nel Cat. Zanetti questo Cod. è segnato cosi : « Istorie diverse dal principio del mondo sino alla guerra di Mitridate ed alle vittorie di Pompeo. »

Circa gli stemmi cfr. M. A. Cinanni : L' Arte del blasone dichiarata per alfabeto, Venezia, Zerletti, MDCCLIII ; Tav. IV, XXIX, XXXV, § 706 : « Gonzaga de' Duchi di Mantova, d'argento con una croce patente di rosso, accantonata da quattro Aquilotti spiegati di nero, imbeccati e membrati di rosso, li due a destra rivoltati all' uso Germano, che è di Mantova. Sopra il tutto uno scudetto inquartato : 1 e 4 di rosso con un Leone d' oro, di Lombardia ; 2 e 3 d' oro con tre fascie di nero, che è de' Gonzaga ; » e § 77, 313, 856 : « Visconti, de' Duchi di Milano, ha l' arme sullo scudo inclinato, con due Leopardi illeoniti, rampanti sullo scudo con le code passate sotto le coscie, per sostegni dello Scudo, e dell' Elmo chiuso di Torneo, cimato del Burletto d' argento, e di azzurro, col Cimiero di un' Angue nascente di azzurro alato d' argento. e col Fanciullo uscente di rosso ; ed il Mantelletto ossia Panno volante, legato e cadente dietro lo scudo. » V. anche : P. Litta : Indice delle Famiglie celebri d' Italia.

III.

Cod. III (CIV 3 : Recanati XX.)

Membr., Sec. XIV, M. 0.400 × 0.265, C. 240, Num. mod. Scritto da una sola mano, in carat. got. a due col., ciascuna di righi o 46, o 42, o 39, con iniz. a colori e capoversi in rosso. Le prime 3 c. sono rôse da' tarli all'angolo superiore destro per M. 0,170 × 0,130 circa. Ha le seguenti miniature, abbastanza rozze, che illustrano il testo, a piè di pagina solitamente, o, insolitamente, in colonna : C. 1 : In capo alla col. 1.ª l'effigie di Giulio Ce-

sare coronato seduto sul Campidoglio, con la spada brandita a destra, e lo scudo con l' aquila a sinistra: su di lui un'altra aquila romana. A piè di pag., molto sbiadita, è una veduta di monumenti romani con due torri, di cui una è nell'intercolonnio, e l'altra è fregio alla 2ª col.; C. 2: « Coment iulius cesar nasqi; C. 12 v.: G. Cesare. Antonio move contro Catilina. C. 13ʳ: Catilina contro Antonio; C. 14: Scontro di M. Petreio e i Catilinari; C. 15: Ircano e « Antipater sen vont a pompee »; C. 18 v.: « Comment pompee entra in jerusalem »; C. 20, col. 1.ª a piè di pag.: « Comment crasus, pompeius, cesar furent esleus a ditators »; col. 2.ª: « Ici coumence iulius. Quant il conquist france »; C. 21: Coūm. li elvecois paserent par le consoil des sequanois »; C. 21 v.: Ambasciatori elvezi a Cesare. Cesare fa elevare un muro dal Lemano al Giura; C. 22: Vittoria sull'Arari; C. 24 v.: Labieno occupa il monte e aspetta; C. 25: Battaglia senza scudi; C. 28: Gli Elvezi mandano ambasciatori a Cesare. Diviziaco; C. 29: Cesare ed Ariovisto; C. 31: In attesa del combattimento; C. 31 v.: Disfatta e fuga di Ariovisto; uccisione delle mogli; C. 32: Cesare contro i Belgi; C. 32 v.: Ieno e Antebrogio ambasciatori di Remi a Cesare; C. 33: Bitrace assalito, e sua difesa; C. 34: Cesare avanza contro i Belgi; C. 34 v.: Cesare ha in ostaggio i due figli del re Galba; C. 35 v.: Il campo presso i Sabi; C. 36: I Nervii di Boduognato serrano le legioni; C. 37: Reintegrazione della battaglia; C. 38: Gli Aduatuci scherniscono dalla città la torre de' romani; C. 38 v.: Gli Aduatuci patteggiano la resa; C. 40 v.: Allestimento di navi sul fiume Ligeri; C. 42: D. Bruto sconfigge i Veneti per mare; C. 42 v.: Viridovice riceve il Gallo esploratore inviato da Titurio; C. 43: Sconfitta di Viridovice; C. 43 r.: Assedio di Adcantuanno; C. 44: Crasso e gli Aquitani; C. 44 v.: Disfatta degli Aquitani; C. 45, col. 2ª: Gli Usipeti e i Tencteri passano il Reno; C. 46: Cesare si avvia contro i Germani;

C. 47 : Gli ambasciatori germani ; Cesare al Reno ; C. 49 : Cesare sbarca in Bretagna ; C. 49 v. : Approdo e combattimento ; C. 50 : La Bretagna manda ambasciatori ; Cesare parte ; C. 51 v. : col. 1.ª : Cesare torna nella Gallia citeriore ; C. 53 : Cesare sbarca di nuovo in Bretagna ; C. 54 v. : Cesare contro Cassivallanno ; C. 56 : Cesare torna di Bretagna ; C. 57 : Ambiorige e Cativolco ; C. 58 : Titurio e Ambiorige ; C. 59 : I Nervii e Cicerone ; C. 59 v. : Vorticone Nervio induce lo schiavo a portar lettere a Cesare ; C. 60 v. : Cesare e il messaggio ; Cicerone riceve per la tragola lettere di Cesare ; C. 61 : Sortita di Cesare contro i Galli ; C. 62 v. : Labieno e Induciomaro ; C. 63 : Morte di Induciomaro ; C. 63 : Vittoria di Labieno ; C. 64 : Ancora della Vittoria di Labieno ; C. 65 : Cesare tranquillizza le Gallie ; C. 65 v., col. 2.ª : Edui e Sequani ; Ariovisto ; C. 68 v. : Cesare e gli Ubii ; C. 69 : I Segni e i Condrusi mandano ambasciatori a Cesare ; C. 70 : Cicerone dà licenza d'uscir dall'accampamento ; C. 71 : Sestio Baculo e i Germani ; C. 71 v. : Cesare corre in soccorso delle legioni ; C. 72 : La Gallia si leva contro Cesare ; C. 72 v. : Vercingetorige leva genti : C. 73 : Cesare e Genabo ; C. 74 : Vercingetorige tiene parlamento ; C. 75 : Assedio di Avarico ; C. 76 : Vercingetorige accusato di fellonia ; C. 77 v. : Assalto di Avarico ; col. 2.ª : Concilio di Vercing. ; C. 78 : Cesare dimora ad Avarico ; C. 79 : Inanzi a Gergovia ; C. 80 : « La bataille del siege de la cite dė clermont » ; C. 83 : La morte di Petreio ; C. 84 v. : Labieno inanzi a Lutezia ; C. 85 : Labieno prende le navi e la città di Meloduno ; C. 86 : Disfatta e morte di Camulogeno ; C. 87 : Una foresta ; C. 88 : Cesare assedia Alesia ; C. 91 : Comio in soccorso ; C. 92 v. : col. 2.ª : Invio di rinforzi ; vittoria de' Romani ; C. 93 : Vercingetorige è consegnato a Cesare ; C. 94 : Cesare e i Bellovaci ; C. 96 : Campo e paludi fortificati ; C. 97 : Disfatta e morte di Correo ; C. 97 v. : I Bellovaci inviano ambasciatori a Cesare ; C. 99 v. : Drappete e i

fromentieri sorpresi; C. 100: Drappete prigione di Caninio; C. 101: Disperato assalto per l'acqua; C. 101 v., col. 2.ª: La città aperta; Lutterio ed Epasnatto; C. 102: Labieno e i Treviri; C. 102 v.: I Romani sul monte; C. 103: Sconfitta dei seguaci di Drappete; C. 104: Presa di Suro eduo; C. 104 v.: Cesare fa tagliare le mani ai nemici; C. 105 v.: Il taglio della fonte; C. 110, col. 2.ª: Il Senato contro Cesare; C. 110 v.: Cesare al Rubicone; C. 111: Cesare avanza; C. 113 v.: Curione in Agubbio; C. 114: I decurioni di Osimo; Azio Varo e la guarnigione; C. 114 v.: Veduta di prodigi; C. 115 v.: Sacrifici augurali; C. 120 v.: Cesare a Corfinio; C. 121: Cesare a Sulmona; C. 121 v.: Pompeo tiene consiglio; C. 122 v.: Pompeo a Brindisi; C. 123: Cesare giunge alla partenza de' Consoli; C. 123 v.: Pompeo fugge con la flotta; C. 125: L'ombra di Giulia a Pompeo; C. 125 v.: Cesare a Roma; C. 126, col. 1.ª: Accoglienza a Cesare; C. 126 v.: Cesare in Senato; C. 127: Cesare al tempio di Saturno; Metello; C. 127 v.: L'erario è saccheggiato; C. 130: Marsiglia non vuol ricevere i vincitori; C. 131: La foresta de' druidi; C. 131 v.: I Marsigliesi incendiano le opere del nemico; C. 132: La flotta cesarea e la marsigliese; C. 135: Lutto de' vinti; allegrezza dei vincitori; C. 139: Supplicazioni a Cesare in Ispagna; C. 140, col. 2.ª: Caio Antonio fugge d'Illiria; C. 143: Curione a Varo; C. 147: Cesare reduce di Spagna; C. 148 v., col. 1.ª: Cesare sul monte C. 149: Cesare nominato dittatore e console; C. 150: Il ritardo di Antonio; C. 151: Amicla e Cesare nel paliscalmo; C. 152: Pompeo spedisce Cornelia a Lesbo; C. 155: Pel castello di Minuzio; C. 157 v.: Morte di Sceva; C. 160, col. 1.ª: Fortificazione del castello; C. 165: Si piangono i danni delle guerre civili; C. 169: Domizo ferito a morte; C. 172: Il campo di battaglia; C. 173: Domizio parla a Cesare; C. 175: Cesare vieta d'inseguire i nemici; C. 176: Imprecazioni a Tessaglia, C. 176 v., col. 1.ª: Belve e uc-

celli nel campo farsalico: C. 177: Incontro di Pompeo e Cornelia a Lesbo; C. 178: Il nocchiero e Pompeo che riparte; C. 181: Orazione di Pompeo e di Lentulo; C. 183: Uccisione di Pompeo; C. 183 v.: Uccisione di Pompeo; C. 183 v.: I satrapi inanzi a Tolomeo; C. 184 v.: Il trono di Pompeo ricuperato da Cardo; C. 185: Rogo ed esequie; C. 185 v.: L'armata romana a Corcira. C. 188: Catone in Africa; C. 189: Disperazione di Cornelia; C. 193: Rivolta dei Cilici; C. 195: Il giardino degli Esperidi; C. 196: Medusa, Serpenti, Psilli; C. 198 v.: Cesare in Egitto; C. 199: La testa di Pompeo presentata a Cesare; C. 201: Cesare e Cleopatra; C. 205 v.: Congiura di Fotino e d'Achilla; C. 209: Cesare assediato nella Reggia; C. 211: Reggenza d'Arsinoe; Morte d'Achilla; C. 262: Cesare si salva a nuoto; C. 214: Farnace vinto da Cesare a Zela; C. 216: Antipatro; C. 218: Vittoria di Tapso; C. 226: Morte del giovine Gn. Pompeo; C. 235 v.: Uccisione di Cesare. — A c. 140 v., 2.ª col., trovasi scritto dalla stessa mano: « RAFAINUS DE PASQUALIBUS. Deo gratias. Amen. Amen. Explicit li Empereor. deo gracias ». — Due carte di guardia anteriore e posteriore. — Legat. moderna.

[LI LIVRES DES ROUMANS: Hystoire de Iulius Cesar.]

I. Da c. 1 a c. 237 (tre prime righe della col. 1.ª). È tutta la Vita di C. G. Cesare. Comincia:

« Si coumence li livres des Roumans, Compile de Saluste de Suetoine de Lucan. Cist premiers livres est de Julius cesar ».

Finisce:

« Ci tesmoigne suetoines la mort et la vie cesar ».

II. Da c. 237, col. 1.ª a c. 239 v., col 1.ª È una lista

d'imperatori e re con brevissimi cenni biografici da Augusto a Federigo II. Comincia:

« Octeviens Agustes fu XIII ans emperes avant la Nativite de hesù crist...».

Finisce:

« Morut en scoumunement sous ennocent le quatre ».

III. Da c. 239 v., col. 2.ª, a c. 240 v. È una brevissima cronaca di cose di Francia dalla creazione del mondo al MCCXXXIX. Comincia:

« Ci sont hacontes des le coumencement dou monde des le tems au premier home.... jusqe au tems dore... »

Finisce:

« Ifu pris li cuens de monfort, li viscuens de biaumont. »

Nel Catalogo Zanetti il Codice è segnato così: « L'Istoria dei XII Cesari in prosa. Al foglio 237 trovasi un compendio d'una Cronaca Francese dalla Nascita del Signore sino al MCCXXXIX. » Or, come si vede dall'analisi nostra, de' Dodici Cesari non ce n'è che uno; e la vita di quest'uno è veramente compilata da Sallustio (Bellum Catilin. et Iugurth.), da Svetonio (Cæsarum XII vitæ) e da Lucano (Pharsalia, seu de Bello civ. libri X); ma c'è pure una gran parte di Cesare stesso (Commentarior. de Bello gallico, de Bello Civili, etc.). La compilazione e i sunti son fatti con arte semplice ma eletta: alcune volte la traduzione è quasi letterale. Il Cod. potrebbe essere utile alla critica de' testi. — Chi sia quel « Rafainus de Pasqualibus » non abbiamo potuto trovare: senza dubbio è il copista; ma potrebbe essere anche il compilatore. — Il Cod. non è stato pubblicato, nè credo esaminato mai seriamente fin oggi. Credo che debba assegnarsi alla 1.ª metà del sec. XIV.

Non sarebbe inutile confrontare il nostro Cod. con « I fatti di Cesare testo di lingua inedito del sec. XIV, Bologna, Romagnoli, 1864; Pubblicazione del Prof. L. Bianchi. »

Il nostro Cod. restò ignoto al Meyer (Romania, XV, p. 2 e pas.) e certo a E. Q. Parodi (« La Storia di Cesare nella letter. ital. » in « Studi di Filos. romanze, pubbl. da E. Monaci, Fasc. II, 1889), il quale nella « Introduzione, » trattando delle « Storie di Cesari francesi, »

parla appunto de' « Faits des Romains » e fa una bella e precisa analisi d' una copia della stessa compilazione (pag. 240-249).

Il RAJNA deve averne copiati degli estratti.

IV.

COD. IV (CIV, 3: Recanati IV.)

Membr., Sec. XIII (o princ. del XIV), M. 0,360×0,242, C. 98, Num. mod. Scritto da una sola mano in carattere gotico, a due col., ciascuna di 50 righe costant., con iniziali a colori, e capoversi rossi (sino a c. 68), meno la c. 68 v., ch'è bianca. Nel r. della carta di guardia è scritto in carat. antico « Roncivalle » e più sotto:

« Ce manuscrit contient deux poémes differents:

1.° Angulant et Heumon ou la bataille d' Aspremont;

2.° La Deroute de Roncevaux ou la mort de Rolland.

Ce dernier poéme commence au feuillet 69.

Venise le 24 Avril 1846

PAUL DE MUSSET ».

Legatura moderna.

I. [**ASPREMONT**].
II. [**RONCEVAUX**].

I. Da c. 1 a c. 68. È il romanzo d'« Aspremont ». Comincia:

« Chi voit entendre vayre çançon
De augulant et de heumon
Ne doit pax estre mal bricon
Ne mal dixent de nul prodon

Mener mençogne ne tricexon
Sel volt enprendre ceste çançon
Asa li trova bon sermon
Exempli li sunt a grant fuyson
Ore se començe la rayson
Cum agulant coronoit heumon
E si cum karlo poia aspremon
E de girart le bergognon
Li meudre duch que cauça esperon
Ja de sa ieste ne dith se ben non. »

Segue cambiando metro:

« Grant cort tenoit li fort rois agulant
Enç en afriqe sor son pales plus grant
Asemble oit ses homes e sa iant
E xij rois et quatre amustant... »

Ogni strofe, per dir « laisse », composta di un numero di versi differente, ma quasi sempre monorimi, ha il proprio titolo. Es.: « Coment agulant tenoit sa cort » ; — « Coment agulant parloit ad heumont » ; — « Coment agulant asembla li parlament » ; — « Coment parloit aychin » ; — « Coment agulant apelle sobrin » ; — « Del conseil naimon »; « Co. triamedes parole a ballant »; ecc.

Finisce:

« Cante vos ai de agullant et de heumon,
De karle maine a la fere façon
E de girart filz a duc buison
De la bataile que fu in aspremon
Jent menarent de mant region
Les avant garde ne oit ore seres non
Ix mil furent li compagnon
Doces rois i oit e xv dux per non
Xv mil furent cum li rois al dragon
E devant karle avait sex compagnon
Xv mil noit girars li bergognon
De dos parties, ensi cum nos trouons
Ne revint mie la mite a mason
Mais in la place orent lor guierdon
E per lor armes il avent lor perdon
Desore avant se reman la çançon

E ci finist, que plus vos non duron
E damnedeu li face ver perdon. »

« Explicit Romanus Aspremontis.
Deo Gratias et toti curie celesti. Amen. »

II. Da c. 69 r. a c. 98 v. È il « Roncevaux ». Comincia:

« Chi vol oire vere significance
A san donis ert une geste in france
Cil ne sa ben qui per le Lescrit inçante
Nen deit aler a pei cubler qe çate
Mais çivalçer Mul e destreire derabie
Desor comença li traiment de gayne
E de Rollant linef de çarle el mayne.
Çarle li reis nostre imperer de françe
Set ans tut plens aestez in spagne
Çus qua la mer conquis la tere altagne
Murs ne citez li ert remes in spagne
Sol saragoça qui est une montagne
Marsilion latent cui damnedeu no ame
Serve Apollin et a lui se reclame
No po garir qui mal noli atagne. »

Finisce:

« Baron dist carlo or ai quant que ie voil
Quant cullu ai destrut qui ma tollu lorgoil
Bollant e oliver per cui repolser soil
Li doç pers de france mist en si malle voil
Por tant cum ie mes nes ne vera mi oil
Per lui conquis e rome esi lalmaroil
La asis a columbe oit les carboncles a soil
Dont ben voit la crarete eli lusoil
Dous grant leues iusque laual desidoil. »
« Esplicit liber tocius Romani roncivalis.
Deo gra ci as. Amen »

Nel Cat. Zanetti il Codice è segnato così: « Carlo magno, ovvero la Rotta di Roncisvalle, Romanzo in versi. »

Aspremont. Di questo poema esistono tredici Mss.: 1.° Parigi, Bibl. nat. fr. 2495 (XIII sec.) — 2.° Berlino, Bibl. imp., fr. N.° 48 (XIII sec.). — 3.° Roma, Vaticano, Regina, 1360 (XIII sec.) — 4.° Parigi, Bibl. nat.

fr. 25529, anc. Lavall. 123 (XIII sec.) — 5.° Londra, British Mus., Bibl. Landsdowniana, 782. — 6.° Brit. Mus., Bibl. del Re, 15 E VI (XV sec.) — 7.° e 8.° Collezione di Lord Ashburnham (XIII sec.) — 9.° Parigi, Bibl. nat. fr. 1598 (XIV sec.). — 10.° e 11.° Venezia, Bibl. San Marco, fr. IV (di cui parliamo) e VI (di cui parleremo appresso) (XIV sec.) — 12.° Ms. 3205 della seconda vendita del sig. Solar. (Questi ultimi 4 Ms. sono italianizzati). — 13.° Ms. N.° 26 e 27 del Catal. dei Mss. della famiglia Savile, venduti a Londra il 6 febbraio 1861. Cfr. L. Gautier: Les épopées françaises, Paris, Palmé, 1878, I, p. 234.

Si sono occupati di questo Codice: per una breve nota il Jacob (Loc. cit., p. 150); trascrivendone le 10 prime strofe o «laisses» e la fine, Adelbert Keller (Romvart: Beitraege zur Kunde mittelalterlicher Dichtung aus italiaenischen Bibliotheken: Französische Handschrif., Mannheim, Bassermann, 1844; p. 1-11) e con raffronti al Cod. VI accennato sopra, il Bekker (Die Altfranzösischen Romane der St. Marcus Bibliothek, in: Abhandlungen der Königlich. Akademie der Wissenschaften zu Berlin, Aus d. Jah. 1839: Philolog. u. hist. Abhandl., pag. 213.)

Non sarebbe inutile confrontare questo Codice al poema stampato «in Venetia per Gulielmo de de fontaneto de Monfera del M. D 23. A dì 16 decembrio,» che ha per titolo: «Libro chiamato Aspramonte. Nel quale si contieneno molte battaglie: massimamente de lo aduenimento de Orlando: et de molti altri reali di Francia. Come leggendo chiaro potra ciascaduno intendere.»

V. pei rapporti del nostro Cod. co' poemi epici ital.: «Bibliogr. di rom. e poemi caval. ital,» 2.ª ed., Milano, Tosi, 1838, pag. 57, N. 131-140.

Roncevaux. Siccome sotto questo nome si comprendono comunemente anche i Mss. che s' intitolano da «Roland,» così tanto gli uni che gli altri vanno considerati o come «Manoscritti che riproducono la più antica fra le versioni conosciute,» o come «Rimaneggiamenti.» Dei primi esistono due soli manoscritti: 1.° Oxford, Bibl. Bodleiana, Digby, 23 (secondo terzo del XII sec.) — 2.° Venezia, Bibl. San Marco, Ms. fr. IV (XIV sec.), di cui ci occupiamo e di cui solo una parte, giusta vedesi nella ediz. cit. appresso, è conforme alla versione primitiva. Così com' è, intanto, il nostro Codice è «unico.» Degli altri esistono sei: 1.° Parigi, Bibl. nat. fr. 860, anc. 7225⁵ (seconda metà del sec. XIII) — 2.° Ms. detto di «Versailles,» oggi alla Bibl. di Châteauroux (XIII sec.) Ne è conservata una copia moderna nella Bibl. nat. fr. 15108. — 3.° Lione, Bibl. de la ville, N.° 984 (XIV sec.) — 4.° Venezia, Bibl. San Marco, fr. VII (eseguito verso il 1250), di cui parleremo appresso. — 5.° Frammento d'un ms. lorenese scoperto dal Sig. Michelant (principio del sec. XIII). — 6.° Cambridge, Trinity College, R. 3-32 (XV sec.). Cfr. Gautier (L. c.).

Si sono occupati di questo codice: Jacob (Op. c., p. 151) che ne porta pochi versi soltanto; Keller (Op. c, p. 11-21) che ne trascrive alcuni frammenti; Conrad Hofmann (Das Rolandslied, Oxforder und Venediger Text, München, Franz. 1868), che confronta appunto il nostro a quello d'Oxford; Eugen Kölbing (La Chanson de Roland, Genauer abdruck der Venetianer Handschrift IV, Heilbronn, Henninger, 1877) che ne ha dato una bella e correttissima edizione I versi del nostro Codice sono 6012, mentre quelli dell'oxfordiano sono 3975; il Bekker (Op. c., p. 291), che ne dà breve estratto; Rajna (La Rotta di Roncisvalle nella Letteratura cavalleresca italiana; Propugnatore, IV, 1.ª parte, p. 57, e seg.), il quale accenna alla questione circa il cod. V sorta fra vari dotti e che noi riassumeremo a proposito del Cod. XXI.

V.

Cod. V (CIV, 6: Recanati II).

Membr., Sec. XIV, M. 0,280×0,190, Carte 101, Num. mod. Scritto da una stessa mano in carat. got., a una sola col., di righe ora 34, ora 32, ora 30, ora 28, con iniziali a colori e fregi sottili. La iniziale C, con la quale comincia il Cod., chiude la testa d'un uomo dal beccuccio rosso trecentistico. Due carte di güardia non num., una ant. e l'altra poster. Nel v. dell'anteriore è scritto, in carat. antico: « Caroli Magni Romanus, ut puto ». Poi, in carat. moderno, evidentemente di mano di Paolo de Musset, che fece anche la nota riferita al Cod. IV: « Ce poème est intitulé par erreur « Carlo Magno » ovvero la rotta di roncisvalle », puisqu'il se termine au moment où, commence le poème de Roncevaux du Codex VII. Celui ci pourrait s'appeler « Charlemagne en Espagne » ou « Les sièges de Pampelune Storga et Saragosse. — Cette note écrite à la dernière page « sequitur roncisvaium » prouve que ce poème est l'introduction au codex

VII. » In fatti nel recto della c. post. di guardia è appunto scritto: « Sequitur roncisvaium » Legatura moderna.

[LA PRISE DE PAMPELUNE].

Comincia:

« Cum fu la sbare overte le vailant roi lombart
Sen isi primerain sour un detrier liart
La lance paomoiant con un vis de liopart
E consui duc herbert que n'estoit mie coart
Cuisin germain estait de naimes le veilart
Lescu e l'aubers li fause con cuer parmi li part
Mort l'abat mantinant dou bay de donesmart
Pues a treit la spee com frans home e gailart
E tuelt le cief a un autre e pues dit chil se gart... »

Finisce:

« La giant de la citie que damnideu desprise
Fu montie sur li murs pour la lour garentise
Chi tenait brand chi lançe qui paus qui piere bise
Chi arc qui arbalistre e chi lumiere esprise
De feu pour fer as nous plus daomaze e mesprise
Mes avant l'oscurour furent a tiel juise
Che celle giant paine fu trençee e oucise
E la ville robee e destruite e maomise. »
« Deo gratias Amen.

Nel Catalogo Zanetti il Cod. è segnato così: « Carlo Magno, ovvero la Rotta di Roncisvalle, Romanzo in versi, » assegnandogli fogli 140.

Di questo poema non si trova altro « Codice » che il nostro, ch' è perciò « unico ». Cfr. Gautier (O. c., pag. 242).

Se ne sono occupati: Jacob (O. c., pag. 152) con breve nota; Keller (O. c., pag. 21-23) con 40 versi di estratto; Bekker (O. c., pag. 213-251), che ne pubblicò i seguenti estratti; A carta 1 r. V. 1; c. 6 r. V. 24; c. 7 r. V. 33; c 7, v. V. 1; c. 7 v. V. 23; c. 7 v. V. 27; c. 25 r. V. 23; c. 31 r. V. 16, c. 48 v. V. 22; c. 49 v. V. 27; c. 58 v. V. 29; c. 64 r. V. 4; c. 97 v. V. 4; c. 101 v. sino alla fine del poema; Adolf Mussafia, che lo pubblicò col titolo: « La Prise de Pampelune, Ein

altfranzösisches Gedicht, » in « Altfranzösische Gedichte aus Venezianischen Handschriften, I, Wien, Gerold, 1864. »

Il poema è composto di 6113 versi.

M. Paulin Paris, citato dal Gautier, (Tome I, p. 237) ha dato a questo poema il nome di « Conquête de l' Espagne, » da non confondersi all' « Entrée de Spagne » di cui esiste un solo manoscritto, ed è il nostro Cod. XXI, del quale a suo luogo discorreremo. Però, circa le relazioni fra questo cod. V e il cod. XXI, vedi quanto diciamo appresso appunto a proposito del Cod. XXI. Qui basti notare « que la « Prise de Pampelune » fait partie intégrante de « l' Entrée de Spagne » et a pour auteur Nicolas. » Cfr. Nota al Cod. XXI. Con molta probabilità, anzi con certezza la « Prise » doveva cominciare a c. 303 del Cod. XXI, che ne contiene i primi 131 versi, i quali cominciano: « Grant piece sunt ensemble ch' i ne porent movoir — D' iluec ou il furent car cescun cort veoir... » E finiscono: « Da cascun quen bonte ha sa vie disponoue — Avant que Roll. soit... ».

A illustrazione dell' intero Cod. cfr Gautier (Op. cit, T. III, cap XIX, p. 455) che oltre una bella analisi del poema, ne dà una ricca « Notice bibliographlique et historique. »

VI.

Cod. VI (CIV, 3: Recanati XIII.)

Membr., Sec. XIV, M. 0,425×0,280, Car. 69, Num. mod. Scritto da una sola mano in carat. got., a due col. di righi 47 costantemente, meno c. 4 r., che ha una sola col. di 24 versi, c. 4 v., 5 r. e v., che sono bianche e c. 69, col. 2.ª, che ha 41 versi ed è bianca nel v.; ha iniziali a colori e fregi sottili. Sul r. della c. di guardia anteriore si leggono in caratteri sbiaditi i primi 12 versi dell'« Aspremont » stesso ch'è in seguito e che riportiamo più giù come principio del poema; sul v., in carat. del sec. scorso, è scritto: « Passio Xsti, Consequitur Roncisualle, o sia Carlo Magno e della battaglia che fù in

Aspramonte dal fine si comprende tutto, e quando questo codice fù scritto »; poi, a matita: « Ce manuscrit ne traite point de Roncevau (Roncisvalle) ni de la mort de « Rolland »; mais de la bataille d'« Aspremont » et de l'histoire de « Angulant et Heumon ». C'est donc par erreur qu'on l'a porté sur le catalogue sous le titre de « Carlo Magno ovvero la Rotta di Roncisvalle: on devrait plutôt lui donner ce titre: « Angulante ed Hemone ovvero la battaglia di Aspramonte. » « Paul de Musset ». In capo poi alla guardia cartacea ant.[e] alla membranacea, leggesi: « Exempl. poematis fol. 1-4 transmissum est sub fine februarii anni 1865 A. Boucherie, professori in lyceo caesareo Montispessulani. Eidem versus sexcenti poematis « De la bataille d'Aspremont » 8. 6. 9. sub fine mensis iunii anni 1865. I. Valentinelli. » — Legatura moderna.

I. [LA PASSION DE NOSTRE SEIGNOR.]
II. [ASPREMONT.]

I. Da c. 1 a c. 4, 1.[a] col. É la « Passion de nostre Seignor ». Comincia:

« Apres la Passe. quand yhesus dure paine.
Doul e travaille. sol por la jens humaine.
Per nos garir. da li diable maine.
Li voir. ihesus. ses disciples amaine.
De denç uns ort. dont la flor fu saine.
Che bien savoit. et chonuit por certaine.
Che ensir i covint. de ceste vie terraine.
A ses disciple. en dist li rois sopraine.
Hore apropinquant. che çelor sont proçaine.
Chi moi traira. petrus parle autaine.
Nen toi doter. tan nen ai foible vaine.
Si omnes te relinquent. por durer mors estraines.
Non te relinquam. Ay ihesus naçaraine... »

Finisce:

« Quand le veoir. fu renduç a longins.
En vers ihesus. oit feit un biel enclins.

Et puis oit dit. cest hom nen fu terrins.
Vere filius dei erat. ihesus doul roi divins.
Che avons si mort. por ire e por ustins.
Puis se angenoille. si soi clame tapins.
Debat son piç. et soi apelle frains.
Pardon demande. ihesu li rend mercis.
Che a nos li rend. quand nos verons a fins.
Et si nos condue. aul regne celestins.
Celui de glorie. chi confundi chains. »
« deo gratias amen »

II. Da c. 6 a c. 69 r. È un rifacimento del « Roman d'Aspremont ». Comincia :

« Qui voyt entendre voyre çançon.
De agulant et de heumon.
Nen doit pays estre mal bricon.
Mener mençogne ne trayson.
Ma voyt entendre senç tençon.
Asay li trouve bon sermon.
Et exempli li sont a grand fuison.
Or se començe la trayson.
De roi agullant li sclavon.
Com il corona son filç heumon.
Et si cum karllon poia in aspremont.
E de girart dau frate li bergognon... »

Finisce :

« Cante vois ai de. agullant et de heumon.
E de karle el maine. a la fere façon.
E de girart li filç. al duc boixon.
E de la bataille. chi fu en aspremont.
Gente li fu. de mante relion.
Lavant gard. de lemperer karllon.
CLX mil furent li compagnon.
VII rois li oit. et XII duchi por non.
XV mil furent. a l'orial dragon.
Lensegne karle. alure porta fagon.
Grand honor noit. l'imperer karllon.
Dambedos part. en fu cum nos trovon.
Nen torna mie. la moitie a maison.
Chi in la plaça. avent lou guierdon.
Alure andarent. a querir li deus perdon.

Hure in avant. si finis la çançon.
Chu ci finis. che plus ne ven çanton.
E fu a xx di de iuni descrir feni il son.
In MCCCLXXI. esemple el son.
Fini est li livre. yesu mercie en son. »
« Deo Gratias Amen. »

Questo Cod. è segnato nel Cat. Zanetti così: « Carlo Magno, ovvero la Rotta di Roncisvalle. Romanzo in versi, differente dal sovraccennato. Nel fine si legge essere stato scritto il Codice nel MCCCLXXI addì XX di Giugno. »

Per quanto sappiamo, è un Codice « unico, » tanto per l' uno che per l' altro poema.

Passion. Si sono occupati di questo poema della « Passion: » il JACOB (O. c., pag. 153), al solito con breve cenno, trascrizione scorretta, e assegnando la scrittura al « 13e e 14e siécle, » il che è in contradizione a quanto lo stesso scrittore del cod. dice in fine, cioè di aver finito di scriverlo nel 1371; il BEKKER (O. c., p. 292), dandone pochi versi di saggio; il KELLER (O. c., pag. 23), dandone alcuni estratti sommanti a un centinaio di versi; e finalmente M. BOUCHERIE (La passion du Christ, poéme écrit en dialecte franco-vénitien du XIVe siècle, Estrait de la Revue des Langues Romanes, Montpellier, Gras, MDCCCLXX), il quale, premessovi uno studio, la pubblica, certo, sulla copia del VALENTINELLI, che non è però responsabile degli errori che si trovano nella stampa raffrontata al codice. Il poemetto, nel quale è a notare che gli emistichi e la fine de' versi son segnati con un punto, è di 589 versi. Questo poemetto non è da confondersi con l' altro che è nel nostro cod. XXXIX (App.), di cui parleremo in seguito, e con quello dato dal BARTSCH nella « Chrestomathie de l' ancien français, » 5.a ed., Leipzig, Vogel, 1884, pag. 7-14.

Aspremont. Di questo codice si sono occupati: il JACOB (O. c., pag. 154-155) il quale ne dà principio e fine in alcuni versi, cade nell'errore di chiamarlo « Roman de Roncevaux. » sebbene poi scriva questa nota: « Ce roman est à peu près le même que celui coté N.° 4 (vale a dire l'« Aspremont. » che comincia appunto: « Chi voit entendre vayre çançon »), mais il finit différemment, et, outre les variantes de mots et d' orthographe, on a intercalé de nouveaux vers dans le « poesme. » Dans ce manuscrit, les chapitres ne sont pas divisés par des sommaires, et le texte, moins ancien et surtout moins correct, offre une quantité de vers faux altérés, qui dérivent de l' ignorance du copiste, et qui prouveraient que cette « chanson de Roncevaux » s' était perpétuée par tradition en passant de bouche en bouche, » cosa non scientifica nè

seria; il BEKKER (O. c., p. 252 291), il quale, come abbiamo detto in nota al cod IV, mette in raffronto appunto il IV con questo, stabilendone così chiaramente il divario e facendo precedere il tutto da questa non inutile avvertenza: « Der Roman von Aspremont, derselbe mit dem, hypothetisch so genannten, Agolant, wovon aus einer Handschrift die jetzt der K. Bibliothek in Berlin gehört (Mss. Gall. 4.° 48), in einer dritten Mundart und, wie es scheint, dritten Recension Fragmente mitgetheilt sind zum Fierabras S. LIII-LVI u. 152, 156, 163 ff. »; il BEKKER però erra nella data nella scrittura, ponendola nel MCCCXXI; il KELLER (O. c., pag. 26) che ne dà solo l'ultima strofe.

VII.

COD. VII (CIV, 7: Recanati III)

Membr., Sec. XIII, M. 0,235×0,160, Carte 138, Num. mod., più due di guardia ant.e e due di guardia post.e bianche. Scritto da una sola mano, in car. gotico, ha ora versi 29, ora 30, ora 31, ora 33 per carta, meno c. 138 v. che ne ha 17. Sulla guardia cartac. precedente la membranacea è scritto: « Questo giorno 8 Dicembre ho mandato la trascrizione di una parte di questo romanzo (c. 1-99 recto) al sig. TEODORO MÜLLER, professore all' Università di Gottinga. Venezia, 8 Dicembre 1865. G. VALENTINELLI. » Nel v. della 2.a c. membr. di guardia è scritto in carat. del sec. XVII: « Roncisuale Romanzo ». Nella iniz. K del 1.° verso, c. 1, è raffigurato un vecchio Carlo Magno coronato: tutte le altre iniziali sono piccole e colorite con lievi fregi. — Leg. moderna.

[CHANSON DE ROLAND.]

Comincia:

« Karle li rois a la barbe grifaigne
Set anz toz pleins a este en espaigne

Conqist la terre jusqa la mer alteigne
En maint estorn fu neu sa ensaigne
Ne trouve borc ni chastel qil non praigne
Ne mur tant halt qa la terre nenfraigne
Cite ni a qi contre lui se taigne
Fors saragoze au chief dune montaigne
La est marsille qi la loi deu nen daigne
Mahomet sert mout fait folle gaagne
Ne puet durer qe karle nel ataigne
Qar il na home de lui seruir se faigne
Fors guenelon qil trahi par engaigne.
Iamais niert iorn qe france ne sen plaigne... »

Finisce:

« Quant guenellon fu a dolor liurez
Grant ioie fu par tote la citez
Karle li rois a mon leon tornez
Sus en la salle del pales est montez
Tot ses barons a deuant lui mandez
Mult bellement les a araisonez
E doucement les a toz acolez
Congie demandent e il lor a donez
Li rois sospire de roll. sest menbrez
E cil sen tornent aualent les degrez
Charle remest dolanz et abosmez
Chascuns sen est en son reng intrez.

Nel Catalogo Zanetti questo Codice è segnato così: « Carlo Magno ovvero la Rotta di Roncisvalle. È diverso dagli altri due descritti di sopra » [cioè cod. IV e V, a cui si sarebbe dovuto aggiungere anche il VI, perchè nel detto cat. son segnati così.]

Cfr. quanto abbiamo detto nelle note al Cod. IV, V e VI. Il GAUTIER (O. c., pag. 243) crede che questo Cod. sia « exécuté vers 1250 ».

Si sono occupati di questo Codice: JACOB (O. c., p. 156) con brevi notizie e la seguente nota: « Ce roman paraît analogue à la copie que possède la Bibliothèque du Roi, fonds de Suppl., n.° 254. C'est, à peu de chose près, le même roman que M. MONIN a analisé dans une dissertation à l'École normale, et que M.r FRANCISQUE MICHEL a publié d'après un ms. de la Bibl. Bodléienne à Oxford; mais ce dernier, qui est beaucoup plus ancien, n'a que deux mille vers environ, tandit que celui ci en a six mille. » Ne ha invece 8830; KELLER (Op. cit, pag. 27), il quale, riportandone due brevi brani, alquanto errati, li fa precedere

da questa nota non inusile a conoscere: « Vgl. über das literarische H. Monius dissertation sur le roman de Roncevaux. Paris. 1842. F. Wolf über die altfranzösischen heldengedichte aus dem fränkisch-karolingischen sagenkreisse. Wien. 1833. La Chanson de Roland ou de Roncevaux du XII siècle publ. par Franc. Michel. Paris. 1837. Meine altfranzösische sagen I, 59 Gottlob Regis in dem Glossar und den anmerkungen zu seiner übersetzung von Matteo Maria Boiardos verlìebtem Roland. Berlin. 1840. Le poëme de Roncevaux traduit du roman en françois par J. L. Bourdillon. Paris. 1841. I. Bekkers abhandlung, die er im jahre 1840 in der Berliner akadem.e über diese marcianischen hss. gelesen, die mir jedoch erst nach meiner reise durch L. Uhland bekannt geworden; » e finalmente Wendelin Foerster che nella « Altfranzösische Bibliothek, Sechster Band », lo pubblica in raffronto al Cod. di Chateauroux. col titolo: « Das Altfranzösische Rolandslied, Text von Chateauroux und Venedig VII; Heilbronn, Henninger, 1883. » Sappiamo che nella Rivista « Germania » (VI Jahrg., p. 28-53, 1861) se ne son pubblicati degli estratti dal sig. Franz Pfeiffer; ma non abbiamo potuto certificarcene.

VIII.

Cod. VIII (CIV, 5: Recanati XXII.)

Membr., Secolo XIII, M. 0,285 × 0,185, Cart. 101, Num. mod., più due di guardia ant.e e una post.e bianche. Scritto tutto d'una mano, in carat. got., con 30 versi per c., quasi costant., meno c. 101 r. che ne ha 31: ha un bel fregio elegante, oro e colori nella 1.a c. con l'iniziale A.. Sulla 2.a c. di guardia r. è scritto in car. del sec. scorso: « La battaglia del conte Guglielmo d' Aliscanz. » — Leg. moderna.

[GUIELM D' ALISCANS.]

Comincia:

« A cel iorn qe la dolor su granç.
E la bataile fu faite en alisscanç.

U li cons guiel. soffri molt grant hanç.
Bien i feri li palatin bretranç.
Gaudin li brun e guiçard lo uailanç.
Girard de blais gautier le tolosanç.
Hernauç de santes heues de mielans.
Sor toç les autres i feri vivianç.
En trente leus furoç se iaceranç.
Ses escus frait ese cumes lusanç.
Set plages ot parmi endos les francs.
Oc la menor fust mort un elemans.
Molt ha occis de turç e de persanç.
Mais noli vait la moite de dos ganç.
Qar cent en ist des neç e de calanç.
E de drumons e des escois coranç.
Vnc tant non vit nus hom qi soit vinanç... »

Finisce:

« El granç moster est la contesse entree.
E larcevesches a contesse rayson contee.
Sire conseil senz nulle demoree.
Vos convint eve beneoite e sacree.
Per xx m. homes bateçer a onde.
Dame dit larcevesches fait iert vostre penser.
Croyc e processions ont molt tost ordinee.
E sont venu enseemble seç orençe la pre.
A une eve corant si la regenere.
Leve lança son cors cest miracle mostree.
En leve beneoite en sont la jenç entree.
Illuec fu baticee e de cresme arosee. »
Dō grās am̄.

Nel Cat. Zanetti questo Cod. è segnato così: « Guglielmo d'Acante, Romanzo in versi. » Si contano 102 fol.

Di questo poema si trovano 13 Ms.: — Parigi, 1.° Bibl. de l'Arsenal. B. L. F. 185 (fine del XII e principio del XIII sec.) — 2.° Bibl. nat. fr. 2494 (principio del XIII sec). — 3.° Bibl. nat. fr. 1448 (XIII sec.). — 4.° Londra, British Museum, Bibl. du Roi, 20 DXI (XIII sec.). — 5.° Parigi, Bibl. nat. fr. 1449 (XIII sec.). — 6.° Bibl. nat. fr. 774 (XIII sec.). — 7.° Boulogne-sur-mer, n.° 192 (XIII sec.). — 8.° Berna, n. 296 (XIII sec.) — 9.° Parigi, Bibl. nat. fr. 24369, anc. Lavall. 23 (XIV sec.). — 10.° Bibl. nat. fr. 368 (XIV sec.). 11.° Venezia, Bibl. S Marco, fr. VIII (XIV sec.). — 12.° Manoscritto n.° 16 del Catal. della

vendita Savile (principio del XIII sec.). — 13.° Milano, Bibl. Trivulziana (XIII sec.). Cfr Gautier (Op. cit., pag. 234).

Si sono occupati di questo Cod.: Jacob (op. cit., pag. 157) che ne dà principio e fine con trascrizione alquanto scorretta, e che dà questa nota: « La fin de ce roman (qui est une des branches de celui de « Guillaume au court nez » manque dans le Ms. moins ancien de la Bibl. du Roi »; Keller (Op. c., pag. 29-37) che ne dà alcuni squarci non sempre fedeli alla grafia del Cod.

Di questo Cod. non han tenuto conto il Guessard e il De Montaiglon pubblicando l' « Aliscan, Chansons de Geste » in « Les Anciens Poëtes de la France, Paris, Franck, MDCCCLXX »; ma certo vi avrebbero trovate delle bellissime varianti e aggiunte.

Importantissima è la « Notice bibliographique et historique sur la chansons d'Aliscans » che il cit. Gautier porta nella sua opera « Les épopées franç. » (IV, 468-482), ove il nostro Cod. è rammentato.

Cfr. l'edizione del poema fatta in Germania, nella quale si è tenuto conto del Codice nostro: « Aliscans, mit Berücksichtigung von Wolframs von Eschenbach Willehalm kritisch herausgegeben von Gustav Rolin », Leipzig, O. R. Reisland, 1894.

IX.

Cod. IX (CIV, 3: Recanati XII.)

Membr., Sec. XIV, M. 0,350×0,234; Carte 72; Num. mod. con una carta di guardia ant. e due posteriori. Scritto da una sola mano, a due col., ciascuna di 39 righe, meno la 1.ª che ne ha 130 e l'ultima che ne ha 29, in carat. got., è molto malconservato, con pagine lacere, ricucite o appena leggibili. Sulla carta di guardia ant. v. è una rozza miniatura rappresentante due coppie di cavalieri feudali con signore coronate, che evidentemente vogliono ritrarre Girone e Monsignor del Lago con le relative dame. Altre rozze miniature, sbiadite o appena visibili, che non hanno gran valore, si trovano a piè delle c. 1.ª, che ha anche un'iniziale grande, c. 2, 8v., 12v.,

16v., 24v., 26v., 34 e 38. Le due ultime carte di guardia son coperte di caratteri in gran parte illegibili, di sgorbi e di figure tracciate da mani inesperte. Sulla 1.ª c. r. è scritto in carat. del sec. scorso: « Questo a me sembra il secondo Tomo di Lancelot du Lac. » Legatura moderna.

[GIRON LI COURTOIS.]

Comincia:

« En ceste parti dit li contes qe puis que li rois meliadus se fut aconpaingnes au chevalier quavoit a fille sain ensinc con li contes a ia devises sa ariere cil furent enbendui venus a la maison de religion dont ie vos ai ia parle il furent leens recheù si cnoreement con li sire le porent recevore. E quant il fu ore de coucher il se coucherent por eus reposer mes li chevalier qi sestoit ancui aconpaignes quant il ot auques regarde son grant cors et sa bone faissons dit assoi meimes qil ne poroit estre qe li chevalier ou cui il est aconpaingnes ne soit home de valor car trop resemble bien prudom selone le corsaie qil a quant il ot celle nuit pense grand piecce a le perillouse aventure ou il sestoir mis il sendormi en tel maniere qil ne ses veilloit dusque lendemain . . . »

Finisce:

« Certes biau sire fet Giron tout otroie ie bien que danam le ros est si bon chevalier de son cors qua peine paroit len orendrois trover en tout li monde un auccest buon chevalier mes certes sil estoit trop encore meillor chevalier qil nest restil mistier se dex mes sail que ie fache tout mon pooir se ie le trais de remener celle a q. dangaie quil me tet. »

« Finito libro grasia nabbia xro. »

Questo Codice è segnato nel Catalogo Zanetti così: « Parte del Romanzo in prosa dei Cavalieri della Tavola Rotonda ».

Di questo Cod., a nostra notizia, non si è occupato che, al solito, brevemente, il Jacob (Op. c, pag. 259), il quale attribuisce il ro-

manzo a « Hélie de Borron ou Rusticien de Pise », senz' avvedersi della differenza che passa fra l'opera dell'uno e quella dell'altra; e aggiunge questa nota: « Le copiste de ce manuscrit était sans doute italien ou Provençal, quoique le français en soit assez bon » Questo romanzo invece è proprio di Rusticiano Da Pisa; e fu pubblicato la prima volta sul cod. franc. della Bibl. reale di Parigi, da Ant. Verard, in carattere gotico, nel 1501; e poi ripubblicato, nel 1519, co' medesimi caratteri, da « Iehan Petit e Michel le Noir Libraires iurez en Luniversité de Paris », col titolo: « Gyron le courtoys auecques la deuise des armes de tous les cheualiers de la table ronde ». Una versione, per non dire un rifacimento, di questo roman o fu pubbl. dal D.r Fr. Tassi nel 1855 (Girone il Cortese, Romanzo cavalleresco di Rustico o Rusticiano da Pisa. Volgarizzamento inedito del buon secolo, Firenze, Società Tipogr.). Il nostro Cod. ha rispondenza se non in tutto esatta, molto vicina, col testo del Le Noir: infatti esso comincia col cap. che dice: « Comment le roy meliadus et ung cheualier nomme hector se combatirent pour la choyson dune damoyselle encōtre le nepeue au roy descosse qui auoit trente cheualiers en sa compagnie, ecc. », c. VCVI e seg. Naturalmente, così com'è, il nostro Cod. non contiene che una parte sola dell'opera di Rusticiano. — Per chiarimenti al Cod. non sarebbe inutile consultare: « Gli egregi fatti del gran Re Meliadus, con altre rare prodezze del Re Artù. » Venezia, Aldus, 1558-59, 2 vol. in 8, alla cui ultima carta è scritto: « Tradotto di lingua Francese in lingua Toscana ». L'originale dev'essere: « Les nobles faits d'armes du vaillant roi Meiladus » dello stesso Rusticiano.

X.

Cod. X (CIV, 6: Recanati XXIII.)

Membr., Sec. XIV, M. 0,262 × 0,180, Cart. 59, con tre c. di guardia ant. e tre post., non numerate. Scritto elegantemente da una sola mano, in carat. got., a una sola col. di righi 36 costant., meno c. 59 che ne ha 28, ha la prima c. inquadrata d' un bel fregio a fronde colorate e borchie d' oro con l' iniz. H, figurata in un Re di corona seduto sul trono circondato da quattro cavalieri in

ginocchio: ha le altre iniziali anch' esse colorate. Sul v. della 3.ª pag. di guardia ant. è scritto: « Guidi Romanus. » — Leg. moderna.

[GUI DE NANTOIL.]

Comincia:

« Ah cel dos tens et gai che la rose est florixe
E erbecte punsent arboseus reverdixe
Heioseus çant dolce por bois et polarixe
Allor retorne amor chascuns en son franchixe
Chiest son droit servent de bonare ses fallixe
Con amor ne rechert rens forche gentilixe
Ne se pote fier prisire chi dalui faite durixe
E chi soctotel sire ne mantent drudarixe
Car de tucte vertuse est amor la raixe
En donner en proecçe en manter iustixe
Le vallecte de nantol de çe bene apprixe
Sacçe fo e cortois et meis namavarixe
Anstoit dessa corte et catie e ravixe
Largite for parlui e pruecçe acchixe
Dructure emantenute sanç pont de gaberixe
Civaler de deo fu aonor de sant glixe . . . »

Finisce:

« Celle nuit lo laissirent iusqa la maitinee
La pax ont otriee quite e acordee
A lamirant dal coyne cristiente donee
E tote sa masnee batiza e lavee
Davant lo rei de france a la femme esposee
Gui pris aiglert qui tant iors a amee
Grant noces i ont fet soz nantoil en la pree
Ses frere baixa gui dur est la desevree
Dame aye davignon gist a terre pasmee
E ganor la redrize qui la reconfortee
La masnee ganor en est as nef alee
Il ont drize lor sigle si ont lor velle levee
E zascuns de barons se va en sa contree
Dec les qui mort i furent e la noise obliee
Charles vint a paris la zaizons est finee
Dex vos garische toz qui lavez escoltee
Por ce qe miels en seit qi la zantee.

Questo cod. è segnato nel Cat. Zanetti così: « Guido di Nantevil, Romanzo in versi di Vgone di Villanova »

Di questo poema restano due soli manoscritti: 1° Montpellier, Bibl. de la Fac. de médecine, 247 (XIV siècle). — 2.° Venezia, Bibl. di San Marco, fr X (XIV sec.), al quale il Gautier assegna erroneamente il n° XIV (Op. c, Tome I, pag 240). Il nostro Cod. però può dirsi unico per la sua redazione in gran parte maggiore e differente da quello di Montpellier. P. A. Meyer, che pubblica questo poema nella raccolta « Les Anciens Poëtes de la France », col titolo « Gui de Nanteuil, chansons de geste, publiée pour la première fois d'après les deux manuscrits de Montpellier et de Venise, Paris, Franck. MDCCCLXI, parla del nostro cod a p XXIV, e lo dice scritto « comme d'autres textes du même genre conservés à la bibl. de Saint-Marc, en une langue etrange qui participe du français et de l'italien », e ne analizza il prologo che non esiste in quello di Montpellier. Non è però inutile riportar questa nota (Op. c., pag XXXIV): « Outre les deux manuscrits de notre poëme qui sont parvenus jusqu'à nous, nous en signalerons trois autres aujourd'hui perdus. M. Barrois indique, au n.° 174 de la « Bibliothéque Protypographique » : « Guiot de Nanteuil rymé », qui faisait jadis partie de la bibliothèque de la Tour du Louvre. Un texte plus ancien, le testament, daté de la 34ᵉ année du regne du roy Edmond, c'est à-dire de 1306, par le quel Gui de Beauchamp, comte de Warwick, légue ses livres à l'abbaye de Bordesley dans le comté de Worcester, mentionne « Dooun de Nauntoille e le romaunce de Gwyoun de Nauntoyl ». Enfin Fauchet, dans son « Recueil de l'origine de la langue et poésie française », dit avoir eu entre les mains un manuscrit qui contenait presque tous les poëmes de la geste de Doon de Mayence, et notamment ceux de « Guiot de Nanteuil et de Garnier sons fils », dont il intervertit évidemment les noms par inadvertance comme l'eût fait par ignorance le jongleur des « Deus Trovéors ribaus. »

Oltre il Meyer, si sono occupati del nostro Cod.: Jacob (Op. cit., pag. 160), che datone un saggio breve. nota che « Mʳ Raynouard (T. II, p. 306 du « Choix des poésies originales des Troubadours, cite plusieurs passages qui font mention du roman de « Gui de Nanteuil » en provençal. Celui-ci est un mélange des langues d'oil et d'oc, bien différent de la version du même roman que possède la Bibliothèque du Roi, sous le n.° 7889.⁴ » ; Keller (Op. cit., pag. 38), che ne porta cinque brani, contentandosi di citare. il Jacob.

XI.

Cod. XI (CIV, 8: Recanati XI.)

Membr., Sec. XIV, M. 0,310 × 217, Cart. 74, Num. mod., con una carta di guardia ant. e una posteriore. Scritto da una sola mano, a due col., ciascuna di 32 righe, meno quelle interrotte da miniature, e c. 74 v. che ha solo i 7 righi della 1.ª col., in carat. gotico. Manca della 1.ª o di più carte al principio. Sulla carta di guardia ant. v. è la stessa figura che trovasi sulla guardia ant. v. del cod. IX, già descritto, ma in proporzioni più piccole, rôsa da' tarli. Sulla c. 74 v. e sulla c. di guardia post. sono sgorbi e disegni infantili, caratteri indecifrabili, ecc. Si legge chiaro però un nome: « Rudolfo da Sangimingniano ». Le miniature rozze e sbiadite, intercalate nel testo, sono le seguenti: C. 2 r.: Boort porta novelle di Lancillotto alla regina; C. 4 v.: Le mense di Re Artù; C. 6 r.: Baudemago manda un Duca alla corte di Artù; C. 9 r.: Lancillotto e la Regina si abbracciano; C. 11 r.: Il torneamento; C. 18 r.: Il re Artù fa scrivere le venture di Lancillotto; C. 20 v.; Zuffa di cavalieri; C. 24 r.: Lancillotto e Boort; C. 27 r.: Al castello della Bianca Spina; C. 31 v.: Nuovo combattimento; C. 33 r.: Lancillotto cerca Ettore; C. 36 r.: Il Convito nel palazzo di Morgana; C. 42: Lancillotto tradito; C. 48 v.: Lancillotto e Marabron; C. 51 v.: Il bambino in corte; C. 56: Il Nanino; C. 57: torneamento; C. 64: Lancillotto e i due leoni; C. 69 v.: Nuovo torneamento; C. 74: Lancillotto e l' eremita. — L' ultima pagina è bucata e sbiadita. — Leg. moderna.

[LANCELOT DU LAC.]

Comincia :

«... eillons a tref por herbergier sagent dont il avait grant plantee. Et li rois baudemagus ot fait desarmer lancelot et despouillier tos nus silorent couchie si malade quil cindoient bien quil se moreust. Et quant boort vint au paveillon si prie un chevalier que por dieu et por cortoise le feiste parler a chevalier malade. Certes biaus sire fait il il est si dehaities que ne cuide pas quil vos peust respondre e si na il ne plaie ne sanç donc il se deust gravement doloir mais nos cuidons que ceste maladie li soit venue par lasite . . . »

Finisce :

« Or me dites fait lancelot que li hom vos me disis qui avoit mis li .II. lions la ou ge ai este quar il nestaient ni lie ni enchane ors de la tombe ains ie vi issir gottes de sang ço e la chose dont ie men merveill plus e si en desir mult asavoir la veritè. ie le vos dirai fait li prudome tot ansi con gie a este que ie le sait bien e sachies que ce fu une des plus biaus miracles que ie oncques veise. »

Questo Cod. è segnato nel Catalogo Zanetti così: « Parte del Romanzo di Lancelloto in prosa ».

Di questo Codice non si è occupato che brevemente il Jacob (Op. cit, pag. 161), dicendo però che il principio del cod. è alle parole: « Certes biaus sire », lo che non è vero.

Abbiamo voluto rintracciare « qual parte » del romanzo il cod. contenga; e abbiamo trovato, seguendo « L'illustre et famosa historia di Lancillotto dal Lago, che fu al tempo del Re Artù », stampata « In Vinegia, per Michele Tramezzino MDLVIII », che il Cod. comincia nel cap. CXIIII: « Come Lancillotto del Lago, viene al torniamento con il re Baudemago ove guadagna l'honore et come fu malato », e propriamente a pag. 391, del Vol. II, là dove dice: « Et Boort dice che farà volontieri questa imbasciata, ecc. » ; e finisce al Cap. III, del Vol. III: « Come Lanc. del Lago ragiona con lo heremita, ecc. », e propriamente a pag. 7, là ove dice: « Et io ve la dirò dice il valente uomo, et sappiate che questo è uno de più belli miracoli che voi udissi mai dire ».

XII.

Cod. XII (CIX, 8: Recanati XVII.)

Membr., Sec. XIII, M. 0.320 × 222, Cart. 383, Num. mod., senza alcuna carta di guardia. Scritto da una sola mano, in carat. gotico, a due col., di 34 righe ciascuna, meno c. 383 v. che ha solo 3 righe alla 2.ª col., ha iniziali grandi e piccole a colori. Le miniature sono rosse, sbiadite, senza molto valore artistico, e si trovano a c. 1, 4 v., 6, 6 v., 8, (la qual pagina nel r. e nel v. è scritta in carat. latini) 11, 14, 17, 18 v., 21 v., 23 v., 25, 28, 34, 37, 41, 43 v., 44 v., 45, 46, 47 v., 48, 40, 50, 52, 53, 56, 57, 62, 62 v., 63, 63 v.. 65, 67, 68, 70 v., 72, 72 v., 74 v., 75, 80, 83, 84 v., 85, 86 v., 90 v., 92 v., 95 v., 96, 97 v., 99, 100 v., 104, 107, 108, 109 v., 114, 114 v., 115 v., 110 v., 121, 121 v., 123, 124, 127, 127 v., 129 v., 132, 134 v., 148. 199, 206, 212, 220 v., 229 v., 242 (alla cui pag. cessa la numeraz.) 247 v., 260 v., 264, 275. 286, 307, 308 v., 309, 319 v., 320, 337, 346, 351, 363, 369, 370 v., 380 v., 381. Da c. 85 a c. 305, nell'angolo inferiore destro il cod. è roso da' topi. In seguito alle 3 righe della 2.ª col. dell'ultima carta, dopo alcuni caratteri illegibili, è scritto: « Libro del cantare de messer Lancelotto el quale e de Ziliano di Anzuli, el quale ha capitoli LXXXXV depinti e carte scritte sono tresente ottanta e doe et in nomine yhũ xp̃o. » Quest'aggiunta è di mano del sec. XVI. — Leg. moderna.

[LANCELOT DU LAC.]

Comincia:

« Ci androit dit li contes que quant Agravains se fu partis de ses compaignons si come vous avez oi quil

erra .II. iors e plus sans aventure trover que len doie ramentevoir en livre e en toz les leus ou il venoit, fust en chastel ou en voie demandoit nouveles de lancelot a tos cas que il encontroit mais oncques en leu ou il venist nen pot aprendre la verite. e de ce fu il mult dolant... »

Finisce:

« Quant il fut a kamaalot il envoia ses mesages par tout le roiaume de logres et manda a ses barons quiroient tuit a court le ior de pantecouste, quar il la tand ron la plus grant et la plus envoisiee que a omques tenist iour de la vie. Si est tot tant asamble la veille de pantecouste quil ne nous hom sil les veist quil ne san puest merveiller. Si finist ici maistres GAUTIER MAP son livre et commence le Graal. »

Questo Codice è segnato nel Cat. Zanetti: « La seconda parte del Lancelloto del Lago, romanzo tradotto in prosa Francese [da Qualtiero Map].

Di questo Cod., ch' io sappia, si è occupato al solito brevemente, il JACOB, (Op. cit., pag. 162), accettando la indicazione del Cat. Zanetti.

Noi abbiamo voluto rintracciare il punto preciso ove comincia e finisce il nostro Cod., in rapporto alla ediz.e citata sopra a proposito del Cod. XI, ed abbiamo trovato che il Cod. comincia a pag. 170 del II Vol., col Capit. LIIII: « Come Agrual conquistò Griffon del Male Passo, et liberò Keux il siniscalco di prigione » e propriamente con le parole: « Hora dice la historia, che quando Agrual si partì da' suoi compagni, che va tutto il giorno senza trovare avventure, che sieno da raccontare... » e finisce a pag. 185 del III Vol., con le prime righe del Capit. LXVI: « Come il Re Artù e Lancilotto ritornorno in Brettagna nella città di Kamalot ove il Re tenne la festa il giorno delle Pentecoste », e propriamente là dove dice: « Et quando il Re fu venuto a Kamalot, fece mandare per tutti i cavalieri, che tenevano terre da lui, dicendo loro, che terrebbe la corte il giorno della Pentecoste, la più grande et la più nobile che mai tenesse », ecc.

XIII.

Cod. XIII (ZZ, 3: Recanati X.)

Membr., Sec. XII o princ. del XIII, M. 0,330×0.222, Carte 95, Num. moderna. È scritto da una sola mano, in car. got., a due col., ciascuna di 49 righe cont.[e], meno c. 38 r., che ne ha 24 per col.; c. 38 v. che ne ha pure 24; c. 40 r. e v., che ne ha 18; c. 42 v., che ne ha 18; c. 51 r. e v., che ne ha 27; c. 55 r., che ne ha 30; c. 62 r., che ne ha 33; c. 64 v., che ne ha 28; c. 70 r., che ne ha 30; c. 73 v., che ne ha 30; c. 80 v., che ne ha 32; c. 90 v., che ne ha 31. Ogni strofe monorima ha in carattere rosso il proprio titolo. Lo spazio mancante a' versi è occupato dalle miniature rozze e appena accennate, che rappresentano: C. 38 r.: « Coment floriam sen fuit vers lost e karloeto li oit trençe li braço cum li spee »; c. 38 v.: « Coment s'arma braibant »; c. 40 r.: « Coment braibant feri li rois galafrio e si le abati a tere de çival »; C. 40 v.: « Coment braibant feri galafrie a gran colpo de direndarde e ancise le çival... » C. 42 v.: « Coment braibant feri .K. de la spee e si ancis son çival »; C. 51 r.: « Coment .K. tenoit grant cort a paris »; C. 51 v.: « Coment .K. tenoit grant corti et ot asemble tota soa baronie »; C. 55 r.: « Coment li rois fo en paris »; C. 62 r.: « Coment .ro.vene a la cort »; C. 64 v.: « Coment milon sposo berte e si fo facto çivaler et avec lui cento autres »; C. 70 r.: « Coment li rois parole al mesaçer »; C. 73 v.: « Coment li danois feri .K. sor li heume et Coment se parole ensembre »; C. 80 v.: « Coment li can vait sovra macario »; C. 90 v.: « Coment fu grand la bataille ». A c. 95 r., la 2.[a] col. ha 31 righe, dopo le quali trovasi scritto in carattere del sec. scorso:

« Questo è Provenzale, e vi si vedono per entro molte parole italiane meschiate ». Non vi son carte di guardia. La 1.ª c. (che non è la 1.ª del poema, mancante del principio, ma porta il n.° 135), è sbiadita, in gran parte illegibile e rappezzata nel recto; onde nel v. son perduti in gran parte i versi da 31 a 49, col. 1.ª, restandone i frammenti rimati del capitolo intitolato: « Coment .do. fi bandire oste evene a sansimon ». — Leg. moderna.

I. BOVO DANTONE.
II. PEPIN ET BERTE.
III. ENFANCES CHARLEMAGNE.
IV. BERTE E MILON.
V. ENFANCES ROLAND.
VI. ENFANCES ET CHEVALERIE OGIER LI DANOIS.
VII. MACARIO.

Da c. 1 a c. 31 r.: Comincia:

« Sor tot les autres fu de maior renon.
Bovo no lo queri ni merçe ni perdon.
Vers lui sen voit cosi irez cun lion.
Et en claren clarença chi a anor li pon.
Qe li dono druxiana al· çevo blon.
Gran colpo fer de son elmo en son.
Qe flor e pere nabati a foson.
La spea torna qe feri en canton.
De l'aubergo trença davanti li giron.
Le brando desis sovra li aragon.
Le çevo li trence quel cai al sablon... »

Seguono altri 32 versi quasi illegibili; poi, nella stessa 1.ª col. è la rubrica: « Coment do de magança retorne anlone cun soa ient, » la quale ha 4 versi ancora nella 1.ª col., 49 nella 2.ª, e 7 nella 1.ª col. del v., ed è seguita dalla rubrica: « Coment do fi bandire oste evene a san simon », e coi versi:

« Dodo çivalçe cun son oste grant.
Por li çamin i sen vont erant.
Tant qi furent a san symon davant... »

Finisce, con la rubrica: « Oldu aves de Bovo dantone coment paso lo mare e servi alli sepolcro quattro anni e si est arer venu. Or se comence de li rois pepin e dama berte », e coi versi:

« Segnur pla vos oir une noble cançon.
De stormeno e de bataille e de grant caplexon.
An apreso de grande traixon.
De tel mervile uncha no oldi hon.
Oi aveç de le dux houon.
E de druxiane a la clere façon.
Como luno e lautre duro gran passion.
Cercho li mondo en torno et in viron.
Or lairon de lui a soc guarison.
Meltre çivaler de lui a trover nen poron.
E ses dos filz furent de grant renom ».

II. Da c. 31 r., 1.ª col., a c. 32, col. 2.ª Comincia:

« De li rois pepin or nu vos çantaron.
E de dos ses filz que li cor deo maldon.
Qe de son pere farent grant traison.
E de dama berte a la clere façon.
Lun oit nome çifroi par nom.
Laltro landris en si cun nu trovon. »

E dovrebbe finire coi versi (c. 31 v., col. 2.ª):

« Çofroit li fait si forte spaventer.
Da ora avanti non olso plus parler.
Mais saça par voir no le fe volunter.
Mes quando vi li voloir de son frer.
E de li altri parenti de sa mer.
Co qe li plas li vait a otrier.
Nen soit pas lanfroi ço qel doit encontrer. »

E invece finisce alla rubrica: « Coment parole salamon qui ofent a li per avoit mal guierdon. » (C. 32 r., col. 2.ª).

III. Da c. 32 r., col. 2.ª, a c. 50 v., col. 2.ª

Dovrebbe cominciare da' versi (c. 31 v., col. 2.ª), che sono un vero sommario:

« Pois que il [Lanfroi] oit morta berte e pepin son per
Remis karleto le petit baçaler.
Que in spagne se aloit ad alever.
E li rois galafrio li avoit si çer.
Que li de belisant sa file par muler.
Et elo vene un si bon çivaler.
Braibant oncis a li brant forbi daçer.
E pois cil karleto fil [sis] leva enperer.
Meesmo langle li vene coroner.
Mervelle oldires in ceste roman conter.
Se vos stares en pais ad ascolter. »

Invece comincia con la rubrica: « Coment karleto dure gran sofraite jn la cort de son frer et de gala fue li rois. » (Cart. 32 r., col. 2.ª)

Finisce alla rubrica: « Coment k. fu encorones ».

IV. Da c. 52 r., col. 2.ª, a c. 64 r., 2.ª col.

Comincia dalla rubrica: « Coment berta se sente graveda. »

Finisce: « Coment milon sposo berte e si fo facto çivalier et avec lui cento autres. »

V. Da c. 62, col. 1.ª, a c. 75, col. 1.ª

Comincia con la rubrica: « Coment .ro. monta al pales. »

Finisce con la rubrica: « Coment braer lasoit li d. e vient contre .r. »

VI. Da c. 64 v., col. 2.ª, a c. 76, col. 1.ª

Comincia con la rubrica: « Qui commenço la chaçon coment li danois alo marmore. »

Finisce con la rubrica: « Oi aves coment por la proece del dainos formeret brair li saracin », coi versi:

« Or lason staire de ceste mal tiran.
E doliver e de li conte rolan.
E del danoi qe oncis li presan [persan].
E lasaron stare de marsilio e de bolugan.
E de neumont et de li rois trouan... »

VIII. Da c. 76 r., col. 2.ª, a c. 95 r. col. 2.ª

Comincia al verso 5 della rubrica: « Coment macario volse vergogner k. », co' versi:

« Tant avoit fato li traitor losençer.
Con son avoir e besant e diner.
Qe in la cort son ama e tenu çer.
E con li rois vont a boir e a mançer.
E un li est de lor plù ançoner.
Machario de losane se fait apeler... »

Finisce:

« Quant varocher entra a sa mason.
Ne le trova palio ne siglaton.
Ne pan ne vin ne carne ne peson.
E sa muler non avoit peliçon.
Mal vestia estoit cun ambes ses garçon.
E varocher non fi arestason.
Tot le vesti de palii daquinton.
De tot quel colse qe perten a prodon.
Fe aporter dentro de sa mason.
Si fe levar palasii e doion.
En la corte k. fo tenu canpion.
Da qui avanti se nova la cançon.
Ed Deo vos beneie qe sofri pasion. »
« Explicit liber deo gracias amen amen. »

Questo Cod. nel Catal. Zanetti è segnato così: « Doone, ovvero Doolino di Magonza, Romanzo in versi. Manca il principio. Questo Romanzo trovasi stampato in Parigi nel MDLXXXIV in 4. presso a Bonfons. Il signore della « Monnoye », nelle sue note « al Verdier », crede, che possa esser stato composto dal Re Adenes ».

Di questo prezioso Codice « unico » si sono occupati parecchi valentuomini, ma con varia e non sempre esatta cura. Il Jacob (Op. cit., pag. 163) lasciandogli lo stesso titolo del Cat. Zanetti, e dopo aver detto che « manquent les premiers feuillets », non ne legge del princi-

pio che i primi quattro versi, notando che « le recto du premier feuillet est tellement effacé que je passe au verso, où se trove le titre d'un chapitre ». Poi riporta 14 versi della fine, e conchiude: « Voici encore un texte fort ancien, qui offre un mélange presque barbare des deux dialectes du nord et du midi ». Non ha neppur dubitato che il Cod. contenesse poemi diversi. Il KELLER (Op. cit., pag. 42-77) è il primo che se ne occupa abbastanza seriamente. Senza cambiar il titolo neppur lui, nota però: « Vergl. Christ. 1632; Reali di Francia; FAURIEL de l'origine de l'épopée chavaleresque du moyen âge; F. von REIFFENBERG über Jourdain de Blaye u. s w ». Egli ne trascrive alcuni brani, cioè 9 versi della c. 30 d., 41 della 31 b., 45 della 31 c., 37 della stessa c., e 14 della 95 b, e riporta tutti i titoli o rubriche delle strofe, seguendo le quali, massime sino alla prima metà del Cod., si può aver un sunto del contenuto dei poemi. FR. GUESSARD « Notes sur un Manuscrit Français de la Bibliothèque de Saint Marc », in « Bibliothèque de l'École des Chartes, » XVIII an., Tom. III. IV Série. Paris, Dumoulin, MDCCCLVII, pag. 393 e sgg.) riprende in esame il manoscritto, rettifica quanto aveva accennato SAINTE PALAYE (Notices des manuscrits d'Italie, mss. de la Bibl. Impér), corregge molte lezioni del KELLER, osserva che « le rubriques ne sont pas placées, pour la plupart, en tête de la partie du poëme à laquelle elles corrispondent », dice che nella 1ª parte della compilazione « l'auteur a rimé les avventures de Beuve d'Anstone, de Pepin et de Berte, telles à peu près qu'on les trouve dans la prose italienne des « Reali di Francia », e poi si occupa « a faire mieux cormaître la dernière partie du manuscrit », al quale assegna erroneamente 94 c., invece di 95, e « 18500 vers environ ». Analizza, con la scorta del Keller, l'intero manoscritto, ma fermandosi sull'ultima parte, non determina bene cosa segue dalla fine del poema di Bovo, Pepino e Berta, ecc., al cominciamento del Macario. Il Guessard però torna sull'argomento, pubblicando appunto il Codice nostro (Les anc. poët. de la France: Macaire, Chanson de geste publiée d'après le manuscrit unique de Venise avec un essai de restitution en regard, Paris, Franck, MDCCCLXVI). e in una dotta prefazione lo illustra con molta luce. Notevole quanto dice su' nostri codici francesi « italienisés » (Pag. CI e seg.) ADOLFO MUSSAFIA però lo aveva preceduto nella pubblicazione (Altfranzösische Gedichte aus Venezianischen Handschriften; II. Macaire, Wien, Gerold, 1864), arricchendo il testo di osservazioni grammaticali e d'un glossario. Il « Macaire » ha 3567 versi. Il Mussafia, non si sa perchè, nella sua edizione ha soppresso le rubriche, conservate però dal Guessard, e conta 96 carte invece di 95. Fra l'ediz. del Mussafia e quella del Guessard, oltre varie differenze di lezione, è differenza nel principio. L'uno dà sei versi d'Introduzione che toglie a c. 76, col. 1.ª, versi 24-29, e poi comincia col verso 5 della rubrica: « Coment Ma-

cario volse vergogner K. », che è pure a c. 76, col. 2.ª. L'altro invece, pur cominciando co' versi dell'Introduzione, seguita senza toglier i 18 versi della rubrica stessa e i 19 dell'altra: « Coment K. tenoit grand corte entre paris ». Circa la 1.ª parte, basterà aggiungere ciò che ne dice il Mussafia (Op. cit.: Einleitung), che cita anche il Guessard: « Da der Anfang fehlt, so lässt sich nicht bestimmen, von welchem Theile der Sage die Erzählung ausgegangen sei; auf dem ersten Blatte der Handschrift ist der Roman von Beuve d'Hantonne schon weit vorgeschritten; wir wohnen den Kämpfen bei, welche der jungen Held gegen seiner Stiefvater Doon de Maience zu bestehen hat. Doon fleht die Hilfe Pepin's an und nun wird die Geschichte Bertha's mit dem grossen Fusse eingeschaltet, um dann jene von Beuve wieder aufzunehmen und zu Ende zu führen. Von nun an ist die Rede von Karl, dessen Schicksale von seiner Kindheit an erzählt werden, und man kann bei Guessard die zahlreichen Begebenheiten nachsehen, welche theils mit den anderweitigen Berichten übereinstimmend, theils von denselben abweichend an einander gereiht werden ». — M. A. Pey (Les Anc. Poëtes de la Fr.: Doon de Maience, Paris, Franck, 1859) dice nella « Préface » (pag. XIV) a proposito del titolo del nostro Cod. e del seguente XIV: « A en croire le catal. des mss. de la Bibl. de S. Marc, publié par Zanetti en 1740, il existerait encore deux autres manuscrits (oltre quelli di Montpellier e di Parigi) du poëme de Doon de Mayence: C'est en effet le titre, mais inexact, sous lequel sont désignés dans ce cat. les numeros. 13 e 14 de la sect. fr. M. P. Lacroix et après lui M. A. Keller ont répété l'erreur de Zanetti... L'erreur provient de ce que la série des poëmes qui y sont renfermés s'ouvre par celui de Beuve de Hanstonne, où figure un Doon de Mayence qui n' a rien de commun avec notre héros. Nous en dirons autant du n.º 14, qui contienne aussi le poëme de Beuve d'Hanstonne ». — Il Gautier (Op. cit.) cita il nostro Cod. non solo a proposito del « Bovo d'Antona », notando che « M. Rajna a decouvert à la Bibl. Laurentienne de Florence et publié à la fin de son tome I des « Reali » un autre « Bovo » franco-italien », ma a proposito di « Berta de li gran pie, » di « Enfances e Chevalerie Ogier li Danois », di « Enfances de Charlemagne », di « Enfanus Roland » e di « Macaire » (Tome I pag. 235, 236, 238, 239, 241), sul quale ultimo poema cfr. lo stesso Gautier (Tome III, pag. 684 e seg., massime per l'importantissima « Notice historique e bibliographique sur la chanson de « Macaire »). Nello stesso Tomo I, pag. cit., trovansi le indicazioni de' mss. esistenti su Buovo, Berta, Ogier, ecc. V. anche quanto dice il Rajna (Le orig. dell'epopea fraacese, Firenze, Sansoni, 1884, cap. VIII, p. 179) nel bellissimo saggio su « Sibilla »; e il Bartoli (Stor. della Lett.ª ital.: La poesia ital. nel periodo delle origini, Cap. II, pag. 25 41-43 e segg.), il quale nota: « Il Prof Rajna ha di-

mostrato che anche il Bovo d'Antona del Cod. marciano è un poema composto in Italia. Vedi le sue « Ricerche intorno a' Reali di Francia ». Cfr. ancora « Romania », IX, 511; G. Paris: Hist. Poét. de Charl., p. 166.

Nell'assegnare i confini tra i vari poemi serviti alla compilazione di questo Cod., non abbiamo seguito il Guessard che si limita a ripeterne il sommario, ma abbiamo tentato di stabilire, con la lettura di tutto il Codice, i limiti approssimativi dell' azione di ogni eroe principale, il quale del resto può ritrovarsi, e si ritrova in fatti, mischiato nelle vicende altrui; sicchè il « comincia » e il « finisce » d'ognuna delle parti del Cod. da noi riportati hanno un semplice valore approssimativo.

Moltissima luce su questo Cod. potrebbe dare, a chi volesse studiarne ciò che riguarda Buovo, Pipino, Berta e Orlandino, lo stupendo lavoro del Rajna: « I Reali di Francia Ricerche, » in » Collez. di opere ined. e rare, Bologna, Romagnoli, 1872 », e l'accurata ediz.^{e} di G. Vandelli che forma il II Vol. dell'opera stessa. Infatto il Rajna tratta di Buovo nella P. II, 1, pag, 114; di Pipino e di Berta e di Orlandino nella P. III, 1, 3, pag. 224, 253.

Gli altri codici esistenti sulla materia del nostro sono citati dal Gautier nel Vol. I, pag. 235 e seg. (Op. cit.)

XIV.

Cod. XIV (CIV, 7: Recanati ?)

Membr., Sec. XII-XIII M. 0,200 × 0,130, Carte 192, Numer. antica doppia, cioè l' una progressiva da 1 a 192, l' altra parziale, da 1 a 70, da 1 a 27, da 1 a 192; nella numer. da 1 a 70 corre il divario d' una carta, perchè nella numer. parz. si è saltata c. 14., sicchè in fine si ha 69 per la progressiva. Scritto da una sola mano in semigotico rozzo, ha iniziali rosse, alcune carte sbiadite tanto da leggersi a fatica, e l' ultima, cioè la 192, strappata dall' alto in giù, così che 15 versi mancano nel r. e 14 nel v. Ogni carta ha da 21 a 25 versi, sino a 34. Non vi son carte di guardia; e vi manca la fine. La provenienza è dubbia. — Leg. moderna.

I. DOS DE MAENCE
II. BOEVE DE HANSTONE

I. Da c. 1 r. a 70 v.: Comincia:

» Sangnor baron plaist vous a escoutoir
Bone chanchon ki molt se fait a loeir
Par jugleor noires melhor chanter
Ce fu en may ki fetit et bel et ciel
Ces duces orilles chantent en lor chaueil
Ke li rois fu a loudres sa chite
Ensenble o lui si home et si chase
Et li baron le gran sires et li peir
Dos de maence li traitres proueis
Vint a la court e son rice harnez
Dos de maence ne se mist en obli
A la cort vint molt ricement garni
Grans fu la noise v le quens deschendi
Droit au degreis fait son cheval tenir
Plus avoit de chavaliers. VII. vairs
Le roy salue maitoit com il le vit
Dex vus saut sire ka in la citeis fu mis
Li rois lemios a lencontre li vint
Mult belement le roy li requeilli
De joste lu belement lat asijs
Drois enpereres dos de magance a dit
Por amour deü entendeis enver mi
Ne me haeis ne teneis en por vil
De chil ke jai vus vieng chi por servir
E pour jtant ke ie ne poi venir . . . »

Finisce:

« Et li seriant li vont tot a destrant
Dusqua le tor amaury le vallant
La deskendirent au peron dor lujsant
Grant fu la place et couverte de gent
Mut i asemblent baron et per sant. »

II. Da c. 71 r. a 97 v. (Da 1 a 27): Comincia:

« Signour oiies franke gent honoree
Bone chancon bien doit estre escutee

Cest de boeuon a le chiere membree
Ki at par meir mainte paine enduree
Grans est la noise ensiuelle la loie
Pris ont le roy de cordres la loee
A mont le maìnnuent en la sale pauee
Lelme li ostent sa char ont desarmeie
Isnellement li dechaingnent lespeie
Fors de son dos li ont le brongne ostee
Li frans dus boenes la son oste donnee
Toutes ses armes dont forment li agree... »

Finisce:

« Li rois lentent mainte larme a ploree
Sa fille amoit si la molt regratee
Et le grant terre dont dut estre doee
He hermenie duce chite loee
Cou remanreis por signor esgaree. »

III. Da c. 98 r. a c. 192 v. (da 1 a 91): Comincia:

« Signor baron or escuteis la some
Qui est escrite en le chite de rome
Huimais oreis de boeve de hanstone
Ki en sivele astoit portant coronne
A bar sor abe en droit hore de none
Astoit beutrans kestoit belle persone
Et se porpense de maint gentil proudome
Tant quil li membre de. b. de hanstone
De josianne qui est en grant essoiune
Et darontel .j. destrier darragone
Ki fut nouris el rengne dabilone
Et de soibaut a le barbe frigonde
Ci ert li maistre a .b. de hanstone
En nule terre ne covint plus proudome... «

Finisce:

« Baron dist il bone gcent honoree
Mors est mes oncles ki tenoit le contree
Si mest li terre descosse demoree
Par hiretage tant com est large et lee
Givan mon fil avommes chaint espee
Ceste coronne velh que li soit donẹe
Tout li baron ki sont de la contree... »

Questo Cod. è segnato nel Cat. Zanetti così: « Doolino di Magonza, Romanzo in versi. Pare che sia alquanto differente dall' altro sovraccennato. Buovo d' Antona, Romanzo in versi. »

Si sono occupati di questo Cod.: Jacob, (Op. cit., pag. 165) che porta pochi versi, dicendo che « le recto du premier f. est à demi effacé, » ragione per la quale, a conservarlo, io l' ho trascritto: egli inoltre legge male anche quei pochi versi; Keller (Op. cit., p. 77) che ne porta vari brani, ma lascia il solo titolo di « Doon de Mayence » al Cod.: lo che non è esatto.

Cfr. quanto abbiamo detto sopra, a proposito del cod. XIII.

Del « Doon » restano tre altri mss.: 1.° Montpellier, Bibl. de la Fac. de Méd., 247 (XIV sec.) — 2.° Parigi, Bibl. Nat. fr. 12563, anc. S. F. 2020 (scritto nel 1463). — 3.° Bibl. Nat. fr. 1637, anc. 7635 (XV sec.).

Del « Beuves » e delle sue differenti versioni restano sette; 1.° Parigi, Bibl. nat. fr. 12548, anc. Supp. fr. 540^5 (XIII sec.). — 2.° Bibl. nat. fr. 25516, anc. Lavall. 80 (XIII sec.), — 3.° Roma, Vaticano, Regina, 1632 (ultimo terzo del sec. XIII). — 4.° Venezia, Bibl. San Marco fr. XIV (ms. del 1220-1230). — 5.° Torino, Bibl. reale, XXXVI, G. II, 13 (XIII sec.). — 6.° Vienna, Bibl. imp. real. 3429 (principio del sec. XV). — 7.° Parigi, Bibl. d' Ambroise Firmin Didot (XIII sec.).

V. il « Cantare di Buovo d' Antona » in « Andrea di Jacopo da Barberino: I Reali di Francia, » Vol. I, cit., nella nota al cod. XIII.

XV.

Cod. XV (CIV, 3: Recanati XIV)

Membr., Sec. XIV, M. 0,385 × 0,286, Carte 158, con una di guardia poster. rabescata di caratteri e segni, fra cui un alfabeto gotico e lo schizzo d' una città; Num. antica. Scritto da varie mani, in carat. semigotici, a tre colon., di 50, 48, 44 righi ciascuna, meno c. 142 tutta occupata da disegni, è anche numer. di 8 in 8 c. con num. romani (da I a XX); ha iniz. colorite e miniature e disegni, molto sbiaditi, ma non rozzi, alle seguenti carte: 1 v., 2, 2 v., 3, 3 v., 4, 4 v., 5, 5 v., 6, 6 v., 7, 7 v.,

8, 8 v., 9, 9 v., 10, 12 v., 13, 13 v., 14, 15 v., 16, 16 v., 17, 17 v., 22 v., 23, 23 v., 24, 24 v., 25, 25 v., 26 (vi è stata tagliata la miniatura) 27, 27 v., 28, 28 v., 29, 29 v., 30, 30 v., 31, 31 v., 32, 32 v., 33, 33 v., 34, 34 v., 35, 35 v., 36, 36 v., 37, 37 v., 38, 38 v., 39, 39 v., 40, 40 v., 41, 41 v., 42, 42 v., 43, 43 v., 44, 44 v., 45, 45 v., 47 v., 48, 48 v., 49, 49 v., 50, 51, 51 v., 52, 52 v., 53, 53 v., 54, 54 v., 55, 55 v., 56, 56 v., 60 v., 61, 69, 81 v., 82, 82 v., 83, 83 v., 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 93, 93 v., 94· 94 v., 95, 95 v., 96 v., 97, 97 v., 98, 98 v., 99, 100 v., da 101 a 113, da 116 a 117, da 118 a 141, da 146 a 157 sono semplici abbozzi a penna senza colori. Dell' ultima carta è strappato un pezzo che non lascia leggere la fine della 2.ª col. Manca la fine. — Leg. moderna.

[LI ROIS ARTUS.]

Comincia:

« De grant renomée e grant puissance e de grant envoiseure e de grant deduit e de grant solaz fu plain li rois Artus sans dotance sor tos les rois sor tos les princes qui a son tens regnarent au munde mult sot e mult pot e mult vallut e tant ot avec soi noble chevalerie que se ne fust la·grant jolivite quil ot en soi en tot ades e le grant solas quil avoit en son cuer bien peust avoir mis en son tens tos les crestiens en sa subiicion. Quant il comenca a regner bien avoit trois .c. ans e plus que notre segnor jhesu crist avoit este mis en croix... »

Finisce:

Rois Artus fet la damoiselle puis que ge vos ai dit mon mesage e fet savoir a votre cort por quiele achason ge ving ceens ge nai ci plus que demorer ge vos commant a dieu. Car il me convient retorner a nostre nef, ge ne le puis fere autrement se vos en cestui iour pensez de la delleisance du morout vos forez vostre honor car vos savez que le morout a este vostre ami... »

Questo cod. è segnato nel Cat Zanetti così: « Parte del Romanzo del Re Artus in prosa »

XVI.

Cod. XVI (CIV, 3: Recanati XXI)

Membr., Sec. XIV, M. 0,360 × 0,251, Cart. 100, Num. mod., senza guardia: la c. 38.ª nel v. è bianca. Scritto da una sola mano in carat. got., ha, nella 1.ª c., un fregio e una iniz. grande con dentro un re coronato, e sul fregio è scritto di mano del sec. passato: « Assedio della città di Agumont per Carlo Re di Francia: » è a 2 col. di 47 o di 44 versi ciascuna, con piccole iniz. rosse; meno c. 38 r. che ne ha 24 della 2.ª col.; c. 99 r. che ne ha soli 12 in fondo della 1.ª col. Si riscontrano di tanto in tanto versi, emistichi o parole in bianco, che forse il copista non sapeva leggere nell' originale. Sono nel margine inferiore alcune varianti e correzioni Manca della fine perchè a c. 100 v. in fine trovasi il richiamo: « Par de sore son cheval. » — Leg. moderna.

I. BUES D'AIGREMONT.
II. QUATRE FILS AYMONT.

I. Da c. 1 a c. 38 r. Comincia:

« Seignor oez chancon de grant nobilite
Elle est de voir estoire sans point de faussete
Ains noistes trestout en meilor vostre ae
Si com karll de france li fort roy corone
Gueroia li dus bues daigremont la cite
Karll les fist ocire le fort roy corone
Dever li dus bues ocist lohier li adure
Renaut ocist apres bertelais le menbre
Dont la guerre fu grant e la mortalite
He diex quant gentil home en fu puis affolle
E tante riche dame chai en poverte
Tante riche pucelle tant orfelin clame
Ce fut a pentecoste un haut ior en este
Que karll tint sa cort a parie sa cite... »

Finisce :

« L' emprere de france fu molt grains e marris
Sire ce dist ro. de cen soiez toz fis
Qe ia de grant duel fere ne monterez en pris
Bien savon que re. nos a toz eschernis.
Il ne vos prise mie vaillant .II. parisis
Se v. me voullez croire tiel conseil i ert pris
Dont il sera del cors vergondes e honnis
Si les ferai detraire as quoes des roncis
E a mau le lere trestos vif enfouis
Le rois so. de gascoigne ars en feu e bruis
Fetes vos garçons corre e porter vos escris
Si mandez vos barons de par tot le pays
E si soit lost juree a ses ans accomplis,
Quant lentent karll amont drece le vis
Roll. dist il biax nies molt es pros e ardis
Ensi sera il fet foi que doi saint denis. »

II. Da c. 39 r. a c. 100 v. Comincia :

« Seignors or escoutez que diex vos soit amis
Chevaliers et serianz bacheliers e meschis
A une pentecoste fu karll a paris
Venus fu de sensogne sout guitechin ocis
E scebille out donee son neveu baudois
Le ior porta corone le roi de saint denis
Le grand anel el doi en la chaeire assis
Mout fu grant la cort des barons del pais
L contes et xx. dus i avoit de grant pris
Le rois les apella cortoisement lor dis
Seignors dist lemprere vos estes mi amis
XV. rois ay conquis la dam le dieu mercis
Ni a nul ne me serve dedenz ma sale antis
Ne nus ne me fet guerre en trestot cest pais
Ne mes cil de gascoigne rois uon le poestis
Qi contre moi recette mi mortel ennemis... »

Finisce :

« Li amiraus solden forment se dementa
Mahon e apolin doucement reclama
Et vit paien ocire sachiez molt en pesa
Re. le fils ay. montaubant escria
En la presse se fiert tant en acraventa
Et ses cosins mau. molt pres de lui iusta
Qant les soldens les vit molt grant peor en a... »

Questo Codice è segnato così nel Cat. Zanetti: « Buovo d'Agramonte, Romanzo in versi. Rinaldo da Montalbano in versi, al foglio 39. »

Di questo Codice si è occupato il solo Jacob (Op. cit, pag. 168), il quale ne porta qualche saggio. aggiungendo questa semplice nota: « Le roman n'est pas celui de « Renaud de Montauban, » mais bien celui des « Quatre fils Aymon, » différent de la rédaction attribué a Huon de Villeneuve et dont on ne connait qu'un autre mss conservé a Metz. Voyez les préliminaires de la « Chanson des Saxons, » publ. par M. Francisque Michel. » Invece, delle varie versioni, esistono undici codici: 1. Parigi, Bibl. nat. fr. 764 (XIV sec.) — 2. Bibl. nat. fr. 766 (XIII sec.) — 3. Bibl. nat fr. 775 (XIII) — 4. Bibl. nat. fr. 24387, anc. Lavalf 39 (XIII sec) — 5. Bibl. de l'Arsénal, B. L. F. 205 b (XIV sec.) — 6. Montpellier, Bibl. de la Fac. de méd. 245 (XIV sec.) — 7. Metz, Bibl. de la Ville, (XIII sec.) — 8. Venezia, Bibl. San Marco fr. N. XVI (XIV sec.) — 9. Oxford, Fr. Douce, 121 (2.° terzo del XIII sec.) — 10. Oxford, Hatton, 42 (metà del XIII sec.) — 11. Londra, Bibl. du Roi, 16 G I (sette carte d'un rimanegg.; XV sec.). Cfr. Gautier (Op. cit., T. I pag. 242).

Notevolissimo intanto è il saggio del Rajna su « Rinaldo da Montalbano, Bologna, Fava e Garagnani, 1870, Estr. dal « Propugnatore, » Vol. III, pel quale il dotto Professore si serve appunto del nostro Cod. Questo studio ci dispensa da ogni altra nota. Cfr. anche: « Storia di Rinaldino da Montalbano, Romanzo cavalleresco in prosa pubblicato per cura di Carlo Minutoli, Bologna, G. Romagnoli, 1865 » in « Collez. di op. ined. o rare, XI. » Non sarebbe inutile consultare sul soggetto il Cod. CXIV della Marciana, già appartenuto a Tom. Farsetti, nella cui « Bibl. Manoscritta, » Venezia, Fenza, 1771. pag. 299, è descritto col titolo: « Storia di Rinaldo da Montalbano volgarizzata, » due frammenti del quale furon pubblicati per nozze del Prof. P. Ferrato, in Venezia, Tip. Cordella, 1868.

XVII.

Cod. XVII (AB, 3: Recanati XVIII)

Membr., Sec. XIV (prima metà), M, 0,345 × 0,234, Cart. 234, Num. mod., con due c. di guardia ant. e 3 post. non numerate. Sul v. della 1.ª c. di guardia anteriore

è scritto quanto è appunto nella c. 1.ª v. del testo, ma senza iniziale; sul r. della 2.ª c. di g. a. si legge: « qsto romãzo si e di...» seguito da cancellatura; sul v. della stessa c.: « La storia dell' assedio di Troia. » Sul v. della 3.ª c. di g. post. è scritto: « Jch Johans von gotes genaden hertzog In pairn vnd pfaltzgraf am rein vnd auc czw kam vnd dar vmb wir si gantzleich weren vnd weczallen solen an all ir wider ret taten wir. » « Ach und ach und Imer ach ach wo ist mein. » Più giù: « Teutates Hesus Anubis. » Scritto da una sola mano, a due colonne, in carat. got., ha, nelle c. senza miniature, schizzi, o grandi iniziali, 44 versi. Le iniziali, gli schizzi e le miniature sono numerose e intercalate nel testo. Le miniature (« importanti per la storia de' costumi, non hanno però uno straordinario pregio artistico ») e gli schizzi a semplice disegno in nero sono a c.: 1 r. e v., da 5 a 23 r., da 24 v. a 35 v., da 37 a 45 v., da 47 a 113, da 115 a 151, da 154 a 216, da 218 a 221, da 223 a 233 v. La c. 34 r. ha una sola col. di 42 versi. Tutti i versi del poema sono 29,853. — Leg. moderna.

ROMANS DE TROIE

Comincia:

« Salemons nos einsegne et dit
E se lit om en son escrit
Qelnus ne doit son sens celer
Ains le doit om si demoustrer
Qe len preu et henor
Car [si] le firent notre ancessor
Se cil qi troverent les pars
E les granz liures de set ars
Si fuissent deu voirement
Vesqist li siegles folement
Come bestes euson vie
Qe fust savoir ne qe folie
Ne seust om seul esgarder
We lun de lautre descurer.

Finisce:

« Or feissons fins bien est mesure
Auqes tient le liure e dure
Ce qe dit daires e ditis
I avons si retret e mis
Qe sil pleisoit as iogleors
Qi de ce sont acuseors
Qautres ont fet e reprenans
E a trestoz bien enoians
Ne qe ia riens naura anor
Quil naient ire e dollor
Cil se porraient il bien teire
De loeure blasmer e retreire
Car tex la voudront afeitier
Qi tost la poroit enpoirier
Icil ne vint pas areus
Qi de naient vint audesus
Mout vaut eurs e esperance
Et qi en deu a sa creance
Ne li puet pas mesavenir
Ci estuet le conte fenir
Ici fenist la meudre ystoire
Qi onqes fust mise en memoire
Je nen sai plus ne plus nen dist
Benois qi cest romainz escrist. »

Questo codice è segnato nei Cat. Zanetti così: « Romanzo di Troia in versi di [Benedetto di S. Moro]. »

Di questo codice si sono occupati: il Jacob (Op. cit. p. 171), il quale lo scambia col Cod. XVIII, ed erra nel dire che ha 42 versi per col.: aggiunge poi questa nota, ove dice: « Le Ms. du Roman di Troie est plus étendu que le précedent [avrebbe dovuto dire del « seguente »] quoique le cat. [Zan.] assure le contraire: les trois derniers feuillets sont ajoutés. Ce célèbre poëme de Benoit di Saint-More est trés-commun; mais il est utile de rechercher le texte le plus ancien, qui n'est pas du XII^e^ siècle, comme l'a dit Montfaucon, en décrivant le Ms. de la Bibl. Ambroisienne de Milan, manuscrit plus moderne que celui de Naples et même que ceux de Venise. » V. Bibl. manus. t. I, p. 530; Keller (Op. cit. pag. 86-94), il quale ne riporta pochi brani; Adolfo Bartoli (I Cod. franc. della Bibl. Marciana di Venezia. Venezia, Visentini, 1872: I Poemi del Ciclo Troiano [che disgraziatamente è rimasto l'unico saggio lasciatoci dal critico insigne sui Codici in parola],

pag. 7 e seg.), il quale dopo averlo descritto, trascrive l'episodio di « Troilo e Briseida ; » FROMMAN (Germania, v. Jr. Pfeiffer, II) che ne riporta col BARTSCH (Chrestom. de l'ancien franç, 5[e] éd., Vogel, 1884, pag. 135-147) le varianti. Cfr. anche : JOLY (Benoit de Sainte-More et le roman de Troye, Paris, Frank, 1871, vol. II, p. 210).

XVIII.

COD. XVIII (CIV, 5 : Recanati XIX)

Membr., Sec. XIV (2.ª metà), M. 0,375 × 0,252, Cart. 152, Num. moderna Scritto in car. got., a due col. di 50 versi ciascuna, meno c. 1.ª che, per l'iniziale grande a colori ne ha i primi 14 a una sola col., e gli altri a due col. di 35 versi ciascuna; c. 142, che ne ha 22 alla 2.ª col., e ha il v. bianco, e carta 152, che ha nella sola 1.ª col. versi 35 e il v. bianco, senza carte di guardia. Nella 1.ª c. è un fregio, a piè del quale è l'arme di Gonzaga, come nel Cod. II già descritto, ma con due G. nello scudo « che sono senza dubbio le iniziali del nome e cognome del possessore del Codice. » In capo a detta pag. e in carat. più recente è scritto : « Historia Troiana. » Da c. 1 a c. 142 r. i versi sono 28184, cioè 1669 meno del Cod. XVII. Da c. 143 a c. 152 sono 2040. Queste ultime carte « sembra che debbano essere state aggiunte al Cod., perchè mentre il poema di BENOIT DI SAINTE-MORE presenta caratteri tali da doversi giudicare scritto in tempi assai bassi del Sec. XIV, il romanzo di Ettore pare invece che appartenga al sec. precedente. » — Leg. moderna.

I. [ROMAN DE TROIE.]
II. [ROMAN D' ECTOR.]

I. Da c. 1 a c. 142. Comincia:

« Salemon nous ensegne e dit
E se lit hom en son escrit... »

E seguita come il preced., eccetto le varianti e le aggiunte.

Finisce:

« E menee a troie a ses amis
Or me volt taire e repolser
Ne me voil plus travailler
A grant ioie e a grant anor
Par sons vivre por maint ior
En ioie en solaç longuement
Amen dient comunement
Deo gr. amen. »

II. Da c. 143 a c. 152: Comincia:

« Nous trovons pour scriture
Che hercules outre nature
Fu fier ardis sour tuit e grans
Saçe ligier e saurpuisans
Ne combati iames a nus
Che briefmant ne fust vencus ... »

Finisce:

« Ains que nus feisist areste
Chi vous deusę tout retraire
La ioie grand che pere e maire
Frier cuisins e ceus de troie
Firent pour lui seroit en noie
Che dir deust de tuit le çant,
Car seroit trou lonz parlemant
Pour tant ici men vueil soufrir
Nen dirai plus ains vueil teisir.
Deo gracias Amen.

Da portuiel guiaume sui
Buen servir est gardier acui

De cauçes noires grand merci
De ce che ay escrit bien süi meri.

Questo Cod. nel cat. Zanetti è segnato così: « Romanzo di Troia [di Benedetto di S. Moro] É alquanto più esteso, che l'altro già descritto. Romanzo di Ettore di Troia in versi, al foglio 230 (*sic*). Nel fine trovasi essere stato scritto da GUGLIELMO PORTUEIL.

Si sono occupati di questo codice: JACOB (Op. cit., pag. 170) che sbaglia come abbiamo accennato, e non è preciso nella trascrizione de' pochi versi; KELLER (Op. cit., pag. 94-96) che riporta solo pochi versi dell' « Ector; » A. BARTOLI (Op. cit., pag. 11-38) che, dopo averlo descritto, e dato anche qui il frammento su « Troilo » da confrontare al precedente, e dopo aver esposto il contenuto dell'« Ector, » lo trascrive interamente (pag. 16-38). Dopo le erudite ricerche del compianto maestro non possiamo aggiunger altro.

XIX.

COD. XIX (CIV, 3: Recanati VI).

Membr., Sec. XIV, M. 0,412 × 0,270, Cart. 91, Num. moderna. Scritto da una sola mano, a due col. di 36 versi ciascuna, meno l' ultima r. che ha nell' unica col. 17 versi, col v. bianco, ha una mezza carta di guardia ant. sul cui v. è scritto: « Romanzo provenzale, » la 1.ª c. fregiata di fiori e ornata dello stemma de' Gonzaga, una iniziale grande ov' è figurato un paggio con un falco maniero sul dito e un cane vicino. Le iniz. piccole son colorite. — Leg. moderna.

[GUILLEM DE ORANGE.]

Comincia:

» Oeç un vers chi no fo pax fraim
Et nol trova gaseun ne pitayn

Erber li duc li fist a un matin
Si le fist scrire in un bref bauduyn
Si com li cont sen poc al cef melin
De la batailla t. lo barbarin :
Sego nen mena ne parent ne cosin
An laxa morto vivian fiç garin
Entretenuç girart guiolin
Apres lui plus c. m. barbarin
Davant li autres balduc le fiç ayelin
Entres ses teres ne sort agna de rin
Gal ne li canta a sira ne a matin
Ne pucella i ot amor de meschin
Tut fu estrato de lo legnaço chayn
Bien fo armet ne sembla pax frayn
Aubers ot bon et helmo pytayn
Asta ot grosa ne sape ne de pin
Et enseigna dun vermel astorin
Entre ses coses hot un amorayn
Covert de payle e manta de samin
En son escuç un nome dapolyn
Sa spea vante tot lavoir de son lin
Molt ferrament se met in son trayn
Al cont il dist un mal latyn
Sta tu françois apre es de ta fyn
Se no te torni le to escuç belvesyn
Guenchis vers moy e say di ton camyn
De celui aura gugel malvays vexin
Cal spee aray li piliçon hermin.
Guill lot nen entende son latin
Ança se reclama ad ihesu naçarin
Propicio Deo che fist de laigua el vin
Quando fo a le noce del seon archeteclin
Dame abatere lorgoibil del saracin... »

Finisce :

« Li saracin de persie virent lost aprosmer
Lors sorent il por verite kil auront ke coroçer
Mes bertram esperone vait a ferire lo premier
Tot plena sa lance lo feit mort trabucer
E li bom roy de françа laxa li çival aler
Si fiert un roy de persie sor lescu de quarter
De sor la bocha dor li a fait despecer
Tote plena sa lança il fait mort trabucer
A alta vois escrie ferec frach çivaler

Quar en voy babilonie a mon brand chalonger
Qui lor veist franceis sor payn deferer
E oucir e abatre e a dolor detrencer
Droit tot in babiloine en vont un maxançer
Que a lamiranc contarent son mortel engonbrer
Perduc aveç vostri homes sença autro recovrer
Cains nen verec un sani ne salvo nenter
Car li alieç a secorer mantenant et ayder
Quant li entend li soldan del dol cuida ragier
Et a dit a mexaçer garde no mel celer
Como po ce estre. sunt XXX millier
Oil plus de C. M. li po en bien priser
Unques non veistes gent si bien estre apareller... »

Questo Cod. nel Cat. Zanetti è segnato così: « Folco di Candia, Romanzo in versi [di Erberto Duca Danmartin]. Questo Romanzo è citato dal Du Cange nel Glossario Latino alla voce *Baccalarii* »

Il Jacob, riportando il titolo errato « Folco di Candia, di Erberto Duca di Dammartin, » nota: « Ainsi nommé par erreur dans le Catalogue, où l'on a empreunté, dit-on, ce titre a Du Cange. C'est le fameux roman de Guillaume d'Orange en provençal, dont les traductions en italien sont manuscrites à Florence sons le titre de « Nerbonesi. » [In f°, 122 f., pap., écrit. du 15e siècle. Bibl. Laurent.: « Nerbonenses, ex gallico in italicum sermonem translati] ». Ed aggiunge: « Ce roman. dans lequel on remarque un mélange singulier et barbare des idiomes du nord et du midi, parait pourtant appartenir plutôt à la littérature provençale; en tout cas il offre tous les caractères d'un ancienneté irrécusable, et l'on peut le regarder comme un des plus curieux monumens de la langue française, surtout dans sa première partie. Il fournira sans doute quelques preuves nouvelles au système ingénieux de. M. Fauriel sur l'origine de nos romans de chevalerie, et nous faisons des voeux pour que l'éditeur des romans de « Berthe » et de « Garin, » M Paulin Paris, se charge de le publier. en France. » Parole che risentono molto del tempo nel quale furono scritte (1839). Ora invece le « Nerbonesi » sono venute fuori da un pezzo col titolo: « Le Storie Nerbonesi. » Romanzo Cavalleresco del secolo XIV, pubblicato per cura di I. G. Isola, Vol. III. in « Collez. di Op. ined. o rare, » Bologna, Romagnoli, 1877; ed è così possibile un bel confronto tra il poema e la prosa. V. Rajna (Le orig. dell'ep. fr., Firenze, Sansoni, 1884, Cap. VIII, p. 182).

Restano del poema nove manoscritti: 1°. Boulogne-sur-mer, Bibl de la Ville, N. 192 (XIII sec.) — 2.° Parigi, Bibl. nat. fr. 25518, anc.

N.D. 275 bis (XIII sec.) — 3.° Londra, British Mus., Bibl. du Roi, 20 D. XI (XIII sec.) — 4.° Stockolma, ms. n. 120 (XIII sec.) — 5.° Parigi, Bibl. nat. fr. 774 (XIII sec.) — 6.° Middlehill, Bibl. di sir Thomas Phillipps, n. 8075 (XIV sec.?) — 7.° Parigi, Bibl. nat. fr. 778 (XIV sec.) — 8.° Bibl. S. Marco, fr. XIX (XIV sec., 1310) — 9.° Venezia, Ivi, fr. XX (XIV sec., copia del precedente). Cfr. GAUTIER (Op. cit., T. I, p. 239).

XX.

COD. XX (CIV, 3: Recanati VII)

Cart., Sec. XIV, M. 0,342 × 0,253, Cart. 55. Scritto in semigotico, a due colon., di 61 versi ciascuna, meno la 55.ª r. che nella 2.ª col. ne ha 31, ha piccole iniziali in rosso ma accompagnate dalla stessa iniz. in nero. Manca della 1.ª c. Sul v. dell' ultima carta, sotto lo schizzo rosso d' un cavaliere, è scritto: « Gulielmus de Orenga » (in carat. antico). « Nel titolo posto al di fuori del libro sopra le Tavolete leggevasi « Gulielmus Deorenga », in carat. più recente; « Romanzo provenzale », in carat. moderno. — Leg. recente.

GUILLEM DE ORANGE.

Questo Cod. nel Cat. Zanetti è segnato così: « Folco di Candia, Romanzo, come nel Codice già descritto. Mancano tre pagine del principio ».

Non sarebbe inutile fare uno studio accurato sulle varianti, e stabilire se questo cod. o l'antecedente sia servito al traduttore italiano.

XXI.

Cod. XXI (AB, 4: Recanati XVI).

Membr., Sec. XIV, M. 0,305 × 0,195, Cart. 304, la quale ultima nel v. è bianca. Numerazione moderna. È scritto in car. lombardo da varie mani, come a c. 229, 297, 303, ecc.; a una sola col. di 32 versi, e strofe di 21 o 22 versi, meno nelle carte miniate, e nella 303ª che ne ha 51. A c. 1.ª v., 2.ª r. e v. son tracce di correzione alla lingua. Il cod. è composto di quaderni di otto c., eccetto quello di c. 158-162 che è di quattro e quello di c. 219-221, ch' è di tre: c. 294 è isolata; e c. 303-304 sono aggiunte. Tra c. 41 e 42, 81 e 82 manca evidentemente una carta. A c. 98, un marginale « Hic deficit, » avverte che manca il seguito d' un monorima in « ist » e il principio d' uno in « eus. » Fra c. 269 e 270 manca almeno un quaderno di otto c.; cioè il 36.° e ciò per le strofe e il senso spezzati. Le miniature sono quasi ad ogni pagina. Sulla 1 c. è un fregio, a sinistra, con l' iniziale, dentro la quale è un Re di Corona; e a piè di pag. un Re dormente con un santo che gli appare, benedicendo. Le miniature son di due sorte: quelle di scuola italiana vanno da c. 1 a 28, e ricominciano a c. 84 r.; e fra esse son bellissime quelle a c. 160, 161, 162 r. e v. che formano veri quadri con gran moltitudine di persone; quelle di scuola francese stanno da c. 29 r. sino a c. 83 v. A destra poi della 1.ª c. r., fra gl' interstizi de' versi, è scritto di mano del sec. passato « Romanzo di Carlomagno », e in calce « Diciaotto. » Sulla c. di guardia è attaccato un foglietto, lungo il quale di carattere del Cav. Giov. Veludo è scritto: « Osservazione di Paul Meyer direttore de l' École des Chartes a Parigi

fatta il 19 Ottobre 1882.» L'osservazione dice testualmente così: « L'Autore di questo poema di Carlo Magno non è Nicolais. Fu fatto da un'anonimo padovano non si sà più. Quanto a Nicolaio egli a scritto i versi (di una scrittura affatto differente) ff. 303-4, di cui la continuazione si trova in un altro codice pubblicato da Mussafia (1863) La Prise de Pampelune. » — Leg. mod. in cuoio stemmato col Leone di San Marco.

ENTREE DE SPAGNE

I. Da c. 1.ª a c. 302 (V. Nota):

A. Comincia: (c. 1 r.)

En honor et en bien et en gran ramenbrançe
Et offerant par ce honor e celebrançe
De celui que par nos fu feriç de la lançe
Par trer nos e nos armes de la infernal poissançe
[E par son] saint apostre qi tant oit penetançe
Por feir qe cexuns fu en veraie creançe
Qe Per e Filz Espirt sunt in une sustançe
Cest li barons saint iaqes de qi façon la mentanze
Vos voil canter et dir por reme et por sentençe
Tot ensi come carle el bernage de françe
Entrerent en Espagne et por ponte de lance
Conquistrent de saint iaqes la plus mestre habitançe
Ne laserent por storme ne por autre pesanze
Sil nausent feisie par une difirnanze
Qe lor fist Caenelos le sire de maganze
Coronez en sera nen soiez en dotanze
Roland par chi lestorie et lo canter comanze
Li melors chevaliers que legist en sianze
Ben li voz dirai sun poi fetes sillanze.
Segnors ceste cançons feit bon vos escouter
Par cascuns qe de contez veult son cors amender
Ceste feit a savoir cum hom se doit pener
Desamplir la loi deu et a les povres aider
Et li chevaliers pobres au besoing visiter
Les orfanes et les veves mantenir esaucer
Par ces vers qui ci sunt paroiz oir conter
Cumant le bons rois Carles il e li doize per
Entrerent en Espagne por Rollant coroner

E le chemins lapostre saint iaques recorer
En sagrament lavoit Carlemaine au vis fer
Mais obliez lavoil et ni voloit aler
A loi de pereceus li vient a reveler
Li bon sant il meime si prist a manacer
Qe se il no i aloit il auroit engonbrer.
Or paroiz vos oir por veritez provee
Comant dou parlament fu fete lasanblee
Et li sagrament feit de conquerere la stree
Qe as boens peregrins stoit tolue . . . .
Molt avoit grant mester chele fust recovree
Par tote gent estoit gerpie et obliee
Mais por le bon rollant fu forment chalongee
Ferragu en recuet la primiere soudee
Quant se conbatirent amdos terçe jornee
La cars au saracins questoit fors et faee
Ampues trenza le cous de iusque la coree
Saves por quo vos ai lestorie comencee
Larcevesques trepins que tant feri despee... »

B. Finisce : (C. 213 v.):

« Homeis esforce ystorie et sermons bien rime
Tot si come Carlons dou guant pesant fere
Feri Rollant el vies dont il fut sanglete
Porquoi parti de lui a loi de corocè
Dont mout en fu le rois de ses barons blasme
Et il meisme fu irez et adolle . . . »

C. Comincia (C. 213 v., 214 r.):

« Se vos vorois entendre ie vos dirai encor
Cum Rollant pasa mere en tere alienor
E com du roi de perse fu loial servitor
Quant il fist la bataile en la loi paienor
Por la fille a soudans diones al frois collor
Vers le turc que de force estoit superior
Pelias oit a non mout avoit de valor
Oiroiz comant Sansons le fuiz a laumanzor
Mist amistez en lui qe dura ior en ior
Esi vos cantera com il fu avoheor
Dou grant regne de Persse par son sotil labor
Esconfist malgidant e sa gient en estor
E prist ierusalem.... »

« Encor vos dirai se tant voiois sofrir
Com il fist le soldant e son fil convertir

Quant il trova ugons qel stoit alez querir
Oirez com a soi quart se mist a departir
Quant il trova larmite qe lui dist tot a tir
Quant il devoit durer et quant devoit morir
Mais sor tot autres coses vos pora abellir
La joie quen fist Carles quant le voit revenir
Se por loer devroie totes ses nuevres dir
Il vos anoieroit ie le sai sans fallir
Neporquant il devroit a tote gent ploisir
Car la bontie Rollant ne fait bien a tesir
Pues qe de ses bontez sui mis a discourir
Dou tot les canterai ne man poies retenir... »

D. Finisce (C. 302 v., 303 r.):

» Quand le roi parle si dist con umble vois
Douz fil dit il resuresi mavois
Da mort a vie vesqui nause un mois
Douz ma sperançe mon confort mon repois
Brais de justice envers les orgolois
Plen dunblete sanz orgoil e bufois
Cuer de mon vantre clere lus de mes ois
Se ie vos fi oltraie ne sordois
Car pur dis ore biaus duz nies ie conois
Que senz vos [bras] non valdroie un pois
Et ti pri Diex laltisime gloriois
Che mort moi soit in compagnie tot fois
Che mais ie vois cil pont quand finirois
De la piete del roi des Romanois
En plurerent environ tuit françois.

II. Da c. 303 r. a c. 304 v.)

E. Comincia (c. 303 r.):

« Grant piece sunt ensemble chi ne porent movoir
Diluec ou il furent car cescun cort veoir
Le nies ou rois de françe qui estoit lor espoir
E qand lempereor oit dou parler pooir
Bieus nies feit il ceste corone doir
Qe lonc tens oit tenue vos la rend sens demoir
Car veilard sui uymes ond ie vous faiç mien hoir... »

F. Finisce: (C. 304 r.)

« Ci tourne Nicolais a rimer la complue
De l' entree de Spagne qe tant e stee escondue
Par ce chelle nestoit par rime componue

Da cist pont en avant ond il la proveue
Pour rime cum celu qen latin la leue
Our contons de listoire que doit etre entendue
Da cascun qen bonte ha sa vie disponue
Avant qa Roll. soit... »

Questo Cod. è segnato nel Cat. Zanetti così: « La conquista del'a spagna fatta da Carlo Magno [di Nicolais] ».

Esso è stato oggetto di varie disputazioni erudite per la semplice ragione che fino al 1882 o era stato appena visto, o sfogliato appena, o studiato in sunto, o giudicato per inteso dire. Poco ne dice e pochi estratti ne aveva dati il Jacob (Op. cit., pag. 175); lo aveva appena nominato il Keller (Op. cit., pag. 96), finchè nel '56, Léon Gautier venne a studiarlo; e nel 1858 diè il risultato de' suoi studi nel lavoro: « L'Entrée en Espagne, chanson de geste inédite renfermée dans un manuscrit de la Bibliothèque de S. Marc à Venise » in « Bibliothèque de l'École de Chartes, Tom. IV, IVe Série, XX An , Paris, Dumoulin, MDCCCLVIII », p. 217-270, ove sostenne che autore del poema era « Nicolas de Padoue, de la marche de Trévise », secondo credeva legger chiaro a c. 214. Sebbene il poema non fosse noto per altro che per questo saggio, Gaston Paris (Hist. poét. de Charl.), prevedendo la grande importanza del mss. nelle leggende carolingie, sollevò alcune questioni non esaminate del Gautier, massime quelle: « Qual fosse la primitiva estensione dell'opera di cui l'« Entrée » è un frammento; e quali rapporti corressero fra il nostro cod. V (La Prise di Pampelune) e l'« Entrée ». Alle costui conclusioni si opposero il Gautier stesso, il Bartsch (Revue critique, 1867, pag. 263), il Meyer (Recherches sur l'Epopée française, in « Bibl. di l'École de Chartes », an. 1867, p. 311-314), e Paulin Paris, che consacra nel 1873 una « Notice » ai nostri due cod. V e XXI (Hist littér., XXVI, p. 371). La pubblicazione però dell'« Inventario di Ms. francesi di Fr. Gonzaga » fatta dal Braghirolli con note di G. Paris e P. Mayer (Romania, Ottobre 1880, IX, p. 497 e seg.) portò nuova luce; e finalmente si ebbe la soluzione completa d'ogni questione nell'eccellente studio di Antonio Thomas (Nouvelles recherches sur l'Entrée de Spagne » in « Bibl. des Écoles franç, d'Athènes et de Rome, Fasc. XV, Paris, Thorin, 1882). Egli venne alle tre seguenti conclusioni: « I. Nicolas de Padoue n'existe pas, mais l'« Entrée de Spagne » est l'oeuvre de deux auteurs, dont le prémier était de Padoue et dont le second s'appelait Nicolas; le second a continuée le poéme laissé inachevé par la prémier; II. La « Prise de Pampelune » fait partie intégrante de l'« Entrée de Spagne » et a pour auteur Nicolas; III. le Nicolas n'est autre que Nicolas de Vérone, auteur de la « Passion », della quale parleremo a proposito

del Cod. XXXIX del Supp. a' Cod. franc., e di cui il Thomas (Op. cit., pag 23-28) pubblica 195 versi di saggio. L'opera del Thomas è quasi definitiva, e corregge molti errori de' quali fu causa il Gautier, sulla cui autorità ebbe troppa fede lo stesso nostro Bartoli (Stor. della Lett. ital., T. II, pag. 43 e seg.). Cfr. il RAJNA (citato a proposito del Cod. IV), il quale secondo il Thomas, « a eu le le mérite de mettre en lumière un fait important que l'on ne saurait plus contester aujourd hui: c' est que l'auteur de l'« Entrée de Spagne » n'avait pas du composer de « Roncevaux », ainsi que l'avait pensé à tort M. G. Paris » (Op. cit., alle n. al Cod. IV). I due autori dell'« Entrée » sarebbero dunque, il 1° un ANONIMO PADOVANO (il quale, non sarebbe assurdo il credere fosse un certo « Minocchio » o « Menocchio » che trovasi nominato all'art. 56 del cat. de' mss. di Fr. Gonzaga, articolo « qui s' applique certainement à un teste de notre poéme, texte qui s'arrêtait bien avant la continuation de Nicolas, et qui l'appelle: « Liber introitus yspanie secundum Minochium, Cfr. Thomas (Op. cit. pag. 9); il 2.° Nicolas de Vérone. Il 1.° ha rimato da c. 1 a c. 302; il 2.° da c. 303 a c. 304. L'« Anonimo padovano » però si è da prima servito delle tre cronache di Turpino, di Jean di Navarre e di Gautier d'Aragona; poi si è messo a « trouver » lui stesso; sicchè si può dire ch' egli, da c. 1 a c. 213 v., ha seguito il sogno di Turpino, che una notte venne in persona a comandargli « que por l'amor saint iaques fust listoire rimée » (c. 1 v.; e da c. 213 v. sino alla fine è stato originale. E però gli estratti del poema sopra trascritti sono disposti in questo ordine: A. Principio del poema dell'Anonimo Padovano (c. 1). B. Fine delle cronache rimate (c. 213 v.). C. Principio della parte originale (c. 213 v., c. 214 r.). D. Fine della parte originale (c. 313). E. Principio della parte di Nicola da Verona (c. 303). F. Fine della parte di Nicola (c. 304).

Come illustrazione del nostro cod. XXI (e anche pe' cod. IV e V) V. il GAUTIER (Op. cit., Tom. III, cap. XVIII, pag. 404 e seg.), ove oltre una bellissima analisi del poema, trovasi una ricca « Notice bibliographique et historique sur l'« Entrée en Espagne ».

Circa il numero de' versi che il Gautier (Op. cit., pag. 219) fa ascendere a 20,000, il Thomas scrive: « J'ai copié le prémier vers de toutes les laisses en notant le numero des vers de chacune d'elles: j'arrive ainsi à un total exact de 15, 751 vers ». (Op. cit. Addenda, pag. 30).

In quanto al titolo, invece di « Entrée en Espagne », o « L'Entrée d'Espagne » abbiamo preferito « L'Entrée de Spagne » per « l'avantage d' indiquer tout de suite qu'on est en présence d'une oeuvre non pas française, mais franco-italienne » (Op. cit., p. 2., nota 2).

Abbiamo riportato il lungo brano del principio perchè nel Cod. è quasi tutto sbiadito, con la speranza di conservarlo sinchè altri non pubblichi addirittura tutto il poema, cosa molto, ma invano, desiderata.

XXII.

Cod. XXII (CIV. 6: Renanati I)

Membr., Sec. XIV, M. 0,270×0,210, Carte 102, Numeraz. antica. Scritto in gotico elegante, a due col., ha 24 versi ogni col. con iniz. a colori; l' ultima carta v. ha solo la 1.ª col. con 18 versi. Sulla carta di guardia anteriore r. è scritto: « Diecisette 2 », nel v.: « Florimondo, Romanzo. » Nella 1.ª c. r. è un lungo fregio oro e colori, e nell'iniz. C è una testa barbuta; a piè della stessa c. fra due circoli dovevan essere gli stemmi de' Gonzaga-Visconti, che sono stati cancellati volontariamente; così son cancellati quelli ch'eran nei fregi a c. 13 v. e 71 r., ov'è ripetuta sull'iniziale la testa barbuta e coronata. A carta 102 v. con cancellatura si legge: « Iste liber est Guid. de Crema. Iste liber est dmi Francisci de Crema... Deus judicat. » — Leg. moderna.

FLORIMOND.

Comincia:

Cil qui a cuer de vaselage
E vuelt amer de bon corage
Sil vueut oir e escolter
Ce que aymes velt recunter
Assez puet de bien aprendre
Se de buen cuer il vuelt entendre
Or oiez seignors che qe di
Aymes porcilanui
Fist le romains tan sciemant
Qe teus lora qe ne entent
Por quoi il fu fais et dis
Porcinaluina fu escris
Toz iors mais en iert ramenbrance
Il ne fu mie fais en france
Mais en la langue des françois

Le fist aymes en lionois
Aymes i mist s ententiun
Le romayns fist a chastellun
De felipon de macedoine
Qui fu noris in babiloine
E del fils au duc mataquas
Qui estoit sire de duras
Floremont ot non en françois
E lecheos dit in greçois
Rois fu ce si conquist asez
Dirai vos en si mascoutez.
  Qoit al segnor a castellun
Estoit aimes une saisum
Et porpensa sor di lestoire
Qil avoit en sa memoire
Il avoit en grece veue
Mais nestoit pas parlot seue
A filippole la trova
A castelon lenaporta
Ensi com il lavoit aprise
La de latin en romans mise
Aymes de varenne retrait
Des anciens ce qil ont fait... »

Finisce :

Quant aymes en fist le romans
Mil cent et quatre vint VIII ans
Avoit de l incarnacium
Adonc fut retrait par Aymum
Cest romains est de floremont
Qui du flors de trestos le mont
De la quel flors ensi le faut
Que roma da naples conaut
Dont fu alisandre engendrez
Qua tos iors sera renomez

A la fin de nostre enscript

Renduns gracie a yesu crist

Che por son pere soir et matin

Nos a conduit a laudable fin. »

Questo Cod. nell' Indice Zanetti è segnato così: « Florimondo Romanzo in versi di Amato, ovvero Aimone di Castiglione. Si fa men-

zioue d' un simile Cod. nel secondo Tomo delle memorie dell'Accademia delle belle lettere alla pag. 737 ». Dice erroneamente che ha carte 162, invece di 102.

Il Jacob (Op. cit., pag. 181) nel suo brevissimo cenno, annota: « Le manuscrit semble plus ancien et plus correct que celui de la Bibl. du Roi, coté 6973, lequel a servi aux citations de l'« Hist. litt. de la France, t. XV. Au reste, les manuscrits de ce roman ne sont pas rares ».

XXIII.

Cod. XXIII (CIV. 3: Recanati VIII)

Membr., Sec. XIV, M. 0,350,×0,225, Carte 63, Num. mod. Scritto in car. gotico, ha 35 righe in ciasc. delle 2 col.; ha iniz. grandi e piccole, a colori e oro: è miniato rozzamente, e le miniatùre sono a c. 1 r., 2 r., 4 r., 9 r., 12 v,, 14 r., 15 v., 18 r., 21 r., 25 r., 29 r., 34 r., 39 r., 41 v., 43 v., 47 v., 53 r., 56 r., 57 r., 59 r., 60 r. Varie carte sono tarlate; la 21ª e 63ª son mutilate: la 1ª è quasi illegibile e ricucita dal mezzo in giù. La c. 63 v. ha una sola colonna di 60 righi. Sul margine sup. della 1.ª pag. è scritto in carat. del sec. scorso: « Credo sia Tristain cioè Tristano, Romanzo. » — Leg. mod.

[**TRISTAN.**]

Comincia:

« En ceste partie dit li contes que a le lendemain vinc la damoiselle li demanda que il avoit trove en.... e cil li dit tout la verite quil nen ose seler riens. Coment mestre fei la domoiselle...

Finisce:

« Quant li translateor di cestui livre en out encor tret en langue franchoise ma il requi e prie par soi e par autre e par lettres e par sa boche por ce qil a trove que molt chose i fallent en cet libre qil le con-

vendroit a metre ne metre ne se porroit desoremais qe ge autre fois mi trauvaillasse di faire une autre livre ou soit contenu to ce qe en ceste livre faut et ge qi sa priere e son comandement noseroit trespasser les ment en la fin di cestui livre con a monseignor que maintenant que la froidure di cestui iver sera passe e nou serom au comencement della douce saison qe len appelle las saison de verie que adonc e mi serai avant pou reposses apres le grant travail di cestui livre en qe ge demore un an entier si qe ge lasses tote choses e tos autres solas e mastre Qualtier map. qi fist le propre livre de lanc. e missire ubert de Boron e ge meems qi sui apelles Helyes de Boron tot qe nos avon menes a la fin je acomplirai se dex mi dont tant de vie qe ge puisse cellui livre metre a fin e je endroit moi merci mult le roi henri monseignor de ce qil loe le mien livre e de ce qil li done si grant prix. Finito libris Deo gratias.

Questo cod. è segnato nel Cat. Zanetti così: « Tristano Romanzo in prosa ».

Esso, che secondo il Jacob, nella breve sua nota (Op. cit., p. 182) « est différent du ms. de la Bibl. du Roi. coté 7117 », il quale è servito di solito alle stampe francesi, è prezioso perchè col suo mezzo si son conosciuti i nomi degli autori non solo, ma a differenza del ms. su citato, designa Helie de Boron come il continuatore dell'opera di Gautier Map e di Robert o Hubert de Boron. Trascriviamo apposta l'ultima pagina, ch'è molto importante per la critica. Naturalmente, dallo stesso cominciamento, scorgesi che questa è una parte del « Tristan », come dalla fine si accerta che dev'esser una redazione manchevole di varie parti Sarebbe utile un confronto fra questo ed altri codici, ma noi facendolo, sorpasseremmo il limite modesto che ci siamo imposto.

XXIV.

Cod. XXIV (CIV. 8: Recanati IX)

Membr., Sec. XVII, M. 0.330×240, C. 44, Num. mod. Scritto in semigotico molto elegante, con iniziali piccole

miniate accuratamente in rosso, azzurro e oro, ha 26 righi per c., costantemente. — Leg. moderna.

ELECTRA, tragedie de Sophocles.

I Cart. 1 r. e v. Comincia:

« Prologue. Sire pour vous donner aulcunement la cognoissance des inventions des Grecs et de leur grande et inestimable prudence ci bien coucher icelles et mectre par escript Jay entrepris de vous translater une tragedie de sophocles. la quelle est intitulee Electre : Pource quelle est en ce introduicte et y parle tant bien et virilement... »

Finisce:

« Ce neant moins sire si ie mappercois que mon labeur vous soit agreable iauray pour le temps advenir plus grande promptitude a faire pour vous quelque meilleure chose Aydant le createur le quel par sa saincte grace vous veuille donner tresbonne et longue vie. »

II. Cart. 2 r. Comincia:

« Argument et matiere de la tragedie. Agamenon estant au port de Aulide allant a la chasse print ung cerf ou une bische qui estoit a Diana. de quoy la deesse courroucee feist arrester les vents en sorte que larmee des grecs ne pouoit passer la mer... »

Finisce:

« Mais qui vouldra veoir une chose artificiellement faicte veore la recongnoissance de Orestes et de Electra ».

III. Cart. 2 v.

« Tragedie de Sophocles aucteur grec nommee Electra. faicte de la vengence de la mort de Agamemnon par Orestes son filz. »

IV. Da c. 3 r. a c. 44 r. Comincia:

« Pedaguogue

« O filz d'Agamemnon le quel jadis en Troye
Estoit ducteur des Grecs monstrant dhoneur la voye
A present tu peulx veoir ce que as tant desire
Car voycy lancian Argos tant espere
Et la veoyz tu le boys de la fille de Inache
Qui par peur de Juno fut transmuee en vache:
Orestes: Cest icy que est le marche lycous
Consacre a Phebus nomme tueur de loups... »

Finisce:

« Chorus

« O Genre de Atreus apres quas bien souffert
Tu as ta liberte a peine recouvert
Par, hardement
Finablement.
Finis.
Deo gratias: »

VI. C. 44 r.: Comincia:

« Que cest que Tragedie.

« Tragedie est une moralite composee des grandes calamites meurtres et adversites survenues aux nobles et excellents personnaiges... »

Finisce:

« Sensuyvent les personnaiges de ceste tragedie presente:

Pedaguogue. gouverneur de Orestes.

Orestes. fils de Agamemnon.

Electra. soeur de Orestes.

Chorus. Qui est une Trouppe et Compaignie de femmes de la Ville.

Chrysothemis. Soeur d'Electra.

Clytemnestra: femme de Agamemnon.

Egistus. Adultere et meurtrier de Agamemnon. »

Questo Cod. nel Cat. Zanetti è segnato così: « L' Elettra di Sofocle tradotta in versi Francesi. Non era il Codice fra la Raccolta del Recanati ».

Esso è finora rimasto inesplorato. Bisognerebbe, col confronto delle numerose versioni francesi, for e non meritamente, ricercarne l'autore. È dedicata a un Re, e il traduttore dice nella dedica: « Car de moi ie ne suys que son (di Sofocle) simple truchement fidele pour certain autant qui ma este possible mais non suffisamment exercite en lun et laultre langaige pour me debuoir paragonner a luy ». Lo che farebbe supporre che l'Autore sia uno straniero, un italiano, non certo grande conoscitore della lingua di Corneille et di Racine. I versi sono alessandrini; ma ne' gori sono ottonari o decasillabi. Nella nota de' Personaggi manca « Pilade », omesso forse perchè « non parla ». Ho confrontato alcuni brani della traduzione col testo, e li ho trovati fedeli e più vicini all' originale greco per una rozza semplicità che non la reboante e troppo lodata versione del Bellotti:

« O figliuol del supremo ad Ilio un tempo
Duce de' Greci Agammenòne, or puoi
Qui riveder ciò che bramato hai sempre... »

XXV.

Cod. XXV (CIV. 5: Prov. Ignota).

Cart., Sec. XV; M. 0.290×0.220, C. 38, Num. mod. Scritto in carattere comune, ha quasi costantemente 31 righe. Tra c. 13-14 e 29-34, trovansi due foglietti aggiunti: quasi in tutte le pagine son note marginali. Manca della fine. La scrittura è frammista di segni e lettere colorite che servono a cifrare segni convenzionali e abbreviature. Sulla prima c. r. è un albero di malattie basato sur un cerchio diviso in quattro parti, ove è scritto: « a) calor; b) fetor; c) humiditat; d) fredor. »

DE MEDICINA.

Comincia:

« Arbre dels comencaments de medicina — la Roda es la rayl. »

La fine è illeggibile.

Questo Cod. è segnato nel Cat. Zanetti così: « Trattato di Medicina in lingua Francese senza nome d'autore. Non era questo fra i Codici del Recanati ».

XXVI.

App. Cod. I (CIV, 4: Contarini, 1613)

Membr., Sec. XIV, M. 0,315 × 0,230, Carte 146, non numerate. Scritto in caratt. semigotico, con 33 righi per c. costant., rubriche e iniziali colorite; da c. 68 alla fine è rôso all' angolo superiore destro considerevolmente, senza però che la scrittura sia danneggiata pe' larghi margini. Non ha carte di guardia. È incompleto. — Legatura antica, con dorso di pelle.

[**LES CHRONICQUES DU ROY JEHAN ET DE SON FILZ CHARLES LE QUINT de ce nom, de Jean Froissart.**]

I. Da c. 1 a c. 4 v. Comincia:

« Cy commence la table de croniques du Roy Jehan. »

Finisce:

« Le c et xii coment en titre fu fait le regent et le roy de navarre. »

II. Da c. 5 a c. 78 v. Comincia:

« Apres le despassement du Roy phelippe de valoys Regna pour lui Jehan son ainsne fils et fu couronnez en leglise de Reims le dimanche .xxvi.e jour de septembre lan de grace mil trois cens cinquante. Et aussi fu couronnee a cellui jour la Roynne Jeanne femme du dit Roy Jehan. Monseigneur Jehan dartois le Roy fist pluseurs chevaliers nouveaux. Cest assavoir charles son ainsne fils dalphin de vienne loys son second fils le conte dalemon le conte destampes... »

Finisce:

« Mais le roy de france lavoit en sa main pour ce que le roy de navarre sestoit vendu son ennemys et pour ce le dit messire bertran laissa le dit captal au roy de france lequel le fist mener en prison. »

« Cy fenissent les cronicques du roy Jehan. »

III. Da c. 78 v. a c. 82 r. Comincia:

« Cy commence la table des croniques du roy charles le quint de ce nom. »

Finisce:

Le IIII vingte. et x [chapitre] du commencement du roy. VI. de... de ce nom.

« Cy finist la table et commenche le livre.

IV. Da c. 82 r. a c. 146 v. Comincia:

« Le premier chapitre parle comment charles ainsne fils du roy Jehan qui trespassa en engleterre fu sacre en roy de france en leglise de reims et aussi fu la royne Jehane sa femme.

« Lan de grace mil ccc lx IIIJ le dimanche jour de la trinite qui fu le XIX jour de may furent les dis roy charles et madame Jehe de bourbon sa femme sacres a reims par mons. Jeh. de traon lors arcevesque du dit lieu... »

Finisce:

« Le lxxvi [chapitre] comment le roy de france pour le conseil de pluseurs grands et savantes fist signifier a

pluseurs princes crestiens quil tenoit pour ses amis et bien veuillans que il sestoit declare pour la partie du pape clement. »

Questo Cod. contiene una parte della « Chroniques » di JEAN FROISSART, il celebre cronista francese. nato a Valenciennes nel 1337 (e non nel 1317). Esso comprende la « Chronique de Jean le Bon » (capitoli CXII) e la « Chronique de Charles le quint », la quale qui resta incompleta per gli ultimi 14 capitoli, secondo risulta dalla « Table » che ne conta 90 e dal testo che ne ha 76. Per quanto ci consta, il Codice nostro sinora è rimasto implorato, sebbene sia uno de' più corretti, eleganti e precisi, da rivaleggiare forse con quello del RHEDIGER, conservato nella Biblioteca di Breslau e scritto da DAVIDE AUBERT nel 1468 per Antonio, figlio di Filippo il Buono, duca di Borgogna, e perciò di data posteriore al nostro, che dovrebb' essere tenuto in conto da' futuri editori, tanto più che quasi tutte le edizioni uscite sinora, sono incomplete e scorrette dalla 1ª di Antonio Vérard, in gotico, e riprodotta nel 1505, 1514, 1518, 1530, all'altra di Denys Sauvage, in f.°, Lione, 1559-1561, ristampata poi a Parigi nel 1573, 1574, 1576; da quella intrapresa dal Dacier e compiuta dal Buchon in 15 Vol., Parigi, 1824, a quella dello stesso migliorata che fa parte del « Panthéon littéraire » e che s' intitola: « Le Chroniques de sire Jean Froissart, qui traitent des merveilleuses, nobles aventures, et faits d'armes advenus en son temps en France, Angleterre, Bretaigne, Bourgogne, Écosse, Espaigne, Portingal et ès autres, nouvellement revues et augmentées d'après les manuscrits, avec notes, éclairsissements, tables et glossaires, Paris, » 1835-36, 3 Vol. in 8.° Per avere una idea approssimativa del contenuto del nostro codice cfr.: « Les Chroniques de J. Froissart, Édition abregée avec texte rappoché du français moderne par Mme de VITT, née GUIZOT », Paris, Hachette, 1881, pag. 183 e seg.; ove comincia: « En l'an de grâce de Notre Seigneur 1350 le toi Philippe de France trépassa de ce siècle, et il fut enseveli en l'abbaye de Saint Denis... »; e pag. 282 e segg.; il qual libro era già stato preceduto da un altro sunto che gli si avvicina molto in francese dal BELLEFOREST (Recueil diligent et profitable, Paris, 1572 in-16°), preceduto a sua volta dal sunto in latino dello SLEIDAN (Paris, 1537 in-8°) che il GOLDING P. tradusse in inglese nel 1608. Il nostro Cod. per essere completo dovrebbe avere tutta la prima parte del libro primo, di cui esso è la seconda e il terzo libro, più il quarto e il quinto, per abbracciare così il periodo delle « croniche » stesse dal 1321 al 1393. L'Autore credesi morto da alcuni nel 1420, da altri nel 1400 (cosa non possibile perchè egli ha lasciato memorie di quell'anno) e dal BUCHON nel 1410, con maggiore proba-

bilità. La « Chronique mss. de Chimay », dice che « Après sa mort, on fit beaucoup de vers à sa louange ». Un bel libro che potrebbe essere fonte di illustrazioni al nostro Codice è « L'Inventaire du Mobilier de Charles V, roi di France, publié par Jules Labarte », Paris, Imprimerie Nationale, M.DCCC.LXXIX. Sebbene il Jacob (Op. cit., pag. 148) dica d'aver « examiné aussi les manuscrits qui composent le supplement » (vale a dire l'App Mss. franc. della Marciana), pure non parla di questo Codice, anzi di 39 cod. colà iscritti, accenna solo con poche parole al IX, al XII, e al XIII, mentre invece ciascuno più o meno di essi ha la propria importanza per la storia e letteratura francese.

XXVII.

App. Cod. II (CIV. 3: Svajer, 621)

Cart., Sec. XVI, M. 0,360×0,250, Cart. 48, Num. ant. Scritto in carat. corsivo del tempo, ha 42 righi per c. costant. con lo spazio libero delle rubriche, che però si trovano di rado. Sul v. della legat. ant. è scritto: « M.ers Matthei Montmorentij. 17;» e più giù in caratteri sbiaditi: « Historiæ Series Intercis., 232. 5.° » Sulla carta bianca di guardia ant. è il numero 820. Ne' larghi margini sono brevi note con le date, da c. 1 r. con 1180. a c. 36 con 1214. Il numero de' capitoli è segnato sino a c. 37 col n. 168: « Ensi comme on couronne le roj Jehan dar. et sa femme. » A c. 33 v. è scritto: « Tota lectio quæ sequitur fabulosa et falsa est, nec concordat cum codicib. Contareni et Zacchi. » — Legatura antica.

[LA CONQUETE DE CONSTANTINOPLE, par Geoffroi de Ville Hardouin.]

Comincia (c. 1 r.):

« Ensi que li quens Band. de flandres et hainnau et thiebans quens de champaigne et li autre baron prisent la crois d' aler outre mer.

« En lan del incarnacion nostre signour ihu crist mil cent et quatre vint el tens inocent apostoile de roume et felispe roj de france et richart roi dangleterre ot. I. sainct home en france qui avoit non fouques de nullis cil nullis est entre lignj sor marne et paris. Il estoit prestres et tenoit la parroche de la ville et cil foulces dont ie vous di commencha a sermonner par france et par les aultres terres encours et fist nostres sires maint miracle pour lui. la renommee de cel saint home alla tant que ele vint a la postoile de rome inocent li apostoles envoia en france. El manda au preudhòmme quil sermonast des crois par santorite. Apres il envoia. I. s en chardonal maistre perron de capes crosier et manda par luy le pardon tel come ie vous dirai. Tuit cil quj se croseront et feroient le service diu un an en lost seroient quite de tous les pechiez quil aueraient fais dont il seroient q. fes. pour ce que li p. dons fù si grans si sen esmeurent mout li cuer des gens et meut sen .I. croisierent pource que li pardons ert si grans. »

Finisce:

« Apre li rois satourna et ala en venisse et entra en mer et ala en constantinoble. Quant li rois Jehans fu venus en constantinoble li chavalier de la terre allerent encontre et le rechurent a grand soine et a grand hounour. Quant li rois Jehan ot on poj seiourne a constantinoble. Il manda tous les chevaliers de la terre et fist espouser sa fille qui marie avoit nom et lavoit eue de la serour le roj despaigne au valet qui empereres devoit estre. Apres li rois li requist quil li feist ses convenances et li chavalier de la terre aussi et li empereres et li chevalier li fisent volentiers ce quil devisa et ce quil avoit acoustume Et li rois Jehans a tant sen tint. Explicit ».

Sebbene questo Cod non eguagli quelli Contarini e Zacchi, citati nelle varianti e correzioni a c. I e poi giù giù fino a c. 33 v. del Codice stesso; anzi, sebbene a noi sembri una copia di altro codice antico, perchè non di rado trovansi omesse parole e frasi forse non decifrabili nell' originale; pure, esso ci pare assai importante per la differenza della grafia e de' paragrafi, per le giunte e sopratutto per un' altra ragione: che cioè esso potrebbe essere stato tratto da quell' « exemplaire authentique, conservée et pendant longtemps oubliée

dans les archives de la république de Venise », copia la quale « a échappée par un rare privilège aux dangers de la gloire littéraire », formando ora il Ms. fr. 4972 (Ancien fonds 9644) della « Bibliothèque Nationale » di Parigi, e serbando « un texte copié par un Italien, sous le regne di Philippe di Valois, conservé longtemps à Venise, et appartenant depuis plus de deux siècles à la Bibliothèque Nationale ». (Cfr. « La Conquête de Constantinople par Geoffroi di Ville Harduin.. Teste original, accompagné d'une traduction par M. Natalis di Wailly », Paris, Firmin-Didot, 1872; e sopratutto le « Notices et Extraits des Manuscrits », T. XXIV, 2.e Partie., p. 1). L'indole del nostro lavoro non ci ha permesso di esaminare questo e gli altri cinque Mss. della Nazionale di Parigi (2137, 12204, 12203, 24210, 15100); nè di ricercare i Codd. Contarini e Zacchi; ma investigando nella Bibliografia dell'argomento che potesse dar luce al nostro Codice (senza contar le edizioni del Du Cange, del Brial, di Paulin Paris, di Buchon, di Wailly, abbastanza note) abbiamo ritrovata una stampa che ha non dubbia importanza per noi e che ha per titolo: « L'Histoire de Geoffroy de Villehardouyn, marechal de Champagne et de Romanie; de la conqueste de Constantinople par les Barons François associez aux Venitiens, l'an 1204, d'un costé en son vicil langage; et de l'autre en un plus moderne et intelligible; par Blaise de Vigenere, gentilhomme de la maison de M.r le Duc de Nivernois et de Rethelvis, Pair de France, A Paris, Chez Abel l'Angelier. M.D.LXXXIV. » In fatti in esso, nella dedica dell'Editore « A la serenissime Seigneurie de Venise » il Vigenere dice che, avendo la Repubblica di Venezia stampato il 1.° quaderno dell'Opera del Ville Hardouin (1572) e poichè « le préambule duquel cahier exhorte ceux qui en auroient quelque exemplaire de vous en vouloir faire part, afin de la mettre plus correctement en lumiere; » egli ebbe il comando da Lodovico Gonzaga, Duca di Nevers, di pubblicare la « copie fort complette par devers soy », aggiungendo che gli fu imposto da sua Eccellenza « de la reduire du vieil langage ouquel elle fu premierement composee. a un plus moderne et intelligible: Et par mesme moyen la sarcler de plusieurs superfluites et redittes qui pourroient offenser les lecteurs ». Or sulla stampa stessa (che porta sulla Marciana la segnatura 33676, LXXII, 6) troviamo fatte dalla stessa mano che scrisse le correzioni ed aggiunte al nostro Codice numerose note non solo sulle carte di guardia, ma lungo i margini, con evidente acume critico e desiderio di ristabilire la lezione giusta. Una nota degli sbagli porta questo titolo: « Errata Vigenerij risu digna », e tutti gli emendamenti, qui, come in questo Cod., sono basati sui codici Contarini e Zacchi. Ciò serve a rattificare anche un'asserzione del JACOB, il quale parlando di questo Cod. (Op. cit., pag. 148), dice che le note fatte ad esso, sembrano « avoir servi a

à l'impression des premières feuillets, faite à Venise vers 1570 ». Invece la stampa fu fatta, come si è detto sopra, nel 1572, e le note dovettero esser fatte almeno dodici anni dopo, poichè il Vigenere data la prefazione, anzi l' « epistre » « de Paris, ce premier iour d'Octobre 1584 » e sul Vigenere e sul Codice trovansi le osservazioni contemporanee Il Cod. Contarini fu pubblicato; e a illustrare il nostro, varrebbe appunto la stampa: « L' Histoire ou Chronique du Seigneur Geoffroy de Ville-harduin.... Representée de mot à mot en ancienne langue Françoise d' un vieil exemplaire escrit à la main, qui se trouve dans les anciens archives de la Serenissime Republique de Venise contenant la Conqueste de l' Empire de Constantinople..... A Lyon, par les Heutiers de Guillaume Rouille, 1601 ». Il savio Editore lionese parlando al lettore (13 Juin 1601) dice che avrebbe pubblicata prima quest' opera, se non avesse sperato di trovarne un manoscritto francese migliore; ma poi visto quello del « tres docte M. Paradin », e trovatolo « impafaict, malcorrect, et particulierement sur la fin, où il tombe en divers recits fabuleux, conformes aux anciens Romans », e visto anche quello del « tres scavant sieur de Vigenere », « ny quant aux choses, ny quant aux paroles en aucone sorte meilleur que le susdit »; si decise pel contariniano che è bene notare qui com' ei l' ebbe con le sue stesse parole: « C est exemplaire escript en parchemin fort vieux, il y a 400 ans, avec characteres Francois, si caduque et usez qu' à grand peine les peut-on lire, fut comme l' on m' a assuré, porté des Pays bas, par l' Illustrissime seigneur François Contarini, Conseiller de la Seren. Rep. di Venise, et Procureur de Sainct Marc, oncle de l' Ill.me Seigneur Zacharie le Chevalier, aussi Procureur de Sainct Marc, qui vit aujourd' huis, comme j' entends, parmy les plus apparents senateurs, et qui meritent d' avantage de leur Republique, quand il revint en l' année 1541. de sa legation divers l'Empereur Charles le Quint. » Nell' altra bella edizione « Histoire de l' Empire di Constantinople », à Paris, De l' Imprimérie Royale, MDCLVII, dopo aver accennato alle due prime, parlasi d' un altro manoscritto veneto, e vale la pena di trascriverne il brano: « J' ay conferé ces deux éditions avec le Manuscrit qui est en la Bibliothèque du Roy, qui est sur parchemin, et en lettres assez anciennes, que j' ay peine à me persuader estre celuy que Papyre Masson en son Histoire de France écrit avoir esté tiré de la Bibliothèque de la Republique de Venise, et avoir esté apporté en France par le Seigneur Contarini, lors qu' il y vint en qualité d' Ambassadeur pour traiter d' une ligue contre les Turcs, estimant plus probablement que c' est celuy dont on s' est servy pour l' édition de Lyon. L' exemplaire qui est à present en la Bibliothèque du Roy porte le nom de M. Fauchet, ce qui pourroit faire croire qu' il luy a appartenu. En tout cas l' addition latine qui est à la

fin, et qui se voit à la suite de cette derniere impression, justifie qu' il a esté apporté de Venise en France ». Evidentemente dunque un originale dell' opera del Ville Hardouin dovette esistere o nella Biblioteca o nell' Archivio di Venezia. Nella Biblioteca non è che questo Codice di scrittura relativamenle recente. Vedremo nell' Archivio.

XXVIII.

App. Cod. III (CIV. 7. Svajer)

Cart., Sec. XVIII, M. 0,175 × 0,125, Pag. 1-106, Numeraz. conteporanea. Scritto da una sola mano in car. corsivo chiarissimo, ha costantemente 18 versi per pag., meno in quelle dove sono i titoli e i numeri delle versioni, nelle quali sono interlineate continue varianti e correzioni della stessa mano. Ha quattro carte di guardia ant. e post. non num., sulla 4.ª post. il fine, che riportiamo più sotto. — Leg. contemp. in perg.

ODES D' HORACE Traduittes en vers par Estienne Galland. 1702.

I. Da p. 1 a p. 106. Comincia:

[Livre Premier] « Ode Premiere. A Mecenas
« Mecenas dont l' Illustre race
Jadis parmy les Rois eut place,
Et dont la Grandeur aujourdhuy
Fait ma gloire et tout mon appuy... »

Finisce:

« A toy qui me sert de valet
Le myrthe est assez de ton fait
Comme a moy qui dessous la treille
Se pleist a vuider la bouteille. »
» Fin du premier livre. Vers 1704.

II. Da p. 1 a p. 66. Comincia:

« Second livre. Ode 1.^{ere} A Asinius Pollion.

« Pollion appuy des coupables,
Puissant secours des miserables,
Du barreau digne consulteur,
Et des affligés protecteur... »

Finisce:

« Je ne veux point de mortuaires,
Les regrest, les chants ordinaires,
Ny de honteux gemissements,
Retiens ces tendres mouvements,
Et des cris de cette nature
N' honorent point ma sepulture. »

« Fin du second livre. Vers. 1092. »

Questo Cod. che crediamo autografo e inedito come i due seguenti, sia per le correzioni e le varianti eseguite dalla stessa mano, sia perchè nelle molte Bibliografie generali e particolari su Orazio, non l'abbiamo trovato pubblicato, è, per così dire, la prima copia o bozza, de' due libri dì versioni che troviamo trascritti poi nel Cod. IV (Appendice), alla cui nota rimandiamo il lettore. Ciô non vuol dire ch'esso non abbia la sua importanza, poichè alcune correzioni e varianti non sono riportate nella trascrizione dello stesto Cod. IV. A un p. Galland è diretta una lettera « chez l'Ambassade de France », che trovasi citata nel Cod. XVI (App.); ma per ragione di tempo non crediamo sia lo stesso.

XXIX.

App. Cod. IV (CIV. 7: Svajer)

Cart., Sec. XVIII, M. 0,175×0,125, Pag. 1-170, 1-250, con tre carte bianche d' intermezzo. Scritto dalla stessa mano del Cod. III (App.) in car. corsivo chiarissimo, ha costantemente 18 versi per pag., meno in quelle ove sono i titoli delle versioni. Ha tre c. di guardia ant. e post.: bianche le p. 117, 118, 184, 185, 186, 259 v.; alcune

varianti e correzioni interlineari o marginali. — Leg. in perg. contemp.

ODES D'HORACE Traduittes en vers par Estienne Galland. 1702.

I. Da p. 1 a p. 104. Comincia:

[Livre primier] ecc. come nel cod. III (App.); ma nel sèguito non è identico:

« Les uns se couvrent de poussiere
dedan l' Olimpique barriere
prenant plaisir en jeunes Mars
a courir sur de petits chars... »

Finisce come nel cod. III, senz' accennare però al computo de' versi.

II. Da p. 105 a p. 170. Comincia:

« Livre Second. Ode 1.ere À Asinius Pollion » e sèguita come nel cod. III.

Finisce anche come nel Cod. III, ma senza il computo de' versi.

III. Da p. 1 a p. 106. Comincia:

« [Livre troisième] Ode 1.ere Sur la vie heureuse.

« Jay le peuple prophane en haine,
et contre luy je me deschaine,
Escoutes attentivement,
Moy qui suis des muses l' agent
Je chante des choses nouvelles
aux enfants, et jeunes pucelles... »

Finisce:

« O Muse recoy ce labeur
que je consacre a ton honneur
prend dans toute son estendüe
la gloire a ton merite düe
et viens couronner tot de bon
du laurier delphique mon front. »

IV. Da p. 119 a p. 183 Comincia:

« Livre Quatriesme. Ode 1.ere A Venus.

« Venus, dont depuis quelque temps
jay laissé là les passetemps
de nouveau tu me fais la guerre,
a l'age qui me jette a terre
grace je te prie Venus
tel que j'estois je ne suis plus... »

Finisce:

« Puis nous, nos enfants et nos femmes
dessus les hautbois Lydiens,
comme si soient nos anciens,
chanterons tous, le sort de Troye,
qui des flammes devint la proye,
Le Pere Anchise, et de Venus
Le vaillant fils, et rien de plus.

« Fin du 4.e Livre. »

V. Da pag. 187 a p. 259. Comincia:

« Epodes. Ode premiere. A Mecenas.

» Tu dois aller vaillant heros
combattre ces puissants vaisseaux
sur des barques de Lyburnie,
tout prest a courir par genie
de Cesar les moindres hasards,
que courera ce nouveau Mars... »

Finisce:

« Mois de qui s'estend le pouvoir
par une vertu non commune
jusqu'a tirer des cieux la lune,
qui peut resusciter les morts,
dont en cendres seroient le corps
Enfin moy qui donne du tendre
a ceux qui n'en veulent pas prendre ».

« Fin des Epodes. »

Questo Codice. i cui primi due libri sono copiati con miglior lezione dal cod. III (App.), contiene i quattro libri delle Odi oraziane, cioè le 38 del I., le 20 del II, le 30 del III, e le 15 del IV, senza il « Carmen sæculare » che di solito le segue. Segue invece il libro de' 17 Epodi, l'ultimo de' quali il traduttore ha diviso in due, figurando così nel 18 una risposta di Canidia a Orazio. Crediamo che esso Codice, il III e il V, sieno ancora inediti, e meriterebbero d'esser posti in luce, perchè la versione spesso è fedele, elegante, disinvolta. Come al solito, abbiamo lasciata fedelmente la grafia dell'originale che manca di accenti, di punteggiatura, e a' capoversi ha maiuscole o minuscole indifferentemente. E per invogliare qualche studioso a pubblicare, e qualche curioso a confrontar questa con le versioni francesi più celebrate, diamo qui tre odi, stimando non vano saggio e il saggio d' una satira che daremo nella nota al Cod. V, scegliendo le più brevi.

Libro I. Ode 8, Pag. 29.

Dis moy, par les Dieux je te prie,
pourquoy veux tu perdre Lydie,
a force d'amour Sibaris?
pourquoy ce nouvel Adonis
At'il en haine la Barriere?
luy qui cy devant la poussiere,
et le soleil le plus ardent,
supportoìt si patiemment.
Porquoy propre pour la milice
n'en ayme t'il plus l'exercice?
ny de travailler les chevaux,
de mesme que font ses egaux,
pourquoy chagrin, triste et moins libre
ne va t' il plus nager au Tibre,
et fuit il par precaution
plus que le venin l'onction?
pourquoy ses bras du poids des armes
ne sont ils pas noirs et sans charmes?
Luy qui victorieux souvent
estoit au champs de Mars lançant
le dard d'un bras robuste et ferme,
et la boule au dela du terme.
D'ou-vient donc qu'il se tient caché
Ainsy qu'on dit que deguisé
fut autrefois sous Troye Achile,
de crainte que l'habit virile

ne l'obligeast avec les siens
de fondre sur les Lyciens.

Libro II. Ode 20. Pag. 168.

Moy Poete en double maniere
d'un vol ordinaire, et legere
je ne seray point emporté,
par les airs, ayant protesté
de terminer ailleur ma vie.
Car estant vainqueur de l'envie,
je vais de villes m'esloigner
et tout le monde abandonner.
La mort n'aura point de puissance
sur moy né de basse naissance,
sa faux n'osera toucher
celui que tu nommes ton cher
Je me ris du Stix, de la Parque,
et de Caron avec sa barque.
Je me sent devenir oyseau,
deja certaine dure peau
Couvre mes pieds d'un blanc plumage,
et j'appercoy bien d'avantage
que le duvet toute a la fois
croist sur mon ventre, et sur mes doigs.
J'iray bien plus rapide encore
qu'Icare courir le Bosphore,
dont le bruit n'est que trop connu.
et puis Cygne estant devenu
les campagnes hyperborées
et de Getules les contrées
en passant je visiteray
Ensuitte je traverseray
le pays colchyque et la Dace
qui de simuler a l'audace
de ne point craindre les Romains
et les Gelons peuples lointains
auront de mes vers conoissance.
L'Iberien gros de science
et ceux qui du Rhone les caux
boivent scavront ce que je vaux
Je ne veux point des mortuaires, etc.
(È la fine del lib. II già riferita.)

Libro III. Ode 18. Pag. 74.

Faune des Ninphes amateur
qui fuient ton trop de rigueur,
fais moy, je te prie, la grace,
qu'en douceur la Deité passe
sur mes confins, et dans mes champs
sans nuire a mes agneaux naissants
si des que l'année est finie
un agneau je te sacrifie,
si le vin passe pardessus
les vases sacrés a venus
si ton autel ancien fume
d'encens qu'a ton honneur j'allume.
Le troupeaux courent bondissant
parmy l'herbage dans les champs,
si tost que retourne decembre
le paysan laissant sa chambre
Dedans les pres se rejoüit
et le boeuf du repos joüit.
Le loup dangereux se promene
parmy les agneaux dans la plaine,
devenus hardis, et sans peur.
Les forest pour te faire honneur
Se depouillent de leur feuillage,
et le laboureur sans ouvrage
d'avoir par trois fois s'applaudit
Foulé la terre, qu'il maudit.

XXX.

App. Cod. V (CIV. 7: Svajer.)

Cart., Sec. XVIII, M. 0.175×0.125, Pag. 335, Num. contemp. con tre c. di guardia ant. e post. bianche; bianca è pure la pag. 135 nel v. Scritto dalla stessa mano

e col carattere stesso del Cod. III e IV, ha pure 18 versi per pagina, meno in quelle ove sono i titoli. Ha varianti e correzioni interlineari. — Leg. in perg. contemp.

SATIRES D'HORACE traduittes en vers par Estienne Galland.

I. Da p. 1 a pag. 154. Comincia:

[Livre premier] satire 1.ere:

« D'ou vient, Mecenas, que personne
Jamais de l'estat que luy donne
Soit le Destin, soit la raison
n'est satisfait a sa facon,
et que toujours nostre genie
loüe un autre genre de vie.
Henreux marchands dit le soldat,
Lorsque la vieillesse l'abbat,
que les fatigues des armées.
l'ont plus blanchi que les années
et qu'aprés de si löngs travaux
Il se trouve accablé de maux... »

Finisce:

« Auxquels je voudraris que mes vers
ne parussent point de travers,
et ma douleur seroit amere
s'ils plaisoient moins que je n'espere
Toy critique Demetrius,
et toy chagrin Tigellius,
allés parmy vos Ecollieres
bagnés de larmes vos paupieres,
Toy dans mon livre promptement
va mettre cecy mon enfant. »

II. Da p. 1 a p. 335. Comincia:

« Livre second. Satire 1.ere

« Certaines gens trouvent a dire,
Que trop piquante est ma satire,
Et que dans mes vers je parois
en outrer et passer les lois,
Les autres disent que le stile

en est si foible, et si facile
qu'on en pouroit faire en un jour
un millier d' un semblable tour,
Trebatius que doije faire ?
J'attend un conseil salutaire... »

Finisce :

« Ensuitte on porta sur la table
des merles rostis, des pigeons,
qui sans cropion estoient fort bons,
Mais pour vous en dire la cause
nostre patron gasta la sauce,
tant furent ses raisonnements
ennuyeux, et si fatigants,
Que nous nous levames de rage,
sans vouloir manger davantage,
pour nous vanger de son caquet,
comme si dessus le banquet
avoit repandu Canidie
tout le venin de la Lybie. »

Questo Codice completa il Cod. V, perchè contiene la versione de' due Libri delle satire oraziane, l' uno di 10, l' altro di 8 satire. Forse l'Autore tentava di compier tutta l'opera con la versione anche delle Epistole ; ma non ne abbiamo trovato traccia. Per la ragione detta alla Nota del Cod. IV (App.), ne diamo qui un saggio, conservandone al solito la grafia originale :

« J'estois un vieux tronc de figuier,
Bois inutile a l'ouvrier,
quand un jour ce doute le frape,
s'il ferait un banc, ou Priape,
Il ayma mieux de faire un Dieu,
Tel fu mon sort d'estre en ce lieu
De toute la troupe volante
et volatile l'epouvante,
Car mon membre rouge et vilain
les chasse aussy bien que ma main, 10
de plus une branche ébranchée
que jay dans la teste fichée
fait fuire les importuns oyseaux
qui vont dans les jardins nouveaux.
Là les valets de leurs confreres

portoient dans de mechantes bieres
enterrer les corps qu'on tiroit
du petit trou qui les logeoit,
C'estoit le commun cimetière
de la populace derniere, 20
du debauché Nomentanus
et du boufon Pantalobus,
un marbre marquoit la mesure
du lieu de cette sepulture,
mille pieds fesoient sa longueur,
et trois cents en avait sa largeur,
on lisait en gros caractere
cette clause testamentaire,
qu'aux heritiers a l'avenir
il ne pouroit plus revenir. 30
Mais aujourdhuy les Esquilies
sont d'habitants toutes remplies,
on y respire un air serein
agreable, doux et tres sain,
e l'on peut sur cette coline,
que le soleil a plomb domine,
se promener avec plaisir,
et se divertir a loisir,
ou les gens ne voioient naguere
qu'avec une douleur amere 40
un champ, qu'un tas d'os blanchissant
rendait difforme, et malplaisant.
Mais les voleurs, chose certaine,
ne me donnent pas tant de peine
ny les bestes qui nuict et jour
infestent ces lieux d'alentour,
de leur visites meurtrieres,
que ces detestables sorcieres
qui par des mots et de venins
transforment les esprits humains.
Je ne puis trouver ny comprendre
coment les perdre, ou les surprendre... »

Lib. I, Sat. VIII, v. 1-52.

XXXI.

App. Cod. VI (CIV. 6: Consiglio de' Dieci)

Cart., Sec. XV, M. 0.280×0.180, Carte 99, Num. mod. Ha quattro c. di guardia ant.ᵉ e post.ᵉ Scritto da una sola mano, in carat. semigot. con iniziali semplici e rubriche colorite, il cui numero è ripetuto a margine sino a 265 (c. 98 v.), a due col. di 31 righi quasi costant.ᵉ, meno c. 10 v., che ne ha 13 alla 2.ª col., c. 11 e 12 che son bianche e c. 99 r. che ne ha 9 alla 2.ª col. Sul v. della 1.ª c. di guardia ant.ᵉ è scritto: « Clm̃i Comitis Tripolis » e più sotto: « 1535. Die 24. octobr. Il presente libro esta lassato qui p. il m.co m. zuan de norez conte di Tripoli acio il rimagni . . . . qui, et al nostro li resta consegnato uno volume de lalta et bassa Corte traducto in lingua Italiana, et stampato per deliberation de lo Illm̃o Consiglio de .X. in carta vitellina ligato et coperto di cuoio rosso. Et la p̄rte nota esta ordinata de man.to delli Ec.mi S.ri Capi dello Illm̃o Cons.° P. Illmi Cons. Notaio Caroldus. » A c. 99 r. trovansi quattro firme autografe, una sotto l'altra: « Joan de Norez conte di Tripoli, » « Franciscus Attar, » « Alovisius Cornelius, » « Florius bustrono notarius » che sono quelle de' Commissari veneziani incaricati nel 1531 di fare una traduzione italiana della versione francese « des assises du royaume de Jerusalem. » Nel v., in semigot.: « Quid est gramatica Gramatica est siencia recte loquendi recte scribendi, » ecc. Sul r. della 1.ª c. di g. post. è scritto in carat. del sec. XVI il « Capitulo CXCV, » di cui parleremo appresso. Sul r. della 1.ª c. di g. sono sentenze o proverbi o scarabocchi, come: « Amor est virtus » ; « Amor fa mot Argent fa tot » ; « Dum fortuna perit nullus amicus... » ; « ave marja gracia plena... » ; « Virtus est vitium fu-

gere » ; « Beato qi ño nasce et qui more ne li fasce... » A c. 13, a piè delle colonne trovasi manoscritto : « Qüesto volume di assise di testi expressi de la corte del Viscontado del regno di cypro, è uno de' quatro eletti per noi deputati scontrato et trovato conforme agli altri tre come nella relation per noi fatta : et sottoscritto qui et in fine. Die 17 Junii 1531. Joan de nores conte di Tripoli. Franciscus Attar. Alovisius Cornelius. Florius bustrono not. » Di quando in quando ai margini son note della medesima scrittura del Cap. CXCV, alla 1.ª c. di g. — Leg. moderna.

[ASSIZES DE LA COURT DES BOURGEOIS DU ROYAUME DE JERUSALEM.]

I. Da c. 1 r. a c. 10 v. è l'indice delle rubriche :

Comincia :

« Ci coumencent les rebriches dou livre des assises et de husages dou royaume de jerusalem de la court des bourgois. »

« Tout premierement nous commenseronz a dire quel home doit estre le Visconte et quels homes dovent estre les jures de la court et lesquels ne doivent pas estre, et coument il se doivent mantenir et jugier touz houmes et toutes femes... »

Finisce :

« Ci ores la raisson de celui qui donna son guage pour bezans que il s'emprunta et le prestour nen veut rendre le guage : que raizon doit estre de luy. »

II. Da c. 13 a c. 99, trovasi il testo.

Comincia :

« Ci coumense le livre de justice et de droiture issi ores lai raison et le droit. Tout primierement quel houmė doit estre le Visconte et quels houmes doivent estre les jures... »

« De justize et de droture devons dire a coumensement de cest livre. Et premierement devons quere justize por son droit donner chascun home et chascune femes, car l'Escriture dit, soies fermes en foy et en justize, car se qui est ferme en foy et en justize, celui vit et ne mora mie; le juste vit par foy. Ensement justice doit estre eternal. »

Finisce:

« Sans que hom li doit c. bezans sur le guage et la court le doit lors faire paier par droit et par lasisse dou roiaume de Jerusalem. »

« Ysi fine le livre des asisses de la court des bourgois du roiaume de ierusalem et sont CCLXVI chapitres.

« Qui spiritus sanctus credit trinitas com illo semper erit. Qui scripsit scribat semper cum dómino vivat. Amen.

« Cestui livre a escrit moi perrin hemy par ma man et compli lan de MCCCCXXXVI de Crist a XIJ jours dou mois de fevrier que Dieu le condue a boune fin et est le premier livre que ie ai escrit. Amen, amen, amen.

« Johan de norez conte di Tripoli.

« Franciscus Attar subs.

« Dyonisius Cornelius subs.

« Florius bustrono notarius sub. »

III. Dal r. della 1.ª c. di guardia post. al v. della stessa c., 1.ª col., è il « Capitulo CXCV », scritto evidentemente da un italiano, che pure ha scritto ne' margini alcune note.

Comincia:

« Ci dit la rason de celui qui a mis en gage sa mason ou sa tere ou sa vigne et celui qui la engage dit quelle est see. quel droit en doit estre.

Finisce:

« Mais bien saches quil ne doit avoir bataille se la querele ne vaut dun marc dargente en amont car ce est droit et raison par lasisse du riaume de ierusalem. »

Per quanto riguarda questo e il Cod. XX (App.), il quale versa sulla medesima materia, cfr. l'opera di VICTOR FOUCHER (Assises du

Royaume de Jerusalem (texte français et Italien) conférées entre elles, ainsi qu' avec le droit romain, les lois des francs, les lois barbares, les capitulaires et les établissements de Saint-Louis, suivies d' un précis historique et d'un glosssaire, publiées sur un manuscrit tiré de la bibliothèque de Saint-Marc de Venise; Rennes, Blin, Paris, Joubert, Leipzic, Brockaus et Avenarius, MDCCCXLI. » L'egregio uomo, che pure ha letto male molte parti del Cod., ha avuto fiere polemiche sull'argomento col KAUSLER che nella « Revue de législation étrangère », marzo, 1839, fa in guisa, come dice il Foucher, che « aucune partie de son travail ne trouve grâce ». Il Kausler aveva pubblicato anche lui queste « Assises », ma sul manoscritto di Munich, che differisce alquanto dal nostro « et est bien moins complet que celui de Venise ». Circa la differenza della numerazione de' Capitoli, che lo stesso scrittore del Cod. nostro conta a 266, vedi le spiegazioni date dal Foucher a p. XVIII della « Lettre à mes Lecteurs », e le note a p. 165, 351, 463, 708, 711, 790 e 815.

Ma per la storia dei due Cod. VI e XX (App.), non è inutile trascrivere, perchè rimanga a documento, una nota manoscritta annessa al cod. VI e ch' è in foglio volante: « Riscontro alle ricerche qui unite (?) pervenute da Vienna colla data 9 Novembre 1834 per mero interesse del Nobilissimo sig. Co. Wolgemut ecc. ecc.

« È necessario premettere una breve informazione all'attuale riscnntro. Nell'anno 1480 si decretò in Venezia, che i Libri e Conti della R. Camera di Cipro fossero tenuti in Lingua Italiana, e non in Lingua francese, poco o niente allora in quel Regno conosciuta non solo dalla popolazione, ma nemmeno dai Luogotenenti, e dai Consiglieri. Continuò per altro la Legislazione, ed il Codice civile e criminale in lingua francese sulla base di quello dell'alta e bassa Corte di Gerusalemme, e dei Borghesi. Per togliere tale disordine, sotto il Doge ANDREA GRITTI nel 1531 per Decreto del Senato il Consiglio de' Dieci comandò al Luogotenente Marcantonio Trevisano ed ai due consiglieri Girolamo Marcello e Francesco Cornaro residenti in Cipro, che si desse con sollecitudine pensiero alla importante compilazione italiana dei codici francesi esistenti nel Regno di Cipro. Li tre suindicati diedero la commissione a Giovanni di Nores conte di Tripoli, a Francesco Attar e ad Alvise Cornaro come deputati alla comandata compilazione, accordando loro come segretario o Notaio Florio Bustron, autorizzandoli dell'uso dei Codici archiviali e di tutti quelli che, posseduti da private persone credessero necessarii per effettuare il lavoro. Ebbero la commissione nel 22 maggio, e nel successivo 21 Giugno 1531 resero conto dei Codici Mss. da loro scelti al numero di dodici, in parte avuti dal Co. Giovanni di Nores, da Tommaso Palol Visconte di Nicossia, da Salceran Siniscalco di Cipro, da Francesco Attar, da

Pierantonio Attar, e da Florio Bustron, oltre a quelli, che trovarono nell'Archivio del Regno.

« Terminato il lavoro, si stampò in Venezia la compilazione italiana presso il tipografo AURELIO PINEIO nel 1535 in f.° grande.

» Per quanto si sa, due soli Codici mss., de' quali si fece uso dai predetti Deputati, furono donati alla Repubblica di Venezia dallo stesso possessore e deputato Conte di Tripoli Giovanni Nores: uno di questi due scritto sopra cartapecora in forma di f.°, intitolato « Livres des Assises, et bons usages du Royaume de Jerusalem » ed il secondo cartaceo pure in f.° piccolo, che porta il titolo « Le livre des Assises, et des Usages du Royame de Jerusalem de la Court des Bourgois ». Il primo porta ripetute le firme de' tre Deputati e del Notaio suindicati, e nel secondo leggesi alla fine: « Cestui livre le descrit moi Perin Hemmy per ma man, et complit lan MCCCCXXXVI de Crist » [come abbiamo notato sopra].

» Essendosi tirati dalla compilazione 1535 due o tre esemplari in carta pecora (per quanto si sa) uno di questi dalla Repubblica si regalò al Co. Giovanni di Nores pel dono ad essa fatta da lui.

» In seguito il Governo Veneto depositò questi due codici nella Biblioteca Marciana, i quali fra li Mss. Francesi si sono numerati il primo XX, il secondo VI.

» Ciò premesso, passo a riscontrare le passatemi domande:

» *a*) Il Codice membranaceo in f.° segnato N. XX intitolato: « Des Assises et bons Usages du Royaume de Jerusalem » andò a Parigi nel 1797, e ricuperato dall'Augustissimo nostro Sovrano, fu da lui stesso depositato nella Biblioteca Marciana nell'anno 1816, dove attualmente esiste in ottima conservazione.

» *b*) La copia fattasi eseguire dalla Repubblica con eguale carattere, grandezza di pagine e distribuzione di linee, non illuminata nè calcata, ma trascritta ad occhio in forma « di fac-simile », fu trascritta da GAETANO BOVI, copiando le miniature delle iniziali ad oro ed a colori certo COSTANTINO CUMANO, da me conosciuti, fu collazionata dal mio Antecessore Ab. MORELLI, nè si pagava il foglio se prima l'Ambasciatore Francese residente in Venezia non manifestasse il suo pieno soddisfacimento. Questa copia non si fece sulla membrana, ma sopra carta di Tuscolano. Costò alla Repubblica Lire Venete 4291, cioè Fior. 858 K. 11. Si fece quindi presentare legata con la dovuta magnificenza a Luigi XVI (non XIV) nell'anno 1789. Per quanto rilevai col mezzo del Sig. PARDESSUS si perdette in mezzo alle Rivoluzioni, nè si sa ove esista.

» *c*) Non il Codice membranaceo, ma il secondo cartaceo fu ricercato dal Sig. FRANCESCO GASSLER Archivista Aulico privato di S. Maestà, il quale Sig. Gassler rilasciò al mio Antecessore l'Atto di ricevi-

mento nel dì 7 maggio 1805: Atto il quale sta fra gli altri della Biblioteca sotto il N. 140 di quell'anno. Ecco dicifrato lo equivoco, dipendente dal supporre un Codice solo, essendo naturamente due. Sono poi certo, che eziandio quest' ultimo debba esistere, avendone fatto uso a Parigi il medesimo Pardessus.

» *d*) È certissimo l'uso fatto del Codice Ms. membranaceo Marciano dal prelodato Sig. Pardessus. Infatti, in data 18 Settembre 1827 l'Eccelso Governo di Venezia con suo Decreto N. 34684-4285, dietro Comando Superiore mi ricercò per uso dello Storiografo prelodato Sig. Pardessus sotto il regime di Carlo X il Codice predetto. Fu quindi spedito a Vienna per essere dall'Ossequiata Cancelleria di Stato e di Corte (che ne garentì la restituzione) passata in prestito al Ministero francese per uso dell'allora Istoriografo e Membro della Camera dei Deputati. Eseguii la consegna al Protocollo Governativo nel dì 25 del mese istesso. Dall'anno 1827 si arrivò all'anno 1831 senza più sapere cosa fosse avvenuto di questo Codice, a fronte di rappresentarne la non conseguita restituzione negli annui miei Rapporti dello stato della Biblioteca. Avvenuta in Parigi la vicenda Luglio 1830, mi procurai qualche notizia, e seppi col mezzo dello stesso sig. Pardessus nel Decembre 1831, che il Codice (senza sua saputa) stava ancora presso l'antico cessato Ministero, senza che si sapesse donde fosse pervenuto quel Codice, Si conosca da questo quanto sia per.coloso il prestito di qualunque oggetto prezioso! Dietro tale istruzione rappresentai la cosa a S. Altezza I. R. il Serenissimo Arciduca Principe Vicerè nel dì 21 Gennaro 1832 In conseguenza del sommo interessamento preso da questo Principe adorabile, nel dì 12 Giugno 1832 fui da questo Eccelso Governo avvisato, che col mezzo dell'Ambasciata Austriaca in Parigi si farà la restituzione. Verificossi infatti dopo quasi cinque anni nel dì 21 Agosto 1832, avendone già fatto l'uso necessario il sig. Pardessus.

e) Posso assicurare, che nessun' altra copia esiste in Venezia, e per quanto so, nemmeno nell' Italia. Se poi possa trovarsene presso qualche Cavaliere di Malta, lo ignòro; ma parmi che no.

4 Dicembre 1834, Venezia.

Il Bibliotecario P. Bettio cogli ossequiosi suoi rispetti di estimazione ».

Erhalten am 15.ten
Ianuar 1835.

Cfr. quanto diciamo a proposito del Cod. XX (App.) — Sul Catalogo presente trovasi questa Nota: « Ricevuto di ritorno dalla R. Direzione dell'Archivio Generale di Venezia, oggi 24 Marzo 1873. Per il Bibliotecario G. Veludo, Vice-Bibl. ».

XXXII.

App. Cod. VII (CIV, 6: Consiglio de' Dieci, 1795)

Cart., Sec. XVIII, M. 0,260×0,155, Carte 20, Num. contemp., e 3 quaderni di otto c. ciascuno, senza numeraz., con 36, 38, 40 righe per pagina in carattere corsivo. Ne' tre quaderni sono note marginali. Sul v. della carta di legatura anteriore è scritto: « Esisteva fra le carte del fu Maresciallo Scontembourg ». — Leg. moderna in carta grezza.

I. REFLECTIONS SUR l'ÉTUDE DES ANCIENNES HISTOIRES.
II. ESSAY DE CRITIQUE.

I. Da c. 1 a 20 v. Comincia:

« Reflections générales sur l' étude des anciennes Histoires, et sur le degré de certitude de leurs preuves.
« Ces scavents hommes du siecle passé qui se sont appliquez à l'étude de l'ancienne Histoire Scaliger, Petan, Usserius, Vossius, Marsham, Bodwel et plusieurs autres habiles chronologistes ont repandu par leurs ouvrages une telle lumière sur l' antiquité historique que l' on se croit obligé de penser qu' ils en ont dissipé toutes les tenèbres... »

Finisce:

« Ils ne doivent esperer d' autre fruit que celuy de persuader l'inutilité d' un travail qui blesse assez la paresse naturelle à tous les hommes, le party de l' ignorance n'est déjà que trop fort dans un siècle et dans une nation qui fait comme la nôtre de preferer la gentilesse naturelle et les agrements frivoles au mérite solide que l'Estude et les occupations serieuses peuvent donner à l'Esprit. »

II. Dalla 1.ª c. del 1.° « cahier » all'ultima v. del 3.° Comincia:

« Essay de critique.

« On ne se garantit presque jamais d'un defaut que par un defaut contraire: cette maxime vray dans la morale, l'est encora dans la critique. Craint'on d'accorder à des fables la creance qu'elles ne meritent pas, on la refuse quelque fois aux faits les plus certains, on ne regarde l'histoire que comme un assemblage de vérités et de fictions si intimement unies qu'on ne peut les separer... »

Finisce:

« Il est donc constant que les Chinois qui après la mort de l'empeureur King recueillissent l'histoire des événements arrivés sous Yas environ douze mille ans avant J. C. travaillerent sur des mémoires écrits par des historiens contemporains... »

XXXIII.

App. Mss. Cod. VIII (CIV. 3: Recanati V.)

Membr., Sec. XIV, M. 0,350×0,300, Carte 128, Num. mod. Scritto in semigotico minuto, a due col. di 43 versi ciascuna quasi costant., ha in bianco lo spazio per le iniz. e le rubriche, e l'ultima c. r. con soli 18 v. della 1ª col. La 1ª c. è lacerata per la metà, e rappezzata con carta comune, sicchè il principio del poema è manchevole (V. Nota) tanto nel r. che nel v. I versi di esso sono 22,074. Sulla 1.ª c., nella rappezzatura moderna, fra l'intercolonnio è scritto: « L. Corner della famiglia Patrizia Veneta de' Corner. Addì 7 Febb. 1850. » Avanti la 1.ª c. è un pezzo di perg. antica di M. 0,260×0,200, sul cui verso è scritto: « Cestes sunt cinque Agurages li qual

se fistrent cinque civalers zascun per so meesme », e seguono i « cinque agurages. » Sulla 2.ª c. v. di guardia posteriore son le tre iniziali L. U. A. in gotico grande. — Leg. moderna.

ROMAN DE LA ROSE
[Guillaume de Lorris et Jehan de Meung]

Comincia:

1.ª col. « Maintes gens dient que en sorges
Non se fables non et mençonges
Mais len puet tiex songes songier
Qui ne sunt mie mençongier
Ains sunt apres bien apparant
Si en puis bien trere a garant
Ung acteur qui ot non macrobe
Qui ne tint pas songes [a lobes]
Ainçois escrist [la vision]
Qui avint [au roi cipion]... »

2.ª col. « Ou vintiesme an de mon aage
Ou point quamors prend le paage
De jones gens couchiez estoie
Une nuit si cum ie souloie
Et me dormoie moult forment
Si vi ung songe en mon dormant... »

Finisce:

« Et maugre raison ensement
Qui tant me ledengea forment
Mes amors mavoit bien promis
Et ausinc me le dist amis
Se ge servoie loiaument
Que iauroie prochainement
Ma volente toute a complie
Folz est qui en dieu ne se fie
Et qui conques blasme les songes
Et dist que ce sunt des mençonges
De cestui ne le di ge mie
Car ge tesmoingnes et certifie
Que tout quanque iai recite
Est fine et pure verite.

Explicit li rommans la rose
Ou lart damours est toute enclose

Nature rie si com moi semble
Quant hic et hec ioingnent ensemble. »

Poichè la 1.ª c. nel r. e nel v. è mutilata, credo opportuno di trascrivere da altro cod. ciò che manca. E prima di tutto, ho completati i versi 8, 9, 10 che sono nel cominciamento; poi, riempio le lacune. Dal verso 10 della 1.ª colonna al 1.º verso della 2.ª mancano i seguenti:

« Qui conques cuide ne qui die
Que soit folor ou musardie
De croire que songes aviengne
Qui se voldra pour fol men tiegne
Car endroit moi aiie fiance
Que songe soit senefiance
Des biens as gens et des anuiz
Car li plusors songent de nuitz
Maintes choses convertement
Que len voit puis apertement. »

Dal verso:

« Et de maintes colors diverses. »

della 1.ª col. al verso della 1 ª c., mancano i seguenti:

« Cest la robe que ie devise
Por quoi la terre miex se prise
Li oisel qui se sunt teu
Tant cum il ont le froit eu
Et le tens divers et frarin
Sunt en mai por le tens serin
Si lie quil monstrent en chantant
Quen lor cuer a de ioie tant
Quil lor estuet chanter par force
Li rossignos lores sefforce
De chanter et de faire noise
Lors sesvertue et lors senvoise
Li papegaus et la kalandre
Lors estuet iones gens entendre
A estre gais et amoreus
Por les tens bel et doucereus. »

E dal verso:

« Que ioi pres dilecques bruire »

della col. 2.ª della stessa carta al 1.° della 3.ª r. mancano i seguenti:

« Car ne me soi aillor deduire
Plus bel que sus cele riviere
Dung tertre qui pres diluec iere
Descendoit liave grant et roide
Clere bruiant et aussi froide
Comme puiz ou comme fontaine
Et estoit poi mendre de saine
Mes quele iere plus espandue
Onques mes navoie veue
Cele iave qui si bien coroit
Moult mabelissoit et seoit
A regarder le leu plaisant,
De liave clere et reluisant
Mon vis rafreschi et lave
Si vi tot covert et pave... »

Cfr. il bel Codice dello stesso « Roman » che conservasi nella Casanatense.

Il sig. ERNEST LANGLOIS nel suo accurato studio sulle « Origines et sources du Roman de la Rose » (Biblioth. des École franç. d'Athène, et de Rome, Fasc. XI, Paris, Thorin Éd., 1891) promette un' edizione critica e definitiva del poema sopra i « deux cents manuscrits dispersés dans toutes les bibliothèques de l'Europe ». Spero ch'egli non trascuri questo nostro che forse appunto nella questione delle fonti gli avrebbe dato molta maggior materia d' indagini e di ritrovamenti per la sua correttezza, che non l'edizione scorretta di FR. MICHEL, da lui adoperata, e quella stessa del MÉON, oramai rara.

XXXIV.

APP. COD. IX (CIV. 7: Svajer, 322)

Cart., Sec. XVIII, M. 0,200 × 0,145, Carte: 1.° titolo e indice, 6; 2.° 1-20; 3.° 2 bianche e una col titolo; 4.° 1-91; 5.° 2 bianche e una col titolo; 6.° 1-33; 7.° una col titolo; 8.° 1-37; 9.° 4 bianche e una col titolo; 10.° 1-66, 67-97; 11.° 3 bianche e una col titolo; 12.° 1-131

e fra pag. 12 e 13 un disegno strategico della « Ville d'Alger »; 13.° 2 c. bianche e una col titolo; 14.° 1-81 con una carta sull'« Ordre de bataille des troupes qui campent sur la Rivière de Saône »; 15.° 2 c. bianche e una col titolo; 16.° 1-43. Seguono tre c. di guardia. Scritto da una stessa mano, in carattere corsivo, con titoli imitanti lo stampato, ha 20 righe per pagina. — Legatura contemporanea in pergamena.

I. **VOYAGE DE LA REYNE D'ESPAGNE.**
II. **VOYAGE DE LA DAUPHINE DE BAVIÈRE.**
III. **VOYAGE DE L'AMÉRIQUE.**
IV. **VOYAGE À MAROC.**
V. **GUERRE D'ALGER.**
VI. **ALGER EN 1682.**
VII. **ATTAQUE D'ALGER EN 1683.**
VIII. **VOYAGE DU ROY EN 1683.**
IX. **JOURNAL DU VOYAGE EN FLANDRE.**

I. Da pag. 1 a 120:

« Voyage de la Reyne d' Espagne en l' année 1679. » Comincia:

« Le Mardis 13 du mois de septembre 1679 fut le jour destiné pour le depart de la Reyne, le Corps de Ville se rendit au Palais Royal. Elle en sortit tout en larmes sur les onze heures, et dit à Monsieur le Duc de Chartres, en l'embrassant, qu'elle ne le reverrait iamais. »

Finisce:

« On n'en peut douter, puis que ces veritez sont prouvées par les presens et les dons qu'elle a remportez de la Cour d' Espagne; et mesme par une pension de deux mille écus que sa Maiesté Catholique luy a donnée. »

II. Da pag. 1 a p. 91: « Voyage de Madame la Dauphine de Baviere en France en 1680. » Comincia:

« Après que les diverses reiouissances eurent estés faites, on ne songea plus qu'au depart de Madame la Dauphine... »

Finisce :

« Après tout ce que i'ay dit, Madame la Dauphine, avec tout sa Cour arriva a S. Germain, où Elle arresta le cours de son Voiage, et y receut les compliments de tous. »

III. Da p. 1 a p. 33 :

« Description du Voyage de l'Amerique, fait par Monsieur Gabaret, avec son escadre, et de tous les Lieux où il a esté en 1682. » Comincia :

« Je m'acquite de ma promesse, en vous envoyant la description de nostre voyage de l'Amerique... »

Finisce :

« Le 17 de Janvier, par un vent de Nord Ovest nous appareillâmes pour nous rendre a Rochefort, où nous ne pumes arriver que le 23., après avoir fait 5000. lieües en droite route, et par conseguent près de 6000 par les detours que nous avons esté obligez de faire. »

IV. Da pag. 1 a p. 37.

« Relation du Voyage de Monsieur de S. Amand, Ambassadeur pour le Roy Tres Chrestien à Maroc, ou l'on voit les honneurs qu'on luy a rendus, et tous ce qui s'est passé dans les Audiances qu' il a eües du Roy de Maroc, avec un Portrait de ce Monarque, en 1682. » Comincia :

« Je ne scay, Madame, si ie vous ay appris dans Lettres precedentes, que Monsieur le Comte de Saint Amand, Capitaine de Vaisseau, avoit esté nommé Ambassadeur de sa Maieste auprès du Roy de Maroc... »

Finisce :

« Il en donna aussi quelques'uns à Monsieur l'Ambassadeur, qui à son retour a este receu tres favorablement de sa Maieste, qu'il a eu l'honneur de saluër. »

V. Da p. 1 a p. 66:

« Relation de tout ce qui c'est passé touchant la Guerre d'Alger, depuis que les Algeriens ont rompu la Paix en 1682. » Comincia:

« Enfin, Madame, il est temps de nous entretenir de l'Affaire d'Alger... »

Finisce:

« Vous trouverez cette relation si bien suivie, que malgré le grand nombre de termes de Marine, elle paroise infaticable à ceux-mesmes qui ne les entendent pas. »

VI. Da p. 67 a p. 97:

« Relation de Monsieur de Poincty touchant ce qui c'est passé devant Alger en 1682. » Comincia:

« Le 22 Juillet, Monsieur de Quesne ayant à la Rade d'Alger ioint les Galiotes qui y estoient arrivées... »

Finisce:

« Voila ce qui s'est passé cette année. Apparemment que la prochaine donnera de plus grands evenement. »

VII. Da p. 1 a p. 131:

« Attaque de la Ville d'Alger par l'Armée Navale de Roy Tres Chrestien dans l'année 1683. » Comincia:

« Quelque surprenant que vous y trouviez l'extraordinaire succès des Armes du Roy, on ne le peut attribuer au bonheur... »

Finisce:

« Puisque depuis les Esclaves qu'ils nous ont rendus nous en avons toûiours beaucoup plus eu de leurs qu'il ne leur en est resté des nostres. »

VIII. Da p. 1 a p. 81:

« Relation du Voyage de Sa Majesté Tres Chrestienê dans l'année 1683. » Comincia:

« Sa Maiesté ayant fixé son depart au 16 May et fait distribuer des Listes de sa route aux Intendans des Lieux... »

Finisce:

« Sa Maiesté ayant pris de si iustes mesures pour tout ce qu' Elle avoit dessein de faire dans son Voyage que son retour s'est trouvé avancé de quatre iours. »

IX. Da p. 1 a p. 43:

« Journal de tout ce qui c'est fait pendant le Voyage du Roy en Flandre pendant l' attaque de la Ville de Luxembourg en 1684. » Comincia:

« La Cour partit de Versailles le 22. Avril 1684... »

Finisce:

« Tant ceux á qui ce soin est commis, sçavent servir ce Monarque de diferentes manieres et toûiours avec succes. »

XXXV.

App. Cod. X (CIV, 6: Recanati ?)

Membr., Sec. XIV, M. 0,240 × 0,180, Carte 92, Num. mod., di cui una di guardia post. Scritto in semigot., a due col., ciascuna di 31 righe costant., ha iniz. colorite, e rubriche in colore. Sulla guardia cartac. post. è scritto di mano recente: « È in lingua d' oil. Non può essere di Avicenna morto nel 1077 mentre la prefazione cita Averroè n. 1120 (Carta I.ª cap. IX e cap. XIII citasi « Avicenes, » cioè appunto l' autore che dà il nome al libro) » E più sotto: « Anonimo. Prescrizioni di medicina senz' ordine, tolte quà e là da parecchi. Due codici simili riscontrasi nelle biblioteche del Collegio di S. Giovanni di Oxford e della Vaticana di Roma. — Furono

trascritte da Enrico de l' Epinois, per commissione del Dott. Carlo Duremberg, Bibliotecario delle Mazarina di Parigi, ne' giorni 3-7 agosto, 1861. » — Leg. mod.

AVICENNE EN ROUMAUNS.

Comincia:

« Diex qui per sa grant poissance tout le mont establi qui premierement fist le ciel et apres fist les iiij elimenz cest la terre et leue et li airs et li feus si li ploc que toutes les autres choses de la lune en aval fussent et soient faites par la vertu de ces iiij elimenz si com sont herbes arbres oisiaus et toutes autres bestes et poisons et homes et fist premierement toutes ces choses avant quil feist lhome et lome fist il tot au derrain en sa sanblance por la plus noble criature et la plus bele que il peust faire en terre.... »

Finisce:

« Ci finist lavicenne en roumauns qui premierement nous monstre despurgeir nostre cors per medicines et nous monstre tout clerement la nature des boivres et des mangers et de maintenir le cors en santé noumeement les iiij principaus membres et de nous remouvoir toutes manieres des maladies per lensaingnement de fisique Et puis nous monstre la quarte partie de cest livres cest a dire la fisonomie coument on doit connoistre iascuns homs de la quele maniere il sont par ses membres et par ses movemenz et par sa vuonte... »

Secondo rilevasi nella c. 1 v., 2.ª col., l'opera dividesi in quattro parti e tratta « de cele science la cuele diex donna alome pour garder son cors. » La 1.ª « pour garder le cors enfante »; la 2.ª « pour garder chascon membre par soi »; la 3.ª « dira des simples choses que il covient alome useer »; la 4.ª « est apelee phisanomie par coi on connoist lome de regarder, se il est bons ou mauves. » Ogni parte poi è divisa in capitoli.

Della sola IV parte di questo Codice si è occupato il Prof. E. Teza (« La Fisiognomia, trattatello in francese antico colla versione italiana del trecento » in « Scelta di Curiosità letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XIX, Disp. XLII, Bologna, Romagnoli, 1864 »), del quale è

utile riportar questo periodo: « Di questo libro che credo inedito e quasi ignoto, io do la quarta parte, la « Fisiognomia »; cioè una compilazione come parecchie del medio evo, da' greci e dagli arabi: forse più dagli ultimi, come accenna il titolo e alcuni raffronti. Certo poi non è di Avicenna; e basti notare che insieme a' fonti da' quali riceve le dottrine, e Ippocrate e Galeno ed 'Aly ben 'Abbas (« Ypocras » p. I, c. VII. « ci con Galiens commande » p. I, c. IX. « Si con dist Hali » p. I. c. IX) egli si richiama a sè stesso (« Si con dit Avicanes » p. I, c. IX. c. XIII); poi, con vigore di profeta ti vien citando anche i posteri (Parlando, sul principio, de' trentacinque anni, età media dell'uomo, aggiunge: « si con provè est par Averrois. » Ora tutti sanno che 'Ibn Roshd (Averroè) visse dal 1120 al 1198, e che 'Ibn Sinà (Avicenna) era già morto dal 1037). » Non bisogna trascurar di leggere la « Giunta » che lo stesso Prof. Teza mette a pag 57-61 dell'opera stessa per le relazioni fra il nostro Codice e il « Trattato di medicina scritto in francese da maestro Aldobrandino da Siena e tradotto da Zucchero Bencivenni (An. Dom. MCCCX) tanto più che « l'opera del Senese e il manoscritto veneziano dipendono da una sola fonte e ne serbano i vestigi » (Op. cit., pag. 58). Cfr. pure l'opera: « Avicennæ quarti libri Canonis, Fen prima, De Febribus. Nova editio... Patavii, typis Matthaei Cadorin, 1659.

XXXVI.

App. Cod. XI (CIV, 7: Bernardo Nani, CLXV).

Membr., Sec. XIII, M. 0,196 × 0,145, Carte (mancante del principio) da 25 a 149, Num. antica. Scritto in car. got., a una sola col., ha 38 righe o spazio di righe da c. 25 a c. 119 v., i cui versi sono scritti di seguito come prosa, e ha 32 versi costant. da c. 120 a c. 148 r., 29 righe a c. 148 v., 30 a c. 149 r. e 12 a c. 149 v. Nella c. di guardia posteriore sono caratteri illegibili. A ogni capoverso sono iniziali a colori e titoli in rosso. Molte carte han carat. impalliditi, che in alcune sono ritracciati da mano moderna. — Leg. antica privata di borchie, con

margini dorati, e un leone rampante sulla coperta ant. e posteriore.

I. POÉSIES PROVENÇALES.
II. DAUDE DE PRADAS.

I. Da c. 21 r. a c. 119 v. « Poésie provençales » in questo ordine:

1. C. 25, comincia: « Las grans beutatz el fis essejnhamentz; » — finisce: « Si negus hom per ben amar la intra. »
2. C. 26 r.: « Ai comenzon las chansons. Den. Gausselm faydit. »
3. C. 27 r.: « Bertran dal born. »
4. C. 40 r.: « Ayci comenzon las chanzos. den. mjrauail. »
5. C. 48 r.: « Bertran dalborn. »
6. C. 50 r.: « Aisi comenzon las chanzons. den. B. Deuentador. »
7. C. 63 v.; « Arnautz danielh. »
8. C. 64 r.: « . . . comenzon las chanzos Den. G. de Bornjelh. »
9. C. 77 r.: « Emblagaçim. »
10. C. 78 r.: « Aci començons les chansons el vers qe feu p. daluergne. »
11. C. 81 v.: « Bertran dalborn. »
12. C. 82 r.: « Defolqet de mansela. »
13. C. 91 r.: « Blan caet. »
14. C. 91 v.: « Emblagasim. »
15. C. 92 r.: « Aizi comenzos las chanzos. Den peirol. »
16. C. 102 v.: « Arnautz danielh. »
17. C. 103r.: « Arnatz danielh. »
18. C. 104 r.: « . . . enzon las chanzos de pugcibot. »
19. C. 111 r.: « Aissi comenzon las chanzos den Raymbaut Daurenga. »
20. C. 119 v.: finisce: « ven atotz aquels qe diravi aquest alba. »

II. Da c. 120 a c. 148. Comincia:

« Aici comenza el Romanz den Daude d' pradas

Honestatz es e cortesia
Pessar tal re que bona sia
Pessar deu hom que pessar pes
Don pusca venir calque bes
Trop es hom vueg e vas e caus
Qui pessar laxa per repaus
Nuls hom non deu tan soyornar
Que pessar ne deia laissar. »

Finisce:

« Daud de Pradas mit trasmet
Per esser vostre sios agrada
Puis mauretz vist una vegada
Et entendretz ben ma razo
Aissim retenetz sios sab bo
Quez ab ome non estaria
Se mos estars tal nol plassia
Com a mi plazerial seus
Car no mazaut dels autruis feus
Se nols tenia franchamen
Ab vos mautrei ab cest covent.

Aquest Romanz es finit
Dieus ne sia benesit. »

« Anno domini M.° CC.° LX.° VIII.° II.° Kalendas junij. Si † gnum R. Decapelades qui hoc scripsit. Testes huius rej sunt. Cuidipendiũ et pennã. »

Questo Codice è molto importante pel numero delle poesie provenzali e pel poema dianzi quasi sconosciuto. Noi cercheremo di darne una idea esatta. Già il Jacob, nelle sue annotazioni brevi e non sempre corrette (Op. cit., pag. 184), scriveva: « Ce manuscrit incomplet des 24 premiers feuillets et de quelques autres dans le courant du volume, renferme des poèsies d'Albert de Poggibot, d'Anselm de Faidit, de Arnaud Daniel, De Bernard de Ventadour, de Bertrand d'Alborns, de Blancas, de Blancasset, de Folchet de Marsiglia, de Gerard de Bornelh, de Piervolh et de Rambaut d'Orenga. Il n'est pas designé parmi les ma-

nuscrits étrangers dont M. Raynouard a eu communication (Choix des Poès. des Troub., T. I. p. 440). Dans ce manuscrit le premier couplet de chaque chanson a été préparé pour recevoir la musique. » — E intanto novera il Cod. col N.° XII, dandogli 143 c., e avvertendo che altre poesie psovenzali sono nel Cod. XI, ch'è appunto questo, e nel XXIII, non esaminate dal Raynouard. Nè basta, legge male la data infine del Cod., ch'è del 1268, e non del 1248, come si può osservare in fine del poema, i cui ultimi versi riportiamo. — Di gran lunga migliore nella trascrizione è stato il Grüzmacher, che vi ha consacrato lungo e coscienzioso lavoro, ma non esente da alcuni errori di facilissima correzione. Cfr. in « Archiv für das Studium der Neueren Sprachen, und Literaturen, herausgegeben von Ludwig Herrig, XIX Jahrgang, 36. Band, Braunschweig, Druch u. Verl. v. G. Westermann, 1864 »: « Die provençalische Liederhandschrift der St. Marcus-Bibliothek in Venedig, App. Cod. XI, nach der von D.r Grüzmacher gemachten Abschrift, » pag. 379-455. Il dotto Jacopo Morelli nella sua opera « I codici manoscritti della Libreria Naniana » (In Venezia, nella stamperia di Antonio Zatta, MDCCLXXVI), dando notizia di questo Codice dice a pag. 148: « Non si facilmente si veggono nelle Librerie d'Italia testi antichi delle Canzoni de' Trovatori Provenzali; e perciò vuol ben essere non poco stimato il nostro, il quale anche per antichità è pregevolissimo, essendo stato scritto cinquecento e ottant'anni fa, ed è si copioso, che contiene cento settantasei canzoni. Di queste io non ne trovo alcuna nè fra le poesie di tal genere pubblicate dal Crescimbeni dietro alle Vite de' Poeti Provenzali, nè fra quelle che il Lami nel nel Catalogo de' Manoscritti Riccardiani ha iuserite, nè in altro libro stampato. »

Circa il « Daude de Pradas », il Jacob (Op. c., p. 183) nota: « Le roman morale de Daude de Pradas, qui termine ce manuscrit, n'avait été cité ni par Raynouard, ni par Millot, ni par Crescimbeni, ni par Nostradamus: on ne connaissait de ce troubadour, curé de Maguelonne, que des pièces courtes et fort libres. Mais les éditeurs de l'admirable « Lexique roman », ouvrage posthume de M. Raynouard, ont publié, dans le tome II, quelques fragments du roman « des Vices et des Vertus », d'apres le ms. de Venise ». Il Morelli (Op. cit., p. 150) scrive, ed è utilissimo riportare: « Daudo di Pradas qui ha il cognome della patria perchè allo scrivere del Crescimbeni nelle Giunte alle Vite de' Poeti Provenzali composte da Giovanni Nostradama (p. 195) « fu nativo d'un borgo appellato Pradas presso la città di Rodes quattro leghe, e fu Canonico di Magalonci. » Un romanzo di lui « degli Uccelli cacciatori », scritto provenzalmente in versi, pur d'otto sillabe, è citato come esistente presso Monsignor Giovambattista Scannarola Vescovo di Sidonia, dal Conte Federigo Ubaldini nella Tavola su' Docu-

menti d'Amore di Francesco da Barberino alla voce « Pitetto » ; e il Tassoni sul Petrarca (p 216) un frammento delle canzoni di lui riporta, le quali ne' famosi Codici Vaticani delle Poesie Provenzali, e in altri ancora si trovano. »

Interamente fu pubblicato a Firenze nel 1879 presso « A Würtenberger, succ. of E Loescher », col titolo : « The Romance of Daude de Pradas on the four Cardinal Virtues, Edited with brief notes by Austin Stickney ». il quale nella breve prefazione. dopo aver detto che « very little is known of the life of Daude de Pradas... », che « it is difficult to see why the songs of D de P. were not more successful... », che « the subject matter of the poem is not original... », aggiunge, quel che per noi importa : « The only manuscript which contens the poem is in the library of St. Mark's at Venise, » soggiungendo : « The manuscript belonged in the last century to the family Nani, from which is passed to the Royal library. »

Il Poema conta 1812 versi, de' quali già prima dello Stickney, cioè nel 1838, si erano pubblicati nel « Lexique roman » su citato (I vol., pag. 363-570) 548 versi col titolo « Le quatre vertus Cardinales par Deudes de Prades », di cui si cita a pag. 427 anche il sirventese :

« Trop ben m'estera sis tolgues
Amors de me et ieu d'Amor .. »

E tutto ciò nel I. non nel II T., come dice il Jacob

Erroneamente il Grüzmacher (Op. cit., XXXV, pag. 99, 1864) dice il Cod. di provenienza del Contarini.

XXXVII.

App. Cod. XII (CIV 3 : Bernardo Nani).

Membr., Sec. XVI, M. 0,320 × 0,220, Carte 61, non numerate. Scritto in semig., ha 27 righe o spazio di riga per c., con iniziali e capoversi finemente miniati. Sulla 1.ª c. v. è lo stemma franco-bretone intorno a cui è scritto : « Rogo. pro. te. Anna. Libera. eam. de. ore. Leonis. A ma vie. » Seguono altre miniature grandi quanto una carta, e sono : c. 12 v. : Anna sul letto di morte a faccia

scoperta; c. 14 v.: Anna è deposta nel feretro; c. 16 v.: La sala del lutto; C. 19 r.: Apparizione di tre soli e tre lune crociate in cielo; c. 25 v.: Funerali di Anna; c. 40 v.: Trasporto alla cattedrale; c. 42 r.: Messa di requie; c. 44 v.: Cappella ardente; c. 54 v.: Ancora la cappella ardente; C. 56 v.: Un gran cuore d'oro coronato. Nella c. di guardia post. v. è scritto: « Liber Cornely Duyn Aemsteloedanemsis. — Legatura contemporanea.

[COMMEMORACION DE LA MORT DE MADAME ANNE royne de france duchesse de braitaigne.]

I. Carta di g. v. Comincia:

« Noble roy fils de Roy prince plain de Vertus
Yssu du noble brutus et du grant Roy artus... »

Finisce:

« Le myen Recit contenant verité
Je vous presente en toute humilité. »

II. Da c. 1 r. a c. 61 v. Comincia:

« Commemoracion et advertissement de la mort de tres crestiene treshaulte trespuissante tresexcellante princesse ma tresdoubtée et souveraine dame madame anne deux foys royne de france duchesse de braitaigne seülle heritiere dicelle noble duché contesse di mont fort de richemont destampes et de vertus ensaignement de la progeniture Et complainte que fait bretaigne son premier herault et lun de ses Roys d'armes... »

Finisce:

« Aussi de mon douaire et duche ioyssoie
Parquoy biens a plante ie leur ellargissoye
Si les prie et requiers de faire a dieu priere
Quil mecte ma pauvre ame en celeste lumiere. »

Il titolo integro del Codice è quello riportato di sopra nel § II, c. 1 r.: « Commemoracion et advertissement », ecc.

Questo Codice molto elegantemente miniato e adorno, è dedicato tutto alla morte e alle esequie della nobile donna Anna di Bretagna, Regina di Francia nata nel 26 Gennaio 1476 e morta nel Castello di Blois il 9 Gennaio 1514 (13, dice il Codice). Non tocca a noi illustrarne la biografia (Cfr. « Histoire de Bretagne »; « Morice: Mémoires pour servir de preuves à l' histoire de Bretagne » ; « Mézeroy: Histoire de France » ; « Anselme: Hist. généalog. etc. de la mayson royale de France » ; « Brantôme: Vie des dames illustres »); ma è bene diciamo che nel nostro Codice si trovano di e per questa regina: « La genealogia (c. 3-11 v.); la morte (13-14); la deposizione nel feretro (15), la messa (17), apparizioni celesti (18, rondeaux, epitaphes et dialogues di Maistre André de la Vigne (19-22 v), cerimonie chiesastiche e sermoni (22-27 r.), versi (27 v., 28 r.), e poi accompagnamenti e onoranze di varie città, panegirici, iscrizioni, sino alla fine del volume, ov'è quella copiata dal l'autore della raccolta il « jeudi 1.er jour de Juing l'an 1514 a sainct Denys », di cui riportiamo gli ultimi quattro versi. Il Cod. è tanto più importante sia perchè dopo la diffusione della stampa esso dà idea della miniatura del tempo, sia perchè conserva minutamente il ricordo del cerimoniale usato nella circostanza. È notevole che autore della raccolta sia « Bretaigne son premier herault et lun de ses Roys d'armes », essendo lei stata appunto « la première des reines de France qui aie joui de la prérogative d'avoir des gardes à elle, outre cent gentilshommes... » — E ora un ricordo bibliografico: « La Bibliothèque nationale (Paris) conserve de cette Reine son livre d'Heures en manuscrit, in 4.°, orné de jolies figures en miniature, répresentant des operations agricoles; toutes les marges sont décorées de la figure d' une plante, avec des insectes, d'après nature. Ces plantes sont au nombre de trois cents, dont plusieurs sont rendues avec une grande exactitude. Cette série de dessins, qui est de la fin du quinzième siècle, peut être regardée comme l'herbier les plus complet que l'on ait de cette époque. » Nel presente Cat. è questa nota marginale: « Il existe à la Bibliothéque du Roi de Paris cinq ou six manuscrits semblables envoyés en présent par le héros d'armes à des seigneurs de la cour. » — Jacopo Morelli (Op. cit., p. 151) annota: « È rappresentato in questo ornatissimo libro tutta la pompa funebre, con cui per la morte d'Anna ... il corpo di lei fino alla Badia di S. Dionigi fuor di Parigi, per esser ivi sepolto, fu condotto, e il cuore poi a Nantes presso i Carmelitani fu trasferito. Essendo l'autore del Racconto stato Araldo d'essa Regina, a tutta la funzione egli intervenne; e perciò colla maggior esattezza e precisione qui la riporta; sotto gli occhi anco mettendo i disegni degli apparati, che in quel funerale, riuscito uno de' più sontuosi, che giammai nella Francia si facessero, sono stati veduti. Mi dispensano tuttavia dal presentarne a questo luogo qualunque relazione principalmente Teodoro Goffredo, e

il Padre Montfaucon; il primo de' quali co' lumi dell'opera medesima, che nel nostro Codice si legge, nel Cerimoniale della Francia stampato a Parigi nel 1619 ne diede contezza; e l'altro ne' Monumenti della Monarchia francese un distinto dettaglio ne ha prodotto, inserendovi anco i disegni, che disse trovarsi nel nostro esemplare. Non voglio però lasciar di avvertire che l'autore della narrazione alcun suo componimento frappone in versi francesi sulla morte della Regina; e che anzi l'opera in verso comincia così: « Noblesse, hellas! si je nay bouche, ou langue »; e prima d'entrare a dir della morte d'Anna, vi mette un suo poemetto, che di quella la genealogia comprende, fino da tempi Troiani favolosamente cominciata, ma poi con veracità e diligenza compiuta. Questo mi sembra doversi osservare, perchè da' Bibliografi de' Francesi non veggo che di tali composizioni sia fatta ricordanza; e per la ragione medesima vo' che si sappia che molti epitafi, o piuttosto « rondeaux » in verso francese entro all'opera stessa collocati s'incontrano; ed essi spesso si dicono d'« Andrea della Vigna » segretario della Regina, di cui, più che altri, copiosamente scrive l'Abate Goujet nella Biblioteca francese (T. X., p. 283), e senza annoverare fra le opere di lui questi versi, meno rozzi di quei dell'Araldo, ma neppur essi delicati a graziosi. Altri codici al nostro simile registra il Montfaucon fra quei della Libreria Regia di Parigi, di San Germano dei Prati, e della Vaticana (Bibl. Mss. p. 30, 876. 1072, 1107). Questo, di cui scrivo, nei passato secolo ebbe per possessori Cornelio Duyn d'Amsterdamo; e da alcuni versi al principio scritti in lettere rosse, io congetturo che l'autore medesimo l'offerisse ad Arrigo VIII Re d'Inghilterra, e cugino della Regina Anna; e il Codice con tanta pulitezza è scritto, e sì nobilmente d'oro, e di pitture adorno, che a quel sovrano benissimo conveniva »

XXXVIII.

App. Cod. XIII (CIV. 3: Filip.)

Non è un codice francese, ma tedescó: « Erster Theil der fortification von regular Bestungen ». Come il Codice XXV, della stessa Appendice, ch' è spagnuolo, non si sa perchè trovasi collocato tra i francesi. Ci occuperemo di esso, trattando appunto de' Codici tedeschi.

XXXIX.

App. Cod XIV (CIV. 7: Bibl. di Padova).

Membr., Sec. XIV, M. 0,230 × 0,180, C. 108, non numerate, 1 c. di guardia bianca: nella 2.ª c. r. sono due note in carat. corsivo più recente, la 1.ª di 15 righe che comincia: « Nota di guariro locello alqualo comença de vegniro l'asme; » l'altra di 14 righe, che comincia: « Nota de guarire el falchon al qualo comença de vegniro la posteme. » Nel v. della stessa c.: « Del Governo de' Falconi ed altri ucelli » di scrittura moderna. Scritto da una sola mano, in car. gotico, con rubriche, ma con iniz. grandi e piccole appena accennate, meno nella 1.ª c. r.: ha costant. 30 righe per c., eccetto nella c. 108 v. che ne ha 21. — Leg. antica molto gualcita.

[LIVRES DES OISSEAUS ET BESTES DE RAPINE de Moamyn fauconier et mestres Tariph de Perse.]

I. Da c. 1 a c. 84 r. Comincia:

« Livres de moamyn fauconier translatiez de breu en latin par mestre theodre phylosophe au magne empereor freì .II. par le commendement lempeor meesmes sor segnor. et puis coreits par lempereor meemes apres li cite de faence. et apres translatiez de latin en françois par daniel de cremone servenz et hom de lige au noble roi henri de sardaigne et coreit par le roi meeme en la cite de bologne

« Sachiez segnor chevalier qi el de duit des oisseax et de bestes qi vivent de rapine vos delitez qe cist livres qi de ce traites est divises en deus volumes dont li premiers traite et divise aptemant par chapitres de generations et des costumes et des natures et de mecines as oiseax qui vivent de rapine. Li segonde volume

traite et devise aptement dou regimant et des nature des bestes qi vivent de rapine, et maximement des chiens por ce qe lor nature est plus propre au chaier et au domestier de la generation humene qe nest celle des autres bestes... »

[Seguono i tre trattati « des oisseaux de rapine, » il 1.° di cap. 119, il 2.° di 95, il 3.° di 15; poi il trattato « de bestes de rapine » di cap. 41.]

Finisce:

« Dont ie prie deu et sa mere glorieuse madame sainte marie qe par sa doucor et pitie me deignent tant de pur sen et deveraie conoisance et decier p. voie ment doner qe ie mi saiche maìntenir et p. serveret a servir en tel maniere qe ie nen offende caus p. mierement et qe la grace dou mien segnor par droit me tit de plaisant servir me soit totes voies douce et benigne. »

II. Da c. 84 r. a c. 108. Comincia:

« Ici finist livres de monayn fauconier translatez par mestre. T. de hebreu en latin. Ici comence li livres qi fist mestre Tarif de Perse par latin. puis le translata en franchois met. daniel dcmoe [daniel deloc de cresmone]

« Pres ce qe ie ai la merci nostre seignor fini le livre de monayn fochonier. ploit a mon segnor le noble roi qe ie men tremeisse de translatier un autre livre encore de latin en franchois liqels traite de la doctrine de oisseax de rapine et des mecine de lor enfirmitez et don qel mestres Tariph de perse fu compilleres primierement come cil qi le translata de persie en latin est divisez par lxxv capitres ensi come ie le vos deviserai par ordre lun apres lautre distinctement... »

[Segue l' Indice invece di 76 capitoli che nel testo poi sono 77.]

Finisce:

« Sera geriz sanz ancum faille. Explicit lib. deo gratias.
« Qui me scribebat Angelus de franchonia nomen habebat. »

La storia primitiva di questo Codice è narrata, per dir così, nel « li prologes sor le livre de moamyn fauchonnier », del Codice istesso. ove è detto che « Messire li nobles rois Henris de Sardaigne deigna et a lui veint a plaisir de se mondre moi daniel deloc qi fui de cresmone nez. qe le doie moi entremetre de translatter de latin en françois un suen livre qe traite des generations et des costumes des natures et et de mecines des ossieas qe vivent de rapine e des bestes autresint qe en vivent e maiormant des chiens. Lo quel livre metre theodres phylosophes granz au magn empereor ffeiri translata de hebreu en latin par le comandemant lempereor meemes suen seignor. Et le empereres meemes lo emenda puis et correis par molt grand estude si bien e si reisnablement com cil que formant si delitoit e qi plus en savoit qe homs morter qui fust de ça mil ans en terre. qil ni remest chose a mettre qi a ce convenist. Je que sa semoinse preing et doi prendre par destroit comandemant. com cil qi sieus liges serf. e qi a lui maten dou tot. ensi com se doit attendre liges homs et serf a naturel segnor. tot foie ie de pure lecteure et de poure science gai mç. etoi soit greveuse chose a ma lange proffeire le droit françois. por ce que lombard sui. menentrementrai seurement de bon cour et volentiers. a tot le miels qe ie le saurai fere, ese ie mes preign en aucune chose, ie li pri hublemant com a mon lige segnor qil le ma per doing par sa franchise. par ce nen avendra par foi ne pas por estuce que ie ni mete. » A illustrazione del Codice cfr. l'opera: « Reliqua librorum Friderici II. Imperatoris de Arte Venandi cum Avibus. Cum Manfredi regis additionibus, ex membranaceo codice, etc... Accedunt Alberti Magni Capita de Falconibus Asturibus et Accipitribus, quibus annotationes addidit suas Jo. Gottl. Schneider, T II, Lipsiæ, I. G. Mulleri Heredum, 1788. » Ma confronti e studi notevolissimi potrebbero farsi sulle varie stampe d'un Guillaume Tardif, che dice di aver « traduit l'ouvrage du latin du roy Danchus, de Moamus, de Guillinus et de Guicenas. » Queste stampe hanno per titolo: a) Cest le livre de lart de faulconnerie et De chiens de chasse.. Cy finist le livre des oyseaux e chiens jmprime a paris ce cinquiesme iour de Janvier mil quatre cens quatre vingz e douze par Anthoine verard...; b) Lart de faulconnerie. Et des chiens de chasse... Cy finist le livre des oyseaulx de proye, e chiens de chasse, compose par Guillaume tardif du puy en vallay. Imprime a paris ce xvii^e^ iour de Janvier. Lan mil cinqcentz e six. Pour Anthoin verard... » Seguono altre due edizioni, come le due prime assai rare, fatte « a Paris par Jehan trepperel », nel 1506 la 1.ª e l'altra senza data, e un'edizione « Imprime a Lyon par Pierre de Saincte Lucie dict le prince..., » anch'essa senza data. Il nostro Codice o copia di esso deve avervi notevolmente contribuito.

XL.

App. Cod. XV (CIV, 7 : San Michele di Murano, N. 946).

Cart.°, Sec. XVI, M. 0,170×0,120, C. 79 non numerate, con 4 c. di g. ant. e 7 di g. post. bianche. Scritto in car. corsivo, ha 18 righe per pag., ha vari schizzi a inchiostro: a c. 11 v.: La grotta di Posillipo; c. 24: Il Vesuvio; c. 35: Il lago di Agnano; c. 46 v.: I bagni; c. 60: Tempio di Diana e Tempio di Apollo; c. 52 v.: Teatro di Mario; c. 57: Piscina Mirabile; c. 62 v.: Una camera della grotta della Sibilla; c. 70: Stemma de' Clermont. — Taglio dorato; Leg. antica priva di borchie. A c. 1 r. è scritto a piè di pag.: « Ut visum superis » seguito da una sigla indecifrabile.

JOSEPH CATIN TORNORROYS.

De l'antiquité de Pezolas petite ville en Royaume de Naples, et des ses lieux circonvoisins, du Mont Vesuve, Lac Averne, Cume, Baies, et bay de Missine et autres et particulierement des Bains et sudatoires. Précedé d'une lettre latine de l'Auteur au Jacque Hermanne secretaire de le Rois de France dans l'an 1573. Avec le Tombeau de de Monseigneur de Clermont décedé devant la Rochelle dans l'an 1573 en vers par le même auteur.

I. C. 1 r.:

« Pezoles. De l'antiquité de Pezoles petite ville du Royaume de Naples.. A Monsr. Hugonis Joseph Catin de Tornorroys. »

II. C. 1 v.:

« Auteurs cités : Plinius, Petrarcha, D. Hieronimus, Festus, Eusebius, Dion Cassius, Blondus, Strabo, Colenuccio, Di Falco, Boccaccio, Virgilius, Pontanus, Horatius, ecc. »

III. C. 2 r. a c. 3 v.:

« Epistola Jacobo Hugonis... suo Josephus Catnius Tornodoreus. »

IV. C. 4 r.:

« Prologue au Lecteur. L'an de grace mil cinq cents soixente et huict, le seixiesme jour du moys d' aoust hung jeune gentilhomme d' Auvergne et moy partismes de Naples pour aller veore... »

V. C. 5 r.: « Première journée »; C. 19: « Seconde journée »; C. 39: « Trosiesme journée »; C. 59 v.: « Quatriesme journée »

VI. C. 70 a c. 79:

« Tombeau du hault e puissant seig.r Monseigneur De Clermont Decedé pour l' honneur de Dieu au service du Roy devant la Rochelle ceste année 1573. A Madame de Clermont sa Vefve Par Joseph Catin Tornorroys. »

Non abbiamo potuto trovare se queste note assai curiose di un viaggio di quattro giorni a' « Campi Flegrei », ecc. sieno state pubblicate; nè ci è riuscito di saper niente su questo signor Catin, che scrive anche in latino a Jacopo Ugoni. Dal testo, si rivela uomo di qualche levatura. Il Cod. ci sembra sinora inesplorato È autografo. Ma non risponde in tutto al titolo che trascriviamo integralmente,

XLI.

App. Cod. XVI (CIV, 3: Fava).

Non si può dire un Codice, ma una Miscellanea di bozze, note, e ricordi che servirono alla edizione veneziana delle opere del Bossuet. Di varia dimensione, senza numerazione, non serbano alcun ordine. Eccone, per così dire, un' indice il più che possibile esatto.

[LETTRES ET NOTES pour l'édition vénitienne de Bossuet par J. B. Albrizzi.]

I. « Frontespizio, Avvertenza e Catalogo « des Oeuvres de Messire J. B. Bossuet (stampa) con varianti manoscritte.

II. Nota « Per il P. Galland » all'Ambasciata di Francia « à fin qu' il puisse donner complette la collection des oeuvres de B. »

III. Lettre de l' abbé Victor à M. J. B. Albrizzi.

IV. Lettera latina di J. B. Albrizzi a J. B. Bossuet « Episcopus Treuensi »

V. Deux lettres de Louis Sales.

VI. Bozza di una lettera latina.

VII. Frontispizio, Avvertenza, Catalogo, come sopra, più Frontespizio dell' « Apocalypse » e dell' edizione del MDCCXLVIII col « Projet de Souscription, » e l' avviso agli Associati (stampe).

VIII. Liste des fautes de la dernière édition de Paris in 4.° corrigées dans celle di Venise (carte 6.)

IX. Notes sur Bossuet considéré « père de l' Eglise; » sur ses oeuvres et sa biographie (carte 19.)

X. Squarcio di lettera scritta da Torino dal P. G. Fr. Richelmi, seguito da Note 2.

XI. Appunti e saggio critico-biografico su Bossuet. (carte 19.)

L'opera che, con ingenti spese, lungo amore, bellissimi tipi, eleganti incisioni, il solerte Albrizzi ebbe l'onore di mettere a paro, superandole, alle edizioni migliori di Francia, ha per titolo: « Oeuvres de Messire Jacques-Benigne Bossuet Eveque de Meaux, Contenant tout ce qu'il a écrit sur differentes matières.. Argentina Aux depens de Jean Baptiste Albrizzi Marchand Libraire à Venise MDCCXXXI. » Naturalmente la stampa de' dieci grossi volumi, ricchi di note e correzioni e rami, durò vari anni, sino cioè al 1738; poi seguì quella delle « Opere postume », dell'« Apocalisse », ecc. Non è quì il luogo d'illustrare l'opera intelligentissima dell'Albrizzi: basterebbe scorrere le prefazioni a' volumi, e riportarne de' sunti. Con ciò non si vuol dire che « tutte » le opere del grande oratore sono state comprese in questa raccolta. Molte furon pubblicate nella stessa Francia trent'anni dopo. Cfr. Cardinal de Bausset: « Hist de Bossuet » ; Aguesseau: « Memoires » ; Saint Simon: « Memoires » ; Abbé Ledieu: « Journal Manuscrit ». A proposito del Galland, citato qui al n.° II, vedi le note al Cod. III, IV, V (Appendice).

XLII.

App. Cod. XVII (CIV. 6. San Michele di Murano, N. 1661).

Cart., Sec. XVIII, M. 0,260 × 0,190, Pag. 342 scritte, e bianche da 342 a 362; bianche son pure da p. 311 a 326, con una carta di g. ant., e una poster., 4 di Indice, non num.: caratt. corsivo contemporaneo con 25 righe nelle pag. piene. — Leg. in pergamena.

LETTRES FRANÇOISES [et latines] **des hommes illustres et doctes a Monseigneur Fontanini,**

copiées des originaux par Dominique Fontanini en cette année 1744.

Da p. 1 a 310: Lettres francaises:

I. Archevesque d'Arles, p. 118.
II. Audren Maur, Relig. Bened. p. 122.
III. Bouillart Jacques. Rel. Ben., p. 90.
IV. Calmet Augustin, M. B., p. 134.
V. Conrade Charles Louis, M. B., 107, 138, 281.
VI Constants Pierre, M. B, p. 67, 69.
VII. Felibien Michel, M. B., 113, 115.
VIII. Isard (d') Charles, M. B., p. 120, 121.
IX. Laporte François, R. M., p. 91.
X. Leers Reinier, p. 126.
XI. Lequien Michel, Rel. Jac· 93, 96.
XII. Maloet Pierre, M. B., 102, 106, 281, 283.
XIII. Massuet René, M. B., p. 63.
XIV. Mazaugues Tomassin, p. 169, 176, 178, 181, 183, 187, 189, 193, 195, 198, 200.
XV. Montfaucon Bernard. p. 1, 3, 8, 11, 12, 14, 16, 19, 25, 29, 31, 34, 37, 40, 43, 48, 50, 52, 53, 56, 59, 61, 97, 99, 131, 216, 245, 249, 250, 252, 253, 254.
XVI. Nourry Nicolas, M. B., p. 72, 75, 77, 79, 80, 82, 83, 136, 285.
XVII. Pasturel Tussan, R. M., p. 202, 209, 211.
XVIII. Pelhesne Monsieur, p. 129.
XIX. Petit Didier Mathieu, p. 133.
XX. Renaudot Monsieur l' Abbé, p. 142. 143, 147, 148, 153, 157, 159, 161, 163, 166, 231, 233, 235, 239, 241.
XXI. Rothelin Monsieur l' Abbé de, p. 244, 308.
XXII. Rue (De la) Charles, M. P., p. 109.
XXIII. Sainte Marthe Denys, M. B., p. 85, 87, 88, 89.
XXIV. Thuillier Vincent, M. B., p. 65, 137.

XXV. Vaissete Joseph, M. B., p. 284.
XXVI. Valbonais President, p. 111.
XXVII. Vandera Pierre, p. 212, 217, 223, 227, 229, 255, 257, 258, 261, 263, 265, 268, 269, 272, 274, 275, 276, 277, 279.
XXVIII. Vic (De) Claude, M. B., p. 287, 289, 292, 295, 298, 299, 301, 303, 304, 306.
XXIX. Wolfen Conrad Jan., p. 125.

Da p. 327 a p. 332 : Lettres latines :

I. Laporte Franciscus, Ord. Minimorum, p. 327.
II. Menckenius Fridericus Otto, p. 341.
III. Ruinart Theodoricus, M B., p. 329.
IV. Schoephlinus Daniel, p. 338.
V. Sollerius Johannes Baptista, Soc. Iesu, p. 335.
VI. Thuillier Vincentius, M. B., p. 332.

Crediamo che alcune di queste lettere sieno state stampate, poichè una nota di carattere del VALENTINELLI a p. 3 dell' Indice dice : « Le lettere segnate [con una linea ondulata] furono trasmesse in copia nel mese di gennaio 1863 ad Alfonso Dantier a Parigi. » Tali lettere sono quelle segnate sotto il nostro n.° II, III, IV, V, VI, VII, VIII, XII, XIII, XV, XVI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVIII. Il cod. è autografo.

Non è qui il luogo di parlare di GIUSTO FONTANINI, il dotto prelato di San Daniele, chiaro per tante opere e polemiche e violenza di linguaggio. Notiamo solo che questo Codice fu scritto due anni prima della sua morte (1736) da quello stesso DOMENICO FONTANINI, che ne scrisse la « Vita » (Venezia 1755). Cfr. anche : LIRUTI : « Notizie dei letterati del Friuli » ; FABBRONI : « Vitæ Italorum doctrina excellentium », t. XIII, p. 202 ; TIPALDO : « Biografia degli Italiani Illustri », t. VII. Domenico Fontanini doveva sapere molto mediocremente il francese: l'Indice nel Cod. ha questo titolo : « Catalogue des hommes illustres qui ont écrites les lettres presentes a Monseigneur Fontanini. » In compenso, le lettere sono importanti dal punto di vista storico letterario. Un altro volume di lettere, ma italiane, fu pubblicato col titolo : « Lettere scritte a Roma al signor Abate Giusto Fontanini dappoi Arcivescovo d'Arcira intorno a diverse materie, spettanti alla storia letteraria, raccolte dall' abate Domenico Fontanini. In Venezia, M.DCC.LXII, presso Pietro Valvasense. »

XLIII.

App. Cod. XVIII (CIV, 7: Apostolo Zeno, 450).

Cart., Sec. XVII, M. 0,215 × 0,155, Pag. 89, Num. contemp. Scritto in carattere corsivo, è disposto in quadri genealogici, sicchè le pagine variano ciascuna di righe: è di una sola mano accuratissima. La p. 89 è incollata alla legatura e lascia trasparire caratteri di sotto. Sul verso della legatura anteriore è « l' Ex libris Ap. Zeni », col N. 450 e la scritta: « Histoire de la Maison de la Tremoille. » — Leg. contemp. elegante.

RECUEIL VERITABLE touchant la tres illustre maison de la Tremoille Tiré des histoires et anciennes chartres par M.e Marc Berthold de Grunberg silesien Docteur és Loix. L'an de nostre Seigneur 1619.

I. Da p. 3 v. a p. 88 v. Comincia:

« Imbert Seigneur de la Termoille, fils d' Imbauld, laissa deux fils, assavoir... »

« Louys de la Tremoille Duc de Thoüars grand pere de Messeigneurs pour lesquels je prie Dieu, qu' il luy plaise les assister de son St. Esprit, a fin que la grandeur leur tourne en benediction et salut, pour le maintien de l' Eglise de Dieu, l' appuy de leurs amys et l' honneur de leur posterité Fin »

II. Pag. 89. Comincia:

« Milan. Jean Galeace Viscomte fut fait Duc di Milan par l' Empereur Wenceslaus environ l' an 1390 Cestui laissa deux fils et une fille, assavoir... »

Finisce:

« François de la Tremoille prence de Talmond Vicomte de Thoüars. »

Il Jacob (Op. cit, 187) parlando per incidenza di questo Cod. al quale assegnò per isbaglio il n.° XIII, osserva: « C'est une généalogie très-bien faite et très-détaillée, dans le genre des grandes généalogies de Duchesne et de Bouchet Elle finit à Frédéric de la Trémoille, comte et seigneur de Bénon, né le 23 décembre 1603. » Come si vede, anche in questo il Jacob non è esatto. Sembra che de' Codici dell'App. l'egr. bibliofilo non abbia avuto diretta visione, Fra i manoscritti citati dal signor Valle di Vériville a proposito, il nostro non si trova (Nouv. Biogr. Génér., t. XXIX, p. 859); ma a noi par utile riportar la sua nota: « Archives et manuscrits. Cabinet des livres, Dossier La Trimouille. Direction générale des Archives: J. 366, N.^{os} 1 à 3, J. 79, JJ. 177, 1.° 139 et s. JJ. 178, fol. 13. PP. 118, f. 14 à 25, Z. 765, pièce N.° 2. Inventaires des titres de Saint Denis, t, IV, p. 646. Collection de dom Fontenau à la bibliothèque publique de Poitiers, t. XXVI. Archives des Basses-Pyrénées à Pau, E 439; 2887. Manuscrits de la grande bibliothèque rue Richelieu à Paris: Ms. du roi 9676, 2, 2, f.° 95, 182; Colbert, vol. 5, f.° 566; Dupuy, 620, p. 102; Brienne, 197, p. 161; Duchesne, 48, passim; Duchesne, 80, f.° 46; Gaignieres, 896, 1, f. 10; Harlay, n. 47, f. 51 et s. et n. 601, vol. 6; Supplément français, 292, p. 309; Legrand, t. VI, p. 106; Foutette, portefeuille 34, n. 82. » Ci sembra inutile però far la biografia della famiglia con la quale potrebbe certificarsi il nostro codice, citando le opere del Sainte-Marthe, dell'Anselme, D'Auvigny, Courcelles, Quicherat, Godefroy, Monstralet, Morice, Plancher Massion, Barante, Ledain, ecc. Non abbiamo potuto trovar notizie sull'autore, M.^{r} Marc Bertold de Grunberg,

---

XLIV.

App. Cod. XIX (CIV. 3: Consiglio de' Dieci)

Cart., Sec. XVIII, M. 0,365 × 0,245, Carte 300, N. contemp. Scritto in carat. corsivo ha 38 righe per p., e

talora 40; una carta di g. ant. e il v. della 300.ª bianca. Ha note marginali, e correzioni nel testo. — Leg. cartacea.

HISTOIRE DE LA PRETENDUE MONARCHIE DE SICILE. Divisée en deux parties, Depuis le pontificat d'Urbaine II jusqu' a celuy de nostre St. Pere le Pape Clement XI. Premiere Partie, Dans laquelle on demontre l' origine de l' illusion ou l'abus de cette Monarchie par des bulles, titres et auteurs Ecrits autentiques jusqu' au pape Innocent XII. On y joint Trois Tables. La premiere des Chapitres; La Seconde des Monuments en forme chronologique; La Troisieme des Matiere. Unus sum é multis qui profanas vestras novitatés, ut possumus, refutamus. S. Aúgustinus, lib. 6 contra Iulian. cap. 8. A Rome. M. D. CCXV. Avec permission des superieurs.

Comincia:

« Preface. C' est la destinée inevitable des choses ou alterées par le temps, ou embrouillées, à dessein, par celui qui les a inventées, que l' on sache, bien souvent, ce que la renommée en publie, mais qu' on ne penetre point ce qu' elles sont en effet, elles s' introduisent à la faveur des années, parce qu' elles se derobent par là à la connoissance des sages, de maniere que les raisons que l' on apporte pour leur deffense, servent justement pour que l' on comprenne moins ce quelles sont ou pour que l' on soit trompé dans la recherche, qu' on en fait... »

Finisce:

« Cependant l' artifice ne pourra jamais faire que la verité demasquée aujourd' hui ne paroisse à plain jour nonobstant les detours dont ont usé les defenseurs de la Monarchie, et les fictions avec lesquelles ils ont taché, par une detestable tromperie, de la soutenir. Maintenant il ne nous reste autre chose si ce n' est que chacun confirmé dans le véritable et solide jugement qu' on doit faire de son Insubsistence, rendra pleinement justice aux droits

et aux motifs qúi ont porté le St. Siège a la condamner. De maniere qu' après avoir mis la verité devant les yeux de ses defenseurs, contents de notre victoire, du triomphe de l' Eglise et des aplaudissements de fideles... nous puissions au fin dire contre ses adversaires ce que St. Prosper a écrit dans une occasion à peu près semblable... Fin. »

Questo Codice contiene la 1.ª Parte soltanto delle due promesse nel titolo e la sola tavola dei capitoli. È una violenta confutazione delle dottrine sulla Indipendenza della chiesa nella Monarchia di Sicilia. Sarebbe molto utile raffrontare questo Cod. con l'opera: « Pietro Giannone: Il Tribunale della Monarchia di Sicilia. Opera postuma pubblicata con prefazione dal Prof. Augusto Pierantoni, Senatore del Regno », Roma, Loescher, 1892; e le altre del Giannone, fra cui il « Triregno » (Tip. Elzeviriana, Roma, 1895), pubblicato dallo stesso illustre cultore del diritto con lungo studio e grande amore; e « Le opere postome di P. G. », In Venezia, MDCCLXVIII, presso G. B. Pasquali. »

XLV.

App. Cod. XX. (CIV, 4: Consiglio de' Dieci)

Membr., Sec. XIV, M. 0,310 × 220, Carte 364, Num. mod. con cifre arabiche sino a 9, che ha il v. bianco, e 10 bianca nel r. e nel v.: con cifre romane da I sino all' ultima, con una c. di guardia ant. e una post. Scritto da varie mani, in gran parte a carattere gotico, a due col., di 34 righe ciascuna; da c. 362 a c. 364 v. è scritto in carat. latino su fogli aggiunti posteriormente. Sulla guardia cartacea ant. v. è scritto: « 1535. Die. XXI Octob. Nota come il pñte libro, esta lassato qui p. il m.co m. Zuan de Nores azo il remangi p. permanente qui, et alinostro li e sta consegnato uno volume de lalta et bassa corte traducto in lingua italiana et stampato per deliberation de lo Ill.mo Cons.° dei X in carta vitellina ligato et coperto di cuoio

rosso et la pñte nota esta ordinata de man.to delli Ill.mi Sig.ri Capi del p.to Consiglio. p.li Ill.mi Con. Nota. Caroldus. « Ha iniziali colorate grandi e piccole, ed a pag. I (num. rom.) ha una miniatura rappresentante delle mura merlate su cui sono due schiere di persone, di cui le une offrono e le altre accettano un libro. Sul margine superiore della stessa c. è la firma autografa « Joannis Denores Comitis Tripolis » e sull'inferiore è scritto: « Questo volume di assise in pladrante et subsequenter di testi expressi de l' alta corte del regno di Hiērlem et de Cypro è uno de li quattro eletti per noi a ciò deputati scontrato e trovato conforme agli altri tre sottoscritto etiam da noi in fine. Die 17 Junii 1531. Ioan de Nores conte de Tripoli, Franciscus Attar, Aloisius Cornelius, Florius bustrono not. » La carta CLXXVII, nel v., è scritta in carat. semigotico più moderno. Da c. CCXXX cominciano a mancare le rubriche colorate, che riprendono a c. CCLXXI, sino a c CCCLXII. In fondo di c. CCCLXIV è il suggello della « Bibliothèque Nationale » nel cui mezzo son le lettere RF. (Repub. Franç.) intrecciate. — Leg. moderna.

LIVRE DES ASSISES ET BONS USAGES DU ROYAUME DE JERUSALEM.

I. Da c. 1 r. a c. 9 v., 1.a col. Comincia:

« Ce sont le rubriches dou livre des assises et des usages dou roiaume de ierlm le quel livre fist le bon iohan de ybelin conte de iaphe et descalone et seignor de rames.

Finisce:

« Ce est le dereain chapitle de cest livre - CCLXXXII.

II. Da c. I a c. CCCLXIV v. Comincia:

« Ci comence le livre des assises et de bon usages du roiaume de iherusalem qui furent establis et mis en es-

crit par le duc godefroi de bouillon. qui lor par comun acort fu elleu a roi et a seignor dou dit roiaume. Et par lordenement dou patriarche de iherusalem qui lors primes fu elleu et sacre par le conseill des autres rois princes et barons qui apres le duc godefroi furent. »

Finisce con la c. CCCLXIV v. illegibile.

Questo Codice per numerazione avrebbe dovuto precedere il Cod. VI (App.) che tratta della medesima materia. È ad esso che avremmo dovuto apporre una delle note che servono ad illustrare prima questo e poi il Cod. VI. Ma siccome non abbiamo voluto cambiare il numero, co' quali tali Codici sono in Catalogo per non generar confusione, così rimandiamo il lettore alla nota suddetta apposta al Cod. VI. A confermare poi quanto è detto alla lett. *d)* della nota istessa, trovasi in questo codice il suggello francese della Bibl. Nazionale, come abbiamo avvertito sopra nella descrizione.

Ecco partitamente quanto si contiene in questo Codice, con le notizie di quanto fu pubblicato e tradotto in italiano e in francese.

Da c. 1 a c. 174: « Assise de la Haute-Cour ». Questo brano è stato pubblicato da La Thomassière nel 1690 da un originale sbagliato: è in italiano nella traduzione officiale ordinata dal Senato di Venezia e stampato nel 1535. Trovasi inserita questa versione in: « Canziani: Barbarorum Leges, T. V. »

Da c. 174 a c. 177: « Sur la minorité du roi et sur la régence », brano storico legislativo, non pubblicato nè tradotto.

Da c. 178 a c. 182: « Série d' Usages de la Haute-Cour. » Non è pubblicato in francese, ma fa parte della traduzione italiana.

Da c. 183 a c. 191: « Série d' Usages rélatifs au serment du roi et de ses hommes et à plusieurs objets de droit féodal ». Non è stato pubbl. in francese, ma in italiano.

Da c 191 a c. 197: « Morceau historique sur différentes familles européennes qui s'étaient établies dans la Terre Sainte ». L'hanno pubbl. La Thomassière e il P. Labbe col titolo: « Lignages d'outremer », e non è tradotto in italiano

Da c. 198 a c. 200: « Règles sur la Bataille pour meurtre devant la Court des Bourgois ». Non sono state nè pubblicate nè tradotte.

Da c. 200 a c. 204: « Morceau historique de 1291 sur une contestation entre le roi de Chypre et ses hommes, soumise à l'arbitrage du roi d'Angleterre ». Non è stato nè pubblicato, nè tradotto.

Da c 205 a c. 260: « Instruction de Philippe de Navarre pour un de ses amis, sur la manière de procéder davant la Haute-Cour ». Non è nè pubblicato, nè tradotto.

Da c. 261 a c 278: « Clé » ou « Fleur des Assises », che è un sunto sommario in forma di « paratitles de l'Assise de la Haute-Cour ». Non è nè pubblicato, nè tradotto.

Da c. 279 a c. 315: « Le livre des Usages de la Cour des Bourgois, intitulé le « Pledéant ». Non è pubblicato in franc., ma è tradotto in italiano, meno l'ultimo capitolo intitolato: « Des Privilèges des Eglises ». Canziani ha inserito la traduzione nel II vol. della sua Collez., dopo la trad. dell' « Assise des Bourgois ».

Da c. 315 a c. 339: « Un autre livre sur la procédure devant la Cour des Bourgois. » Non è nè pubblicato, nè tradotto.

Da c. 339 sino alla fine: « Documents et Formules d'actes relatifs au droit et à des décisions de Cours. » Non pubblicato, nè tradotto

Cfr. Hermés, T. XXXV; Willken, Storia delle Crociate, cit. nella « Mémoire sur un monument de l'ancien droit coutumier de la France, connu sous le nom d'« Assises du royaume di Jérusalem », lu à séance publique de l'Académie des Inscriptions et Belle Lettres du 31 Juillet 1829, par M. Pardessus », Paris, Plassan e C., 1829.

XLVI.

App. Cod. XXI (CIV. 3. Ruzzini)

Cart., Sec. XVIII, M. 0,340×0.235 per la parte che conta 163 pag., ed è scritto da una sola mano, con 20 o 24 righe per pagina e note su' larghi margini; per le restanti pagine non numerate e che considero progressive sino a 180, la dimensione è di M. 0,300×0,205, la scrittura è diversa; le righe sono ora 23, ora 25. Sono due pag. bianche fra 163 e 164. — Leg. in pergamena, sul cui r. è scritto: « N.° XIX: Constant.[i] Statuto di Solimano »; sul v.: « N.° 52. » Ha lacciuoli da stringhe.

I. **CANON DU SULTAN SULEIMAN 2.me representé a Sultan Mourad 4.e. Traduction.**

II. **LETTRE SUR LA REVOLUTION DANS L'EMPIRE OTTOMAN au mois d'Août 1703.**

III. **LE RITE GREC sous les Ottomans.**

I. Da p. 1 a p. 163. Comincia:

« Au nom de Dieu tres misericordieux — Le grand Dieu conserve la personne de la majesté impériale de tout sinistres accidens et l'affirmisse sur son trône Impérial.

« Mon tres heureux seigneur, si votre majesté Imperiale confere le Jannissariat à quelqu' un avec trois aspres de paye par jour: soit qu'il soit spahy, moutefaraka, tchiaus, zaims ou timorote, ou les appellera tous gens entretenus tant celuy qui aura un aspre par jour come celuy qui en aura mille... »

Finisce:

« La charge de Kady est trop avelie. Si un soubachy o un caradgy font la moindre plainte contre eux on les degrade sans legitime sujet pour donner leur charges a des personnes indignes. Le peuple n'a plus aucun respect pour eux. Si les plaintes sont faites contre des Tirans, ils ne servent qu'a les faire elever d'avantages au lieu de causer leur chatiment; et ainsi comment empecher les concussion et l'injustice, et comment faire executer les commandemens? on ne doit point leur oter les charges sur des legeres plaintes, mais apres un examen exact, les chatier, s'ils se trouvent coupables, car si effectivement ils le sont, on ne doit pas seulement les priver de leurs charges, mais encore les exiler et leur oter leurs charges pour toujours. Tout les tirans, quelque part qu'il soient, doivent etre punis, car en ces matieres la complaisance cause la peste et la ruine du monde. Au reste, Votre Majesté Imperiale en fera ce qu' il luy plaira. »

II. Da p. 164 a p. 165. Comincia:

« Lettre au sujet de la Revolution arrivée dans l'Empire Ottoman au mois d' août 1703. Constantinople, 30 novembre 1703.

« Il vient d'arriver ici une revolution si considerable et qui a tant de rapports aux affaires de la Religion, dont vous souhaitez, Monsieur, si passionemment d'être informé... »

Finisce:

« On devait craindre des guerres civilles de longue duree qui auroit achevé de ruiner l'empire... »

III. Da c. 166 a c. 180. Comincia:

« Lettre au sujet du Rite Grec sous la domination des Ottoman ».

« Mon Reverend Pere; Ayant l'honneur d'envoyer a Votre Reverence la relation de ce qui c'est passé de plus considerable dans les missions volantes de l'Archipel, depuis quelques années, en ça j'ai cru qu'elle seroit bien ayse que je lui dise en même temps icy un mot de l'etat du Rite grec a Constantinople... »

Finisce:

« C'est sur quoy je prie V. R. de vouloir bien me donner de ses nouvelles. Cependant je suis dans l'union de vos saints sacrifices. Mon Reveverand Pere, a Constantinople, 1 er Avril 1707, Votre tres humble, et tres obéissant ser.r B. J. »

A saggio delle note marginali, riportiamo le due, che riguardano i due primi brani da noi trascritti: « Les Turcs se servent du mot « Kanon » qui est grec et signifie « regle, misure », dans son Etimologie ». — « Aspre », petitte monoye d'argent, valant 6 derniers de la notre. le monde et le peuple disent de tous ceux qui en sont soldoyez: « Cet homme est koul, et mange le pains de sa hautesse ». Ce mot de « Koul », signifie « esclave »: dans le sens figuré, Koul milice du G. Seigneur. Ispahy, soldat a ceval. Moutfaraka, garde du corps du G Seig.r, Schiahqous, heros d'armes, Zaim, soldat feudat te, Tinnarotte, soldat avec apanages; visir harem, comme l'appellent les Turcs, G. Visir, lieutenant supreme et un versal du Grand Seigneur. » Il Solimano II di cui si tratta qui è lo stesso ch'è sopranominato il « Grande, il Legislatore, il Magnifico (1495-1566) », « qui releva la consideration des tribunaux et en ne nommant aux emplois que de personnes capables... » « Il fut sans contredit le plus grands des sultans ottomans. Sous son regne, les Turcs atteignirent à l'apogée de leur puissance; avec lui disparut le bonheur constant qui jusque là avait accompagné leurs armes. Ambitieux et actif au suprème degré, il signala chaque année de son gouvernement par quelque entreprise considérable... En un mot il eut toutes les qualités d'un grand prince... » Quest' Amurat

IV poi (1611-1640) è quel terribile uomo che morì giovanissimo fra orgie e sangue, e che lasciò il famoso detto: « Les vengeances ne veillissent pas, quoiqu'elles puissent blanchir. » Uno storico ottomano parla della sua passione al vino così: « Après avoir été séparé pendant quelque temps de la fille de la vigne qu'il aimait avec ardeur et avoir renoncé pendant plusieurs mois à se mirer dans le cristal de la coupe du matin, qui depuis tant d'année avait brillé sur la couche du plaisir; au premier jour de Beirum, le maître du monde consentit à voir étinceler de nouveau cette liqueur matinale dans la coupe séduisante.. et il recommença à baiser les levres de rubis du cristal où écumait la boisson rosée. » Cfr. per ogni cosa: Ancillon: Histoire de la vie de Soliman, Rotterdam, 1706; De Hammer: Hist. de l'Empire des Ottomans; Lavallée dans la Revue indépendante, t. X; Jouannier: La Turquie, dans l'Univers ill.; Hoeffer: Nouv. Biogr. Générale, t. 44, p. 146, t. 2, p. 448.

XLVII.

Cod. XXII. (CIV. 5. Ruzzini)

Cart., Sec. XVII, M. 0,325×0,230, non numerato (Carte 166). Scritto in corsivo da una sola mano sino a c. 79, e da un'altra nelle c. 80, 81, seguìte da due carte bianche e 4 tagliate, scritte della stessa mano sino in fine. Fra c. 159 e 163 sono tre c. bianche, e tre di guardia dopo la c. 166. Quasi ogni pagina ha disegni geometrici, fortificazioni, manovre, ecc. È legato in pergamena con lacciuoli, che conservan insieme gli otto manoscritti sotto segnati.

[ART DE LA GUERRE. Notes].

Comincia:

« Definitions. Le point est ce qui n'a aucune partie. La ligne est une longeur sans largeur. Les extremites de la ligne sont points... »

Finisce:

« Il vaut mieux employer les munitions en l'arquebuzerie et mousqueterie qu'en l'artillerie. »

Vi sono annesse:

I. Due lettere con la data del « 4 Juillet 1651 », e « 12 Juillet 1651 » da « Orange » con firma illegibile, e tre tavole geometriche.

II. « Usage du Cadran Asimutal. »

III. « Pour faire tel angle que je voudrais ». — « Première demonstration. »

IV. « Autre moyen pour faire tous angles tant au dessous qu'au dessus ».

V. « Pour construire un moulin a bras avec lequel deux hommes moudront par iour autant que 300. hommes et plus pourront manger en un iour. »

VI. « Pour la quadrature du cercle. »

VII. « Autre sorte de multiplication. »

VIII. « Non vi è astrologo che n. confermi l'opinione del sig.r A... ch'il meridiano è circolo » (Italiano).

Dalla data delle lettere che accompagnano il Codice, il quale contiene molte nozioni di fortificazioni, balistica e tattica, emerge che esso è del sec. XVII. Veniva spedito per intercessione del « Comte Donà » da Orange a Venezia « à Monseigneur... » che potrebbe anche essere il Doge. Le carte annesse al Cod. dovrebbero numerarsi e timbrarsi. L'ultima (VIII) è in italiano senza nome d'autore. Il Codice contiene: C. 1-24: Probièmes; C. 25-45: Proposition; C. 47: De la Fortification; C. 48: De la terrasse; C. 50: De la figure de la place; C. 53: De la situation; C. 55-79: Constructions des Bastions; C. 87: De la mine; C. 98: De l'aritmetique; C. 108: De la trigonométrie; C. 115: De la guerre de campagne; C. 136: Des Batailles; C. 140: De la Gnomonique; C. 163: Ancore du Canon. Una copia identica di questo Cod. e scritta dalla stessa mano che in questo inserì le c. 80 e 81, è il Codice XXVI App. che crediamo sia il testo originale, d'onde questo fu tratto. Cfr. la nota al Cod. stesso.

XLVIII.

App. Cod. XXIII (CIV. 4: Contarini, 1713)

Membr., Sec. XIV, M. 0,319×0,175, C. 201, Num. antica; manca del principio, perchè comincia con c. 37, e poi da c. 79 si passa c. 90, per errore di numerazione, sì che veramente il Cod. ha 154 c., computando la c. 105 bis che fu pur saltata nella numerazione. Scritto in semigot., con iniziali grandi e piccole miniate con rubriche, ha costant. 44 righe per pag., e note marginali latine. Sulla 1.ª c. (37) e sull'ultima v. (201) ha il suggello rosso della « Bibliotèque nationale » di Parigi con in mezzo le cifre intrecciate RF (République Française), come sul Cod. VI e XX App. A piè della 1.ª c. r. è il N.° « uno » come numero d'ordine. — Leg. mod. in pelle.

[VERGIER D'AMOURS.]

C. 37 (1). Comincia:

« Il veust ia cha chasse empire
En son bois dont il fu souspirs
Combien que chelle male escrine
Il i venist contre sa doctrine

Encore de che

(L)a troeuvon le lit perilleus
Le lit divers et merveilleus
Ou si perilleuse conche ha
Comques lancelos ne coucha
En lit si perilleus dasses
Chest li lis se tu ne le sees
Ou ses las tent dans Vulcanus
Qui sont si tres soubtil que nulz
Ne les poet veir ne comprendre
Si les y met pour chiantz sousprendre
Qui poursieuvent Venus sa fame

Pour aulz faire honte et diffame
(℄) Mars nays li diex des bateilles
Qui mult est hardis a merveilles
Ne sen pot onques si garder
Tant y sceust pres regarder
Quil ni fust pris et retenus
Antresques (?) samie Venus
A grant vergogne et a grant honte
Mas Venus nen fist pas grant conte
Re de rien ne se esmari
Car aelle het tant son mari
Pour sa faiche laide et obscure
Quelle na de son delit cure
Elle ha plus cher son amy mars
Elle nen prendroit pas mille mars (?)
(℄) Car mars est ioves et gentiex
Et sest hardis et ententiex
De li servir a sa plaisanche
Et chilz est de rude ordenanche
Et vieus et vilains et couars
Elle volroit quil fust ore ars... »

C. 201 v. (165) Finisce:

Pour le pourfit de ton royame
La dois tu mettre coer et ame
Voire ton cors propre exposer
Saucuns si voloit opposer
Hardiement et volentiers
O cas quil en seioit mestiers....

[*Richiamo a pié di pagina*] par raisonable....

[**Rubriche principali del poema.**]

A c. 39 v. Encore de che, en monstrant aucuns examples des mauls qui sont avenu et pocent avenir o Vergier d'amours.

A c. 40 r. Chy conclud dyane son contencion en comparant sa forest au Vergier d'amours.

A c. 41 r. Comment il respondi a dyane.

A c. 41 v. Encore de che, en recommandant la deesse Venus.

A c. 43 r. Dyane.
A. c. 43 v. Comment il respont.
A c. 44 r. Encore dyane.
— — L'acteur.
— — Comment il se remist au chemin comme devant pour aler au Vergier de deduit.
A c. 44 v. Chy parle lacteur du Vergier de deduit en le recommendant et pour loccasion de che parle il du roumant de la rose et le recommende. etc.
A c. 45 v. Chy parle des choses quil vit au dehors du Vergier anchoys il entrast dedens.
A c. 46 r. Comment courtoisie le rechut et li abandonna a aler par tout.
A c. 46 v. Comment il loe le Vergier et se sioit de sa biaute et des diverses choses quil y veoit.
A c. 48 r. Comment il vit le dieu d'amours et sa gent.
A c. 49 r. Du dieu d'amours et de son atour et premierement de sa couronne.
A c. 49 v. De sa vesture et de sa biaute.
A c. 50 r. Comment li diex d'amours menoit avoec li leische et doulz regart, qui portoit ses ars et ses saiettes.
A c. 51 v. Encore de che et des menestrelz qui inoient de divers instrumens.
A c. 52.r. Comment il vit le rosier et les roses, et le lieu ou jalousie fit bel acoeil enprisonner et la fontaine narchisus.
A c. 53 r. Encore de chelle fontaine et comment il s' y mira et quil en avint.
A c. 54 r. Comment il trouva deduit qui gieuoit as esches avoec une damoyselle.
A c. 55 r. Comment li gieux fusmes et comment li diex d' amours vuilt qu' il gieuast apres contre la damoisele.
A c. 56 r. Chy parle l'acteur del eschequier et des esches et de lor faichon.

A c. 57 r. Des esches que la damoisele avoit de sa partie en espalle et premierement des paonnes et de l'afierge.

A c. 57 v. Des autres esches.

A c. 58 r. Des autres esches que ch'ilz avoit de sa partie et premierement de se ses paonnes et de sa....

A c. 58 v. Des aultres esches.

A c. 59 r. Comment li giex se commencha.

A c. 66 r. Uno scacchiere, nel quale invece degli scacchi son scritti in rosso e nero i nomi di virtù, di vezzi e di bei pregi. — Comment deduis couranna la pucelle d'un chapelet de roses en signe de victoire et comment il parla a li et au dieu d'amours aussy pour li.

A c. 67 r. Comment li diex d'amours parle a deduit et puis a li et comment il respont.

— L'acteur. — Comment li diex d'amours reprent sa parole et li desclaire son estat.

A c 68 r. Encore li diex d'amours.

— Encore de che meismes.

A c. 69 r. Chy monstre li diex d' amours comment il et Venus sa mere servent a nature.

A c. 71 r. Comment deduis et oyseuse servent au dieu d'amours et a Venus.

A c. 72 r. Encore li diex d'amours et parle de la fontaine narchisus.

A c. 73 r. Chy revient li diex d' amours a son propos d'amours et de nature.

A c. 73 v. Chy parle l' acteur et monstre comment il parla au dieu d'amours de la deesse Dyana.

A c. 74 r. Comment li diex d'amours respont.

A c. 74 v. Comment il respondi au dieu d'amours.

— Le dieu d'amours.

— L'acteur.

— Comment il fit hommage au dieu d'amours et comment li gieus se departi

A c. 75 r. Comment il demoura tous seulz pensis etc.
A c. 75 v. Comment il pensoit a. ij. choses principalment et premierement de la premiere.
A c. 76 v. Encore de ce et se compere a tantalus.
A c 77 v. De la pensee seconde.
A c. 78 v. Comment il se complaignoit a soy meismes.
A c. 79 v. Encore de che et des mutacions diverses qui li avenoient.

[*Qui nella numerazione si passa da c. 79 a c. 90, numerazione che seguiamo per non suscitar confusione.*]

A. c. 90 r. Comment li diex d'amours le vuit reconforter.
— Comment il respont.
— Le dieu d'amours.
A c. 91 v. Encore le dieu d'amour.
A c. 92 r. Encore li diex d'amours.
— L' acteur parle et monstre comment il respondi au dieu d'amour.
A c. 92 v. Le dieu d'amours.
A c. 93 v. Encore le dieu d'amours et parle de la poissanche de Venus sa mere.
A c. 95 r. Comment l'acteur respondi.
— Li diex d'amours parle encore de Venus sa mere.
A c. 95 v. L'acteur.
A c. 96 r. Encore le dieu d'amours.
A c. 96 v. Comment l'acteur respondi.
— Chi commenche li diex d'amours a li baillier aucuns commandemens et sont. ij. en general.
A c. 97 r. Le premier commandement qui gist en foy et en bonne ymaginacion.
A. c. 98 r. Comment l'ame humaine ha grant efficace et grant vertu selont les anciens philosophes.
A c. 99 r. Encore de che et met. I. example de deucalion.
A c. 99 v. I. aultre example de pymalion.
A c. 100 r. Du segont commandement general qui gist en. iij. choses en loyaulte en secre et en diligence.

A c. 100 v. Comment aucun voelent joir de lors amours par forche et par violence. Et met un example de thereus etc.

A c. 101 r. Comment phylomena se venga de Thereus.

A c. 102 v. Un aultre example du fils tarquinius.

A c. 103 r. Comment aucun voelent joir d'amours par richesse et par dons etc.

A c. 103 v. Comment li don sont de grant efficace.

A c. 104 v. Comment li aultre voellent joir d'amours par sorcherie et par enchantement et met un example de medee et de cyrces.

A c. 105 v. Encore de che, et adresche li diex d'amours sa parole a daines (?).

[*Qui nella numerazione antica fu saltata una carta. Vedi osservazione precedente.*]

A c. 105 bis v. Encore de che et met. 1. example de deianyra et de ercules.

A c. 106 r. Comment li aucun aussy en voellent joir par fraude et par faintise.

A. c. 106 v. Comment il respondi au dieu d'amours.

A c. 107 r. Le dieu d'amours.

— Chy parle li dieus d'amours de secre qui est li secons poins de chest commandement.

A c. 107 v. Example de Jupiter.

A c. 108 r. Encore de secré.

A c. 108 v. Encore le dieu d'amours et parle des mesdisans.

A c. 109 r. Example du corbel.

A c. 109 v. Un aultre example de phebus et de asthalaphus.

A c. 110 r. Encore le dieu d'amours et conclud quant a che.

A c. 110 v. De diligence qui est li tiers poins.

A c. 111 r. Encore de che et met li diex d'amours pluseurs examples de Jupiter.

A c. 112 v. Encore de Jupiter et des aultres dieus.

A c. 113 r. Encore de diligense et eomment il doit continuer sans mutacion.

A c. 113 v. Encore de diligence.

A. c. 114 r. Encore de diligence et de peresche et des merveilles qui se poeent faire par bonne diligence et par humain engien.

A c. 114 v. Encore de che et met pluseurs examples.

A c. 115 r. Encore li diex d'amours et monstre comment biaus langaiges et douche parole ont en amours grant efficace et en toutes choses.

A c. 115 v. Encore de la vertu des paroles.

A c. 116 v. Chy conclud li diex d'amours et met fin a sa parole.

A c. 117 r. Chy parle l'acteur et monstre comment li diex d'amour se parti ; et demoura tous seulz et tous pensis.

A c. 118 r. Comment il adreschoit sa pensee et sa parole a la damoiselle qu'il amoit, comme se elle fust devant li presentement.

A c. 120 r. Comment la deesse pallas se apparut a ly.

— Pallas.

A c. 120 v. Comment il respondi a pallas la deesse.

A c. 121 v. Comment la deesse pallas le reprent de. iij. choses et li promet de prouver le contraire.

A c. 122 r. L'acteur.

— Comment pallas la deesse li desclaire le premier point et parle de raison.

A c. 123 r. Encore de la noblesche de raison.

A c. 123 v. Cpmment pallas conclut que chilz n'est pas comprenant hons qui ne se gouverne par raison.

A c. 124 r. Comment l'acteur respondi.

— Comment pallas proeuve son entencion que la vie amoureuse est desraisonnable et est sa premiere raison pour ce que celle vie n' est pas ordenee a bonne fin.

A c. 125 r. Comment pallas li monstre que delix car-

neulz nuit a tout bien et premierement comment il nuit a l'ame.

A c. 126 v. Comment delis nuit au corps et as biens de nature.

A c. 127 r. Comment li amant son traveillie de paine et de paour et premierement de paine.

A o. 128 v Comment li amant sont traveillie secondement de paour et de doute.

A c. 129 v. Encore de che et parle en especial de Jalousie et met un example de Vulcanus.

A c. 130 r. 1. exemple de Juno la deesse.

A c. 130 v. Chy conclut pallas comment les choses desus dites sont contraires au corps humain.

A c. 131 r. Comment li delis nuisent aussy as biens de fortune.

A c. 132 r. Chy amaine pallas piuseurs cxamples a son pourpos.

A c. 132 v. Chy conclut pallas quant a sa premiere raison.

A c. 133 r. Chy met pallas la seconde raison contre la vie d'amours qui gist en ce que li diex d'amours n'est pas justes.

A c. 134 r. Chy parle l'acteur et monstre comment il respondi a pallas.

A. c. 134 v. Pallas.

— Encore pallas et monstre que en la vie d'amours ha plus de mal que de bien.

A. c. 135 r. Chy conclut pallas quant a chelle raison seconde.

A c. 135 v. Chy amaine pallas la tierche raison contre la vie d'amours qui gist en ce que ch'est vie bestiale.

A c. 136 v. Encore de che meismes. la quarte raison qui gist en che que la vie d'amours est vie vaine et oyseose.

A c. 137 v. Chy conclut pallas quant a son premier point qu'elle li voloit prouver.

A c. 138 r. Comment l'acteur respondi a pallas.
A c. 139 r. Pallas.
A c. 139 v. Encore pallas.
A c. 140 r. Comment il respondi a pallas oultreement.
— Pallas.
A c. 140 v. Chy commenche pallas a desclairer les secont point ch' est comment il se poira d' amours retraire.
A c. 141 r. L'acteur comment il respont.
— Pallas.
A c. 141 v. Chy parle pallas de la premiere riengle et du premier einsegnement des remedes d'amours selont ovide.
A c. 143 r. La seconde riengle.
A c. 144 r. La tierche riengle.
A c. 144 v. Encore de oyseuse. Et respont pallas a une question que on poiroit faire.
A c. 145 v. Comment selont ovide il se doit excerciter qui voelt fuir oyseuse.
A c. 147 r. La quarte riengle.
A c. 148 r. La quinte riengle.
A c. 148 v. Example de medee et de circes.
A c. 149 v. La sisisme riengle.
A c. 150 r. La septime.
A c. 150 v. La uitisme riengle.
A c. 151 r. La noevisme riengle.
A c. 152 v. La disisme riengle.
— Le unsisme.
A c. 153 r. La dousime riengle de ovide.
A c. 153 v. Example.
A c. 154 r. La tresime riengle.
A c. 154 v. Encore de cheste riengle.
A c. 156 r. La quatorsime riengle.
A c. 156 r. La quinsime riengle.
A. c. 157 v. La sezime riengle.
A. c. 158 v. La disseptime.

A. c. 159. v. La dishuitisme riengle.
A c. 160 r. La .xjx.ᵉ
A c. 160 v. La vintisme riengle.
A c. 161 r. La xxj.ᵉ riengle.
A c. 161 v. La xxij.ᵉ riengle.
A c. 162 r. La xxiij.ᵉ riengle.
A c. 162 v. La xxiiij.ᵉ riengle.
A c. 163 v. La xxv.ᵉ riangle.
A c. 164 r. La xxvi.ᵉ riengle.
A. c. 164 v. La xxvij.ᵉ riengle.
A c. 165 r. La xxviij.ᵉ riengle.
— La xxix.ᵉ
A c. 165 v. La xxx.ᵉ
A c. 166. v. La xxxi.ᵉ riengle.
A c. 167 r. La xxxij.ᵉ riengle.
— La xxxiij.ᵉ riengle.
A c. 167 v. La xxxiiij.ᵉ
A c. 168 r. La xxxv.ᵒ et la deesraine (?) riengle des remedes d'amours selont ovide.
A c. 168 v. Chy conclut pallas quant a tout le secont point qu'elle voloit prouver.
A c. 170 r. Chy monstre l'acteur comment il respondi a la deesse pallas.
A c. 170 v. Comment pallas reprent sa parole.
A c. 171 r Chy parle la deesse pallas et li monstre le tiers point qu'elle li avoit prouvie. Est assavoir en quelz choses il se poet miex employer que en la vie d'amours et li fait premierement mencion des trois vies.
A c. 171 v. Encore de ce; et compere ches. iij. vies ensamble.
A c. 172 v. L'acteur parle et li demande que c'est de felicite.
— Comment pallas respont.
A c. 173 r. Encore l'acteur.
A c. 173 v. Chy monstre pallas premierement que felicites ne poet estre es biens de fortune.

A c. 174 r. Coment felicites ne poet estre es ricesses temporelles.

A c. 174 v. Encore de ce par une aultre raison.

A c. 176 r. Chy monstre pallas que felicite ne poet estre es honnours du monde.

A c. 177 r. Que felicités ne poet estre en gran dominacion, ne en poissanche civile.

A c. 178 v. Chy monstre pallas que felicites ne poet estre en delis carnelz.

A c. 180 r. Comment pallas monstre que felicites ne poet estre es biens corporels et parle especialment de. iij. biens. Et premierement de sante.

A c. 180 v. De biaute.

— De forche.

A. c. 181 r. Encore de che meismes en monstrant la cause pour quoy li bien du cors sont si prisie et les compere as bien de l'ame.

A c. 182 r. Comment palas proeuve son entention quant a che par. iij. raisons.

A c. 182 v. La tierce raison.

A c. 183 r. Comment elle proeuve encore son entencion par. iiij. raison.

A c. 184 r. Comment pallas monstre que felicites n'est pas encore en poissanche naturele ne en noblesche d'ame n'en vertu aquise meismes n'en grant science.

A. c. 184 v. Comment felicites finablement est principaulment en bien ouvrer selont vertu ; et le proeuve par aucunes raisons.

A c. 185 v. La seconde raison et le tierche.

A c. 186 r. Chy parle l'acteur a la deesse pallas.

— Comment pallas respont et li parle de. ij. felicites.

A c. 186 v. L'acteur.

— Comment pallas li desclaire ou les. ij. felicites sont trouvees

A c. 188 r. Comment pallas revient a son propos pour conclure son entencion.

A c. 189 r. Comment pallas couclut et l'enduit a entendre a la vie contemplative.

A c. 189 v. Comment pallas l'enduit qu'il voit a paris et comment elle recommende la ville.

A c. 191 v. Comment pallas recommende le roy de franche.

A c. 192 v. Comment pallas monstre que mercures ha grant significacion sur la cite de paris.

A c. 193 v. Chy parle pallas de l'universite.

A c. 194 r. Chy conclut pallas quant a che.

A c. 194 v. Chy l'enduit pallas a vinre au mains de la vie active o cas qu'il ne volroit vaqüier a contemplacion.

A c. 195 r. Chy parle pallas des estas de la vie practique ou politique.

A c. 196 r. Comment il respont a pallas.

— Pallas.

A c. 196 v. Chy parle pallas del estat de princes comment il se doivent maintenir et proceder en lor gouvernement et premierement quant a dieu.

— Comment li princes se doit ordener en soy meismes.

A c. 198 r. Comment li princes se doit ordener quant a ses subgies; et premierement a quel fin il doit tendre.

A c. 198 v. Comment li princes doit amer le bien commun.

A c. 199 r. Comment li princes doit son poeple garder et deffendre.

A c. 199 v. Encore de ce; et met un exemple des Roumains.

A c. 200 v. Comment li prince doivent exceder les aultres en. ij. choses. Et comment la premiere ch'est vertus encline le prime ventueus a amer son poeple. Et ansy le poeple a amer le prince.

A c. 201 r. Comment larguesce, justice et proesche font amer les prince principalment.

Questo Codice che, trasportato a Parigi nel 1797 non tornò alla Marciana che nel 1816, è uno de' molti « Romanzi morali » del tempo suo. Non avendone trovato traccia fra le stampe o nelle bibliografie, nè, ch' io sappia, essendosene occupato alcuno, ho voluto procurar di darne un' idea con la trascrizione delle rubriche principali, trascrizione che devo alle cortesi cure del sig. V. Baroncelli.

XLIX.

App. Cod. XXIV (CIV. 7: Gesuati, 74).

Cart., Sec. XVII, M. 0,215 × 0,150, Pag. 612, Num. contemporanea; più 10 e 23 pag. non num. per la « Preface » le « Tables. » Scritto da una sola mano in corsivo chiaro, ha 25 righe per pag. cost., quattro c. di guardia ant., sulla 3.ª v. delle quali è scritto, in capo: « La Cirurgie de Paul Barbet », e a piedi: « A Leyden dans la boutique Hackiane. 1672; » due c. di guardia post. — Leg. in pergamena.

LES OEUVRES DE CIRURGIE ANATOMIQUE de Paul Barbette Doctor Medecin, et practicien tres celebres d'Amsterdam; accommodées a la circulation du sang, et aux autres choses inventées par les Modernes. Avec un Traicté de La Peste Illustré d'observations. A Leyden. Dans la boutique Hackiane. 1672.

I. Da c. 1 a c. 612. Comincia:

« Premiere Partie. De la Cirurgie. Chap. I. Des Operations en General.

« Le nom de Cirurgie se pouvant entendre de toutes les actions qui se font avec la main, se prent toutefois par excellence de cet art en particulier, qui par un travail artificieux des mains remedie aux affections contre nature du corps humaine. »

Finisce:

« Sers toy de ce peu icy au profict de ton prochain, et fais que nous ne nous oublions pas des autres. »

II. Da c. 113 a 132 (non numerate) seguono:

a) Tables des Chapitres.
b) Tables des Matieres contenues.
c) Table du contenue au traicté de la peste.

Non si può decidere se questo Cod. sia una copia di libro stampato, o un originale preparato per lo stampatore. S'era già stampato, perchè far l'eroica fatica d'una copia? D'altra parte la indicazione della bottega della vendita ci farebbe credere che fu così, se non trovassimo molti errori di lingua e sintassi nel cod. stesso. Abbiamo potuto raccogliere alcune notizie biobibliografiche, e da esse ci pare di poter concludere che l'opera, pur stampata ad Amsterdam in latino nel 1672, potrebbe esser stata tradotta in francese e conservarsi così nel nostro codice. Ecco pertanto le note secondo le ricerche più recenti: « Barbette Paul, médecin et chirurgien, vivait à Amsterdam dans la seconde moitié du XVII.e siècle. Le premier il proposa la gastrotomie dans le cas d'intussusception des intestins.... Il corrigea aussi la canule de Sanctorius, etc. etc. Sans être originaux, ses ouvrages sont nombreux et surchargés de formules. Il ont pour titre: « Chirurgie, seu Heelkonst na de hedendaagze practyk beschreeven (Chirurgie, ou l'art di guérir décrit suivant la pratique du jour); Amsterdam, 1657; Lyon, 1693; — Anatomia practica, ofte endleeding des menschelycken lichnams; Amsterdam, 1657 et 1659; — Anmerkingen op d'anatomique schriften van L. de Bils; Amsterdam, 1660; — Opera anatomico-chirurgica, ad circularum sanguinis motum aliaque recentiorum inventa, accommodata; accedit de peste tractatus, observationibus illustratus; Leyde, 1672; Bologne, 1692; — Opera omnia medica et chirurgica, notis et observationibus, nec non pluribus morborum historiis et curationibus illustrata et aucta, cum appendice eorum, quae in praxi omnia vel concisa nimis pertracta fuerant, opera et studio Johannis Jacobi Mangeti; Leyde, 1672; en français, Lyon, 1687; en anglais, Londres, 1675; — Praxis medica.... Leyde, 1669; Lyon, 1694; — Tractatus de peste.... Leyde, 1697. » (Cfr. Vander Linden: De scrip. med.; — Biog. med.; — Nouv. Biogr. Générale). Come si vede, non risulta che una traduzione francese uscisse di quel tempo a Leyda; onde è da credere che questa non fosse nota.

L.

App. Cod. XXV. (Acquisto col soldo della Bibl., 1826).

Di questo Codice non dobbiamo occuparci qui, contenendo componimenti « spagnoli : » esso è segnato nel Cat. App. così : « Poesies en langue espagnole, aucunes avec la version italienne. On trouve trois chansons a la pag. 13 retro du Lope de Estuniga, des autres a la page 17 du Johan de Rodriguez de Pedron. — Lettre de la Reyne d' Aragonne à Alphonse Roi, avec la version italienne.» — Stiamo già procurandone una edizione diplomatica, chiarendola con note storiche e letterarie.

LI.

App. Cod. XXVI (LXXVII. 9: Girol. Contarini).

Cart., Sec. XVII, M. 0,335 × 0,225, Carte 166, non numerate. Scritto in carattere corsivo assai rozzo, da una sola mano, non serba alcuna costanza di righe; ha molte figure geometriche e strategiche, e qualche carta bianca nel mezzo, 14 in fine. A c. 163 è un abozzo di stemmi: sotto il primo è scritto: « Antonio Grimano ; » sotto l' altro non si legge. — Leg. moderna.

I. TRAITÉ ÉLÉMENTAIRE DE FORTIFICATION.
II. IL REGNO D'ALCINA.

I. Da c. 1 a c. 161 v. Comincia e finisce come nel Cod. XXII App. V. pag. 130-131.

II. Da c. 165 r. a 166 r. Comincia:

« Il Regno d' Alcina, Canto Primo, Argomento:

« Va in Bretagna Gismero ed ivi intende
Dal fatidico Oreste i proprij eventi
Sovra abete incantato i lini stende
E si mette in poter de l' onde e i venti.
In Islanda Torconte al pian discende
E con l' asta fatale opra portenti.
Usania con le suore avvinte e strette
Scioglie da lacci e in libertà rimette. »

Finisce:

X. « Eran giunti alla spiaggia e sull' arene
Imprimevan col piè l' orme incostanti
Quando piccio lo abete a vele piene
Girò per superar l' onde vaganti
Approdato che è legno a riva viene
Un fanciullo che al re si prostra innanti
Prence disse mi segui e se sei amante
Mostra solcando il mare un cuor costante

XI. Segue il vecchio... »

Questo Cod. è senza dubbio l'originale, del quale il Cod. XXII App. è la copia: comincia, finisce come quello, ha le stesse figure, gli stessi capitoli, ecc. Naturalmente non ha annesse le carte trovate insieme a quello: ha invece in tre pagine il cominciamento d' un poema « Il Regno d' Alcina », per sole 10 ottave, di cui riporto il sommario, e una ottava di saggio, non essendo mio compito estendermi su questo argomento.

LII.

App. Cod. XXVII (LXXVII, 9: Girol. Contarini)

Cart., Sec. XVII, M. 0,230 × 0,180, Pag. 612, Num. contemp. sino a 544. Scritto in eleg. corsivo da una sola

mano, ha 12 righe per p. cost.; ha 1 c. di guardia ant. e 4 post. bianche. — Leg. contemp. con lo stemma de' Contarini in oro sul cartone ant. e post.

ESTAT PRESENT DE LA PUISSANCE OTTOMANE avec les causes de son accroissement et celles de sa decadence par le s. Du Vignau Escuyer, s. des Joanots cy devant secretaire de.... Ambassadeur de France a la Perse, Secret. Interprete sur les Escadres du Rois dans la Mediterranée, Chevalier de l'Ordre du trés Saint Sepulcre de Nostre Seigneur en Jerusalem.

I. Cart. senza num. (1-2). Comincia:

« A Monseigneur Venier Ambassadeur auprez du Roy Très Chrestien pour la Serenissime République de Venise... »

Finisce:

« Trés humble et trés obeissant serviteur Du Vignau. » A Paris de 20.e Janvier 1687.

II. Da p. 1 a p. 14. Comincia:

« Preface. On sçait combien la Puissance Ottomane a este formidable, et de quelle maniere une bone partie de la Chrestienté gemit sous le joug facheux... »

Finisce:

« Vous estes tres humblement supplié, Amy Lector de les excuser et de prendre plustost garde a la matiere de cet Ouvrage qu'a la maniere dont elle y est expliqué. »

III. Da p. 17 a p. 612. Comincia:

« Le repos dont l'Empire Ottoman a joüy du costé de la Perse depuis la reprise de Bagdat a cause de l'humeur effeminee et peu guerriere... »

Finisce :

« Attendons cet heureux et trionfant événement avec autant d' impatience, que le sujet le merite, et ne cessons point nos efforts, et nos voeux pour son accomplissement. Fin. »

Questo Cod. è stato pubblicato « a Paris, chez Daniel Hortemels ruë Saint Jacques, au Mecenas, MDCLXXXVII avec Privilege du Roy », il qual privilegio ha la data di « Versailles le cinquiéme jour de Decembre 1686 ». L' opera era « achevé d' imprimer le quatriéme Juillet 1687 ». Nel Gennaio però di quest' anno il Du Vignau l' aveva dedicata al Venier, secondo risulta dal Codice, mentre nella edizione parigina trovasi « dedié à Son Altezze Serenissime Monseigneur le Gran Duc de Toscane » al quale rivolge una lunga « Epistre ». Nel Cod. non è la divisione dei capitoli come nella stampa, ove appunto i capitoli sono sei, in 370 pag. Questo Du Vignau è l' autore d' un' altra opera molto curiosa, le cui derivazioni, omai rare, son varie. (Cfr. J. Ch. Brunet : Manuel du Libr., Paris, Silvestre, 1842, t. 2, p. 162), ed è intitolata : « Du Vignau, Secrétaire turc, contenant l' art d' exprimer sa pensée sans se voir, sans se parler et sans s' écrire, avec les circonstances d' une avanture turcque, et une relation de plusieurs particularités du Serrail qui n' avaient pas encore été seuës, par Du Vignau. Paris, Mich. Guerout, 1688, in-12 en gros caract. »

LIII.

App. Cod. XXVIII (LXXVII. 9 : Girol. Contarini, 1843).

Cart., Sec. XVII, M. 0,200 × 0,135, C. 3 senza num., Pag. 138, Num. contemp. Scritto da una sola mano, ha 16 righe per p. quasi cost., due c. di guardia ant. : e post. : sul v. della leg. contemp. è l' « Ex libr. Hier. Contareni »

LA NOUVELLE DE LA PAIX DE DIEU pour estre anoncée a tous les Chrestiens ou l'Explication de

ces paroles: Dieu est fort et ialoux punissant l'iniquité des peres sur les enfens iusqu'en la troisiesme et 4.^{e} generation faisant misericorde etc.

I. C. I, II, non num. Comincia:

« Au Roy. Sire. A celuy qui a, il luy sera encore donné par dessus... »

Finisce:

« Craint et aimé de tout l' univers, vous irés prendre possession de cette couronne de gloire immortelle a la quelle vous aspirés, et qui vous est preparée la haut dans le ciel; ce sont les voeux, Sire, de votre tres humble (etc.) Reffuge [Autografo].

II. P. 1-16. Comincia:

« Avertissement. Chrestiens afin de ne rien oublier de ce qui peut dependre de moi pour vous persuader... »

Finisce:

« Car toutes choses tournent ensemble en bien a ceux qui craignent dieux et qui l' aiment. »

III. Pag. 16-138. Comincia:

« Vivez en paix et le Dieu de paix et de dilection demeurera eternellement avec vous.

Finisce:

« Obéissons donc a cette tres sainte et tres parfaite trinité et au pere, au fils et au saint Esprit, un seul dieu beni a jamais, soit hôneur et gloire, force, empire, puissance et manificence; aux siecles des siecles. — Ainsi soit - il, »

L' Autore del Cod., che dopo l' « Au Roy » ha posta la firma autografa, dà alcune notizie del modo con cui fu composta la sua opera dicendo che: « né de la Relligion pretendue reformée, l' armée, le monde, ny les affaires ne l' ont iamais detaché de cette affection ». Poi fatto chiedere al « pere La Chaise, confesseur du Rois s' il ne pouroit

point communier sous les deux especes », « environ deux mois après ie fus arreté, » e condotto allo « chatelet », prima, poi « au chasteau de la bastille », fra il p. Robinet, « le principal du college de bourgogne » e altri « dans le cachot », si trovò fatto « católique, e scrisse in quattro giorni, dal « six fevrier 1685 », queste esortazioni ai credenti sulla carta concessagli dal signor « de Bezmaux », che avrebbe voluto mostrare al « Cardinal deboüillon, a M.r de Reims et de Maux », ecc. Da una nota posta a fianco del titolo di questo Codice nel nostro Cat. App., è detto che il « Du Refuge è anche autore di un'opera: « La Cour et les courtisans », senz'altro. Infatti troviamo che questo trattato fu stampato « à Leyde, Les Elzevier, 1649; » « à Amsterdam, Les Elzevier, 1656; » ma prima a Parigi nel 1617, 1618, 1622 [?] « sans nom d'auteur », ove fu anche ristampato dal Barbin nel 1664. Non abbiamo potuto trovare nè altre notizie biogr., nè se questo Cod. fu mai stampato.

LIV.

App. Cod. XXIX (LXVII, 9: Contarini, 1843).

Membr., Sec. XIV, M. 0,322 × 0,215, Carte 88, non numerate, delle quali la 84.a nel v. è bianca, come bianche sono la 85.a, 86.a, 87.a, nel r. e nel v.: la 88.a è bianca nel r.: e nel v.: ha due col. di 36 e 29 versi latini. Scritto da varie mani, in elegante gotico, a due col. ciascuna di 42 righe costant. ha iniziali piccole e grandi colorite, alcune con piccole figure. — Leg. moderna.

MERLIN, Vie et Prophéties.

Comincia:

« Mult fu iriez li enemis quant nostre sires ot este en enfer et il en ot gitte adam, davant tant come lui plot. quant li enemi virent ce li en orent mult grant poor et mult grande merveille: li sa semblerent et distrent qui est cil qui si nos a en forciez ni rien que nos

eusion ne pot estre contre lui gardee, quil nen façe ce qui lui plest et nos ne cuidons mie que nuls home poist nestre de feme qui ne fust nostres, cil que enfint nos a destruct coment est il nez que nos ne avons nul delit... »

Finisce:

« Or met enton escrit que li africans entre les genz de grece, les despit de gaule et de la maigne auront si grant destorbiers quant li tireors descordes iront par mi le mondes ansint confait li rois menacant lun alautre et qui lor donera argant aura pes ad aus (quant por) la collee que il auront receue quant por mer que por terre iront disant donez moi la pes donez moi la pes. Il auront soventes fois doumages et fait hennemiz a maint genz, et lor seront si enorgoilliz que il metra mains as bons mariners dont iames ne vòldra porter collee de sor lor col quele ne soit vengiee, et por ce lor aviendra si grant destorbiers que iames ne aura orgoil se petiz non. Et se tu veus savoir de quel palais iront les gent que iames ne le feront cels de grece en pes. met enton escrit que il istront dou lignage de celui calohoz librum qui ta porta ma charte de part la mer de son aiol. MERLINI PROPHETIÆ. »

Senza entrare nella parte bibliografica merliniana, sulla quale forse dovremo trattenerci, se potremo pubblicare il testo intero di questo Cod. tuttora inedito, abbiamo voluto indagare, se esistessero, come per altri Codici, stampe che dessero luce al Cod. istesso, ed abbiamo fortunatamente trovato una nota di Apostolo Zeno (Biblioteca dell' Eloquenza italiana di M.r G. Fontanini, con le Annotazioni del sig.r Apostolo Zeno, Venezia, G. B. Pasquali, MDCCLII, Vol. II, pag. 191-92) al Cap. VII, ove si discorre dell' « Istoria favolosa meno antica, o sia moderna, volgarizzata ». Ivi il Fontanini cita: « La vita di Merlino con le sue profezie, libri VI. In Venezia per Venturino Rufinelli, 1539, in 8.° » e annota: « Viene da un codice francese di Piero Delfino, non senza qualche poco del dialetto Veneziano. Vi si nomina per entro alcuni eroi della Tavola ritonda, alla quale il libro ha relazione, e l'Ariosto non lasciò di farne uso nel suo Poema ». E lo Zeno a sua volta annota la Nota, dicendo che il libro fu stampato « la prima volta in Venezia 1480, adì primo Febraro. Ducante Joanne Mocenigo »... Poi ancora « in Venezia 1529, in 4.° senza nome di stampatore, ed. II.; e di nuovo in Venezia per Bartolomeo Imperatore, e Francesco suo genero 1554, in 8.°, ed. IV, assai elegante. In fine si

della prima sì della seconda edizione leggesi che questa « Vita di Merlino » fu tratta dal libro autentico del « Magnifico M. Pietro Delfino del fu Magnifico M. Giorgio, e traslatata dalla lingua « Francese » nell' » Italiana » l'anno 1379 a dì XX Novembre; ma nella ediz. del Ruffinelli e nella posteriore da me citata si altera questa data, e dicesi nel 1479. Il suddetto « Pier Delfino, Gentiluomo Veneziano, » è diverso dall'altro « Pier Delfino Generale de' Padri Camaldolesi » ; poichè il primo fu figliuolo di Giorgio, come si dichiara nel libro; e l'altro fu figliuolo di Vittore, come si ha da più monumenti.... Egli è poi verissimo che questa « Vita di Merlino » viene da un codice « Francese ». Il primo suo autore in tal lingua è stato « Roberto Burron », riportato da Carlo Ducange nel Cat. degli Autori, da quali trasse il suo « Glossario latino-barbaro » e dietro a lui da « Gordon de Percel » o piuttosto dall'Abate « Lengler » nella « Biblioteca dei Romanzi » (Tom. II, pag. 175-176), dove ancora asserisce, che l'opera del Burron, scritta a mano in II tomi in foglio, è assai più copiosa di quella, che fu stampata da Antonio Verardo » in Parigi nel 1498, tomi III in 4°. Queste « profezie di Merlino » furono alla nostra vulgar lingua ridotte da un certo « Paolino », testo antico del fu Abate « Pierandrea Andreini » Fiorentino, citato nelle note alla « Cronica di Buonaccorso Pitti » (Fir., per Gius. Manni, 1720, in 4.° pag. 93). Altro manoscritto in foglio, intitolato « Merlino », sta nella libreria Estense, ma questo è tessuto in ottava rima.... » Alle parole poi: « Non senza qualche poco del dialetto Veneziano » osserva: « Nel libro II della « Vita di Merlino » si profetizzano più cose, e altre qua e là se ne incontrano intorno alla città di « Venezia » e ai buoni « Marinari » cioè: « Veneziani », le quali mi par verisimile, che vi sieno state aggiunte dal traduttore, o almeno dall' « interpolatore » dell' opera che forse fu un Veneziano: ma per dirlo con più fondamento converrebbe poterne fare il riscontro con l'originale francese ». Io credo che il Fontanini, parlando di « codice » abbia voluto alludere alla lingua « franco-veneta », nella quale appunto il nostro Cod. è redatto più che a quanto dicesi de' Veneziani. A' quali bensì nel Cod. nostro si accenna in alcune parti, ma non con l'ampiezza con cui lo fa il compilatore, che dedica loro tutto il lib. II. e vari altri capitoli. Abbiamo poi seguito passo passo il testo del nostro Cod. e la così detta traduzione e ci siamo persuasi che, pur tenendo in massima presente qualche manoscritto simile, il rifacitore ha tolto, aggiunto, ordinato e disordinato di suo capo. Onde, se questa traduzione è fatta sul testo del Bourron, il nostro Cod. non è opera del Bourron stesso: e se il Cod., come si afferma nel nostro Cat. App. è del Bourron, la versione è condotta su altro testo. — A illustrazione di questo Cod. si potrebbero consultare non senza frutto i due Codd. Latini della Marciana, cioè il III,

CLXXVIII, ove nel N.° 2 parlasi « De magnis tribulationibus in proximo futuris (liber), collectus ex vaticiniis novorum prophetarum Dandali et Merlini .... »; e il Cod. CCLXXI della Classe 14.ª, ove anche al N. 2.°, è: « Ambrosii Merlini Prophetia de Tuscia », che comincia: « Post annos Christi M.CC.I aquila de Tuscia cessabit.... », seguito da un « Tractatus brevis de Astrologia ».

LV.

App. Cod. XXX (LXXXII. 9: Girol. Contarini).

« Cart., Sec. XVII, M. 0,350 × 0,230, C. 140, non num., con 28 o 30 righe per pag. in car. corsivo, identico al caratt. de' codd. XXXI e XXXIII App. Contiene unite, ma sciolte, delle carte che sotto descriviamo, cioè: una carta volante, 6 carte senza numerazione e un foglio, scritti da diverse mani e forse in tempo diverso nello stesso secolo. — Leg. contemporanea.

I. **Traité de l' Autorité du Roy dans l' Administration de l' Eglise Divisé en deux Parties.**
II. **Chansons, Epigramme.**

I. C. 2-3. Contiene:

« Table des Matieres contenües dans ce Manuscrit.
« 1.re Partie. — Dissertation 1.re: De l' autorité des Roys parmy les Juifs dans l' administr. des choses ecclesiastique; Dissert: 2.e. De l' autor. qu' ont eüe les premiers Empereurs Romains dans l' Administ. de l' Eglise; Dissert. 3.e. De l' autor. dont a jouy la premiere Race de nos Roys dans la même Administr.; Dissert. 4.e: De l' autor. des Rois de la 2.e Race; Dissert. 5.e De l' Autor. des Rois de la 3.e Race dans la même administrations. » (C. 9-58).

« 2.^e^ Partie. — Dissertation 1.^e^: De la conduite de l'Eglise en général et de son partage entre les Puissances Spirituelle e Temporelle; Dissert. 2.^e^: De l'autor. du Roy dans l' Administr. de la Foy; Dissert. 3.^e^: De l' autor. du Roy dans la discipline qui concerne le culte ecclesiast.; Dissert. 4.^e^: De l' autor. du Roy touchant les personnes ecclesiast.; Dissert. 5.^e^: De l' Autorité du Roy touchant les biens de l' Eglise » (C. 61-140).

II. C. 4-7. Comincia:

« Preface. L' Eglise se pent considerer en 2 manieres; ou comme un corps politique, ou comme un corps mystique et sacré. . »

Finisce:

« Du reste l' on trouvera pour l' ordre chronologique le temps de chaque Regne a la marge en caractere un peu plus gros que les citations. »

III. C. 9-140. Comincia:

« Il fit bâtir le temple suivant le commandement de sont père. »

Finisce:

« Mais il est temps de mettre fin à nostre dissertation, et tout ensemble a nôtre traité, dans le quel je declare que je ne pretend pas donner mes pensées pour des decisions; je les soûmets avec toute sorte de respect a la doctrine et a la censure de l' Eglise. »

Carte annesse:

I. Una carta volante: *a*) Chanson: « L' autre jour j' aperçeus Nanon... » (16 versi osceni); Epigramme: « Le chappeau réjetté »: « Un beau tendron se promenant un jour... » (8 versi osceni); Chanson: « Au bord du ruisseau je file... » (6 Versi senza il seguito).

II. Sei carte senza numeraz. con 36 righe per pag. col titolo: « Declaration d' un amateur de la vérité à son amy touchant les affaires présentes » (Sec. XVII).

III. Una poesia piena di invettive contro un re, di 90 versi: comincia: « Fléau de Dìeu Tyran des âmes, — Cruel

bourreau des gens de bien, — Prince puant, âme de chien — Source des voluptés infames; » — finisce: « Que ton nom execrable à la posterité — Sera maudit sans fin, et sans fin deteste. — Amen. » (Sec. XVII).

Questo Cod. importantissimo pel suo contenuto, non sappiamo se fu pubblicato. Sostiene che « c' est l' Eglise qui est dans l' Etat et non pas l' Etat qui est dans l' Eglise »; ha naturalmente relazione col Cod. XIX, ove si sostengano teorie contrarie; esso si basa nella prima parte sulla disamina « des faicts », nella seconda « du droit ». Per darne un' idea ne abbiamo trascritto il Sommario. Non è improbabile che questo Cod. sia stato visto da P. Giannone. Cfr. le sue opere, massime il « Il Tribunale della Monarchia di Sicilia », e « Il Triregno » pubblicati dal Senatore A. Pierantoni.

LVI.

App. Cod. XXXI (LXXVII. 9: Girol. Contarini)

Cart., Sec. XVII, M. 0,350 × 0,230, Carte 145, Num. contemp. Scritto dalla stessa ed unica mano del Codice XXXIII App., in carat. cors. eleg., ha 33 o 35 r. per pag., qualcuna a 2 col., come 108-111. Ha due carte di g. ant. ed una post. Nel v. della legatura contemporanea ha l' « Ex libris » del « Legato Gir. Contarini, 1843. »

TESTAMENT POLITIQUE OU LES MAXIMES D'ETAT DU CARDINAL DE RICHELIEU, Divisé en deux Parties.

I. Da p. 2 a p. 7 v. « Table des Matieres contenües en ce volume. »

II. Da p. 8 a p. 11. Comincia:

« Au Roi; Sire; Aussitôt qu'il a plû à Vôtre Majésté me donner part au maniement de ses affaires, je me proposé de n' oublier aucune chose... »

Finisce:

« Qu' il donnera lieu de croire à tout le monde que les conseils que je donne à V. M. n' auront autre motif que les interêts de l' Etat, et l' avantage de vostre personne, de la quelle je seray éternellement, Sire, Très humble, tres fidel, tres obeissant, tres passionné et tres obligé sujet et serviteur Armand Cardinal de Richelieu.

III. Da pag. 12 a p. 145. Comincia:

« Chapitre 1.er — C' est une succinte narration de grandes actions du Roy jusqu' à la paix fait en l' an 1639.

« Lorsque Vôtre Majesté se resolut de me donner en même temps et l' entrée de ses conseils et grand part en sa confiance pour la direction de ses affaires; je puis dire avec verité que les Huguenots partageaient l' Etat avec elle... »

Finisce:

« Je luy promets qu' il ne sera jour de ma vie, que je ne tasche me mettre en l' esprit, ce que je devrois y avoir à l' heure de ma mort sur le sujet des affaires publiques, dont il luy plait se décharger sur moy.

« Fin de la 2.de partie du present volume. 1685. »

Questo Codice è l'originale da cui fu tratto la copia ch'è il Cod. XXXIII. Or bisogna notare che esso porta la data del 1685. Nella edizione olandese (certo la prima) col titolo: « Testament politique d'Armand du Plessis Cardinal Duc de Richelieu.... A Amsterdam, chez Henry Desbordes, dans le Kalver-Straat, près le Dam, M.DC.LXXXIII » l'Editore scrive: « Quant à cette Édition, elle a été faite sur un manuscrit, qui paroit au moins de trente ans, et qui a été écrit avec beaucoup de précipitation, étant de deux différentes mains, sans rature, mais ayant beaucoup de fautes; quelques-unes ont été rétablies, et l'on a mieux aimé laisser les autres, crainte de donner un sens éloigné de celui de l' Auteur. Comme il n'est pas possible que la copie dont on s'est servi, soit la seule qui ait été faite, on supplie ceux qui en auront une meilleure, et qui appercevront quelques fautes capitales, d'en vouloir faire part, afin qu'on les corrige dans une autre Edition. » Le nostre due copie sono senza dubbio quelle che sarebbero servite a far una migliore edizione. Noi abbiamo riscontrato in molti punti la

stampa col manoscritto, e abbiamo trovato che il nostro ha lezioni e aggiunte pregevolissime. Non entriamo a discutere l' autenticità del libro : « l'authenticité de ce livre, attaquée avec passion par Voltaire a été victorieusement défendue par Forcemagne » ; vogliamo notare solo che esso non è da confondere con « les deux Testaments latins et surtout avec le « Testamentum politicum », qui renferme assurément des pensées et des paroles de Richelieu, et qui sont l' ouvrage du jesuite Pierre Labbé, et ont été publiés dans ses « Elogia » (Lyon, 1643) Cfr. « Docum. inédit. sur l'Hist. de France » ; « Archiv. curieuses de l'Hist. de Fr., 2. série, t. V. » ; « Catalogue de la Bibl. nat. au régne de Louis XIII. » — L'Ediz. che ci è servita di raffronto è oramai rarissima ; e l' esemplare della Marciana porta il n.° 60427 con l' « Ex libris Bibliotecæ Amadei Manzini P. R. Sacerdotis Ecclesiæ S. Juliani Ven. »

LVII.

App. Cod. XXXII (LXXVII, 9 : Gir. Contarini).

Cart., Sec. XVII, M. 0,330 × 0,205, Pag. 494, Num. contemp. Scritto da una sola mano in eleg. corsivo, ha 27 righe per p., 2 carte di guardia ant. e 3 post. bianche. Sul v. della legatura in pelle contemporanea è l' « Ex libr. Hier. Contareni, 1843 ».

[LETTRES DE M. LE CARDINAL MAZARIN; Juillet-Novembre 1659.]

I. Da p. 1 a p. 491. Comincia:

« Lettres de Monsieur le Cardinal Mazarin à la Reyne de Chateauneuf le dixiesme de Juillet 1659.

« J' ay envoyé par le valet de pied qui m' a aporté vostre Lettre de 7.e pour rendre à la personne que vous scavez celle que le Confident m' a adressée croyant qu' elle fust encore avec moy... »

Finisce :

« Cela se traita fort galament, et je l' assuray que je me faisois fort d'obtenir de sa M.[té] qu' Elle oublieroit tout le passé ».

II. Da p. 492 a p. 493.

« Extraits de trois depesches : 8 Aout 1659 ; 6 Juillet 1659 ; 14 Aoust 1659. »

Il Codice non ha indice, nè le lettere son numerate. Le abbiamo contate noi : sono 124 « lettres », più i tre dispacci in fine ; in tutto 127, e vanno dal « dixiesme de Juillet 1659 » al « 12 Novembre 1659 ». Alcune di esse sono pubblicate nel libro : « Lettres du Cardinal Mazarin où l'on voit le secret de la Négotiation de la Paix des Pyrenées et la Relation des Conferences qu'il a eües pour le sujet avec D. Louis de Haro, ministre d'Espagne. Avec d'autres lettres tres-curieuses écrites au Roy et la Reine, par le même Cardinal, pendant son voyage. A Amsterdam, Chez André Pierrot, 1690. » Ma sono soltanto 36. Non abbiamo potuto verificare se altre sieno state pubblicate ; per gli studiosi riportiamo la seguente notizia, che può essere utile : « Les lettres de Mazarin sont trés nombreuses et encore disséminées... Indiquons seulement : 1.° la Collection des lettres italiennes et françaises di Mazarin, provenant de Colbert, 5 vol. in fol., à la Bibliothèque Mazarine ; 2.° les Négociations pour le traité de Munster, avec Çromwell, pour le traité des Pyrénées, la correspondance avec l'Italie, aux Archives des affaires étrangères et à la bibliothèque impériale ; 3.° la Corrispondance avec Colbert et Fouquet, à la Bibl. Impér. ; 4.° la Correspondance de Mazarin et de Bartet aux Arch. des Aff. étrangères ; 5.° les Lettres de Mazarin a M.me de Venelle, à la Bibl. du Louvre, etc. ; 6.° les Carnets de Mazarin (1642-1651) à la Bibl. Impér. : ils ont été analysés par M. Cousin dans le « Journal des Savans » (1855). Beaucoup de lettres de M. ont été dejà publiées, comme les « Negociations secrètes de la Cour de France touchant la Paix de Munster » Amsterdam, 1710 ; les « Lettres de M. pour la Paix des Pyrénées », Amst. 1745 ; les « Lettres du Cardinal M. à la reine et à la princesse palatine, écrites pendant sa retraite hors de France en 1651 et 1652, Paris, 1836 ; et beaucoup d'autres citées dans les ouvrages de MM. de Laborde, Cousin, Walckenaër, Renée, Chéruel, etc. »

LVIII.

App. Cod. XXXIII (LXXVII, 9: Girol. Contarini).

Cart., Sec. XVII, M. 0,350 × 0,230, C. 234 non num. Scritto in corsivo, con 27 righe per pag. da una sola mano, con note marginali. Ha due c. di guardia ant. e 3 post. — Leg. contemp., sul cui v. anter. è il N.° 44.

TESTAMENT POLITIQUE DE MONSIEUR LE CARDINAL DE RICHELIEU.

Questo Codice è una copia calligrafica del Cod XXI, senza alcuna variante. È scritto dalla stessa mano, che ha scritto anche il Cod. XXX.

LIX.

App. Cod. XXXIV (LXXVII. 9: Acquisto della Biblioteca)

Cart., Sec. XVII, M. 0,260 × 225, Pag. 247, Num. contemp. Scritto da una sola mano in car. corsivo, ha quasi costant. 25 righe per pag. Sulle due c. di guardia ant. è un elenco di « Noms des Auteurs des Livres françois qui sont citez dans cet ouvrage ; » nel v. della pag. 247 è scritto : « Suit la Table des matieres mise en ordre alphabetique, » e segue infatti nelle sei carte posteriori divise in due colonne. — Leg. in perg., sul cui dorso si legge : « Recherches sur la Langue françoise. » Sul v. della Leg. è una vecchia segnatura col N.° XXI.

RECHERCHES DE LA PURETÉ DES MOTS DE LA LANGUE FRANÇOISE avec plusieurs observations curieuses pour bien prononcer et pour bien orthographier. 1684.

Comincia :

« Droit Canon ou Droit Canonique. On a toujours dit Droit Canon et on le dit encore a présent : on peut l'avoir fait de « Jus Canonicum, » depuis 18 ou 19 ans... »

Finisce :

« Cöetlogon ou Cologon. On dit Cologon pour Cöetlogon qui en bas breton signifie Bois-logon. »

LX.

App. Cod. XXXV (LXXVII, 9 : Acquisto della Biblioteca).

Cart., Sec. XVIII, M. 0,230 × 0,195 ; C. 160, Numer. contemp., di 16 in 16 pag. ; più una c. ov' è l'Indice in un foglio più grande. Scritto da una sola mano in carattere grosso, ha 15 righe per pag. Sulla c. di g. ant. è riportato il titolo che trascriviamo più sotto. — Leg. cartacea, taglio dorato. Manca il 1.° quad. : comincia col N.° 2.

EXAMEN DE LA RELIGION dont on cherche l' eclaircissement de bonne foy. attribué à Mr. de St. Evremond. à trevoux. aux depens des peres de la societé de Jesus. MDCCXCV. (Del Baron de Lambec Luterano.)

Comincia :

« Chapitre I. S' il doit être permis à un chacun d'examiner sa Religion et s' il est necessaire de la faire ? § 1.

Il semble qu' il doit être permis et qu' il est meme necessaire que chacun examine sa Religion ; car que peut il y avoir depuis le commencement de nôtre vie jusqu' au moment de nôtre mort, qui nous interesse davantage, que l' etat ou nous devons être après la fin de nos jours ?

Finisce :

« Oui, mon Dieu, parlez ; votre serviteur écoute, « notam fac mihi viam in qua ambulem, » et je la suivrai avec toute la soumission et tout le respect que je dois à mon createur et souverain Maître. Fin. »

Parrebbe dal titolo del Codice che l' opera « attribuée à M.r de St. Evrémond » fosse invece del Barone di Lambek. Per ricerche fatte, non ci consta che questi abbia mai scritto di cose religiose (Cfr. Müller, Cimbria Literata, l. III.; Leben des Petri Lambecii, Amb., 1724; Nicéron: Mémoires, t. XXX; Brucker: Ehrentempel. — Leben gelehrter Amburger, etc.). Tutt'al più, da eccellente bibliografo ch'era, poteva esser possessore del Codice; ma anche questa supposizione non regge, perchè egli morì nel 1680, mentre il Codice porta la data del 1795. Neppur St. Evrémond, pare ne sia o possa esserne l'autore. Abbiamo consultato « Les véritables oeuvres de M. de St. Evrémond, pubbliées sur les manuscrits de l'auteur, Londres, 1705, 1708, 1709; e Amsterdam 1706, 1724; e Parigi 1740, 1753, senza trovarne traccia. D'altra parte già le sue opere erano contraffatte quand' egli morì nel 1703. Questo Codice può esserne una attribuita a lui, come gli furono attribuiti interi volumi; tanto rumore fece l'opera stampata del Barbin senza il suo consenso nel 1668; volumi, per dirne alcuni, intitolati: « Saint-Evrémoniana »; « Recueil d'ouvrage de M. de Saint Evrémond » (Anisson, 1701). « Mémoires de la Vie du comte D. avant sa retraite, redigés par M. de St. Evrémond ». ecc. Cfr. « Vie de St. Evr. par Des Maizeous, 1705-1706 »; Hippeau: Les écrivains normands au dix-septième siècle, 1857 », ecc.

LXI.

App. Cod. XXXVI (LXXVII, 9: Nicolò Tommaseo)

Cart., Sec. XIX, M. 0,320 × 220, Pag. 316, di 34 righe ciascuna, comprendenti § 1403. Non è scritto a

mano, ma poligrafato. Ha lungo i margini molti segni di O oppure OO, spiegati nella nota autografa del Tommaseo, che precede il Cod. e che trascriviamo: « Silvestro Pinheiro [Ferreira], Portoghese, stato Ministro del re al tempo della prima Costituzione, uomo probo e dotto, mi mandò da Lisbona a Venezia questo volume, che io gliene dicessi il parer mio, al quale, egli modesto e amorevole a me, dava importanza oltre al merito Gli notai le cose ch' io credevo aliene dai principii della Religione nostra: delle quali parecchie sono indicate con uno o due zeri del margine. Non tutti però questi segni son biasimi: i più non altro che dubbi; e non so se li abbia fatti esso autore. Tale lavoro non può star bene che in una biblioteca: e però io lo depogo nella Marciana, come memoria di un uomo che amava l' Italia e la letteratura di lei conosceva. » — Sulla pag. di g. è scritto: « Cours d' Études. Théodicée. » — Lég. moderna.

THÉODICÉE ou Traité Elémentaire de la Réligion naturelle et de la Réligion révélée par le Commendeur Pinheiro Ferreira, Ministre d' État honoraire, Membre de l' Académie des Sciences de Lisbonne, Correspondant de l' Académie des Sciences Morales et Politiques de l' Institut de France, de l' Académie de Stanislas de Nancy, de la Societé Littéraire et de l' Institut Historique de Rio Janeiro, etc. etc. Lisbonne, 1845.

I. « Avertissement. »

II. « Table des Matières. »

III. Da p. 17 a p. 316. Comincia:

« Dans le cours de nos leçons de philosophie élémentaire nous avons demontré, comment l' homme par la seul lumière de sa raison... »

Finisce:

« Il n' y a donc que l' ignorance ou la la mauvaise foi qui puissent s' obstiner à choisir de deux sens dont les phrases de la Sainte Ecriture sont susceptibles précisément celui qui les rend immorales et absurdes. en abandonnant celui qui leur assure une incontéstable superiorité sur l' ensemble des doctrines, soit des réligions, soit des écoles de philosophie qu' ont précédé la predication de l' Evangile et même la plus part de celles qui malgré les lumières qu' elles auraient pu en empreunter se sont formées après. »

Gli elogi fatti dal TOMMASEO all'autore di questo Codice sono davvero meritati. Infatti ci piace riportare i suoi cenni bio-bibliografici, tanto più che, pare, la « Théodicée » sia rimasta inedita: « Silvestre PINHEIRO FERREIRA, diplomate et littérateur portugais, né le 31 décembre 1769, à Lisbonne, où il est mort, en 1847. Après être entré chez les oratoriens avec l' intentions d' embrasser l' état ecclésiastique, il quitte cette congrégation et obtient au concours, en 1793, la suppléance d'une chaire de philosophie à l'université di Coïmbre. Il s'exila volontairement (1797) son adhésion aux doctrines de Condillac l'ayant exposé à des persécutions; séjourna quelque temps en Angleterre et en Hollande, et fut autorisé à faire les fonctions de sécrétaire de légation auprés de M. d'Araujo, ministre de Portugal à Paris. Envoyé en 1802 à Berlin comme chargé d' affaire, il fut destitué en 1807, sur la demande de Napoléon, irrité de ce qu'il avait informé le prince régent de ses projet d'envahissement sur la Peninsule. Il rejoignit alors la famille royale, qui s'était réfugiée au Brésil, gagna la bienveillance de Jean VI, et fut le premier qu'en 1814 lui conseilla d' établir le gouvernement représentatif dans ses Etats d'Europe et d'Amérique, comme le seul moyen d'éviter une séparation qui lui semblait prochaine. A la suite de la révolution de Porto (Février 1821) il fut chargé du ministère des affaires étrengères; mais la faiblesse du roi rendit vaines toutes les mesures qu'il proposa, et il le suivit en Portugal (1822), où il conserva son portefeuille jusqu'á la suppression du régime constitutionel (avril 1824). Il se rendit alors à Paris et s'y livra uniquement à des travaux littéraires. Il ne rentra dans sa patrie qu'après l'expulsion de dom Miguel (1834). Pinheiro était correspondant de l'Institut de France. Ses meilleurs ouvrages sont écrits en français; nous citerons de lui: « Sinopse de cogido do processo civil, Paris, 1825; Essais sur la psychologie, comprenant la théorie du raisonnement et du langage, l' ontologie, l' esthétique et la dicéocyne, Paris, 1826; Cours de droit

public interne et externe, Paris 1830-35; Observaçoes sobre a Carta constitucional do reino de Portugal, Paris, 1831; Essai sur les rudiments de la langue allemande, Paris, 1832; Principes du droit public constitutionel administratif et de gens, Paris, 1834; Projecto de codigo politico para a naçao portogueza, Paris, 1839; Précis d'un cours d'économie politique, Paris, 1840; Noçaes elementares de philosophia general applicata, Paris, 1840-41; Supplément au Guide diplomatique de Ch. Martens, Paris, 1833; Notes sur le Droit des gens de Vatel, Paris, 1836-38. Cfr. Figanière: Bibliogr. portugaise; Biogr. univ. et portat. des Contemp.; Nouv. Biogr. Générale.»

LXII.

App. Cod. XXXVII (LXXVII, 9: Giov. Rossi).

Cart., Sec. XVII, M. 0,225 × 0,175, C. 98, non numerate. Scritto in corsivo, ha 22 righe per p., meno nell'ultima, che ne ha cinque. C. 91-92 sono un foglietto aggiunto e scritto dalla stessa mano. Ha tre c. di g. ant. e poster. — Leg. in perg. contemporanea, con l'« Ex libris Joannis Rossi Veneti Gerardi filii. »

LA POLITIQUE AISÉE avec les reflections necessaires pour former la prudence d' un gentilhomme et pour luy inspirer de bonnes inclinations.

I. Da c. 1 r. a c. 3 v. Comincia:

« Preface. Le dessin de l'auteur dans ce petit traité qu' il a tiré de la politique du prince enseignée au Roy et à Monsieur a esté de sen servir comme d' un abregé politique, facilitant l' intelligence de ses assais politiques qu' il a composé sur les maximes des anciens et de modernes ausquels il adiouste toujours des reflections accomodée... »

Finisce:

« C' est pourquoi il fera faire dans l' explications de ses politiques mille reflections importantes sur l' estat present des affaires de l' Europe, mais il n' en peut et n' en doit rien écrire de peur d' estre soupçonné de flaterie ou de partialité. »

II. Da c. 4 r. a c. 98 v. Comincia:

« Chapitre 1.er de la politique en general et de neuf maximes communes à toutes sortes d'estats pour en faire l'etablissement ».

« La Politique en géneral est l'art de bien et heureusement vivre... ».

Finisce:

« Quand un général d' armée est en possessions du baston de Mareschal de France, il faut qu' il s' appuye dessus, mais qu' il prenne garde de le rompre soit en perdant sa réputation à l' armée ou les bonnes graces du Roy à la Cour. C' est icy qu' une belle fin couronne l' oeuvre. Finis coronat opus ».

Non sappiamo chi sia l'autore di questo manoscritto, nè se esso fu mai stampato. L'autore nella « Préface » insiste sul fatto « qu'il a enseigné la premiere noblesse de l'Europe tant françoise qu'etrangere »; e aggiunge: « Le petit ouvrage est echappé de la plume de l' autheur en faveur des gentilhommes qu' il enseigne dans une des plus fameuses et des mieux reglées Académies à monter à cheval qui soit à Paris dont l' Escuyer l' a engagée de mettre par écrit tout ce qu' il avoit expliqué de politique pendant un mois à ses Académistes .... » Parla poi d' avere « abrégé plusieurs petits traités de Geographie, de Sphere, d' Eloquence, d' Histoire, di Philosophie morale et de Politique », i quali hanno « facilité de les apprendre en peu de temps pour la noblesse a qui il à devoué ses services depuis 20 ans qu' il travaille à l' éducation des plus grands seigneurs de toutes les Cours de l' Europe ». Come si vede però, non è diventato forte nè in sintassi, nè in ortografia, che, al solito, serbiamo tal quale scrupolosamente.

LXIII.

App. Cod. XXXVIII (LXXVII, 9: Acquisto della Biblioteca).

Cart., Sec. XVIII, M. 0,182 × 0,125, Pag. 895, Num. contemp. più 5 p. senza n. Scritto da una sola mano, meno le 5 senza n., in corsivo fitto, ha 32 righe per p., meno la 1.ª bianca, la 828 pur bianca, su cui è scritto in rozzo car. rosso: « Sec. IX. C. Pizzarelli mise qui li franchibolli, » che non ci son più, e l' ultima che ne ha 8. Sulle c. di g. ant. e post. sono strisce di carta cremisi dorata con medaglioni di uomini storici. Sulla guardia anteriore: « Crassus, Anacreon, C. 1 v.; Horatius, Pompeius, C. 2 r.; Hesiodus, Socrates, » C. 2 v. Sulla posteriore: « Alcæus, Homerus, C. 1. r.; Servius Galba, Virgilius, C. 1 v.; Pittacus, Sophocles. » C. 2 r. A p. 839 è un pupazzetto rappresentante il « Gran Soldano. » In fine, nelle 5 c. non num. è un « Indice » in car. rozzo volgarissimo dello stesso « Pizzarelli. » — Leg. in perg., sul cui dorso è scritto: « Elemens de l' histoire, 1731. »

I. **ELEMENS DE L'HISTOIRE.**
II. **ELOGE FUNEBRE DE M. MORIN.**
III. **LAGRIMOSO PIANTO DEL GRAN VISIRE.**
VI. **COMPENDIO DI STORIA UNIVERSALE.**

I. Pag. 2:

« De divers Auteurs qui ne conviennent point sur l' an du monde ou est venu le Messie. »

II. Da p. 3 a p. 827. Comincia:

« Les Elemens de l'histoire ou ce quil faut sçavoir — Livre premier. — Contenant les principes de la Chronologie. »

« Le monde n' est pas éternel comme Aristote l' a écrit: ce n' a été que depuis un certain nombre d' années qu'un Estre Eternel, infiniment sage et tout puissant a tiré du néant par la vertu de sa parole, les cieux, et cette terre, que nous voyons, ou la nature developpe la grandeur et la magnificence de ses spectable merveilleux... »

Finisce :

« La suite des Rois de Naple et de Sicile a cause que je l'ay déia mise dans un autre livre, attendu que l' Element des histoires que je me suis mis a transcrire sans cela que j' y ay ajouté, étoit en trois tomes contenant la Chronologie, la Géographie, le Blazon, l' histoire universelle, l' histoire de l' Ancien testament, les monarchies nouvelles et anciennes avec l'Eglise du nouveau testament. Ainsi la Geographie et le Blazon [seront é]crit dans un autre livre lequel peut servir de..... Tome a celui etc. Ce 3.e mars le 4.e samedi de careme a 9. heures du soir. »

III. Da p. 829 a p. 835. Comincia.

« Eloge funebre de Michel Morin Bedeau de l'Eglise du lieu et village de beausejour en picardie, decede le premier may 1714, prononcé à l' honneur du Defunt en presence de tous le habitans dud. lieu le jour de son enterrement... »

Finisce :

« Car c' etait un homme riche dans sa pauvreté et pour nous souvenir disons tous :

« Helas Michel Morin est mort ;
En voulant dénicher des pies ;
Et sil n' etoit pas chut si fort;
Il seroit encore en vie. »

IV. Da p. 836 a p. 838. Comincia :

« Table des matieres contenues dans ce volume. »
Finisce :
« Fin de la Table et du Livres des Elemens de l' Histoires ce 5 mars 1731. »

V. Da p. 839 a p. 846. Comincia:

« Il lagrimoso pianto e lamento fatto dal gran visire per la perdita fatta sotto Vienna. Accompagnato con le stravaganze fatte dal gran Soldano per la perdita dell' Esercito del visire. Opera curiosa composta da Antonio Curto:

« Benigno Apollo, che con il tuo splendore,
a tutto l' universo dai contento,
ricorro à te, che tu minfiami il core,
che di cantar gran cose oggi mi sento,
della passata guerra il gran valore,
Che dimostrò la Christiana gente,
è doppo canterò se non vi è strano,
del visir il lamento, e del soldano. »

Finisce:

« Nobili signori, che inteso avete,
il lamento che fa questo tiranno,
mà se pur spesso legger lo volete,
quanta vi leva l' otio el mallaffanno,
Se nova pure questa la sapette,
é ció seguí non é piu d' un anno,
Antonio Curto la compose ad un fonte
Per farla pagar un soldo di Piemonte.

Il fine 7 Marzo 1731. G. B. A. »

VI. Da p. 847 a p. 862:

« Nascita de'principali principi e sovrani dell' Europa. »

VII. Da p. 863 a p. 866:

« Nota degli Emin. Cardinali viventi secondo l' ordine della loro promozione (dal 1689-1733).

VIII. Da p. 867 a p. 895. Comincia:

« Compendio universale, con il vero composto dei tempi, delle cose più notabili, che sono successe è che non sono scritte in questo libro; tirato detto Compendio da Gio. Nicolò Doglioni. A 9 Aprile 1731. »

Finisce:

« Il re Vittorio il Giovedì S.[to] 10 Aprile da rivole e tornato a Moncalieri, e il 31 8bre dello stesso anno 1732 e morto a Moncalieri e alli 5 9bre fu portato a Superga: sua moglie signora Marchesa di Spagno fu condotta... »

IX. Cinque pagine 6 senza numerazione:

« Indice generale », che finisce così: « Fine di questo libro C. Pizzarelli fece li 12 Ottobre 1871. »

Di chi sia questo sunto di Storia Universale non sappiamo dire; certo è che il Cod. è opera d' un italiano, che lo ha « trascritto ». « qui je me suis mis a transcrire », come dice egli stesso a pag. 827. Meritano attenzione le notizie, anzi le Cronache, assai curiose che trovansi a p. 867-895, perchè non tutte son tolte dal Doglioni, l'infaticabile scrittore veneto, nato a Udine, le cui opere non sono meraviglie però (Cfr. Tiraboschi, St. della lett. ital., Tom. VII, parte II). Certamente il Compilatore ha attinto nel grosso volume dello stesso Gio Nicolò Doglioni intitolato: « Compendio historico universale..... In Venetia, MDCXXII, appresso Nicolò Missirini ». Circa il « Lagrimoso pianto e lamento », che sinora ci risultò inedito, speriamo di pubblicarlo presto con qualche illustrazione, parendoci che ne valga la pena.

LXIV.

App. Cod. XXXIX (ZZ, 4: Acquisto della Biblioteca).

Membr., Sec. XIV, M. 0,270 × 0.210, Carte 24, l'ultima bianca. Scritto da una sola mano in carat. gotico, ha per ogni c. versi 28, che sommano in tutti a 994 alessandrini, a strofe monorime. Nel r. della 1.[a] C. è una grande iniziale con l'effigie di Cristo e d' un poeta col liuto. Intorno son fregi molto eleganti; e in fondo è lo stemma de' Gonzaga in nero e oro. Seguono le altre miniature fatte in Italia verso la seconda metà del secolo XIV:

« C. 1.ª v.: « Il fist susciter sens resploit Le frer la madelaine ; » C. 2.ª r. : « Ils donc firent un consil entreus e parloit ; » C. 2.ª v. : « En le desert se mist voisin a une cite ; » C. 3.ª r. : « Ensi supant yhesu dedens l' ostel Simon Marie Madelaine cum grand devocion Un onguent precious... ; » C. 3.ª v. : « Ver yerusalem prist le cemin plus eslit; » C. 4 v. : « Judas... vint entre ceus faus et dist ensi : « Qe me volies doner se sens noise ne cris Je le trais a vous ? » C.5ª r : « Apreste fu la çaine... » C. 5.ª v. : « Apres oit tolu le calice e leur dit : par vous soit receu Cist vin ; » C. 6.ª v. : « E li lour pies lavant ; » C. 7.ª « Entra dedans cil ort ; » C. 8.ª r. : « Tristis animam meam iusquement a la mort ; » C. 8.ª v. : « E retourna as disciples che ancor pour verities Estoient endormis ; » C. 9.ª r. : Judas... en traison le baisa ; » C. 9.ª v. ; « Yhesu prist loreille omblement E tost loit resanee aou cief de cil sargient ; » C. 10.ª v. : « Alour canta le coc ; » C. 11.ª r. : « A la maîson Chaiphas Anne jhesu envoia ; » C. 12.ª r. : « Je te coniur da part de dieu vist dist chaifais ; » C. 12.ª v. : « A une colone fu lie cum pluxour lais ; » C. 13.ª r. : « Fu condut cil matin Jhes crist a Pillat ; » C. 14.ª r. : « Quant herodes le vit davant soy amener Fortement en fu ioiant ; » C. 14.ª v. : « Und Pilat durement sen prist a mervoilier ; » C. 15.ª v. : « Une corone en chief ceus li mistrent despine ; » C. 17.ª r. : « Pilat... se fist porter yeve e dist lavant ses man Innocent sui dou sang de cist just ; » C. 18.ª r. : « Feirent a lu porter la crois par plus travaus ; » C. 19.ª r. : « Avec ihesu furent dous lairons crucifis ; » C. 22.ª r. : « Longin... feri ihesu crist dune lançe aceree ; » C. 22ª. v. : « Si obsterent ihesu tantost ius de la crois ; » C. 23.ª r. : « Si li mistrent le gardes. »

[LA PASSION DE YESU.]

Comincia :

« Seignour ie vous ay ia pour vers e pour sentançe
Contie maintes istoires en la lengue de française

Or mest venu dou tout en cuer e en remembrançe
De teisir toutes çouses pour vous remonstrançe
De la grand passion che porta en paciançe
Jesu le fil de dieu par notre delivrançe
Ond ie vous proier por lautisme puisançe
Che vous tous la escouties en peis e en silançe
Char ie ne vous diray nulle çouse denfançe
Ains vous diray de cil che pour la pietançe
De nous soufri a morir a aspre penetançe
E ie le pri de cuer cum cil chest ma sperançe
Chil me doint tant de graçe de sen e de sciançe
Che ie die ceste çouce par tiele destinançe
Che bien de cors e darme men rende profitançe
E vous che l' oiries en peis sens discourdançe
En la fin dieu vous main en sa digne habitançe
E sil vous pleit pries la santisme sustançe
Pour celu nicholais cha rime par certançe
Ceste sanctissime çouse qar dieu de larme avançe
Cil che pour autru prie a droite consciançe
Car prier por soi seul nest buene costumançe... »

Finisce:

« Seignour vous che aves oie e entendue
La pascion de dieu che nous est menteue
Dammidieu vous en rande merit e grand aiue
E mand peis entre nous e confonde e destrue
La gere e la discorde e en la fin nous condue
En suen saint paradis de la gloire asolue
Jusquement a cist pont ceste çouse a esponue
Nicolais veronois e pour rime estendue
Mes de cist feit nest plus de luy rime veue
Pour ce plus nen dirai fors che a la departue
Jhesu vous beneie che en bien fer nous argue
Amen. »

Questo Codice da qualche tempo era creduto perduto o smarrito, quando nel 1893, il prefetto della Marciana, cav. prof. Carlo Castellani, potè acquistarlo e pubblicarlo, facendolo precedere da alcune Notizie: « Sul fondo francese della Biblioteca Marciana a proposito di un Codice ad esso recentemente aggiunto. Venezia, Tip. Ferrari, 1893, pag. X-29. » Senza averlo veduto, già il Thomas, nel suo lavoro sull'« Entrée de Spagne » (III, pag. 22, 23-29) sin dal 1882 scriveva: « Le poéme de la « Passion », de Nicolas de Vérone, est contenu

dans un manuscrit unique provenant de la bibliothèque Gonzaga (n.° 8 de l'Inventaire publié par la « Romania »), manuscrit qui a figuré en 1879 dans le catalogue de la vente Rouard, et qui doit être aujourd'hui dans quelque collection particulière. Ce manuscrit a été signalé pour la première fois, en 1838, par GAZZERA (Notizie intorno a' codici mss. di cose italiane conservati nelle pubbliche bibl. del mezzodì della Francia, Torino, 1838), qui l' avait vu dans la bibliothèque de M. Rouard, conservateur de la Méjanes d'Aix: le plus long fragment connu (27 versi) est celui qui a été publié récemment par la « Romania », à propos de l'article 8 de l'Inventaire Gonzaga. Les deux premiers vers:

« Seignour. je vous ay ia pour vers e pour sentançe
Contié maintes histoires en la lengue de France; »

ces deux vers, dis-je, ont été souvent cité (Notamment « Hist. litt. XXIV, 546, d'où G. Paris, « H. p. de Charlemagne », p. 164), comme une preuve, entre tant d'autres, de la diffusion du français en Italie. M. L. Gautier n'a connu notre poéme de la « Passion » que par le catalogue Rouard: ce n'est donc que dans la seconde édition de ses « Epopées françaises » qu'il a pu le signaler (Tom. III, p. 405 e 457). Il a fort bien vu et il a fait remarquer la ressemblance du style de la « Passion » — autant qu'on pouvait en juger par les seuls vers connus, — avec le style de la « Prise de Pampelune » et des derniers vers du ms. XXI.... » E dopo aver detto che l'autore della « Passione » è lo stesso Nicolas de Vérone che ha scritto la « Prise de Pampelune » (Cfr. quanto abbiamo scritto nelle Note a proposito dei Codici IV, V, e XXI, nelle pag. 14, 15, 16. 17, 18, 62, 63), aggiunge: « La vrai démonstration réside dans la comparaison de la « Passion » et de la « Prise de Pampelune. » J'ai dit qu'une vingtaine de vers seulement du premier poéme avaient été publiés: M.r Paul Meyer ayant bien voulu m' abandonner une copie plus étendue qu'il en avait prise, je puis en mettre 195 sous les yeux du lecteur, circonstance d'autant plus précieuse que le manuscrit a disparu plus ou moins complètement du domaine publique ». Il cav. Castellani (Opuscolo citato, pag. 8) amplia queste notizie: « Ora è bene questo manoscritto, creduto smarrito, che è di recente entrato per acquisto nella Marciana. Sarà pregio dell'opera rintracciarne la storia. Appartenne... alla biblioteca dei Gonzaga, nel cui catalogo portava il n.° 8 col titolo: « Passio Domini Nostri Jesu Christi; istoriata. Incipit: segnour, ye vos ai ia pouer (sic). Et finit: iesu vos beneie chen ben fer nos argue. Continet cart. 23. » Non ci è dato rintracciare i passaggi che fece il Codice dal tempo della vendita de' libri Gonzaga al principio del presente secolo, quando lo ritroviamo nel possesso del signor Rouard, bibliotecario delle Méjanes di Aix in Provenza. Quivi lo vide Costanzo Gazzera.....

Figurò quindi nel cat. di vendita de' libri del Rouard al n.° 1479 (Paris, Morgant et Fatout, 1879). Fu a quella vendita acquistato dal signor Claudin, bibliofilo e libraio a Parigi, che lo cedette al signor Jules Cousin, vicepresidente della Società dei bibliofili contemporanei. Questi nel 1891 mise in vendita la propria libreria, e il manoscritto fu allora acquistato da' signori Cornuau e Leclerc, successori Techener. Avvedutomi che il manoscritto.... conveniva più alla nostra che a qualunque altra biblioteca, ne procurai l'acquisto » Così per tale acquisto nella Marciana si trovano tutte le opere sinora note di Nicola Veronese, cioè la continuazione dell'« Entrée de Spagne » (Cod. XXI), la « Prise de Pampelune » (Cod. V) e questa « Passion de Yesu » (Cod. XXXIX App.)

LXV.

Lat. Cl. X., Cod. XCVI (XCVII. 4: S. Giov. di Verdara).

Membr. sec. XIV, M. 0,270×0,195. Carte 25, Num. moderna, che comincia a c. 19 e finisce a c. 44. Una c. bianca è la guardia posteriore. È rilegato appresso al codice che porta lo stesso numero e che s'intitola: « De ædificatione Pataviæ iuxta montem braitidanum et ejus nobilitate, libri quinque », il cui autore è un « Joannes de Naono » o « de Nono » o « de Noali »; ne seguita perciò la numerazione: è scritto dalla stessa mano, in caratteri eleganti ed iniziali colorate, con 28 righe per carta (v. e r.). — Legat. moderna.

[HISTOIRE D'ATILE.]

1. Da carta 19 a c. 44. Comincia:

« Apres ce que nostre seignor iesu crist nasqui e fu penez e mort apostre furent mout esgare mes apres ce que il fut resusites se reconforterent. il mout qe il le virent e parlerent a lui maintes fois. mes li jors de la

Pen donoit notre sire a ses apostre sa grace e sa beneizons e li saint esperit donoit il a sascuns qe il l'avoient veu aler ou cielz le jors de l'ascension. E de lors en avant prist cascuns sa voie e sen alerent parmi le monde preechant le noms de iesu crist e de tout ce qe il virent e oirent de luy... »

Finisce:

« Panduecus, qi fuis estoit de la mort des mains des cristiens ne puet pas fuir la mort des mains des ongres qe lors quant il fut en Ongrie corpisels lor corut sus a laspee toute nue en sa main li donoit parmi la teste, si li porfondoit jusqes as dens. de ce furent ongres molt corociez mes il ne le porent amendier. Deo gratias. »

II. Nel r. della pag. 44 è scritto con carattere corsivo moderno:

« Profecia sibillæ Eritheæ.

Veniet Leo humili rugitu intendens Liguriæ partibus Pacem Populis annuncians. Recedet, iterumq. redibit, iterumq. recedet. Ab omni populo derisus Tertio veniet cum huiusmodi potentia, Tiranos heros puniens atroci pena. »

V. oltre il Jacob, l. c., p. 187, Joseph Valentinelli: Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum, Cod. Mss., Latini, tom. VI. pag. 242; Giusto Fontanini: Della eloquenza ital., Roma, Bernabò, 1736, che a pag, 46. dice: « Con questo poema della Guerra d'Attila, scritto in « romanzo comune di Francia », non ha che fare un altro libro del medesimo idioma, e non in versi, ma in prosa, il qual tratta parimenti della « Guerra d'Attila », e serbasi in Padova nella libreria de' Canonici regolari Lateranensi di S. Giovanni di Verdara, scritto nel secolo XIV. L'eroe di questa istoria favolosa è « Panducco », mentovato per altro dal « Casola », laddove quello del poema del Casola stesso è « Foresto »; dal qual libro Bernardino Scardeone trascrisse quanto registra nelle classi XIII e XIV del lib. III delle Antichità di Padova. Ora entrambi detti « Romanzi » furono la sorgente di tutti i favolosi racconti sparsi dappoi sopra la guerra d'Attila e l'assedio d'Aquileia, da' quali facilmente si lasciarono gabbare non pochi autori italiani de' secoli posteriori al Casola... » Cfr. la stessa opera annotata da Apostolo Zeno (Venezia, Pasquali, MDCCLII, Tom. II, pag. 191,

N. a.) Cfr. BERN. SCARDEONII: De Antiquit. Urb. Patav., Basilea, 1560, pag. 269, 358; ma più specialmente, per raffronti col codice, le tre edizioni dell'opera: « Il libro di Atila el qual fu ingenerato da uno cane. Et poi mentre la madre si maritò ad uno Barone Atila nascete. Et come el distrusse altin et molte altre citta. Et in qual tempo fu principiata venegia »; « opera (secondo leggesi all' ultima pagina) impressa per Maesro PHILIPPO DE PIERO da Venetia, et diligentemente correcta per BARTHOLOMEO THEO campano da Pontecorbo. Idibus Octobris, MCCCC LXXVII », ristampate poi col titolo di « Atila flagellum Dei » vulgar et nuovamente stampato », da MATTHIO PAGANIN, senza data, in Venezia, e da DOMINICO DE' FRANCESCHI, anche in Venezia, 1565. Il D'ANCONA ne' « Poemetti popolari italiani, raccolti e illustrati, Bologna, Zanichelli 1889 » a p. 269, accenna al nostro Cod., e discute con la consueta grande erudizione la questione del Casola. V. anche di lui: « Studi di crit. e di lett., Bologna, 1890, p. 455 e seg. Cfr. per altre relazioni col nostro Codice: CALLIMACHI EXPERIENTIS: Attila a Q. Haemiliano Cimbriaco, A. U. N.; MEERHEIM GODOFR.: De Moribus Attilæ. Vitembergæ, 1778; CARMEN EPICUM sæc. VI: De prima expeditione Attilæ in Gallias, ac de rebus Waltharii Aquitanorum Principis, e Codice ms. illustratum a Frid. Christoph. Jonathan FISCHER cum continuatione. Lipsiæ, 1780; CALANUS IUVENCUS CÆLIUS: Attila et Matthias Bel, s. l. 1736.

LXVI.

ITAL. CL. XI, COD. XX (CIV. 4: Svajer)

Cart., Sec. XVIII, M. 0,245×0.175. c. 9 non num. con 17 righe di scrittura autografa. — Leg. moderna.

LETTRES de M.r de la Croze à M.r d'Uffenbach.

Da c. 1 r. a c. 5 v. Comincia: « J'espère que vous aurez la bonté de me pardonner... »

Finisce: « J'ai l'honneur d'être avec un attachement inviolable et un très profond respect... » « A Berlin le 7 Janvier 1727. »

II. Da c. 6 r. a c. 9 v.: Comincia:

« Toutes les fois que je prens la plume pour vous écrire... »

Finisce:

« L'attachement respectueux avec lequel je serai toute ma vie... » « A Berlin le 22 Mars 1727. »

LXVII.

LAT. CL. XIV, COD. CCLI (CVII. 5. Contarini, 1843. 39)

Cart., Sec. XVI, M. 0,210×0,155, Carte 35, non numerate, con 22 righe, scritto dalla stessa mano in corsivo. — Leg. moderna.

CYMBALUM MUNDI en françois, contenant quatre Dialogues Poétiques fort antiques joyeux et facetieux.

C. 1 r. Comincia:

« Thomas de Clevier à son ami Pierre de Tryocan. S.: Il y a huyct ans ou environ que ie te promis de te rendre en langaige francoys le petit traicté.... »

C. 35 v. Finisce:

« Tant sont les hommes curieux, et devisans voluntiers des choses nouvelles et estrangeres Finis. »

Quest'opera è di « BONAVENTURE DES PERIÈRES », l'autore di « Les nouvelles récréations et yoyeux devis (Lyon, GRANJON, 1538) » ristampato poi a Lione, 1561, e a Amsterdam, 1735. Il Codice ci sembra una copia dell'edizione fatta a Parigi « pour JEHAN MORIN, M.D.XXXVI. » « Ces dialogues, composés a la manière de LUCIEN, sont de B. des P, qui

dans une lettre à un prétendu TRYOCAN (croyant), placée au commencement du livre, a pris le nom de THOMAS DE CLEVIER (pour DU CLENIER ou l'incrédule). C'est un ouvrage allégorique assez piquant, et surtout, beaucoup mieux écrit qu'on ne le faisait alors. Malheureusement l'autorité crut apercevoir dans les allégories du faux Thomas du Clevier des impiétés et des hérésies condamnables, et le livre fut déféré au Parlément de Paris, qui en ordonna la suppression, et fit mettre en prison le libraire Morin. On a donné dans le Bulletin du bibliophile, publié chez Techener, 2.e serie, p. 23, une Clef du « Cymbalum Mundi », tiré en grande partie des notes de l'édit. de 1732 ». Cfr. BRUNET : « Manuel du Libr., T. II, 63 ». V. anche : « Recueil de ses oeuvres, (donné par Ant. du Moulin), Lyon, de Tournes, 1544 »

LXVIII.

IT. CL. VI, COD. CCXLV (CIII. 2. Gesuati, 162)

Cart., Sec. XVII, M. 0,205 × 0,145, Cart. 32, Cart. 10, non numerate, scritte da una sola mano in corsivo comune con 19 righe per pag. — Leg. moderna.

I. DISCOURS de M.r de Rebenac.
II. DISCOURS de M.r de la Haye.

I. « Discours de Mons.r le Conte de Rebenac du 26 Février 1692 fait au College avec la reponse du mesme College du 3 Mars 1692. Et son audience de Conge du 11 Avril 1692. »

Comincia :

« Les etroites liaisons d'amitié et d'alliance... »

Finisce :

« Mon attachement inviolable a vostre humble service ».

II. Discours fait au College par M.r de l'Haye le 19 Juillet 1602 ».

Comincia:

« Je ne viens pas icy pour doner part a V. Serenite de la prise de Namur et de toutes ses forteresses... »

Finisce:

« Prenez de resolutions rigoureuses, et conformes au besoin de la Religion Catholique, au repos, a la sureté et à la liberté de l'Italie ».

LXIX.

It. Cl. xi, Cod. XXIII (CVI. 7)

Lettera del Re di Francia scritta al suo Ambasciatore in Roma (M.r di San Sicomon di Fontanalbò, 2 ottobre 1644). È in italiano.

Di questo e del Cod. seguente non dobbiamo occuparci, perchè, pur essendo l'uno in italiano, l'altro in latino, furono erroneamente considerati « francesi » nell'indice della Biblioteca.

LXX.

It. Cl. x. Cod. XXXIV (CIV. 5)

Lettera del Cardinale Harrac a G. Fr. Morosini pel suo Patriarcato, Roma 4 Giugno 1644. È in latino.

LXXI.

It. Cl. x, Cod. XXXVI (CIV. 4: Svajer)

Cart., Sec. XVII, Varie dimensioni, Cart. 30 scritte da varie mani con firme autografe. — Leg. moderna.

[LETTRES DU CHEVALIER DE GREMONVILLE à M. le Capitaine Général de Venise].

I. Du Zante le 1.er de Novembre 1657 (4 carte).
II. (Sans date - 5 carte).
III. Candie, 26 de Janvier 1658 (2 carte).
IV. Candie, le 24 Janvier 1658 (3 carte).
V. De l'Isle d'Hidra, 2 Avril 1658 (10 carte).
VI. De l' Isle de Forni, ce 23 Juillet 1659 (6 carte). »

Ecco che si trae dal « Lelong: Bibliothèque hist. de la France », a proposito di « Nicolas Bretel Sieur de Gremonville »: « Diplomate français, vivait dans le dix-septième siècle. Il fut ambassadeur de France à Venice de 1643 à 1647, puis à Rome et enfin à Vienne en 1671. Il était président au parlément de Rouen. Il laissa en manuscrit des relations de ses ambassades. On a aussi de lui: un « Récit de la bataille de La Marfée »; imprimé dans les « Mémoires » de Montrésor, Leyde, 1665. »

LXXII.

It. Cl. x, Cod. CXCVIII (LXXXIV. E. 2: Pietro Bettio.)

Cart., Sec. XIX, Varia misura, senza Numerazione. — Leg. moderna.

[LETTRES À M. P. BETTIO.]

I. Lettre de M. Payne Foss à M. P. Bettio. Londres, 26 Juillet 1826.

II. Lettre de M. De Tiellandt, au même. La Haye, 20 Juillet 1841

III. Lettre de M. Raoul Rochette (Institut de France) aû même. Paris, 5 Novembre 1841.

IV. Lettre de M Groon (Université de France) au même. Paris, 20 Juillet 1843.

V. Lettre du Chev. Joncard (Bibliothèque Royale). au même. Paris, 19 Septembre 1843,

VI. Lettre de M. Valory (Bibliothèque du Roi à Versailles) au même (sans date).

VII. Lettre de M. Groon (Univ. de France) au même. Paris, 21 Août 1845.

LXXIII.

Lat. Cl. xi, Cod. CXXIX (XCVII. 6: Morelli, N. 274)

Membr., Sec. XIII (fine), M. 0,215 × 0,150, carte 2 non numerate di 28 versi per pag. Manca del principio e della fine.

[AYE D'AVIGNON. Fragments]

C. 1 r. Comincia:

« De dolor sest pasmee de sor lo lit atant
« Quant li rois la percoit gran merveille linprant
« En lor romanz parole si lor dit haute mant
« Baron dou estes vos ne mel celez noiant
« Berrangiers le respont de France la vaillant... »

Finisce:

« Pellegrins don vientu ce li a dit garnier
« Sire de vers espagne de sain iaque prier
« E fui uanduz el regne de la iant averser
« El riame a un roi qui molt fait a prisier... »

L'illustre Prof. Crescini della Università di Padova, al quale comunicai la notizia di questi 112 versi, ebbe la cortese bontà di identificarli come frammenti di una redazione franco-italiana del Poema di « Aye d'Avignon », pubblicato da Fr. Guessard e P. Meyer nel Vol. VI des « Anciens Poëtes de la France », già citati; e promette di occuparsene in una delle sue note erudite, come ha fatto del Cod. provenzale V, rispondente al nostro Cod. XI, di cui parliamo a p. 104-108 (Rendic. della R. Ac. de' Lincei, Estr dal Vol. VI, 2.° Sem., Fasc. 2). La lezione del Guessard e del Meyer è alquanto diversa dalla nostra (Cfr. p. 5.-56); e questi frammenti possono essere più importanti di quello della Biblioteca di Bruxelles (Catal. des Mss de la Bibl. des ducs de Bourgogne, T. I, p 293). Gli editori francesi dell' « Aye » dicono di questo frammento: « L'écriture est de la fin du XIII siècle et ressemble beaucoup à celle de quelques manuscrits français écrits et conservés encore aujourd'hui à Venise » (Préface XXV-VI). Sarebbe assurdo pensare che appartenessero tutti a una sola copia? Eccone un brano:

« Ce fu a une feste del baron sain richer
Que li cherf sont tant graisse que lon les chaicer
Garner le fil Doon repaire de nuier
En sa compagna estoient plus de .C. chevalier
Li bers se destorna en lonbre dun senter
Par de sor lerbe uert por son cors refreder
Vne çançon fait dire de robert le vaicer
E de la bone foi angelart (?) sa moillier
E garirent de mort lor signor oliuer... »

LXXIV.

Lat. Cl. xi, Cod. XCVIII (XCVII, 7: Giulio Tomitano, 1783)

Cart., Sec. XVII, M. 0,290×0,210, Numer. del Cod., in cui la parte francese è compresa, cioè da pag. 153 a

pag. 379, pagine che hanno 25 righe ciascuna. — Leg. moderna.

[LETTRES À M. OCTAVE FALCONERI.]

I. Da p. 153 a p. 241 : 26 lett. de M.r Emery Bìgot.
II. Da p. 242 a 245 : 2 lett. de M. de Carcavi.
III. Da p. 245 a 254: 2 lett. de M. Chapelain.
IV. Da p. 254 a 256; 2 lett. de M. Seguin.
V. Da 257 a 259 : 1 Lett. de M. Menage.
VI. Da p. 260 a 369 : 1 Lettres de M. Longuerüe.
VII. p. 370 a p. 379 : 3 Lettres de M. Spanhem.

Sono tutte lettere importantissime sulla letteratura, la storia, la filosofia, l'archeologia del sec. XVII. Sono nel codice che ha per titolo: « Epistolæ Mss. virorum illustrium ad Octavium Falconerium Romanum.... et ad alios, collectæ a J. Fontanino et a J. Tomitano, anno MDCCLXXXIII. » Dovrebbero essere pubblicate.

LXXV.

It. Cl. x. Cod. CXLVIII (CIV. 4: Morelli)

Cart., Sec. XVIII, Varie dimensioni, sénza numerazione.

[SUR LES INVENTIONS DE M. A. VALLISNIERI.]

I. Due Carte. Comincia :

« Vallisnieri a fait paraître en italien. »

Finisce :

« Et pour guérir toutes les maladies qui viennent aux yeux. »

II. Due carte : « Documents sur l'Oeuvre d'Ant. Vallisnieri. Extrait de la Clef du Gabinet, Février 1712 ; art. VI, p. 147. »

LXXVI.

It. Cl. xi, Cod. CLVI (XCIX 4*: Stratico)

Cart., Sec. XVIII, M. 0,245×0,180, Carte 7, di cui una posteriore bianca. 33 righe per pag. in carattere corsivo. Segue la numerazione del Codice a cui appartiene, va cioè da pag. 267 a p 273. Su di una cart. a stampa annessavi è scritto: « Auctor natione borussus totus in eo est ut diuturni belli pericula oratione amplificet ac militari suæ nationi gloriæ lumen effundat. »

RELATION DE LA CAMPAGNE 1756, TANT EN BOHÈME, QU'EN SILESIE ET QU'EN SAXE.

C. 267 r. Comincia:

« Depuis que le roi vit par la conduite de la cour de Vienne, qù'elle voulait la guerre, sa Majesté prit toutes ses mesures... »

C. 273 r. Finisce:

« Ces faits qui paroissent des mignatures après le grand tableaux que nous avons vu, doivent cependant trouver leur place dans les Archives du tems, et servent comme d'echantillons des talens, de la capacité, de la noble émulation, et de la valeur qui se trouve generalement parmi tous les officiers de l'armée prussienne. »

LXXVII.

It. Cl. ix, Cod. CCLXXI (CIV. 8: Apostolo Zeno)

Cartac., Sec. XVI, M. 0,310 × 0,210, Numerazione della Miscellanea di cui fa parte, Carte 14-15, il cui verso

è bianco, e C. 28 v. Scritto in corsivo, ha nelle c. 14-15, 28 righe per carta, cioè 7 quartine e nella c. 28.ª, 14 versi. — Leg. moderna.

I. PROPHÉTIES de Maistre Michel de Nostradamus.
II. POUR LA MORT DE PALLADIUS.

I. Da c. 14 r. a c. 15 r. Comincia:

« Regne Gaulois tu seras bien change
En lieu etrange est translate lempire
En autres moeurs et lois seront range
Rouen et Chartres te feront bien du pire.

La Republique de la grande cite
A grand rigueur ne voudra consentir
Roy sortir hors par trompette citte
L'echelle aux murs la cite repentir ... »

Finisce:

« Clerge romain l'an mil six cents et neuf
Au chef de l'an fera eslection
Dun gris et noir de la campagne yssu
Qui ong ne fust si maling ».

II. A c. 28 v. Riporto tutto il sonetto ch'è quasi illegibile:

Non le mal ou la mort, mais les Dieu, le seigneur
Nous ha ravi le fils de l'artienne mere,
Qui son voile en ce lieu nous laissa pour memoire (?)
Sans le quel nul eust pou supporter sa lueur.
Ains de luy nous priva un jaloux seducteur: (?)
Qui ne voit, dist Jupin, qüe ma fille san mere,
Depart tous mes desseins dont elle est heritiere,
A mon neveu qui l'homme en fait or possesseur ?
La bas s'il continue, ira de dieux la bande,
Me laissant, habiter. Et ce dit il comande
Que tost Palladius retourne a la maison:

Qui voiant en passant tant de beauz tabernacles,
Qui retif le rendoient, come autant de miracles
Cogneut que son aieul avoit trop de raison.

Questo Codice contiene Rime di vari autori, fra cui dell' Amalteo, del Cappello, di Celio Magno, del Tasso, ecc. Il Catalogo Mss. dice che la prima poesia è del NOSTRADAMO, e della seconda ignora l'Autore. Evidentemente, la prima poesia è proprio di NOSTRADAMUS, ma non di Cesare, l'autore della notissima « Histoire et Chronique de Provence », sì bene di MICHEL DE NOTREDAME (1503-1566), il celebre astrologo e medico, che, d'origine ebrea, credette aver ereditato il dono della profezia dalla tribù d' Issachar: onde pubblicò molte centurie di « Prophéties » (Lyon, 1555, 1605; Leyde, 1650; Amsterdam, 1667), e godè fama e onori presso Caterina de' Medici, Enrico II e Carlo IX. La sua vita, e anche la sua morte, è stata romanzesca; ma non è cosa di cui dobbiamo occuparci; solo c'importa di notare che, secondo ALFRED FLANKLIN (Nouv. Biogr. Gén., XXXVII, p. 305) restano ancora inediti di lui molte lettere (Bibl. Impér., Supplem franç. N. 986, et Fonds latin, N. 8589). É celebre il distico fatto su di lui, e attribuito a JODELLE o a BÉZE:

« Nostra damus cum falsa damus, nam fallere nostrum est;
Cum falsa damus, nil nisi nostra damus ».

Or io, vedendo che fra loro le quartine non avevano alcun nesso, ho voluto ritrovar a quali centurie di Profezie appartengano appunto le 21 quartine serbate nel nostro Codice, e non senza qualche difficoltà sono giunto a rintracciarle seguendo l' edizione rarissima che col N. 2820 AM 4, conservasi nella Marciana ed ha per titolo: « Les Vrayes Centuries et Propheties de Maistre Michel Nostradamus, où se void representé tout ce, qui c' est passé tant en France, Espagne, Italie, Alemagne, Angleterre, qu' autre parties du monde.... Avec la vie de l' Autheur. A Cologne, chez Jean Volcker, Marchand libraire l' an 1689 ».

Infatti le prime otto quartine appartengono alla III centuria e rispondono a' numeri 49, 50, 51, 54, 55, 84, 93, 99; le quartine 9 e 10 alla IV centuria e ai numeri 3 e 74; le quartine 11, 12 e 13 alla V centuria e a' numeri 13, 30, 99; le quartine 14 e 15 alla VI e a' numeri 40 e 96; la quartina 16 alla I centuria e al numero 52; le quartine 17, 18, 20 e 21 alla X centuria e a' numeri 18, 26, 65, 91. Non ho potuto trovar la rispondenza solo con la quartina 19.

A carte 13 e 16 del Codice stesso trovasi una traduzione italiana di tali quartine, che credo della stessa epoca. Comincia:

« Regno francese tu sarai tramutato
In stranie genti trasferito sarai
Altri costumi altre leggi haverai
Da Roan e Chartres peggio ti sarà fatto ».

Finisce:

« Clero Roman nel CINQUECENTO nono
Sul principio dell'anno eleggerai
Un negro, bigio dalle campagne uscito
Che mai non ne fu un sì maligno ».

Nel testo non è « cinquecento nove », ma « six cents et neuf », perchè l'astrologo non poteva prevedere il passato, come pare volesse il traduttore.

Il Sonetto in morte del PALLADIO fa parte della raccolta di versi latini, italiani e greci scritti per la stessa circostanza da vari letterati e conservati nello stesso Codice a c. 28 30 Cfr. TEMENZA T. « Le vite de' più celebri architetti e scultori Veneziani .... In Venezia nella stamperia di C. Polese, MDCCLXXVIII », p. 383 e seg.

INDICI

INDICE DE' CODICI

XL. Codice xv A.: JOSEPH CATIN TORNORROYS. De l'antiquité de Pezolas petite ville en Royaume de Naples, et des ses lieux circonvoissins, du Mont Vesuve, Lac Averne, Cume, Baies, et bay de Missine et autres et particulierement des Bains et sudatoires. Precedé d'une lettre latine de l'Auteur a Jacque Hermanne secretaire du Rois de France dans l'an 1573. Avec le Tombeau de Monseigneur de Clermont décedé devant la Rochelle dans l'an 1573 en vers par le même auteur . . . . Pag. 115-116

XLI. » xvi A.: LETTRES ET NOTES pour l'édition vénitienne de Bossuet par J. B. Albrizzi . . . . » 117-118

XLII. » xvii A.: LETTRES FRANÇOISES [et latines] des hommes illustres et doctes à Monseigneur Fontanini, copiées des originaux par Dominique Fontanini en cette année 1744 . . . . » 118-120

XLIII. » xviii A.: RECUEIL VERITABLE touchant la tres illustre maison de la Tremoille Tiré des histoires et anciennes chartres par M.e Marc Berthold de Grunberg silesien Docteur és Loix. L'an de nostre Seigneur 1619 . . . . » 121-122

XLIV. » xix A.: HISTOIRE DE LA PRETENDUE MONARCHIE DE SICILE. Divisée en deux parties. Depuis le pontificat d'Urbaine II jusqu'a celuy de nostre St. Pere le Pape Clement XI. Premiere Partie. Dans laquelle on demontre l'origine de l'illusion ou l'abus de cette Monarchie par des bulles, titres et auteurs Ecrits autentiques jusqu'au pape Innocent XII. On y joint Trois Tables. La premiere des Chapitres; La Seconde des Monuments en forme chronologique; La Troisieme des Matiere. Unus sum é multis qui profanas vestras novitatés, ut possumus refutamus. S. Augustinus. lib. 6 contra Iulian. cap. 8. A Rome.

13

INDICE CRONOLOGICO

E PROPOSTA DI UNA NUOVA NUMERAZIONE

Secolo XII (fine)

			Nuova Num.
1.	Codice	XIII Z. . . .	XII. 1.

Secolo XIII

			Nuova Num.
1.	Codice	IV Z.	XIII. 1
2.	»	VII Z.	XIII. 2.
3.	»	VIII Z. . .	XIII. 3.
4.	»	XII Z. . . .	XIII. 4.
5.	»	XIV Z. . . .	XIII. 5.
6.	»	XI A. . . .	XIII. 6.
7.	»	CXXIX (Lat. Cl. XI). .	XIII. 7.
8.	»	X (Lat. Zan. XCII, 3) .	XIII. 8.

Secolo XIV

			Nuova Num.
1.	Codice	I Z.	XIV. 1.
2.	»	II Z.	XIV. 2.
3.	»	III Z.	XIV. 3.
4.	»	V Z.	XIV. 4.
5.	»	VI Z.	XIV. 5.
6.	»	IX Z.	XIV. 6.
7.	»	X Z.	XIV. 7.
8.	»	XI Z.	XIV. 8.
9.	»	XV Z.	XIV. 9.
10.	»	XVI Z. . .	XIV. 10.
11.	»	XVII Z. . .	XIV. 11.
12.	»	XVIII Z. . .	XIV. 12.
13.	»	XIX Z. . .	XIV. 13.
14.	»	XX Z. . .	XIV. 14.
15.	»	XXI Z. . .	XIV. 15.
16.	»	XXII Z. . .	XIV. 16.
17.	»	XXIII Z. . .	XIV. 17.
18.	Codice	I A.	XIV. 18.
19.	»	VIII A. . .	XIV. 19.
20.	»	X A.	XIV. 20.
21.	»	XIV A. . .	XIV. 21.
22.	»	XX A. . . .	XIV. 22.
23.	»	XXIII A. . .	XIV. 23.
24.	»	XXIX A. . .	XIV. 24.
25.	»	XXXIX A. .	XIV. 25.
26.	»	XCVI (Lat. Cl. X.) . .	XIV. 26.

Secolo XV

			Nuova Num.
1.	Codice	XXV Z. . .	XV. 1.
2.	»	VI A.	XV. 2.

Secolo XVI

			Nuova Num.
1.	Codice	II A.	XVI. 1.
2.	»	XII A. . . .	XVI. 2.
3.	»	XV A. . . .	XVI. 3.
4.	»	CCLI (Lat. Cl. XIV) .	XVI. 4.
5.	»	CCLXXI (It. Cl. IX). .	XVI. 5.

Secolo XVII

			Nuova Num.
1.	Codice	XXIV Z. . .	XVII. 1.
2.	»	XVIII A. . .	XVII. 2.
3.	»	XXII A. . .	XVII. 3.
4.	»	XXIV A. . .	XVII. 4.
5.	»	XXVI A. . .	XVII. 5.
6.	»	XXVII A. .	XVII. 6.

			Nuova Num.
7.	Codice	XXVIII A. .	XVII. 7.
8.	»	XXX A. . .	XVII. 8
9.	»	XXXI A. .	XVII. 9.
10.	»	XXXII A. .	XVII. 10.
11.	»	XXXIII A. .	XVII. 11.
12.	»	XXXIV A. .	XVII. 12.
13.	»	XXXVII A .	XVII. 13.
14.	»	CCXLV (It. Cl. VI) .	XVII. 14.
15.	»	XXXVI (It. Cl. X) .	XVII. 15.
16.	»	XCVIII (Lat. Cl. XI) .	XVII. 16.

Secolo XVIII

			Nuova Num.
1.	Codice	III A. . .	XVIII. 1.
2.	»	IV A. . .	XVIII. 2.
3.	»	V A. . .	XVIII. 3.
4.	»	VII A. . .	XVIII. 4.
5.	»	IX A. . .	XVIII. 5.
6.	Codice	XVI A. . .	XVIII. 6.
7.	»	XVII A. .	XVIII. 7.
8.	»	XIX A . .	XVIII. 8.
9.	»	XXI A. . .	XVIII. 9.
10.	»	XXXV A. .	XVIII. 10.
11.	»	XXXVIII A.	XVIII. 11.
12.	»	XX (It. Cl. XI) .	XVIII. 12.
13.	»	CXLVIII (It. Cl. X) .	XVIII. 13.
14.	»	CLVI (It. Cl. XI) .	XVIII. 14.
15.	»	LX (A. B. 3 A. Z.) .	XVIII. 15.

Secolo XIX

			Nuova Num.
1.	Codice	XXXVI A. .	XIX. 1.
2.	»	CXCVIII (It. Cl. X) . .	XIX. 2.

INDICE DELLE PROVENIENZE

INDICE DELLE MATERIE

Religione, Filosofia.

Storia, Viaggi, Politica.

21. Cod. xxxviii a: Elemens de l' Histoire.
22. » ccxlv (It. Cl. VI.): Discours de M. de Rebenac et de M. de la Haye.
23. » xcvi (Lat. Cl. XI): Histoire d'Atile.

Scienze, Negromanzia, Venazione.

1. Cod. xxv z: De Medicina.
2. » x a: Avicenne.
3. » xiv a: Livres des oisseaux de rapine.
4. » xxii a: Art de la guerre.
5. » xxiv a: Chirurgie.
6. » xxvi a: Fortification.
7. » xxxix a: Merlin. Vie et prophéties.
8. » cxlviii (It. Cl. X) Sur les Inventions de M. Vallisneri.

Chansons de geste, Romans.

1. Cod. iv z: Aspremont. — Roncevaux.
2. » v z: Prise de Pampelune.
3. » vi z: Aspremont.
4. » vii z: Chanson de Roland.
5. » viii z: Guielm d'Aliscans.
6. » ix z: Giron li Courtois.
7. » x z: Gui de Nantoil.
8. » xi z: Lancelot du Lac.
9. » xii z: Lancelot du Lac.
10. » xiii z: I. Bovo Dantone; — II. Pepin et Berte; — III. Enfances Charlemagne; — IV. Berte et Milon; — Enfances Roland; — VI. Enfances et Chevalerie Ogier li Danois; — VII. Macario.
11. » xiv z: Doon de Mayence — Boeve de Hanstone.
12. » xv z. Li Roi Artus.
13. » xvi z: Bues d'Aigremont — Quatre fils Aymont.
14. » xvii z: Romans de Troie.
15. » xviii z: Romans de Troie. — Romans d'Ector.
16 » xix z: Guillem de Orange.
17. » xx z: Guillem de Orange.
18. » xxi z: Entree de Spagne.
19. » xxii z: Florimond.
20. » xxiii z: Tristan.
21. » viii a: Roman de la Rose.
22. » xi a: Daude de Pradas
23. » xxiii a: Vergier d'Amours.

24. Cod. CXXIX (Lat. Cl. XI): Aye d'Avignon. Fragments.
25. » CCLI (Lat. Cl. XIV): Cymbalum Mundi.

Lettere.

1. Cod. XVI A: Lettres pour l'édition de Bossuet.
2. » XVII A: Lettres à M. Fontanini.
3. » XCVIII (Lat. Cl. XI): Lettres à M. Octave Falconieri.
4. » XX (It. Cl XI): Lettres de M. de la Croze.
5. » XXXVI (It. Cl. X): Lettres de M. de Gremonville.
6. » LX (AB. 3): Lettres à M.r Apostolo Zeno.

Lirica, Retorica, Traduzioni.

1. Cod. XI A: Poésies provençales.
2. » XXXIV A: Pureté des mots françois.
3. » XXIV Z: Electra de Sophocles.
4. » III A: Odes d'Horace.
5. » IV A: Odes d'Horace.
6. » V A: Satires d'Horace.

INDICE DI PERSONE E COSE NOTEVOLI

AGGIUNTE E NOTE

Come avviene in lavori di questo genere, la necessità di un'appendice è imposta da notizie nuove o da note e correzioni da fare al testo. Onde io riunisco qui ogni cosa citando le pagine del testo alle quali l'addenda si riferisce. E prima di tutto, do luogo alla seguente lettera dell'illustre Prof. V. Crescini, che consentì a scorrere i fogli già stampati del lavoro. Le sue postille si riferiscono progressivamente alle pag. 1-2, 6-12, 12-16, 52-54, 58-63, 64-66, 104-108, 112-114, 113-123, 170-174, 181-182:

Sig. Prof. D. Ciampoli

Venezia

Com' Ella ha voluto, con insistenza cortese, ho sfogliato il catalogo de' Codici francesi della Marciana, da Lei messo insieme. Ho sfogliato: non ebbi agio di far di più, chè mi urge compiere alcune mie noterelle, prima di andarmi ad appiattare, nella desiderata solitudine, fra i colli Euganei.

Per la storia della collezione Gonzaga, pervenuta nella Marciana, bisogna non ignorare il dotto articolo del mio collega prof. F. Novati, *I Codici francesi de' Gonzaga,* nella *Romania*, XIX 161 sgg.

Quanto alla letteratura critica sui testi epici, è necessario conoscere la bibliografia aggiunta alla *Storia della epopea francese* del Nyrop, cui rimanda il grande maestro del francese antico, G. Paris, nella sua *Litt. française au moyen âge*, 2 éd., Paris, 1890, p. 259, n. a § 18. E va del pari usata quest' opera del Paris, per la bibliografia successiva al 1886, data della pubblicazione del testo italiano della *Storia* del Nyrop.

Tra le opere generali, utili all' assunto suo, andavano spesso adoperati anche: *I due primi secoli della lett. ital.*, e la *St. della lett. ital.*, del Bartoli, come pure la *St. della lett. it.* del Gaspary.

Ed ora accolga, come mi vengono in fretta, alcune postille.

I. Le sentenze di G. de Cerveira furono pubblicate da A. Thomas, nella Romania, XV 25-110. — Recensioni: del Tobler, nella *Zeit-*

schrift für rom. Ph., X 313-14; del Levy, nel *Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.*, VIII 404-8. Frammenti n'avean già pubblicati e P. Heyse e il Milà y Fontanals e il Bartsch. Vedi A. Stimming, *Prov. Litt.*, Strassburg, 1893 (estr. dal *Grundriss* del Gröber), p. 53. Strano che lo Stimming non citi la ed. Thomas.

III. Manca non poco alla bibliografia. Vedansi per es., A. Bartoli, *I due primi sec. della lett. it.*, p. 251; *St. della lett. it.*, II 325; III 48; A. Gaspary, *St. della lett. it.*, I 149, 437-38. In relazione ai luoghi cit. del Bartoli, vedi P. Gellrich, *Die Intelligenza* etc., Breslau, 1883, pp. 12 sgg.; Gaspary, op. cit., pp. 177, 445. Non è vero che P. Meyer ignori il ms. marciano (*Romania*, XIV 3). Lo studio del Parodi (che, del resto, non aveva obbligo alcuno di occuparsi particolarmente del marc. III), è nel fasc. 11, non II, degli *Studi* del Monaci.

IV, 1. Bisognava citare anche A. Mussafia, *Handschriftliche Studien*, II (*Zu den altfranz. Handschriften der Marcusbibl.)*, Rend. Accad. di Vienna, 1863, XLII 278-83. Si aggiunga che un' edizione critica dell'*Aspremont* promise W. Meyer, *Franko-ital. Studien*, nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, IX 599. Il Meyer s' occupò intanto dell' *Aspremont* franco-ital. ch'è nel parigino 1598 (*Zeitschrift*, X 22 sgg.). Lo stesso Meyer fu costì nel 1885 a studiare i due mss. marciani.

IV, 2. Vedasi Mussafia, cit., pp. 284-91; e dello stesso, *Zu Roland V.* ecc., nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, III 256-57; A. Keller, *Die Sprache des Ven. Roland V*[4]. Calw, 1884. Vedi, oltre la bibl. del Nyrop, pp. 462-68, anche E. Seelmann, *Bibl. des altfranz. Rolandsliedes*, Heilbronn, 1888, pp. 2-3.

IV, p. 15. Ella accenna che gioverebbe raffrontare questo codice dell' *Aspremont* all' *Aspramonte* ed. a Venezia nel 1523. Utile sarebbe raffrontare, in genere, i poemi francesi su questo soggetto alle redazioni italiane, in rima e in prosa; ossia studiare lo svolgimento di così fatta leggenda in Italia. E c' è già chi attende a tale indagine.

XVIII. Per il *roman d'Hector* vedi anche E. Gorra, *Testi inediti di storia trojana*, Torino, 1888. pp. 264-78.

XXI. Il cod. della *Entrée* fu copiato dal Mussafia, ed ha promesso di pubblicarlo, insieme al Mussafia stesso, il Thomas, per la *Société des anciens textes*.

XXII. Sul *Florimont* ci sarebbe assai da dire; ma Ella intende di trattar solo della letteratura che strettamente si riferisca ai suoi manoscritti; se non che non Le accade sempre di attenersi a questa norma. Perciò non resisto alla tentazione di citare la memoria di J. Psichari, *Le rom. de Fl.*, nel vol. di *Études dédiées à* G. Paris etc., Paris, 1891, pp. 507 sgg. (cf. *Romania*, XXII 158-63); e quella del Novati, *Nouvelles recherches sur le roman de Florimont*, extr. de la *Revue des Langues Romanes*, XXXV 481-502. E in relazione a

questa memoria citerò pure J. Psichari, *Études de Phil. néogrecque (Bibl. de l' Éc. des Hautes Études*, 92.° fasc.), Paris, 1892, pp. LXIII-VII. Non ho qui presente la dissertazione del Risop su *Aimon de Varennes*, nell' *Archiv für das St. der neueren Spr.*, LXXIII 47-72; e non so quindi s' egli tocchi del cod. marciano.

XXXVI. Del canzoniere provenz. marciano io mi sono occupato in una memoria, comparsa prima ne' *Rendiconti de' Lincei*, vol. VI, sem. 2.°, fasc. 2.°, 1890; poi nel mio vol. *Per gli Studi Romanzi*, Padova, Draghi, 1892. Dallo stesso canzoniere ho tratto una poesia fino a me non pubblicata: vedi *Azalais d' Altier*, nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, XIV 128-32; e nel cit. mio vol. pp. 71-80.

XXXIX. Vedasi H. Werth, *Altfranz. Jagdlehrbücher nebst Hs. — Bibl.*, nella *Zeitschrift* cit., XII 172.

XLVIII. Di questo codice aveva date notizie ampie il Mussafia, *Handschriftl. St.*, pp. 313-23.

LXIV. Accanto alla ed. Castellani della *Passion* di Nic. da Verona, conveniva rammentare la recensione del Mussafia, nella *Rassegna bibl. della lett. ital.*, II, 1894, 10-11.

LXXIII. Il testo che va sotto questo numero, fu già pubbl. dal Mussafia, *Handschriftl. St.*, pp. 323-26, di sur un facsimile fornito dal Valentinelli. Come avevo veduto anch' io, questi ultimi giorni, a Venezia, senza ricordare la ed. Mussafia, si tratta di due frammenti franco-italiani di *Aye d' Avignon* (vv 1452-1513, 1741-1798 del testo edito dal Guessard e dal Meyer, VI, degli *Anciens Poètes de la France)*. La ed. Mussafia non è rigorosamente esatta, in ogni luogo; ma non ho tempo di indugiarmi a fare minuti paragoni tra la copia mia e la stampa.

Molte altre cose sarebbero da aggiungere; ma questi rapidi appunti non potrebbero da me tramutarsi ora in una recensione accurata e completa.

Di Lei, signor professore,

Devotissimo

Padova, 22. VIII. 96. V. CRESCINI.

Pag. 4-6:

« C'est la compilation historique dont on a plusieurs exemplaires sous le titre de *Livre d' Orose:* B. N. fr. 39-40, 64, 246, 677, etc.; cfr. P. Meyer, *Rapports*, p. 158-9 ». Così G. Paris e P. Meyer nelle Note all'art.: « Les Manuscrits frs. des Gonzague »; ma le ultime parole sono: « quant il sen repara a rome », secondo il Codice II z. e non « repaira atome ». Contiene c. 256, non 254, come dice l'Inventario Gonzaga (Romania, IX, 506).

Pag. 6-12:

Cfr. « Romania », l. c., 507. È detta la 2ª parte del « Livre d'Orose », la cui sola 1ª parte è tradotta da Orosio.

Pag. 12-16:

La 1.ª pagina del Cod. IV z. è riprodotta ne' « Facsimili di antichi manoscritti » (tav. 26) da Ernesto Monaci.

Dello stesso Cod. IV z, parla P. Meyer (Fragment d'Aspremont) in « Romania » XIX, p. 203.

Pag. 16-18:

La « Prise de Pampelune » nell'Inv. Gonz. ha per titolo: 58. LIBER SECUNDUS YSTORIARUM ISPANIE; e comincia, finisce, e ha le stesse carte del nostro Cod. V (non X, come è detto nella Nota della « Rom. », 513). G. Paris dice a pag. 504 (Op. c.) che questo frammento pubblicato dal Mussafia è « improprement appelé *Prise de Pampelune* », perchè « il commence après que cette ville est prise ».

Pag. 22-24:

Cfr. « I principali episodi della Canzone d'Orlando, tradotti in versi italiani da ANDREA MOSCHETTI, con proemio storico di *V. Crescini* ». — Torino, Clausen, 1896. — E la « Notizia Letteraria » datane da CESARE DE LOLLIS sulla Nuova Antologia, 1 Settembre 1896.

Pag. 26-27:

Nell'Inv. Gonz. (Romania, IX, 510) al N. 38 è citato « Guronius, et quidam liber sine principio et sine fine. Incipit: *En ceste partie dit le contes.* Et finit: *aigrement e de grand.* Continet cart. 99 ». Proprio così comincia il nostro; ma esso ha sole 72 c. e finisce regolarmente col « deo gratias ». Che ne abbiano staccato il « liber sine principio et sine fine? »

Pag. 31-32:

Nell'Inv. Gonzaga (Rom. IX, c. 510) si parla al N. 32 dell' « Infantia Lanzalotti », il cui principio e fine non corrisponde a nessuno de' due nostri Codici; ma poichè uno de' nostri ha 74 c. e l'altro 383, sarebbe egli assurdo il supporre che fossero tutti e due parte dell'unico Codice Gonzaga, rilegati in due separatamente, tanto più che quello aveva 445 c., e che per ragioni, che esporremo altra volta, i due codici si completano?

Pag. 35-42:

Nel cit. art. della « Romania », a proposito del N. 44 dell'Inv. Gonz.,

G. Paris, dice che se la congettura dell'identità di questo N. 44 col Cod. XIII è fondata (ed egli la fondava solo sulla fine del poema, ch' è simile nel Cod. e nell'Inv.), « elle nous montre l'existence, au XIV siècle, d'une vaste compilation cyclique écrite en français, mais tout entière (V. *Rom.*, II, 271, 365) composée en Italie », alla quale vorrebbe dare il nome di « Geste de France ». E conclude: « En tout cas il serait à desirer que le ms. XIII de Saint-Marc fût relu avec l'idée de voir s'il ne s'y trouve pas des allusions à la partie antérieure manquante ». Or io ho fatto quanto il gran maestro desiderava, tanto da determinare pel primo il confine de' vari poemi, e ho trovato che la sua congettura è raffermata dal fatto che sulla 1ª c. del codice trovasi il n. 135, al qual numero aggiunte le 95 numerate modernamente, avremmo c. 230, cioè 12 carte in più del Cod. Gonzaga, che mancava del principio. Circa l'altra domanda fatta dallo stesso G. Paris, onde il Bartoli (St. della Lett. It., II, 41) abbia tratto la notizia che il Cod. XIII venga da' Gonzaga, se cioè dal Valentinelli, o da un fatto particolare, risponderemo che il Bartoli trasse semplicemente la notizia dal fatto che il Cod. XIII z. è segnato X nel Cat. Recanati, i cui Codici, secondo l'affermazione dello Zanetti (V. Prefaz., pag. IX) derivavan da' Gonzaga. E da' Gonzaga deriva appunto, com' è provato dalla fine e da altre ragioni.

Pag. 49-54:

Cfr. anche: P. Lacroix in « Mélanges historiques » pubblicati da Champollion-Figéac per la collez. de' « Documents inédits », T. III, 362; e « Romania », II, 135.

Pag. 54-57:

I Cod. XIX e XX z. furono pubblicati à Reims da Prosper Tarbet nel 1861 in « Recueil des poétes champinois ».

Pag. 58-63:

Dell' « Entrée de Spagne » l'Inv. Gonzaga (Rom. IX, 513) segna cinque Codici co' numeri 53, 54, 55, 56, 57, de' quali il solo 53 s'identifica col nostro, pel « comincia » e pel « finisce »: però esso conta 308 c., mentre il nostro ne ha 304: le carte mancanti devono esser quelle di mezzo, delle quali parlo nella descrizione. Il 56° comincia come il nostro, e finisce altrimenti: ha c. 246, e ha per titolo: « Liber introitus Yspanie secundum Minochium », sul qual Minocchio l'annotatore francese era sorpreso allora (1880), quando si attribuiva tutto il Poema a « Nicolas de Padoue ». Ora sappiamo bene cosa pensarne.

Pag. 88-93, 124-127:

Nel Cod. C (AB. 3. Morelli) citato a pag. 23 dell' « Elenco de' Ri-

servati », da c. 658 a c. 676 trovansi 12 schede autografe del Morelli che riguardano appunto i libri delle « Assises », ma non aggiungono nulla a quanto altri ha già scritto sull'argomento e che noi abbiamo riferito.

Pag. 95-98:

Cfr. anche il Cod. ambrosiano citato così da CHARLES MORBIO in « Manuscrits relatifs à l'histoire et à la littérature de France decouverts en Italie ». Milan, Impr. Pirola, M.DCCC.XXXIX: « Jean de Meun apellée le Chopinel. Continuation du romanse de la rose composée par Guilliaum de Lorris qui fut mis en prose par Jean Moelinet ». « Item fragmenta quaedam lingua Gallica »: « De Natura bestiarum et avium ». « Jean de Meun scripsit circa annum 1300. Codex saeculi XIV. 1 Vol. ». Potrebbe il primo servire a meglio reintegrare il nostro VIII A; e i frammenti potrebbero illustrare l'altro nostro XIV A: « Livre des oisseaus et bestes de rapine ».

Circa il « Roman de la Rose » il ch. sig. Prefetto della Marciana, Cav. Castellani, scrive: « Nel supplemento a' codici stranieri della Marciana è segnato col N. VIII un codice di provenienza Recanati, corrispondente al numero 5 del catalogo 1736, che contiene il *Roman de la Rose,* secolo XIV. Questo Codice non si trova, per quello ch' io veggo, registrato nel catalogo Gonzaga, nè veramente porta alcun segno d'aver fatto parte di quella raccolta ». Invece il Novati nel cit. studio su « I Codici francesi de' Gonzaga », farebbe credere giustamente a quella provenienza, scrivendo: « Ed il Petrarca appunto ci è testimone autorevolissimo dell'avidità con cui il Gonzaga [Guido] andava in traccia non solo delle opere degli scrittori antichi, ma delle produzioni poetiche delle letterature volgari. Una sua ben nota epistola metrica non ha infatti altro scopo se non quello di presentare al signore di Mantova nel *Roman de la Rose* il più squisito frutto di quella poesia di Francia, che egli si mostrava tanto bramoso di gustare:

« . . . . . . vulgaria enim et peregrina petente
Nil maius potuisse dari, nisi fallitur omnis
Gallia Pariseosque caput, mihi crede valeque »

(Fr. Petr. Poem. min., Milano, Classici, 1831, t. II, p. 343, ep. IV).

Pag. 102-104:

Nell'Inv. Gonz. col N. 10 è un Codice col titolo: « LIBER ARBORUM ET FRUCTUUM. Incipit: *Dex che par sa grant pousance.* Et finit: *des denz e dou visage.* Continet cart. 85 ». E l'annotatore francese dice: « Ce manuscrit est sans doute celui qui porte aujourd'hui le N. X du supplément des mss. français de la Marciana ». Perchè « sans doute? » È vero che il nostro comincia anche « Diex qui par sa grant

poissance.... », ma non finisce punto come quello de' Gonz.; di più, quello ha 85 c. e il Marciano ne ha 92, e nell'epilogo con cui finisce si dimostra (giusta può vedersi dal brano da me trascritto nelle note) come curar il corpo e come conoscer l'uomo dal viso. È pur vero che il Gonz. finisce: « de denz et dou visage », e che la 4ª parte del nostro finisce « ce sont cil des iaulz [et] dou visage »; ma se esso fosse il Gonzaga, perchè non avrebbe citate le parole con le quali davvero il Cod. nostro finisce: « par ses movemenz et par sa vuonte? » E poi come c'entrano « gli alberi e i frutti? » Ecco perchè non abbiamo creduto identificarlo « sans doute ».

Pag. 151-154:

Nella « Rom. », l. c., 508, a proposito della « Cronica Merlini » è questa semplice nota: « Le début indique le *Merlin* ordinaire: il est probable que le ms. était incomplet ». Or esso, N. 17 dell'Inv. Gonz., che italianizzava il francese, comincia: *Molto fu li enemis irece*, proprio come il nostro Cod. XXIXA: « Mult fu iriez li enemis »; ma il Gonz. aveva 123 c, e il Marc. ne ha 88; e perciò non ha la stessa fine e io non l'ho identificato fra i provenienti da' Gonzaga.

Pag. 170-174:

A. Mussafia nella Recensione dell'opusc. cit. del Cav. Castellani dice: « Colla *Pharsale*, pubblicata dal sig. Wahle, conosciamo ormai tre componimenti poetici del fecondo rimatore franco-italiano, e chi sa che non si riesca a trovarne alcun altro ». E annota: « Wahle Hermann, *Die Pharsale des N. von V.*, Marburg, Elwert, 1888. È l'88.° fascicolo delle *Ausgaben und Abhandlungen* pubblicata dallo Stengel. Cfr. la relazione da me datane nel *Literaturblatt* del Neumann, 1889, col. 422 e segg. Non mi ricordo se alcun periodico italiano ne abbia parlato; il sig. Castellani mostra (p. 10) di non averne notizia ». (Rassegna Bibliogr. della Letter. Ital., An. II, N. 1, p. 10).

L. Biadene, indicando vari poemi sulla « Passion », accenna a questo, dicendo: « Il manoscritto dovrebbe esistere ancora, ma non si sa dove sia andato a finire ». (Studi di filol. romanza, fasc. II, 1884, p. 267). Ma allora non si poteva credere altrimenti.

Pag. 187:

Qui dovrebbe aver luogo la notizia de' due Codici trovati dopo la stampa, de' quali parlo nella Prefazione a pag. XIV, e che perciò devono seguire la numerazione degli altri antecedentemente descritti:

LXXVIII

Cod. LX (AB. 3: Apostolo Zeno)

Cart., Sec. XVIII, M. 0,302 × 0,212, Carte 4, Numer. moderna, seguente quella della miscellanea cui appartiene. Leg. moderna.

[Lettres à M. Apostolo Zeno]

I. C. 40 r. e v.: Lettre di M. l'Abbé Bignon (à Paris, 28 Février 1709; — C. 41 r. e v.: Du même (à Paris, 31 Décembre, 1708; — C. 42 r. e v.: Du même (à Paris, 30 Novembre 1708).

II. C. 112 r. e v: Lettre de M.r Bernard de Montfaucon (à Paris, 12 Décembre 1701)

Trattano di materie letterarie e bibliografiche.

LXXIX

Cod. X Lat. Zan. (XCII. 3: I. Contarini)

Membr., Sec. XIII, M. 0,320 × 0,217, Cart. 244, Numer. moderna Scritto in car. gotico, a quattro col., delle quali, le interne, latine, han 34 righe; le esterne, francesi, 48 righe per pag. sino a c. 190, dove finisce il testo francese. Ha due carte di guardia ant., sulla 2 r. delle quali è scritto in car. antico: « Evangelia cum comento gallico ». Sul verso della stessa carta è l' « Ex libris Iacobi Contareni ». A piè della 1ª c. r. del testo è invece l' « Ex libris Hieronymi Venerii MDCCXXII ». — Leg. moderna.

Nouveau Testament en latin avec la traduction en vieux françois à costé.

Il Valentinelli (Op. cit., Tom. I, pag. 242) descrive il Codice così:

Cod. 77 membr, saec. XIII, a. 320. l. 217 (Z. L, X). E.

Biblia sacra novi testamenti. Codex foliorum 247, quadruplici columna, continet Evangelia, Epistolas d. Pauli, Apocalypsin, Actus Apostolorum, Epistolas canonicas, cum versione gallica ad sextum usque Apocalypseos caput. Binae intimae columnae latinum, textum gallicum extimae exhibent. Epistola Hieronymi Damaso papae sic incipit: « Tu me contrains faire nouvele oeure de anciene. que apres le exemples des escriptures esparses en tout le monde ie siee ausi conmeuns iuges... » Epistolam excipiunt prologus in Evangelia ut et singuli in unumquodque Evangelium. Ornamenta initio librorum excellunt non tam castigato picturae linearis stylo, quam colorum et auri fulgore, varietate rerum, usu vestium et instrumentorum eius aevi quo codex exaratus: in Epistolis praesertim d. Pauli, huius momenta historica multimodis repraesentationibus evolvuntur ».

Or ecco come io venni a trovare questo preziosissimo Codice, non segnato tra i Francesi, tanto più prezioso in quanto che di biblica non avevamo sinora trovato nulla. Scorrendo l' « Elenco de' Codici Manoscritti latini italiani riservati in appendice a' descritti negli altri elenchi » a p. 22 rilevo che nel Codice XCIX (AB. Morelli) trovansi « Studi di Iacopo Morelli in N. 9 schede a supplimento del gia stampato dallo Zanetti nel 1741 sopra li Codd. Mss. Francesi ». Avuto il Codice, trovo le schede suddette da c. 296 a c. 304; ma la scrittura del Morelli non

contiene che brevi appunti sulle miniature e su' titoli di vari Codici, computati da lui nel numero di 26. Ma a c. 296 r. e v. trovasi d'altro carattere elegante un elenco intitolato: » Notices des Manuscrits françois de la Bibliothèque de St. Marc à Venise ». È una nota di 20 Codici contati per lettere, che son tutti nella Marciana: solo alla lettera O, cioè al XII Codice, è segnato un « Nouveau Testament en latin avec la Traduction en vieux françois à costé ». Naturalmente, compresi subito che esso era stato catalogato fra i Latini; e infatti lo rinvenni fra i descritti dal Valentinelli. Veramente però dovrebbe star tra i Francesi, giacchè la parte importante del Codice è la francese, sia per la sua rarità, sia per essere in franco-italiano, come appare dall'esame che ne ho fatto.